

RESOCONTO STENOGRAFICO

556.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	75245, 75315	referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	75355
Missioni valesvoli nella seduta del 22 novembre 1990	75358	Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):	
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge costituzionale	75245	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il biennio 1991-1993 (5012) e relative Note di variazioni (5012-bis e 5012-ter).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE . . .	75336, 75338, 75339, 75343, 75344, 75345, 75346, 75347, 75348, 75350, 75351, 75353
(Autorizzazione di relazione orale) .	75315	BALBO LAURA (<i>Sin. Ind.</i>)	75346
(Modifica nell'assegnazione a Com- missione in sede legislativa)	75359	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	75343
(Trasmissione dal Senato)	75358	BRUNI GIOVANNI (<i>PRI</i>)	75344, 75345, 75346
Disegno di legge di conversione:		CARRUS NINO (<i>DC</i>)	75343
(Annunzio della presentazione) . . .	75355		
(Assegnazione a Commissione in sede			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

	PAG.
CERUTTI GIUSEPPE (PSI)	75348
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	75343
CRIPPA GIUSEPPE (PCI)	75343
D'ACQUISTO MARIO (DC), <i>Presidente della V Commissione</i>	75353
D'ALEMA MASSIMO (PCI)	75351
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	75338
NOCI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	75338
PARIGI GASTONE (MSI-DN)	75350
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	75347
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1990, n. 270, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990 (5112).	
PRESIDENTE . . . 75246, 75247, 75250, 75252, 75254, 75255, 75261, 75262, 75263, 75267, 75269, 75270, 75271, 75272, 75273, 75274, 75275, 75276, 75277, 75278, 75279, 75280, 75281, 75282	
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO (DC) . . . 75272	
BRUNI FRANCESCO (DC) 75250	
CAMPAGNOLI MARIO (DC), <i>Presidente della XIII Commissione</i> 75271	
CRISTONI PAOLO (PSI), <i>Relatore</i> . . . 75246, 75254, 75270, 75271, 75279	
D'ACQUISTO MARIO (DC), <i>Presidente della V Commissione</i> 75261, 75275	
D'AMATO CARLO (PSI) 75279	
DIGLIO PASQUALE (PSI) 75269, 75277	
FELISSARI LINO OSVALDO (PCI) 75273, 75276, 75281	
GHINAMI ALESSANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . 75255, 75270, 75271, 75272, 75273, 75274	
LOBIANCO ARCANGELO (DC) 75275	
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) 75280	
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 75267	
MANFREDI MANFREDO (DC) . . . 75262, 75272, 75279	
MARTINO GUIDO (PRI) 75277, 75280	
NARDONE CARMINE (PCI) 75247	
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 75259	
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 75252	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 75276	

	PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
S. 2460. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzione e reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria (<i>approvato dal Senato</i>) (5170).	
PRESIDENTE . . . 75284, 75286, 75288, 75292, 75293, 75295, 75298, 75305, 75306, 75307, 75308, 75311, 75312, 75313, 75314, 75315, 75320, 75321, 75322, 75323, 75324, 75326, 75327, 75328, 75329, 75330, 75331, 75332, 75334, 75335	
BARBIERI SILVIA (PCI) 75312	
BASSI MONTANARI FRANCA (<i>Verde</i>) . . . 75313, 75322, 75323	
BERNASCONI ANNA MARIA (PCI) 75292, 75309, 75323, 75324	
CALDERISI GIUSEPPE (FE) 75328, 75331	
CAMPAGNOLI MARIO (DC) 75307	
CIAFFI ADRIANO (DC) 75334	
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Ministro della sanità</i> 75309	
FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>) 75335	
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . 75288, 75290, 75291, 75330	
GITTI TARCISIO (DC) 75312	
GUERZONI LUCIANO (<i>Sin. Ind.</i>) . 75328, 75329	
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Relatore</i> . . . 75284, 75293, 75308, 75311, 75312, 75326	
PACETTI MASSIMO (PCI) 75286, 75306	
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>) . . . 75311, 75324	
RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 75286, 75293, 75305, 75320, 75334	
STEGAGNINI BRUNO (DC) . 75292, 75306, 75307, 75313, 75334	
TASSI CARLO (MSI-DN) . 75306, 75309, 75314, 75315, 75326, 75327	
TESSARI ALESSANDRO (FE) 75313, 75314	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 75358	
(Approvazione in Commissione) . . . 75358	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 75359	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

	PAG.		PAG.
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	75245	Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per il 1991:	
(Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione)	75354	(Annunzio)	75315
(Trasmissione dal Senato)	75358	Sindacato ispettivo:	
Interrogazioni e interpellanze:		(Ritiro di documenti)	75360
(Annunzio)	75359	Sull'ordine dei lavori:	
Interrogazione:		PRESIDENTE	75282, 75283, 75354, 75355
(Apposizione di firme)	75360	BATTAGLIA PIETRO (DC)	75282
Risoluzioni:		LAVORATO GIUSEPPE (PCI)	75355
(Annunzio)	75359	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	75283, 75354, 75355
Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:		VIOLANTE LUCIANO (PCI)	75283
(Annunzio della archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma)	75359	Votazione finale di un disegno di legge	75282, 75336, 75354
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-7 dicembre 1990:		Votazione finale di disegni di legge di conversione	75282, 75336, 75354
PRESIDENTE	75315, 75316, 75317, 75318, 75319, 75320	Votazioni nominali	75273, 75278, 75328, 75332, 75338
CECCHETTO COCO ALESSANDRA (Verde)	75318	Ordine del giorno della seduta di domani	75356
CIMA LAURA (Verde)	75319	Allegato A:	
MELLINI MAURO (FE)	75317	Dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge n. 5012 e relative Note di variazioni (5012-bis e 5012-ter) degli onorevoli Luciano Caveri, Giovanni Battista Columbu, Pietro Serrentino, Alessandro Tessari, Massimo Scalia, Alberto Ciampaglia, Ada Becchi e Vito Napoli	75361
RUSSO FRANCO (Misto)	75318	Allegato B:	
SAVINO NICOLA (PSI)	75316	Prospetto allegato all'intervento del presidente della V Commissione (Bilancio)	75373
TESSARI ALESSANDRO (FE)	75319		
VIOLANTE LUCIANO (PCI)	75319		
Inversione dell'ordine del giorno:			
PRESIDENTE	75337		
Ministro dell'interno:			
(Trasmissione di documenti)	75359		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

La seduta comincia alle 9,40.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Abbatangelo, Aiardi, Andò, Bonferroni, Buffoni, Capria, Gaetano Colucci, de Luca, Fausti, Gregorelli, Melillo, Mensurati, Bruno Orsini, Sacconi, Senaldi e Spini sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono venticinque come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2528. — Senatori CORRENTI ed altri:

«Proroga del termine previsto per la presentazione alle Camere della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» (approvato dalla XIII Commissione del Senato) (5262).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge costituzionale:

SCALFARO ed altri: «Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo» (5231).

SERVELLO ed altri: «Integrazione dell'articolo 94 della Costituzione. Comunicazione alle Camere delle dimissioni del Governo» (5219).

Su questa richiesta a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per le proposte di legge costituzionale n. 5231 e n. 5219.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1990, n. 270, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990 (5112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1990, n. 270, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 10 ottobre scorso, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 270 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5112.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 20 novembre scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. Signor Presidente, due sono le finalità principali del provvedimento al nostro esame. Innanzi tutto, il decreto interviene con misure urgenti per aiutare gli imprenditori agricoli e le cooperative danneggiate dalla siccità che ha caratterizzato l'andamento meteorologico di gran parte del continente sia nell'anno 1990 sia, per la verità, negli anni precedenti. In secondo luogo il provvedimento tende a sviluppare nuovi investi-

menti sia in termini strutturali sia in termini di ciclo colturale.

La Commissione ed il Comitato dei nove, consci dell'importanza di interventi mirati al futuro e all'aiuto strutturale al fine di non bloccare né la produzione né la ricostruzione degli *habitat* colturali-ambientali (si pensi al risanamento dei prati danneggiati o alla ricollocazione a dimora delle piantagioni distrutte), hanno lavorato per un miglioramento del testo originario. Ometto, per brevità, di ripercorrere le tappe della discussione svoltasi in quella sede che è comunque tutta agli atti. Vorrei però fare qualche osservazione.

La gran parte degli emendamenti presentati sono della Commissione e incontrano il consenso dei vari gruppi a dimostrazione che alla fine del dibattito intervenuto nel lungo iter procedurale in seno alla Commissione stessa si è trovato un assenso generale sia sull'urgenza del provvedimento sia sulla necessità di sviluppare nuovi investimenti.

Voglio inoltre sottolineare la necessità di coordinare il presente provvedimento con le leggi vigenti o in via di definizione, quali la legge n. 590 del 1981, sugli acquedotti e le bonifiche, e la legge n. 64 del 1986. Questo decreto segue, ad esempio, quello n. 256 del 1989 e ne migliora gli indirizzi.

All'articolo 2 si elevano i contributi destinati alla ricostruzione dei capitali di conduzione stabiliti dalla legge n. 590, seppure in via del tutto straordinaria. Si cerca di reperire nuove e più sostanziose fonti finanziarie secondo le reali esigenze determinate dalla siccità al fine di soccorrere il maggior numero di aziende.

Si cerca inoltre di realizzare un'accelerazione delle procedure burocratiche, al fine di evitare ritardi nell'erogazione dei fondi e il triste fenomeno dei residui passivi.

I danni economici per le aziende agricole delle aree interessate sono notevoli e riguardano, oltre alle colture cerealicole e foraggere, che si possono considerare perdute, anche le coltivazioni frutticole, viticole e olivicole ed in genere quelle primaverili-estive nelle zone dove non è stato

possibile irrigare. Notevoli risultano le perdite per il patrimonio zootecnico, così come vengono denunciati danni alle strutture con conseguenze negative che si avvertiranno soprattutto in futuro.

È necessario dunque disporre con celerità le provvidenze necessarie per ripristinare i circuiti culturali.

Ringraziando i componenti della Commissione, che nel lungo dibattito hanno formulato valide proposte di iniziativa che hanno poi trovato una sintesi unitaria, mi auguro che in Assemblea si proceda celermente e con la stessa unitarietà che ha caratterizzato i lavori in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ALESSANDRO GHINAMI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Onorevoli colleghi, i danni provocati dalle calamità come la siccità sono correlati sia all'intensità dei fenomeni calamitosi sia allo stato organizzativo e strutturale dell'agricoltura italiana.

I danni causati dalle ripetute calamità degli anni '80 sono stati sempre più pesanti, anche per il crescente stato di crisi, soprattutto in alcune aree del paese come il Mezzogiorno.

Emergenze e stato di crisi strutturale sono i connotati evidenti della situazione oggi esistente nelle campagne. Le grandi manifestazioni dei coltivatori, svoltesi in questi giorni, segnano un malessere profondo degli agricoltori: una situazione ormai insostenibile in molte aree del paese ed in molte regioni, una situazione pesante che incide negativamente sui redditi e sui livelli occupazionali in agricoltura.

L'aspetto che vogliamo sottolineare con

fermezza è che tale situazione è così difficile che non può essere affrontata con strumenti esclusivamente emergenziali come il provvedimento al nostro esame, poiché richiede ormai una manovra articolata, capace di saldare emergenze ad interventi strutturali di riconversione e di riorganizzazione generale del sistema agroalimentare.

In questa occasione vorrei soffermarmi su un aspetto di carattere generale che rende estremamente debole tutta l'organizzazione di tale sistema di fronte ad eventi calamitosi come quello alla nostra attenzione.

Vorrei sottolineare ai colleghi che l'Italia si avvicina al 1992 ed alle nuove relazioni internazionali economiche e commerciali con due croniche incapacità: quella di dotarsi di strumenti credibili di programmazione del sistema agroalimentare e quella di attivare nei fatti una politica strutturale con tempi e modalità ragionevoli.

Queste incapacità storicamente evidenti e relative a periodi in cui i processi assumevano, in genere, connotazioni più semplici di quelle attuali (programmazione solo di natura quantitativa e ammodernamento strutturale privo di ogni radicalità nel mutamento del rapporto agroambientale) rischiano di diventare esplosive — e lo sono diventate — in una fase di nuova complessità, caratterizzata da una forte richiesta di qualità per le merci agricole e per lo stesso processo produttivo.

In tale contesto si è avuto, soprattutto negli ultimi anni, una notevole crescita di ciò che si può definire come produzione lorda invendibile. Si tratta di produzioni che hanno difficoltà di inserimento sul mercato non già di carattere congiunturale, bensì strutturale e per le quali non esiste più alcuna prospettiva.

Scaturisce da ciò la crescita vertiginosa dell'intervento pubblico legata a politiche protezioniste ed al sostegno indiscriminato di mercati agricoli.

Si consolida così un meccanismo perverso dove spesso eccedenze e merci prive di adeguati sbocchi di mercato sollecitano nuovi interventi che, a loro volta, provo-

cano eccedenze e rendono talune merci invendibili. Si tratta di un circolo vizioso alimentato da politiche comunitarie nazionali difficili da spezzare senza radicali mutamenti nelle finalità generali dei diversi interventi.

Anche gli interventi sulle calamità naturali, che sono un problema serio per le condizioni economiche generali del settore agricolo, non possono essere visti al di fuori di un'altra anomalia italiana nell'ambito CEE, che consiste nel fatto che il nostro paese utilizza al 100 per cento i fondi disponibili per gli interventi di mercato e solo al 49,5 per cento — la media nel periodo 1964-1988 — i fondi disponibili nell'ambito della sezione orientamento del FEOGA. Gli altri paesi comunitari operano una utilizzazione decisamente più accorta dei finanziamenti, anche quelli relativi ad interventi strutturali: la Germania utilizza il 93,7 per cento, l'Olanda il 92,93 per cento, il Regno Unito l'88,76 per cento.

Sono questi i nodi di una fase dinamica di trasformazione delle agricolture europee che sollecita un nuovo dinamismo alla nostra agricoltura, il quale non viene sostenuto da un'attenta programmazione e da un oculato coordinamento della spesa orientata in agricoltura, né da adeguata rete di servizi e di ricerca finalizzata.

Mancano strumenti appropriati per il governo di una fase difficile. Ed ecco che diventa eclatante il problema del reddito agricolo, che tuttavia deve essere affrontato con strumenti adeguati, attraverso la definizione del complesso degli interventi pubblici in agricoltura.

Una moderna agricoltura, competitiva e caratterizzata da un nuovo rapporto agro-ambientale può essere sostenuta solo attraverso una radicale riqualificazione della spesa, in direzione di una moderna politica strutturale di sostegno al reddito, nell'ambito di una profonda revisione delle politiche dei mercati.

Sono questi oggi i nodi da affrontare e tale è il contesto nel quale ci troviamo a discutere di questo provvedimento straordinario per riparare i danni causati dalla siccità. Il nostro giudizio su tale provvedimento è molto articolato. Alcune conside-

razioni, sviluppate poc'anzi dal relatore, sono state positivamente accolte anche in seno alla Commissione agricoltura. Intendo tuttavia sottolineare che lo stato delle aziende agrarie è tale, in molte aree del paese, che il provvedimento al nostro esame riuscirà solo in parte, anche per la sua limitata dotazione finanziaria, a creare le condizioni di rilancio di questa rete aziendale.

L'indebitamento delle aziende, accumulato negli anni '80, è tale da diventare un vincolo insostenibile a qualunque ipotesi di ristrutturazione e di rilancio. Come è possibile sostenere investimenti per un'adeguata riconversione quando tale indebitamento soffoca le aziende? Questo provvedimento interviene solo in parte, in termini di dotazione finanziaria, di procedure di erogazione degli aiuti, spesso con tempi assai lunghi e comunque insoddisfacenti rispetto alle esigenze delle aziende.

In ordine all'aspetto relativo alla distribuzione delle risorse, il disegno di legge in esame non indica con chiarezza le priorità. Si pensa che i danni più gravi abbiano interessato le aree non irrigue, dove l'emergenza è stata più forte e le distruzioni di colture (soprattutto quelle poliennali) addirittura maggiori rispetto a quelle delle aree più attrezzate. Ebbene, non vi è alcuna discriminante del genere all'interno del provvedimento, ma nemmeno un indirizzo prioritario verso quei soggetti e quella rete aziendale che più di altri hanno subito danni.

Nell'augurarmi che il lavoro compiuto e l'orientamento emerso in Commissione agricoltura sia proficuamente valutato dall'Assemblea, desidero sottolineare che il provvedimento al nostro esame si preoccupa di coprire (fino al 90 per cento) i mancati redditi dei consorzi di bonifica ma non certamente quelli delle aziende. È un problema di priorità e di come finalizzare al meglio le risorse rispetto ad una situazione difficile.

L'altra grande preoccupazione che abbiamo attiene alle modalità concrete di intervento nei confronti delle imprese. L'indebitamento è tale che spesso, nonostante alcune provvidenze già adottate con

un analogo decreto sulla siccità, emanato lo scorso anno, non è stato possibile attivare i relativi interventi perché le banche si rifiutano di concedere mutui, in quanto le capacità fideiussorie delle aziende sono di gran lunga limitate rispetto all'entità del loro debito complessivo. Con l'accumulo di diverse annualità dell'indebitamento, la cifra diventa alla fine insostenibile. Si crea così un problema per le aziende condotte da affittuari che non hanno immobili da offrire come contropartita (cioè come fideiussione) alle banche; si crea una difficoltà maggiore per le aziende regolate da altri tipi di contratti agrari spuri e si crea, soprattutto, un problema per le piccole e medie aziende.

Ecco perché forse sarebbe stato più utile indirizzare gli aiuti all'abbattimento dell'indebitamento aziendale. Infatti, trasferire tale indebitamento da una a più annualità non elimina di fatto il peso dello stesso sulla struttura aziendale, e questo in una fase difficile in cui le aziende devono avventurarsi in nuovi investimenti ad alto rischio. A questo proposito vorrei ricordare all'Assemblea l'impatto che avranno sulla nostra agricoltura le trattative in ambito GATT, con le loro notevoli ripercussioni in particolare su alcuni settori; o ancora gli effetti sulla nostra agricoltura delle modifiche della politica agricola comunitaria e il ridimensionamento, pari al 30 per cento, degli aiuti per il periodo 1986-1995.

Da qui discende l'esigenza di legare l'emergenza ad interventi strutturali. È vero, infatti, che, con la crescente dinamicità e qualità dei cambiamenti, l'agricoltura tende ad esprimere ogni giorno di più una domanda inusitata alle istituzioni pubbliche e sollecita una loro risposta in termini di offerta altrettanto significativa sul piano della qualità, dei tempi e delle strategie.

Desidero porre in evidenza un ultimo argomento a mio avviso molto importante. Gran parte dell'efficacia dell'intervento pubblico in agricoltura oggi è vanificato da una rete di istituzioni e di servizi che si sono consolidati e modellati su un certo tipo di intervento, prevalentemente quello

dei mercati e comunque di carattere assistenziale. Manca un'organizzazione istituzionale efficace in grado di orientare le risorse verso la riconversione produttiva e la riqualificazione del rapporto agricoltura-ambiente, in una rinnovata capacità di competere a livello internazionale.

Se questo è il quadro, sono evidenti i limiti del provvedimento in discussione, non soltanto dal punto di vista procedurale, ma anche e soprattutto da quello della copertura finanziaria. La stima dei danni è pari a circa 2 mila miliardi. Si tratta, a mio avviso, di una stima per difetto perché i danni sono ben più consistenti, soprattutto in alcuni comparti estremamente delicati dato che — come ho già avuto modo di dire — sono andate distrutte colture poliennali ed interi impianti frutticoli con una conseguente situazione aggiuntiva di disagio che impone la creazione di nuove condizioni di investimento. Ebbene, i 600 miliardi posti a copertura del provvedimento sono assolutamente insufficienti a creare condizioni anche minime di rilancio del settore.

Tra gli emendamenti presentati dal gruppo comunista desidero richiamare l'attenzione su uno all'articolo 11 finalizzato ad una più adeguata dotazione finanziaria. Riteniamo che ciò sia possibile e chiediamo quindi alle forze di maggioranza e di Governo di esprimersi con chiarezza a favore di un incremento di tale dotazione. È vero che esistono vincoli di bilancio di carattere generale, ma non si può ignorare come la spesa venga indirizzata proprio verso soggetti che spesso non sono quelli che vivono una più pressante condizione di difficoltà. E non si può quindi tacere sullo scarto esistente tra i 600 miliardi che dovrebbero coprire i guasti di un'area territoriale estremamente vasta e problematica e l'investimento sostenuto dal Governo, approvato dal CIPE il 15 aprile di quest'anno, che indirizza 964 miliardi (ben 300 miliardi in più!) verso un unico imprenditore ed in un settore che ha un fatturato complessivo di 345 miliardi.

Il problema non è dunque di compatibilità di bilancio, ma di scelte politiche del Governo, il quale dovrebbe destinare mag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

giori risorse al settore di cui ci stiamo occupando, indispensabile in una fase difficile quale quella che ci accingiamo ad affrontare.

Speriamo che quanto prima si possa anche verificare una situazione di coordinamento efficace delle diverse forme di intervento in agricoltura, a partire dalle misure previste dalla legge n. 64 del 1986, la cui applicazione è improntata a tale inefficienza che le azioni organiche (sette, otto e nove) da essa previste non sono mai state attivate seriamente nelle regioni meridionali.

Sul versante del coordinamento della spesa, esiste poi una situazione di tagli indiscriminati previsti dal disegno di legge finanziaria, che ha operato riduzioni delle spese per l'irrigazione e cioè per uno strumento essenziale al fine di attrezzare il territorio agricolo ad una maggiore difesa dagli elementi calamitosi, quale la siccità.

Non è una buona politica quella di tagliare fondi agli interventi di carattere strutturale e di organizzazione del territorio per trasferirli ad altre forme di intervento emergenziale. Sono le contraddizioni della politica agraria del Governo che ci spingono a chiedere una profonda revisione delle forme di intervento, un coordinamento della spesa ed una riorganizzazione degli strumenti di governo della stessa.

Siamo di questo avviso anche perché nuove calamità affiorano in agricoltura: penso, ad esempio, alle nuove virosi che stanno devastando moltissime colture importanti in numerose aree del paese.

In conclusione, i deputati del gruppo del PCI faciliteranno l'iter del provvedimento in esame per una sua rapida approvazione, nonostante i suoi limiti evidenti sia rispetto alle finalità sia in materia di copertura finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, il fenomeno della siccità rappresenta un evento di estrema gravità che si ripete

ormai da quasi un decennio per periodi sempre più prolungati e non limitati ai soli mesi estivi: esso ha prodotto in molte zone del paese situazioni di grave emergenza delle risorse idriche.

I dati più preoccupanti riguardano lo stato degli invasi nelle regioni meridionali, che presentano flessioni anche dell'80 per cento, con alcune situazioni di completo svuotamento. Non si tratta del resto soltanto di quantità d'acqua disponibile, ma anche di qualità delle acque, tenuto conto della loro eccessiva salinità determinata dall'abbassamento delle falde e dall'aumento della concentrazione di sostanze inquinanti.

Senza voler considerare l'aspetto legato alla utilizzazione civile (affrontato da un altro provvedimento legislativo in materia di acquedotti), è opportuno evidenziare come la situazione che ho brevemente delineata abbia assunto caratteristiche preoccupanti per il settore agricolo.

Nei comprensori maggiormente colpiti dalla siccità è stata in pratica completamente annullata la stagione dell'irrigazione. I danni economici per le aziende agricole delle aree interessate sono notevoli e riguardano, oltre alle colture cereali e foraggere (che si possono considerare perdute) anche quelle frutticole, viticole ed olivicole, nonché in genere quelle primaverili ed estive nelle zone dove non è stato possibile irrigare.

Notevoli risultano le perdite per il patrimonio zootecnico. Inoltre vengono denunciati danni alle strutture aziendali con conseguenze negative che si avverteranno soprattutto in futuro.

È infine opportuno sottolineare lo stato di difficoltà finanziaria diffusa determinato dal ricorrente succedersi delle calamità naturali, con problemi di accesso al credito agrario ed appesantimento dei rapporti tra imprese agricole ed istituti bancari.

Per far fronte ai danni economici il Governo è intervenuto tempestivamente — dobbiamo dargliene atto — emanando inizialmente il decreto-legge 2 agosto 1990, n. 207, e reiterandolo con il decreto-legge n. 270 del 1990 oggi al nostro esame. Un

primo dato positivo è quindi rappresentato dalla tempestività con la quale il Governo è intervenuto ed ha emanato i decreti con l'indicazione delle zone colpite.

Intendo soffermarmi soprattutto sul provvedimento in discussione, evitando di affrontare tutti quei temi riguardanti l'agricoltura perchè non è questa l'occasione per affrontare le questioni di carattere generale. Dobbiamo, invece, prendere in considerazione il problema della siccità.

Ricordo che, sia in aula sia in Commissione, non abbiamo mai avuto alcuna preoccupazione a discutere sui temi generali riguardanti l'agricoltura.

Detto questo, vorrei ricordare che il provvedimento in discussione presenta delle caratterizzazioni speciali e nuove. Esso si rifà, innanzitutto, alla legge n. 590 sia dal punto di vista delle provvidenze sia delle procedure; ciò nonostante, non si ferma all'applicazione di tale legge, ma punta anche a risolvere due aspetti: uno riguardante la migliore utilizzazione degli strumenti previsti dalla legge n. 590 e l'altro le procedure.

Per quanto riguarda l'utilizzazione degli strumenti della legge n. 590, sono stati previsti una serie di interventi per coloro i quali hanno subito danni per la siccità nell'anno agrario 1989-1990. Sono previste infatti delle provvidenze per la ripresa dell'attività delle aziende da erogarsi attraverso un mutuo o un contributo economico. Tale contributo, in questo caso, viene rapportato alle annualità di siccità che hanno colpito le zone interessate. Pertanto, non viene stabilito un contributo fisso, ma si procede con misure diverse a seconda che il territorio e la zona siano stati colpiti da una, due, tre, quattro anni di siccità: sottolineo che per ogni annata vengono stabilite misure diverse di contribuzione. Per esempio, il contributo per due anni è fissato in 3 e 10 milioni, quello per tre anni in 5 e 11 milioni e per quattro anni in 6 e 12 milioni.

La Commissione ha ritenuto opportuno superare la rigidità della legge, la quale indicava le annate in maniera specifica, prevedendo la contribuzione anche per

due annate non consecutive, allargando così il raggio d'azione.

L'altro aspetto importante del provvedimento consiste nel fatto che si prevedono, per la prima volta e in modo massiccio, interventi per le passività che hanno colpito in questi anni le aziende. Purtroppo, infatti, il fenomeno della siccità si ripete costantemente nel corso degli anni; pertanto, la legge interviene con finanziamenti decennali, a tasso agevolato, garantiti dal fondo interbancario. Questo rappresenta un aspetto molto rilevante.

La Commissione ha anche previsto un intervento per contributi in conto capitale, proprio per far fronte ad alcune situazioni particolari — alle quali ha fatto riferimento poc'anzi il collega Nardone — in cui versano le aziende affittuarie o non in grado di poter dare garanzie. In questo caso la legge prevede la possibilità, in alternativa al mutuo, di godere di un contributo finanziario pari al 60 per cento e fino ad una cifra massima di 50 milioni.

La legge prevede inoltre interventi a favore delle cooperative e dei consorzi di bonifica. In questo caso, avendo il fenomeno della siccità colpito le aziende e, quindi, le produzioni, ha impedito da una parte alle cooperative di poter operare e, dall'altra, a causa della mancanza di acqua, non ha consentito ai consorzi di bonifica di procedere all'irrigazione. Per i consorzi di bonifica si prevede la non immissione dei ruoli del pagamento delle acque che, evidentemente, non possono essere pagate in quanto non erogate. Pertanto, l'intervento è finalizzato al recupero delle somme spese dai consorzi di bonifica.

Alle cooperative che non hanno potuto operare, il contributo viene erogato per le spese — non di carattere generale — che non si sono potute recuperare, per mancanza di lavorazione o per una ridotta lavorazione dei prodotti.

Il terzo intervento che vorrei sottolineare riguarda l'alleggerimento dei contributi previdenziali. Si prevede, infatti un abbattimento del 50 per cento dei contributi agricoli unificati sia per il 1991 sia per il 1990, come richiesto dalla Commissione.

Ci sono altri due aspetti importanti che mi sembra opportuno sottolineare in questa legge. In primo luogo, i soggetti: la legge prevede che siano preferiti i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli a titolo principale, come è stato precisato dalla Commissione, vale a dire i soggetti che più direttamente operano in agricoltura. Ci troviamo quindi di fronte ad una scelta specifica relativa ai soggetti.

L'altro punto riguarda le procedure. La Commissione ha tentato di risolvere un annoso problema, relativo a tutto ciò che è necessario per poter operare in modo celere. È stato stabilito che i documenti siano rimpiazzati dall'atto sostitutivo dell'atto di notorietà; ciò consentirà di evitare le lungaggini procedurali. Occorre tuttavia rivolgere con una certa preoccupazione un invito alle regioni affinché rendano più celeri i loro interventi, poiché molte volte il nodo operativo si riscontra proprio a livello locale.

Il punto debole di questo decreto sta nei finanziamenti. Riteniamo che i 600 miliardi stanziati nel provvedimento siano insufficienti. Diamo atto che in sede di legge finanziaria sono stati previsti ulteriori 250 miliardi (50 per il 1991, 100 per il 1992 e 100 per il 1993); ciò nonostante, i fondi restano insufficienti e pensiamo che non sia possibile «pescarne» ulteriori per coprire le spese nelle già limitate risorse del mondo agricolo. A nostro parere occorrono finanziamenti nuovi ed «esterni»; se erogassimo nuove somme riducendo ulteriormente gli interventi a favore dell'agricoltura, arrecheremmo danno e non un beneficio a quest'ultima.

Per questi motivi la Commissione si è permessa di sottolineare, con un proprio emendamento, l'eventualità di ottenere un finanziamento aggiuntivo rispetto a quelli già previsti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono esperto in questa materia e sostituisco il collega

Valensise assente per ragioni del proprio ufficio.

Tuttavia, mi permetto anzitutto di fare alcune notazioni di carattere linguistico. Nella nostra qualità di legislatori, dovremmo rendere il linguaggio delle leggi — e, se possibile, anche quello delle relazioni — intelligibile o quantomeno privo di quei preziosismi o neologismi di carattere linguistico che appaiono abbastanza diffusamente in questo provvedimento.

Intanto si parla di «periodi siccitosi»: è la prima volta che leggo questa espressione in una legge e bisogna cercarle sui dizionari più completi e aggiornati della lingua italiana. Un'altra espressione curiosa — nel senso che non so se è registrata in qualche dizionario — è «emungimento». Non so bene se si tratti di una novità linguistica in campo zootecnico piuttosto che in campo idrico.

FRANCESCO BRUNI. Emungimento è un termine classico!

MARIO CAMPAGNOLI. Basta leggere un vocabolario!

FRANCESCO SERVELLO. Conosco la tua vasta conoscenza della lingua italiana, Campagnoli; permettimi però di dire che, dal momento che in questo provvedimento espressioni come «sanelizzazione», «desertificazione» e quant'altro sono molto diffuse, chi l'ha redatto è andato alla ricerca dei preziosismi!

MARIO CAMPAGNOLI. È stato il Governo!

FRANCESCO SERVELLO. Non mi riferivo alla tua intelligenza, certamente preclara, ma a quella della gente comune la quale, leggendo un provvedimento del genere, può avere qualche dubbio dell'intelligenza linguistica.

Ma i miei dubbi non sono solo di tal genere; ho voluto fare questa introduzione solo per determinare un clima di attenzione, o meglio di curiosità, su un provvedimento tanto arido come quello in esame: forse, trattandosi di una crisi idrica, l'ari-

dità dipende da quella che colpisce le forniture d'acqua.

Devo dire — e convengo in ciò con il collega Bruni che mi ha preceduto — che il provvedimento appare — come viene «confessato» nella stessa relazione — del tutto inadeguato rispetto alle esigenze complessive di una situazione che non riguarda soltanto l'Italia meridionale, ma investe anche altre regioni, fra le quali le Marche, di cui mi parlava poc'anzi il collega Rubinacci. In realtà, quindi, dovrebbe essere adottato un provvedimento di quasi ampio respiro.

Inoltre, non sono convinto di una cosa; l'onorevole Campagnoli in ciò mi può essere maestro e, se ritiene, darmi qualche chiarimento. Questi provvedimenti a pioggia, recanti determinate fasce di intervento (a partire da contributi di tre, cinque e sei milioni), a me sembrano avere più il carattere di interventi-tampone e di piccoli provvedimenti quasi di stimolo, più che di risanamento e di riconversione di una serie di situazioni che la stessa relazione registra ormai come cicliche o addirittura di durata triennale o quadriennale. Questo modo di dare incentivi ed aiuti molto modesti si traduce in un metodo piuttosto pulviscolare di utilizzare il poco che per la verità viene erogato, senza che ciò rappresenti un sostegno vero e proprio.

La relazione, illustrando uno degli articoli della legge — mi pare l'articolo 10 — presenta un rilievo interessante. Si dice che si vuole dare snellimento alle procedure. Ebbene, ho letto l'articolo in questione e francamente a me — del tutto inesperto in materia di agricoltura — è sembrato dal punto di vista giuridico e delle procedure un tantino discutibile... Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione. Il problema, dicevo, riguarda il fatto che le provvidenze stabilite dal presente decreto sono erogate dalle regioni, come recita l'articolo 10, «sulla base della presentazione di apposita dichiarazione giurata resa dal richiedente». Per la verità, se lo snellimento consiste soltanto in questo mi sembra insufficiente: la dichiarazione giurata esigerà, penso, una certa procedura, ma sarà poi necessaria la verifica

della dichiarazione stessa, poiché le dichiarazioni giurate possono essere basate talvolta anche su favori piuttosto che su una reale necessità. Quindi, non penso che questa misura comporti un notevole snellimento. Del resto, come la relazione testimonia e come l'onorevole Bruni sa, si tratta di casi riguardanti addirittura 30 mila o forse 50 mila aziende agricole ed il fenomeno assume, quindi, dimensioni vastissime anche in rapporto ad aree estremamente ampie.

Al rappresentante del Governo, che in questo momento mi sembra leggermente distratto da altre incombenze evidentemente importanti, vorrei chiedere: come ha operato finora questo decreto, adottato per la prima volta il 2 agosto 1990? Con quali effetti è intervenuto? Vorrei misurare questi effetti dal punto di vista finanziario; vorrei sapere quali sono state le erogazioni effettive e vorrei conoscere il numero delle aziende sulle quali il decreto ha determinato i propri effetti nelle diverse aree italiane.

Inoltre, anche per giustificare il mio intervento e le mie critiche non tanto linguistiche — per carità! — ma piuttosto di metodo, vorrei formulare anche un'altra domanda. Non si pensa di affrontare da parte della Camera, del Parlamento, del Governo, della maggioranza e dei coltivatori diretti — rappresentati autorevolmente questa mattina dall'onorevole Lobianco — non si pensa di affrontare, dicevo, alla radice i problemi anche dell'irrigazione? Noi agiamo dopo il verificarsi di fenomeni di siccità, siccitosi, come si dice nel provvedimento. Per far fronte a fenomeni del genere non è buona regola intervenire a monte e valutare quali carenze si manifestino?

Porto un esempio molto sintomatico, onorevole Lobianco: la elettrificazione di diverse zone agricole del sud. Vi sono intere plaghe dove non arriva l'energia elettrica; da anni progetti elaborati dai comuni o in sede regionale arrivano alla Cassa per il Mezzogiorno, all'ENEL e lì si fermano. Posso richiamare una delle tante pratiche, che vanno da Scilla a Cariddi. Le procedure si trascinano di anno in anno (e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

sono già sei anni) e non si concludono. Si stabilisce l'erogazione di un intervento, del resto previsto dalla legge sul Mezzogiorno, ma non se ne fa nulla. ENEL e Agenzia per il Mezzogiorno si palleggiano le responsabilità, mentre le plaghe ricordate rimangono nelle stesse condizioni. La gente allora si allontana da quei luoghi, perché non può vivere nelle case costruite negli anni passati, magari con il concorso delle regioni. È chiaro che la vita è impossibile, mancando l'energia elettrica.

La gente va via, anche perché non possono essere usati gli impianti che agevolano la ricerca dell'acqua, per incanalarla ed utilizzarla. Senza energia non si muove assolutamente nulla. È un pianto.

Ho seguito personalmente l'iter di una delle pratiche ricordate per curiosità e non soltanto perché spinto da motivi sentimentali ed affettivi che mi legano alla Calabria, ad alcuni amici e congiunti. Volevo rendermi conto di cosa avvenisse. Ad in certo punto non resta che aprire le braccia e riconoscere che non vi è nulla da fare. Vi è un senso di frustrazione, di alienazione, di fronte all'infinità delle procedure da seguire, ai ritardi, alle inefficienze, alle insipienze, alle incompetenze. Non si sa cosa dire.

Onorevoli colleghi, pur annunciando il voto favorevole sul decreto-legge al nostro esame, con il mio intervento ho voluto far presente alla Presidenza della Camera e ai rappresentanti degli operatori del comparto dell'agricoltura il senso di abbandono, di frustrazione dell'agricoltore. Lo sanno anche coloro che vivono nel nord Italia. L'onorevole Campagnoli dovrebbe aver ascoltato questi rilievi in varie manifestazioni, anche recenti. L'operatore agricolo ha la sensazione di essere l'ultima ruota del carro dell'economia del paese. È un grave errore di visione dell'economia italiana nel suo complesso. Vi sono cittadini e operatori di serie A e di serie B. Quando accade qualcosa nell'ambito delle industrie metalmeccaniche o di altri comparti industriali quasi automaticamente si varano provvedimenti di finanziamento, con erogazione di centinaia di miliardi attraverso la cassa depositi e prestiti e per

altri canali. L'operatore agricolo che vive del lavoro della sua terra non ha alcuna possibilità di difendersi dalle calamità non solo naturali ma anche governative, costituite da una politica suicida, assolutamente negativa, di continuo cedimento nell'ambito del Mercato comune europeo.

Questa denuncia volevo rappresentare in questa sede. È un po' forte, ma ritengo sommamente che siate tutti consapevoli della bontà e della fondatezza dei miei realistici e semplici rilievi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Cristoni.

PAOLO CRISTONI, Relatore. Presidente, devo nuovamente ringraziare, dopo averlo fatto precedentemente, i colleghi della Commissione.

Ringrazio altresì i colleghi intervenuti in Assemblea che hanno sottolineato la necessità di approvare velocemente il decreto-legge. Tuttavia, ciascun collega ha portato proprie idee in proposito.

È fuori discussione che questo decreto sia necessario perché affronta, seppure in modo urgente ed immediato, una questione che ha prodotto effetti consistenti. Una rapida approvazione del provvedimento costituirebbe dunque una risposta immediata da parte della Camera alla situazione di grande mobilitazione degli imprenditori agricoli; i quali — desidero ribadirlo come relatore, ma anche a titolo personale — hanno validissime ragioni, poiché la loro attività è utile per l'economia nazionale ed indispensabile per la salvaguardia dell'ambiente. Ricordo che il decreto in esame interviene appositamente, come ho sottolineato precedentemente, per il ripristino del ciclo colturale ma presenta anche finalità di tutela ambientale.

Il relatore concorda tuttavia con chi sostiene che dall'emergenza cui cerchiamo di porre rimedio occorre uscire con un

coordinamento generale di spesa per affrontare le linee di intervento strutturale, sottolineando che, tra le modifiche apportate nel corso dell'iter procedurale della Commissione, questo è stato uno degli elementi di base su cui ci si è confrontati e si è trovata la sintesi.

È senz'altro vero che, di fronte a fatti calamitosi come quelli evidenziati, l'indebitamento delle piccole e medie imprese coltivatrici dirette sia più pesante rispetto ad altri settori, a seguito della loro minore capacità di attingere al mercato finanziario e di confrontarsi decisamente e velocemente con il circuito commerciale per l'allocazione dei prodotti. Sono tutte osservazioni vere che devono essere tenute in considerazione. Mi permetto di aggiungere che il relatore non le ha prospettate nella propria relazione introduttiva semplicemente perché il decreto riguarda un fatto circoscritto, certo non marginale. Ritengo comunque che la questione — sollevata dai colleghi — debba essere ripresa presto, cioè quando affronteremo in termini non solo di quantità ma di qualità le linee del piano poliennale del settore.

Ribadisco la necessità del coordinamento della spesa fra lo Stato e le regioni e fra i vari ministeri, nonché l'opportunità di mirare maggiormente ad interventi produttivi, evitando altre forme di intervento. Il decreto costituisce comunque un atto positivo, poiché ripristina forme di intervento diretto e mirato a sostegno dell'imprenditore agricolo e — solo successivamente — della sua cooperativa, dopo che l'imprenditore agricolo avrà dimostrato l'effettività e la concretezza della sua attività con la consegna del proprio prodotto. Questo è quanto la Commissione ha ritenuto opportuno sottoporre all'attenzione dei colleghi con la presentazione di appositi emendamenti.

Un'ultima osservazione concerne un argomento sul quale l'onorevole Servello si è intrattenuto particolarmente ed è di tipo personale. Non abbiamo utilizzato preziosismi linguistici specialmente quando ci siamo addentrati nella materia; abbiamo anzi cercato di far uso espressamente di nomenclature tecniche correggendo a

volte dizioni che abbiamo ritenuto errori nella stesura iniziale del decreto.

Per quanto riguarda lo svilimento delle procedure, abbiamo discusso sul concetto molto pragmatico della perizia giurata. Considerato che i sistemi finora adottati per la distribuzione delle risorse comportano tempi che a volte superano i tre anni, la Commissione ha messo a punto tale proposta in modo da accelerare le procedure senza ledere né il diritto dell'interessato né quello dello Stato di controllare la finalizzazione delle risorse distribuite (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ALESSANDRO GHINAMI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, giustamente alcuni colleghi hanno sottolineato la situazione particolarmente grave della nostra agricoltura, anche se in questa sede non è certamente il caso di fare un esame approfondito degli annosi problemi che la travagliano.

È tuttavia necessario convertire rapidamente il decreto-legge in esame, del quale la nostra agricoltura ha grande bisogno; per illustrare il quadro dell'attuale situazione desidero ricordare il *milieu* in cui la nostra agricoltura si muove. Continua il confronto certamente difficile ed oneroso, con agricolture molto più moderne ed avanzate di altri paesi della Comunità economica europea, dal quale emerge il notevole disagio della nostra agricoltura, che fatica a tenere il passo delle altre e ad adeguarsi a situazioni molto più moderne della nostra.

D'altra parte, dopo il fatidico 1989 dobbiamo constatare l'ingresso di fatto nella CEE dell'ex-Germania orientale; da tale evento deriva l'invasione del mercato da parte di alcuni prodotti dei paesi dell'est a prezzi assolutamente concorrenziali. Si consideri inoltre il fenomeno delle trattative GATT, che quasi certamente comporteranno la riduzione dei contributi e delle sovvenzioni all'agricoltura, che si ritiene potrà aggirarsi attorno al 30 per cento.

Se a tutto questo si aggiungono, come hanno sottolineato alcuni colleghi gli effetti della siccità (fenomeno presente nel paese) si ha il quadro completo dell'attuale situazione, che appare estremamente pericolosa per la nostra agricoltura.

Il decreto-legge in esame è volto a fronteggiare in qualche maniera gli eccezionali effetti dovuti alla siccità e le altre difficoltà in cui si agita la nostra economia. I danni sono stati notevoli: in pratica alcune colture cerealicole e foraggere sono quasi completamente perdute. Lo stesso quadro emerge in altri settori della nostra economia agraria a cominciare da quello vitivinicolo, che ha ridotto notevolmente la sua produzione, della frutticoltura e dall'orticoltura.

L'intervento che ci apprestiamo ad operare, unito a quello delle regioni, può in qualche modo (anche se in misura insufficiente) alleviare le difficoltà in cui versa l'agricoltura. Come giustamente ricordava il collega Bruni, il punto debole del decreto legge in esame è però ravvisabile nel finanziamento previsto ottenuto, su indicazione della Commissione bilancio, facendo ricorso alla legge pluriennale attualmente all'esame del Senato. Si ricordi che sullo stesso provvedimento gravano anche i contributi per sovvenzionare il settore bieticolo e saccarifero.

Si ha la sensazione che in tal modo alle regioni ed al sistema agricolo del nostro paese si dia con una mano quanto si sottrae con l'altra.

È di conforto la dichiarazione abbastanza esplicita, resa dal responsabile del settore del bilancio, secondo la quale negli anni immediatamente successivi a questo si esaminerà attentamente la possibilità di ristorare completamente il settore e il bilancio agricolo della somma che oggi viene temporaneamente sottratta.

È chiaro che se ciò non avvenisse — lo dico in qualità di rappresentante del ministro dell'agricoltura — il beneficio che oggi cerchiamo di dare al settore agricolo sarebbe certamente assai meno rilevante. Comunque, quello assunto dal responsabile del settore del bilancio è un impegno che dobbiamo rimarcare e sottolineare

perché lo riteniamo assolutamente essenziale.

Per quanto riguarda il problema dell'irrigazione, sollevato dal collega Nardone, è vero che appare incongruente da un certo punto di vista che vi sia una situazione di gravissima siccità per la nostra agricoltura, mentre in effetti vengono ridotti — per scaricarli su un'altra parte — i fondi previsti per l'irrigazione stessa. Tuttavia, le cose non stanno così, perché è stato trovato, anche dietro suggerimento del Ministero dell'agricoltura, un meccanismo grazie al quale viene attuato un sistema di finanziamenti annuo di 400 miliardi, che si ripeterà non per tre anni (com'era stato previsto in precedenza) ma addirittura per dieci anni. Pertanto, possiamo ritenere che la situazione sia abbastanza soddisfacente.

Desidero poi aggiungere che il provvedimento in discussione viene in aiuto al settore dell'agricoltura e, insieme agli sforzi di altri settori e con il contributo della CEE, può rappresentare un sollievo, per quanto attiene alla nostra agricoltura, certamente non sufficiente ma sicuramente significativo; ciò dimostra l'attenzione che il Ministero dell'agricoltura, e mi auguro anche il Parlamento, rivolge a questo settore, anche se occorre fare i conti con il problema più generale dell'aggiustamento della manovra finanziaria nel suo complesso e del recupero del deficit del nostro paese.

Anche questo aspetto — lo voglio sottolineare — deve essere visto nella sua giusta ottica e nella sua proporzione. Infatti oggi lo sforzo che viene richiesto a tutti i settori della nostra economia in direzione della correzione dell'eccessivo deficit del paese deve essere tenuto presente per giustificare determinate scelte.

Oggi siamo di fronte ad un deficit che ha ormai raggiunto l'intero prodotto interno lordo del nostro paese: intendo dire che vi è parità tra il PIL e l'entità del nostro deficit. Non solo, ma il deficit è superiore di dieci volte ripetto a quello dei nostri *partners* europei. Se le cose continueranno ad andare in questo modo, saremo emarginati sempre di più e ci vedremo costretti a rinunciare a far parte del Mercato unico europeo.

Questa sola considerazione basta a giustificare in parte le scelte che sono state operate (anche se non sono state del tutto positive e ampie) nei confronti del settore dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

ART. 1.

«1. Il decreto-legge 2 ottobre 1990, n. 270, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-90, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge».

«2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 2 agosto 1990, n. 207».

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 2:

al comma 1, lettera a), le parole: «per le due annate agrarie 1988-89 e 1989-90» *sono sostituite dalle parole:* «per due annate agrarie, anche non consecutive, a partire dall'annata 1981-82»;

al comma 1, lettera b), le parole: «per le tre annate agrarie 1987-88, 1988-89 e 1989-90» *sono sostituite dalle parole:* «per tre annate agrarie, anche non consecutive, a partire dall'annata 1981-82»;

al comma 1, lettera c), le parole: «per le quattro annate agrarie 1986-87, 1987-88, 1988-89 e 1989-90» *sono sostituite dalle parole:* «per quattro annate agrarie, anche non consecutive, a partire dall'annata 1981-82»;

al comma 1 è aggiunta in fine la seguente lettera:

«d) a lire 7 milioni ed a lire 13 milioni, a favore delle aziende agricole aventi diritto, per almeno tre annate consecutive, a par-

tire dall'annata agraria 1986-87, congiuntamente o disgiuntamente alle provvidenze di cui all'articolo 1, secondo comma, lettere b) e c) della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni»;

è aggiunto in fine il seguente comma:

«1-bis. È attribuito un contributo *una tantum* di lire 2 milioni per ettaro a favore delle aziende olivicole e viticole del Mezzogiorno colpite dalla siccità nell'annata 1989-90 che abbiano subito un danno superiore al 50 per cento dell'intera produzione lorda vendibile e ricadenti nelle aree a tal uopo delimitate».

All'articolo 3:

al comma 1 dopo la parola: contributi *sono aggiunte le parole:* «una tantum»;

al comma 1 le parole: «per un importo non superiore al 40 per cento del prezzo medio di tali prodotti, determinato con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste» *sono sostituite con le parole:* «nella misura di lire 150 mila per capo bovino adulto e di lire 30 mila per capo ovi-caprino adulto».

All'articolo 4:

al comma 1 dopo le parole: «tre annate agrarie» *sono aggiunte le parole:* «anche non»;

al comma 1 le parole: «mutui ventennali» *sono sostituite dalle parole:* «finanziamenti di soccorso decennali»;

al comma 1 le parole: «alle aziende diretto-coltivatrici» *sono sostituite dalle parole:* «alle aziende a conduzione diretta del coltivatore o dell'agricoltore a titolo principale»;

al comma 1 dopo le parole: «di esercizio e di miglioramento» *sono aggiunte le parole:* «nonché delle esposizioni finanziarie destinate alle necessità dell'azienda agricola, ancorché scadute e non pagate o con scadenze già prorogate o in corso di proroga, non ancora formalizzate al fine di

comprendere eventuali benefici precedenti, comunque»;

al comma 1 l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «La scadenza di dette rate, comprese le garanzie che assistono i relativi finanziamenti, è prorogata fino alla concessione da parte delle regioni dei finanziamenti di soccorso decennali o delle provvidenze creditizie di cui all'articolo 8 della legge 13 maggio 1985, n. 198, e comunque per non più di 24 mesi.»;

al comma 2 il primo periodo è sostituito dai seguenti: Le rate prorogate sono assistite dal concorso nel pagamento degli interessi ai sensi della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni e integrazioni, entro i limiti delle disponibilità finanziarie riconosciute alle regioni. Le predette rate sono assistite, altresì, dalla garanzia del fondo interbancario di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni e integrazioni, anche se non fruiscono del concorso negli interessi.»;

al comma 2, secondo e terzo periodo, le parole: «I mutui» sono sostituite dalle parole: «I finanziamenti»;

al comma 2 sono aggiunte, infine, le parole: che si applica anche agli imprenditori agricoli a titolo principale di cui all'articolo 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153.»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. Le provvidenze di cui al comma 2 possono essere anticipate dagli istituti di credito, a richiesta dei produttori agricoli interessati, previa presentazione di dichiarazione ai sensi della legge 31 gennaio 1969, n. 13.»;

al comma 3 le parole: «I mutui» sono sostituite dalle parole: «I finanziamenti»;

dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-bis. Il fondo interbancario di garanzia di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni e integrazioni, opera anche per i due anni di pro-

roga di cui alla legge 13 maggio 1985, n. 198, nonché fino al completamento delle pratiche relative ai finanziamenti di cui al comma 1, ovvero per il periodo massimo di tre anni del preammortamento.»;

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Le regioni possono concedere, in alternativa ai finanziamenti di cui al presente articolo, con preferenza alle aziende diretto coltivatrici, contributi in conto capitale pari al 60 per cento della passività da consolidare entro il limite di 50 milioni di passività.»;

è aggiunto in fine il seguente comma:

«4-bis. Le domande intese ad ottenere i finanziamenti previsti dal comma 1 devono essere presentate entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, unitamente alla dichiarazione di cui al successivo articolo 10.»;

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

«ART. 4-bis. — 1. Le disposizioni di cui all'articolo 4, commi 1, 2 e 3, si applicano anche alle domande non ancora definite alla data di entrata in vigore del presente decreto, presentate, entro il 30 marzo 1990, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 1989, n. 286.».

All'articolo 5:

al comma 1 le parole: «non sia inferiore al 70 per cento del prodotto lavorato» *sono sostituite dalle parole:* «non sia inferiore, come media delle tre campagne precedenti l'evento siccitoso, al 51 per cento del prodotto lavorato»;

al comma 1 le parole: «fino al 25 per cento» *sono sostituite dalle parole:* «fino al 50 per cento».

All'articolo 6:

al comma 1 dopo le parole: «I consorzi di bonifica» *sono aggiunte le parole:* «e gli enti irrigui»;

al comma 2 dopo le parole: «consorzi di bonifica» sono aggiunte le parole «e gli enti irrigui».

All'articolo 8:

al comma 1 dopo le parole: «si applicano» sono aggiunte le parole: «per l'anno 1990».

All'articolo 9:

al comma 1 dopo le parole: «tre annate agrarie» sono aggiunte le parole: «anche non»;

al comma 1 le parole: «per l'anno 1991» sono sostituite dalle parole: «per gli anni 1990 e 1991».

All'articolo 10:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Le provvidenze stabilite dal presente decreto a favore delle aziende agricole, singole ed associate, di cui all'articolo 1, sono erogate dalle regioni sulla base della presentazione, da parte del richiedente, di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, riguardante l'entità del danno subito nell'annata agraria 1989-90 ed il possesso dei requisiti per l'ottenimento delle provvidenze, nel periodo 1981-90, di cui all'articolo 1, secondo comma, lettere b) e c), della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni.».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge e del seguente tenore:

1. Alle aziende agricole, singole od associate, colpite dalla siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-90 e dichiarata eccezionale per singoli territori regionali con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, si applicano le provvidenze e le procedure previste dalla legge 15 ot-

tobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, nelle misure stabilite dal presente decreto.

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. I benefici di cui al comma 1 si applicano altresì ai danni derivanti da incendi sviluppatasi nelle aree colpite dalla eccezionale siccità e comprese nei decreti del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

1. 1.

Manfredi, Faraguti.

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, prenderò spunto da quanto ha detto il Governo in questo momento per quel che riguarda la crisi della nostra agricoltura.

Quest'ultima sconta gli errori di quarant'anni di politica agricola italiana.

La situazione di grande crisi del settore è stata ormai evidenziata da tutti, anche durante l'esame di alcuni emendamenti alla legge finanziaria. Ricordo, ad esempio, gli interventi del collega Francesco Bruni e del rappresentante del gruppo comunista; dobbiamo tuttavia rilevare che i problemi di un settore tanto importante della nostra economia sono stati disattesi: in Italia si è attuata una politica agraria sbagliata, che è consistita nel dividere il paese in tanti piccoli fazzoletti di terra, perdendo in tal modo di vista gli obiettivi che occorreva perseguire.

In realtà, non bisognava neppure guardare all'Europa, in quanto già nella cultura italiana vi erano esempi relativi al settore dell'agricoltura citati da un grande e famoso professore universitario, Serpieri (che ha legato il suo nome a tante opere di

bonifica), che possiamo trovare in tutti i libri ad uso degli istituti tecnici ed agrari. Sarebbe stato sufficiente far riferimento a tali esempi per realizzare una riforma giusta, come sarebbe stata quella di mettere la grande impresa agricola nelle condizioni di essere industrializzata.

Quale è stata, invece, la nostra politica agraria in questi quarant'anni? Essa è consistita nello spezzettare l'Italia in tanti piccoli fazzoletti di terra, con la conseguenza dell'incapacità di far fronte alle esigenze del mercato locale e dell'impossibilità di soddisfare un mercato di dimensioni ancora più vaste. Oggi noi scontiamo tutti questi errori. Chi non ricorda le polemiche e le lotte che si sono svolte in Italia negli ultimi quarant'anni (soprattutto negli anni '50 e '60), quando si continuava a spezzettare il paese? Quante crisi di Governo abbiamo avuto per la miopia politica di considerare la causa della crisi dell'agricoltura in un contratto, che era quello dei cosiddetti patti agrari (ve lo ricordate?)! E magari si discuteva sul lodo De Gasperi (il 3 per cento in più al contadino) o si facevano questioni su chi dovesse pagare la scala che consentisse di portare la paglia al pagliaio, ma si perdeva di vista l'obiettivo di fondo, quello di rendere l'agricoltura economicamente valida, produttiva e redditizia!

Oggi, onorevole rappresentante del Governo, noi scontiamo quei gravi e fondamentali errori, e scontiamo anche i vincoli internazionali che pongono le aziende agricole esistenti in Italia in una situazione di soggezione e impediscono loro di portare avanti la propria opera. I prezzi vengono stabiliti dagli accordi CEE; ma, mentre si fissano i prezzi di vendita, non si stabiliscono quelli relativi ai costi necessari per alimentare questo tipo di gestione aziendale. Si producono quindi squilibri e ai vincoli si aggiungono gli eventi calamitosi, come la siccità, alla quale noi rimediamo con il decreto-legge in esame, che è stato giustamente modificato dalla Commissione a seguito di un lavoro abbastanza opportuno ed utile, ma resta pur sempre un provvedimento-tampone.

Oggi dobbiamo rassegnarci a prendere

atto di un mutamento delle condizioni climatiche; di conseguenza, sono necessari interventi risolutivi. Voglio fare l'esempio della mia città, Pesaro, che non era mai stata investita dal fenomeno della siccità. Ma nell'annata agraria 1989 tutte le falde acquifere si sono impoverite al punto che, pur essendo tale città sul mare, la pressione dell'acqua marina ha operato uno sfondamento provocando danni alle condotte di acqua potabile, con tutte le conseguenze che abbiamo dovuto subire.

La nostra città — ripeto — non era mai stata colpita dalla siccità, e quest'anno invece lo è stata. Il sistema climatico si è modificato e coinvolge con i suoi problemi tutta la nazione. Ormai la siccità colpisce anche zone del nord; basti pensare che anche la provincia di Forlì è stata colpita da tale fenomeno. È necessario dunque agire con interventi risolutivi e non più con provvedimenti tampone.

Io penso che il Governo debba intervenire. Vorrei però farle notare, onorevole sottosegretario, che il piano pluriennale è stato per così dire manomesso, poiché sono stati ridotti i relativi stanziamenti.

Ricordo in proposito l'appassionato intervento dell'onorevole Francesco Bruni durante la discussione degli emendamenti alla legge finanziaria. E anch'io sono intervenuto al riguardo. Abbiamo di stolto miliardi tesi a finanziare quel piano per destinarli ad altri settori.

Dobbiamo renderci conto che quello dell'agricoltura è un settore fondamentale della nostra economia che è necessario potenziare. Occorre quindi affrontare in maniera risolutiva la crisi esistente perché essa ha conseguenze negative enormi in tutti gli altri settori, a partire da quello dell'ambiente. Tale crisi, inoltre (non che io sia romantico, ma consentitemi di dirlo), ha effetti negativi anche sulla famiglia e sul mantenimento della tradizione e dei valori.

L'operatore dell'agricoltura, cioè il contadino, reca all'ambiente un grande contributo. Ma sapete quando ci accorgiamo del grande impegno profuso dal contadino? Quando si verificano i dissesti idrogeologici, quando constatiamo che «fiumane» di

terreno scendono dalle montagne e invadono le colline e le città situate nelle zone pedemontane. Solo allora — ripeto — ci accorgiamo dell'importanza del contadino.

Per non parlare poi dei riflessi negativi della crisi dell'agricoltura sulla bilancia commerciale. Il disavanzo relativo al settore agro-alimentare è enorme: ha raggiunto i 16 mila miliardi di lire! Nella nostra bilancia commerciale tale disavanzo è al secondo posto, subito dopo quello relativo ai prodotti petroliferi ed alle fonti energetiche. È necessario dunque correre al più presto ai ripari.

Io do atto comunque alla Commissione di aver tentato con questo provvedimento di dare all'agricoltura l'aiuto di cui ha bisogno. Vi sono certamente alcuni nei. In primo luogo, devo evidenziare l'insufficienza del finanziamento del decreto al nostro esame, già rilevata dal collega Francesco Bruni. Non possiamo del resto attingere da altri settori, come abbiamo già visto in sede di esame della legge finanziaria, durante il quale, nonostante i nostri sforzi, le risorse sono state anzi ridotte. Abbiamo anche tentato, onorevole sottosegretario, di ripristinare nella tabella A il fondo per i bieticoltori, ma non ci siamo riusciti. Con un suo emendamento il Governo ha infatti assegnato a quel settore 280 miliardi al posto dei 300 di cui già beneficiava, e solamente *una tantum* per quest'anno, senza portare tale stanziamento a regime anche per gli anni successivi.

Quindi mentre il Governo ha dichiarato di «prestare attenzione», io vorrei che andasse oltre ed affrontasse il problema con molta capacità, al fine di consentire che un settore preminente della vita economica del nostro paese possa riacquistare le condizioni necessarie ed indispensabili per divenire efficiente e, soprattutto, in grado di conseguire utili e non perdite, come ha fatto fino ad oggi (*Applausi del deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul disegno di legge a condizione che l'articolo 11 sia sostituito dal seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, pari a complessivi 900 miliardi di lire, di cui 450 nel 1990 e 450 nel 1991, si provvede quanto a lire 450 miliardi per il 1990 e lire 150 per il 1991 a carico delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, appositamente integrato per il 1990 di lire 450 miliardi attraverso corrispondente riduzione delle disponibilità del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo, per il medesimo anno, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64; quanto a lire 300 miliardi per il 1991 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1990, all'uopo parzialmente utilizzando quota della proiezione relativa al 1991 della voce "Interventi programmatici in agricoltura e nel settore della forestazione".

2. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

PARERE CONTRARIO

su tutti gli emendamenti.

MARIO D'ACQUISTO, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio si è fatta carico dell'esigenza di incrementare i fondi che sono rivolti a soddisfare finalità di così grande interesse sociale in un settore in crisi, come quello dell'agricoltura.

Tuttavia la copertura finanziaria che è stata data per una parte degli emenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

menti e che faceva parzialmente carico su fondi destinati all'edilizia nel settore delle poste non ha potuto essere accettata per difficoltà di carattere tecnico. Si tratta infatti di fondi destinati a mutui che la Ragioneria generale dello Stato ha già impegnato, innestando un procedimento che non può essere interrotto in questa fase.

Devo anche aggiungere che, per quanto riguarda la possibilità di prelevare i fondi dalla legge n. 64, abbiamo trovato un ostacolo insormontabile in una dichiarazione del Governo il quale, per bocca del sottosegretario all'agricoltura, ha sottolineato come una parte, sia pure esigua, di questi fondi sia destinata ad aree non collocate nel territorio meridionale.

Pur trattandosi di una questione marginale, l'ostacolo dal punto di vista formale non è sembrato superabile. Si è pensato, allora, a quella copertura indicata nel parere testè letto, riservandosi il Governo e la Commissione di rivedere in un momento successivo l'entità dei fondi da cui si effettua il prelievo (sono i fondi per gli interventi strutturali in agricoltura).

Vorrei quindi insistere perché si prenda atto del parere dato dalla Commissione bilancio. In caso contrario bisognerebbe tornare al testo del Governo e quindi non dar corso alla votazione degli emendamenti; oppure si avrebbe una copertura non corretta con il rischio di censure o di ulteriori modifiche che porterebbero al risultato opposto rispetto a quello che si prefiggono di raggiungere la Commissioni agricoltura e bilancio e, immagino, l'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Proseguiamo negli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'articolo 1, ritenendo importante un'analisi precisa in ordine al fenomeno della siccità, in quanto questa norma ha il compito di fissare la parte sostanziale dell'intervento in oggetto.

Come è noto, questo articolo fa riferimento per le aziende agricole, alle procedure di cui alla legge n. 590 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni; esso, inoltre, considera la siccità del 1989-90 come un fatto calamitoso di eccezionale gravità a seguito del quale occorre intervenire.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

MANFREDO MANFREDI. Non posso fare a meno di ricordare alcune drammatiche esperienze del passato: le grandi gelate che negli scorsi anni hanno determinato specifici interventi legislativi, nonché le grandinate che hanno devastato alcune zone del nostro paese, per le quali ha operato la legge n. 590 del 1981.

Il fenomeno della siccità non può essere tuttavia considerato analogo a quello delle gelate o delle grandinate. Infatti, la penuria d'acqua, oltre alla conseguenza di una impossibilità di irrigazione, causa effetti secondari in alcune zone del territorio (ad esempio, in Liguria), come incendi, che non vanno considerati alla stregua di quelli d'origine dolosa, che sono stati oggetto di una risoluzione di questa Camera che ha indotto il Governo a varare uno stanziamento *ad hoc* (per la Liguria sono stati stanziati, se non erro, 30 miliardi da utilizzare per il monitoraggio). Quelli causati dalla siccità sono incendi che si sviluppano in zone di semipianura o di collina (come è avvenuto in Liguria) e l'assoluta mancanza di acqua non ha consentito di prevenire i danni subiti da aziende agricole, floricole, olivicole, vivaistiche e orticole coinvolte dal fenomeno.

L'attuale testo dell'articolo non comprende questa fattispecie e i danni non possono essere risarciti. Mi sarei augurato che la Commissione, ma soprattutto il Governo, avessero comunque preso in considerazione questo aspetto e, attraverso un'interpretazione autentica, avessero messo in condizione coloro che sono preposti alla istruttoria delle pratiche di compiere una valutazione dei danni. Va inoltre

rilevato che, grazie al pronto intervento degli aerei della protezione civile, questi incendi sono stati spenti con acqua prelevata dal mare per cui le aziende agricole hanno subito l'ulteriore danno provocato dall'acqua salata che ha compromesso le colture di alcune zone (in particolare, della Liguria).

Nell'agosto scorso ho partecipato ad alcune riunioni presso le prefetture di Imperia e di Savona. In quella sede, tecnici specializzati dell'ispettorato agrario e del Ministero dell'agricoltura (alla presenza di rappresentanti di tutte le associazioni agricole) hanno messo in evidenza come l'interpretazione dei decreti, che riconoscevano l'urgenza di intervenire nelle zone colpite dalla calamità, fosse restrittiva, in ogni caso non chiara, e quindi tale da creare loro delle difficoltà.

Chiedo, visto che la Commissione ed il Governo hanno dichiarato di non accettare il mio emendamento, che nel corso dell'esame dell'articolo 1 si chiarisca che i danni derivanti dalla siccità sono tutti quelli che comunque, direttamente o indirettamente, i tecnici accerteranno come effettivamente da essa derivanti. Altrimenti, una serie di aziende qualificate, per le quali i danni sono ormai stati constatati, non verranno prese in considerazione.

Non vorrei, onorevoli colleghi, che, come spesso capita, il mio emendamento fosse considerato una «testimonianza» elettorale e, come tale, venisse non soltanto respinto ma neppure preso in considerazione. Non si tratta di questo, come d'altronde è facilmente verificabile leggendo le relazioni dei prefetti delle province di Imperia e Savona o ancora verificando le testimonianze di tutte le associazioni agricole che si sono trovate concordi sulla necessità di sollevare questo problema. Mi auguro, pertanto, che in qualche modo nell'articolo 1 si tenga conto di questa esigenza (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1, avverto che agli articoli 2 e 3

del decreto non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. A favore delle aziende agricole singole o associate di cui all'articolo 1, aventi diritto, nel periodo 1981-90 per almeno tre annate agrarie consecutive, congiuntamente o disgiuntamente alle provvidenze di cui all'articolo 1, secondo comma, lettere *b*) e *c*), della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, sono concessi mutui ventennali, con preammortamento triennale, con preferenza alle aziende diretto-coltivatrici, per far fronte al pagamento delle rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento poste in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto e scadenti entro il 31 dicembre 1992. La scadenza di dette rate è differita fino alla data di concessione dei mutui, da richiedere con domanda da presentarsi entro il 31 dicembre 1990.

2. Le rate prorogate sono assistite dal concorso negli interessi ai sensi della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni. I mutui di cui al comma 1 sono concessi al tasso agevolato fissato in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1985. A tali mutui è estesa la garanzia del fondo interbancario di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni.

3. I mutui di cui al comma 1 sono concessi mediante abbuono del 20 per cento del capitale mutuato, fino ad un massimo di lire 150 milioni di abbuono, entro i limiti delle disponibilità finanziarie riconosciute alle regioni.

4. Le regioni possono concedere, in alternativa ai mutui di cui al presente articolo, contributi in conto capitale pari al 40 per cento della passività da consolidare entro il limite di 100 milioni.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato dell'articolo unico del disegno di

legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: aziende agricole inserire le seguenti: ivi comprese quelle di fungicoltura di cui alla legge 5 aprile 1985, n. 126.

4. 1.

Augello, Battaglia Pietro, Torchio, Piredda, Righi, Lia, Sinisio, Armellin, Napoli, Malvestio, Sapienza, Balestracci, Sbardella, Fumagalli Carulli, Zambon, Fiori, Ravasio, Rivera, Bortolani, Stegagnini, Nucci Mauro, Martuscelli, Aiardi, Savio, Amalfitano, Gei, Rivera, Monaci, Mazzuconi, Santuz, Castrucci, La Penna, D'Onofrio, Casini Carlo, Carelli, Mensorio, Antonucci, Perrone, Gargani, Frasson, Corsi, Martini, Fronza Crepaz, Russo Ferdinando, Agrusti, Zampieri, Zuech, Perani, Biafora, Sanese, Ciliberti, Coloni, Casati, Segni, Bortolami, Carrus, Bianchi, Sarti, Gitti, Rabino, Faraguti, Rinaldi, Rossini, Mancini Vincenzo, Micheli, Artese, Tesini, d'Angelo, Bruni Giovanni.

Al comma 3, sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 40 per cento.

4. 2.

Schettini, Nardone, Civita, Brescia, Felissari, Binelli, Montecchi, Cannelonga, Sannella, Bargone, Perinei, Lauricella.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Gli organismi cooperativi e le associazioni di produttori che gestiscono impianti di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, nei quali il conferimento dei soci non sia inferiore al 70 per cento del prodotto lavorato, che abbiano avuto una riduzione dei conferimenti non inferiore al 50 per cento della media delle tre campagne precedenti l'evento siccitoso dell'annata agraria 1989-90 e nelle quali il 50 per cento dei soci conferenti ricade nei territori delimitati ai sensi dell'articolo 1, possono beneficiare, per una sola volta, di un contributo fino al 25 per cento della media annua delle spese di gestione sostenute nel triennio 1987-89.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato dell'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: associazioni dei produttori aggiungere la seguente: riconosciute.

5. 1.

Nardone, Felissari, Civita, Lauricella, Montecchi, Toma, Bazzanti, Binelli, Perinei, Cannelonga, Galante, Bargone, Sannella.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 5, ricordo che l'articolo 6 è del seguente tenore:

1. I consorzi di bonifica operanti nei territori delimitati ai sensi dell'articolo 1, i quali per carenza idrica hanno dovuto sospendere anche parzialmente l'erogazione dell'acqua di irrigazione a causa dell'evento di cui allo stesso articolo 1, concedono per l'anno 1990 l'esonero dal pagamento dei contributi dovuti per la gestione dell'irrigazione.

2. Ai consorzi di bonifica che registrano minori entrate a seguito dell'applicazione della misura di cui al comma 1 sono con-

cessi dalle regioni interessate contributi nel limite del 90 per cento dell'importo del minor gettito conseguito.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato dell'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: consorzi di bonifica *inserire le seguenti:* consorzi di bonifica e di irrigazione.

6. 2.

Felissari, Civita, Schettini Lauricella, Lorenzetti Pasquale, Nardone, Montecchi, Sanfilippo, Brescia.

Sopprimere il comma 2.

6. 1.

Felissari, Nardone, Schettini, Lauricella, Toma, Civita, Galante, Cannelonga, Bargone, Sannella, Brescia, Pirenei.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Ai consorzi ed enti di cui al comma 1 che registrano minori entrate a seguito dell'applicazione della misura di cui al medesimo comma 1 sono concessi dalle regioni interessate contributi nel limite del 90 per cento delle spese non coperte per il minor gettito conseguito.

6. 3.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, avverto che l'articolo all'articolo 7 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 8 del decreto è del seguente tenore.

1. A favore dei lavoratori agricoli dipendenti dalle aziende agricole di cui all'articolo 1, ivi compresi i piccoli coloni e compartecipanti, si applicano le provvidenze

di cui all'articolo 5, commi 6, 7 e 8, del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 319, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 400.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

8. 1.

Binelli, Sanfilippo, Nardone, Felissari, Schettini, Toma, Montecchi, Brescia, Lauricella, Toma, Civita.

Al comma 1, dopo le parole: piccoli coloni e compartecipanti *inserire le seguenti:* nonché i dipendenti degli organismi cooperativi di cui all'articolo 5.

8. 2.

Montecchi, Nardone, Felissari, Sanfilippo, Schettini, Toma, Brescia, Lauricella, Civita.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8, ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Alle aziende agricole assuntrici di manodopera nonché alle aziende coltivatrici dirette, mezzadrili e coloniche di cui all'articolo 1 aventi diritto, nel periodo 1981-90 per almeno tre annate agrarie consecutive, congiuntamente o disgiuntamente alle provvidenze di cui all'articolo 1, secondo comma, lettere *b)* e *c)*, della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, è concesso l'esonero nella misura del 50 per cento dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per l'anno 1991.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: nella

misura del 50 per cento dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per l'anno 1991 *con le seguenti*: totale dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per cinque annuità a partire dall'annata agraria 1988-1989.

9.1.

Felissari, Schettini, Nardone, Civita, Toma, Montecchi, Galante, Brescia, Perinei, Sannella, Lauricella.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 9, avverto che all'articolo 10 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 450 miliardi per l'anno 1990 ed in lire 150 miliardi per l'anno 1991, si provvede a carico delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, appositamente integrato di lire 450 miliardi attraverso corrispondente riduzione delle disponibilità del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo, per il medesimo anno, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 10 marzo 1986, n. 64.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 550 miliardi per l'anno 1990 e in lire 350 miliardi per l'anno 1991, si provvede a carico delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e suc-

cessive modificazioni e integrazioni, appositamente integrato per il 1990 di lire 550 miliardi attraverso corrispondente riduzione delle disponibilità del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo, per il medesimo anno, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 10 marzo 1986, n. 64, e, per il 1991, di lire 220 miliardi attraverso corrispondente riduzione dei capitoli 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528 e 530 dello stato di previsione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1991, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, comma 5, della legge n. 541 del 1988.

11. 2.

La Commissione.

Al comma 1, sostituire le parole: ed in lire 150 miliardi *con le seguenti:* ed in lire 450 miliardi.

Conseguentemente, al comma 1 aggiungere, in fine, le parole: e con riduzione di 300 miliardi, per l'anno 1991, dei capitoli 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528 e 530 dello stato di previsione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, comma 5, della legge n. 541 del 1988.

11.1.

Schettini, Nardone, Felissari, Civita, Toma, Montecchi, Galante, Brescia, Perinei, Sannella, Lauricella.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesco Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Con riferimento all'intervento poc'anzi svolto dal Presidente della V Commissione, onorevole D'Acquisto, desidero soffermarmi su al-

cuni aspetti inerenti alla copertura finanziaria del disegno di legge in esame.

A proposito della possibilità di utilizzare la legge n. 64 del 1986, desidero ricordare che questa fonte di finanziamento è già stata presa in considerazione dal Governo nell'elaborazione dell'articolo 11 del decreto-legge, il quale infatti assume la cifra di 450 miliardi proprio attraverso la riduzione delle disponibilità del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, e recita: «all'uopo intendendosi ridotta di pari importo, per il medesimo anno l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64». Per quale ragione si è fatto ricorso a questo tipo di copertura? Perché la quasi totalità degli interventi o quanto meno la gran parte riguarda il Mezzogiorno. E sarebbe stato dunque altrettanto logico valutare l'onere in 550 miliardi, viste le necessità oggettive delle zone.

La Commissione ha operato seguendo due linee comportamentali: per alcuni interventi ha ridotto le prestazioni, ad esempio portando i mutui da ventennali a decennali (ricordo a questo proposito che è stato presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 8 visto che è stato approvato nel frattempo un decreto che riguarda i lavoratori dipendenti) con un conseguente risparmio di fondi; per altri interventi ha tentato invece di trovare la copertura aumentando la dotazione.

Poiché la maggior parte dei fondi stanziati verrà spesa nel Mezzogiorno, ci sembra logico che venga utilizzata quella fonte di finanziamento, come d'altronde già previsto dal Governo. Almeno chi vi parla non avrebbe alcuna difficoltà a destinare i 100 miliardi in più esclusivamente alle zone meridionali, che sono poi quelle maggiormente colpite dalla siccità. Pertanto, viste le difficoltà di carattere tecnico, siamo disposti a valutare una soluzione di questo genere.

L'unica cosa che non siamo disposti ad accettare è la proposta di reperire i fondi dalla legge pluriennale di spesa in agricoltura. Bisogna che la Camera abbia coscienza di un fatto importante: per il 1991 erano previsti 3.500 miliardi; prima sono

stati tolti 500 miliardi e si è arrivati così a 3.000; poi ne sono stati tolti 280 per le biotele e siamo scesi a 2.720. Se adesso sottraiamo ulteriori 150 miliardi, le potenzialità del fondo per gli interventi in agricoltura — che, non dimentichiamolo, deve essere utilizzato da tutte le regioni d'Italia — diventerebbero davvero irrisorie.

Ecco perché non possiamo accettare la copertura proposta. Mi auguro che si possa invece trovare una soluzione nei termini che ho indicato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il gruppo comunista ha votato contro la proposta di copertura formulata dalla Commissione bilancio per una serie di motivi che vorrei brevemente illustrare.

Una prima ragione riguarda il fatto che la nuova legge di programmazione in agricoltura, per la quale esiste accantonamento nel fondo globale di conto capitale della legge finanziaria che ci accingiamo ad approvare, dovrebbe rispondere all'esigenza di far fronte ad una fondamentale necessità dell'agricoltura italiana, quella di una programmazione e di una riconversione degli interventi.

Questa necessità si pone per almeno due motivi. Il primo attiene alla politica interna: c'è da riassetare l'apparato produttivo in questo delicato settore che non a caso è il secondo settore deficitario della nostra bilancia commerciale. In secondo luogo, mentre si parla un giorno sì ed un giorno no di tutela dell'ambiente, non si può ignorare l'esigenza di radicare la popolazione nei territori più svantaggiati anche con interventi in agricoltura, con conseguente necessità di coordinare finanziamenti per finalità produttive e finanziamenti per finalità di tutela ambientale.

Un'ulteriore ragione che non dovrebbe sfuggire alla Commissione bilancio è che sono in corso su scala internazionale delicate trattative sul riassetto del sistema dei prezzi agricoli e che, se tali trattative andranno a buon fine, si porranno per l'agricoltura italiana problemi drammatici di riconversione. Far venir meno in questa fase un canale di finanziamento è assolutamente assurdo.

Il collega Francesco Bruni ha poc'anzi ricordato la vicenda storica del finanziamento della legge di programmazione in agricoltura, partendo soltanto dai 3.500 miliardi appostati in bilancio a legislazione vigente. Ma se andiamo alle radici della legge n. 752, ci accorgiamo che la decurtazione avvenuta in questi anni è in valore reale assai maggiore: siamo infatti partiti con un provvedimento che, alla fine degli anni '70, finanziava per circa 2 mila miliardi gli interventi in agricoltura e pertanto il valore reale dei 2.720 miliardi che sono rimasti appostati non è neanche lontanamente comparabile con quello stanziamento iniziale.

Vi è infine l'esigenza — dovrebbe essere chiaro a tutti i colleghi — di fare un ragionamento più complesso in ordine al settore agricolo: quello di sostituire trasferimenti espliciti e mirati ad esigenze di programmazione, di riconversione e sviluppo ai trasferimenti impliciti oggi garantiti da forme di agevolazione fiscale e contributiva che ben difficilmente potranno essere conservati in futuro, perché ormai cozzano con la coscienza sociale della necessità di un sistema fiscale e contributivo neutrale.

Se questo è il problema, occorre trovare una copertura diversa da quella indicata dalla Commissione bilancio. E pare a me che la Commissione agricoltura abbia fatto un lavoro serio nel cercare una copertura alternativa.

Ora, il ricorso ai finanziamenti della legge n. 64 come fondo globale indiviso può essere discutibile: tuttavia non può sfuggire a coloro che propongono di tagliare 300 miliardi dalla legge di programmazione in agricoltura che il *vulnus* che ne deriverebbe per il Mezzogiorno è pari (ap-

plicando le normali percentuali di riserva) al 40 per cento. Se si tagliano dalla legge in oggetto 300 miliardi, come minimo si sottraggono al Mezzogiorno 120 miliardi contro i 100 che la Commissione agricoltura oggi propone di recuperare e che, come ha detto il collega Francesco Bruni, niente vieta che con un intervento legislativo la Commissione destini specificamente alle misure contro la siccità nel Mezzogiorno.

In ogni caso, anche se ciò non avvenisse, è opportuno che l'Assemblea sappia che il taglio al Mezzogiorno ammonterebbe, nel caso in cui venisse accolto il parere espresso dalla Commissione bilancio, ad una cifra non inferiore ai 120 miliardi e, nel caso in cui invece venisse accettato il parere della Commissione agricoltura, a non più di 60 miliardi. In ogni caso, quindi, il Mezzogiorno potrebbe contare su 60 miliardi in più per questa operazione.

La seconda questione che vorrei sottolineare consiste nel fatto che la gran parte della copertura prevista dalla Commissione bilancio è stata reperita nel fondo di cui al disegno di legge finanziaria attualmente in discussione. Tale disegno di legge prevede per gli interventi vari di ammodernamento dell'edilizia di servizio nel settore postale, uno stanziamento per il 1991 di 600 miliardi. Vorrei ricordare che su questa vicenda la Camera ha discusso a lungo e in modo incontestabile, tant'è che l'allora ministro Gorla fu costretto a smentire pubblicamente in aula un sottosegretario alle poste un po' incauto. In quell'occasione, fu dimostrato che il costo per metro edificato dell'edilizia di servizio nel settore postale corrispondeva ai costi più elevati dell'edilizia di lusso nei centri storici di Roma e Milano. Questo è un caso macroscopico di spreco di risorse!

Si rende pertanto necessario, per quanto riguarda questo piano di potenziamento dell'edilizia di servizio sul settore postale, dare un taglio netto. Pertanto, ritengo che la Commissione agricoltura — entrando in un ambito non proprio — abbia opportunamente richiamato la Camera all'esigenza di procedere con scelte di priorità,

perché di questo si tratta quando si vuol fare politica di bilancio, vale a dire scegliere di dirottare risorse da un settore ad un altro e, soprattutto, di dirottarle verso un settore in cui siano programmabili, togliendole da un settore nel quale si sono manifestati chiaramente casi di spreco e — perché non dircelo, colleghi — un sistema combinato di tangenti che ruota attorno al sistema dell'edilizia pubblica e alle concessioni di appalti.

Riterrei quindi opportuno che venisse confermato il parere positivo dell'aula sull'emendamento proposto dalla Commissione agricoltura. Credo inoltre che non sussistano motivi per revocarlo né sul piano tecnico né sul piano politico.

Pertanto, il gruppo comunista conferma sin d'ora la propria opinione di mantenere quell'emendamento apportandovi delle eventuali correzioni dal punto di vista della dislocazione, come il collega Bruni ha poc'anzi indicato (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diglio. Ne ha facoltà.

PASQUALE DIGLIO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul parere estremamente contraddittorio espresso dalla Commissione bilancio sulla copertura di questa spesa.

Ci troviamo di fronte alla conversione di un decreto-legge che trova la sua ragion d'essere sulla base di un concetto di straordinarietà e di anomalia rispetto ad una concezione di impegno di spesa di carattere programmatico. Ci troviamo inoltre di fronte ad un provvedimento finalizzato ad operare una forma di risarcimento danno per alcuni avvenimenti e che sostanzialmente tenta di porre il sistema produttivo dell'agricoltura — soprattutto per quanto riguarda l'Italia meridionale — nelle condizioni di superare l'evento straordinario che si è verificato.

Mi pare estremamente contraddittorio e non ortodosso — per usare un'espressione utilizzata da un collega — ipotizzare che per un tipo di spesa di questo genere con un carattere di straordinarietà e di evento

accidentale, per il quale il Governo ha ritenuto di dover operare attraverso un decreto-legge, si possa pensare ad un'impostazione che consenta l'utilizzazione di forme di spesa sulla base della voce «interventi programmatici in agricoltura e nel settore della forestazione».

Si tratta evidentemente di una contraddizione nei termini: sembrerebbe che s'intenda avallare quella concezione attraverso la quale l'aspetto della siccità rappresenta quasi un intervento programmato da dover poi compensare rispetto ad una impostazione di intervento finanziario.

Per quanto mi riguarda, sento il bisogno di evidenziare che resta l'anomalia rappresentata dall'utilizzazione della legge n. 64 per far fronte a parte della spesa. Anche in questa circostanza, siamo in presenza di una situazione nella quale gli elementi di carattere finanziario relativi ad una disponibilità che non c'è creano le condizioni per cui si fa riferimento sempre a quella legge, quasi invocando quale elemento di soccorso le difficoltà di spesa e di impegno rispetto a disponibilità finanziarie previste dalla legge.

Riferendomi al ragionamento svolto dalla Commissione bilancio, sottolineo che il suggerimento formulato dal Parlamento attraverso la Commissione riguarda l'utilizzazione di una parte di fondi relativa all'amministrazione delle poste. Per questo motivo non dico che la valutazione di questo problema non sia da ritenersi ortodossa, ma rientra nelle considerazioni svolte circa una diversa utilizzazione di mezzi finanziari, che richiede una risposta del Governo. Si deve comunque tener conto delle circostanze che hanno indotto il Parlamento — in questo caso la Commissione agricoltura — ad utilizzare tali fondi.

Non mi è parso che, per quanto riguarda queste considerazioni di merito, il governo abbia espresso una valutazione diversa. Pertanto ciò rafforza la mia convinzione che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, nella sua straordinarietà, richiede un ragionamento di merito quale è quello svolto dal Parlamento.

Sono queste le considerazioni che volevo sottoporre alla vostra attenzione circa il dibattito sulla copertura finanziaria del decreto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11, avverto che all'articolo 12, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

PAOLO CRISTONI, Relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Manfredi 1.1, la Commissione non ha espresso in modo assoluto un parere negativo, si è osservato però che la dizione utilizzata potrebbe dar luogo a problemi applicativi. Chiedo pertanto ai firmatari di questo emendamento di ritirarlo e di trasformarlo in un ordine del giorno, il che riscuoterebbe il favore unanime della Commissione.

La Commissione si rimette all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Augello 4.1, mentre invito i presentatori a ritirare l'emendamento Schettini 4.2.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Nardone 5.1, mentre invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Felissari 6.3 e 6.1, in quanto assorbiti dall'emendamento 6.2 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Binelli 8.1. Per quanto riguarda l'emendamento Montecchi 8.2, esso risulterebbe assorbito dall'approvazione dell'emendamento Binelli 8.1, interamente soppressivo dell'articolo 8, sul quale — ripeto — la Commissione esprime parere favorevole per le ragioni emerse nel dibattito.

Per quanto riguarda l'emendamento Felissari 9.1, devo precisare che la Commissione accoglie il suo contenuto; tuttavia, per le ragioni emerse nel dibattito concernenti la copertura finanziaria, invito i firmatari a ritirarlo: pur non avendo obie-

zioni sul merito di tale emendamento, sottolineo che esiste un problema di coordinamento generale.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 11.2 della Commissione e, di conseguenza, invito i presentatori a ritirare l'emendamento Schettini 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALESSANDRO GHINAMI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Per quanto riguarda l'emendamento Manfredi 1.1 invito i presentatori al ritiro, diversamente il parere del Governo è contrario. Il Governo esprime altresì parere contrario sull'emendamento Augello 4.1, mentre invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Schettini 4.2 e Felissari 4.3; anche in questo caso, se fossero mantenuti il parere su entrambi gli emendamenti è contrario.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Nardone 5.1. L'emendamento Felissari 6.2 potrebbe ritenersi assorbito, comunque, il parere del Governo è contrario. Per quanto concerne l'emendamento 6.3 della Commissione, mi sembra ripetitivo, nel senso che, a giudizio del Governo, il suo contenuto è già assorbito dal testo licenziato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole sottosegretario, non ho capito se il Governo accetta l'emendamento 6.3 della Commissione.

ALESSANDRO GHINAMI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo non accetta l'emendamento 6.3 della Commissione. Esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Binelli 8.1, Montecchi 8.2 e Felissari 9.1.

Per quanto concerne l'emendamento 11.2 della Commissione, il Governo lo accetta, invitando a prendere in considerazione la possibilità di modificarne la formulazione relativamente al recupero dei fondi necessari per incrementare le risorse previste, così come richiesto dalla Commissione. D'Altra parte l'emendamento 11.2 è stato modificato dalla Com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

missione Bilancio. Per le stesse motivazioni il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Schettini 11.1.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. Signor Presidente, mi scusi, ma devo rettificare il parere della Commissione limitatamente a qualche aspetto tecnico, sul quale ho commesso un errore volendo accelerare i lavori. Il parere della Commissione sull'emendamento Felissari 6.2 è favorevole, mentre si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Felissari 6.1. Infine, la Commissione raccomanda — lo ripeto — l'approvazione del proprio emendamento 6.3.

PRESIDENTE. La Commissione accetta i rilievi formulati dal Governo sul suo emendamento 11.2?

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione sul suo emendamento 11.2.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, per evitare equivoci vorrei che fosse ribadito il parere del Governo sugli emendamenti Felissari 6.2, Felissari 6.1 e 6.3 della Commissione. Le ricordo che sull'emendamento Felissari 6.2 la Commissione ha espresso parere favorevole.

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per quanto concerne l'emendamento Felissari 6.2 il Governo ha riesaminato attentamente le questioni da esso sollevate. La dicitura proposta, «consorzi di bonifica e di irrigazione», non è accettabile a giudizio del Governo, poiché si tratta di consorzi privati e difficilmente individuabili. Il Governo pertanto esprime parere contrario sull'emendamento Felissari 6.2. Esprime altresì parere contrario sull'emendamento Felissari 6.1.

Per quanto concerne l'emendamento 6.3

della Commissione, esso sarebbe necessario soltanto se fosse approvato l'emendamento Felissari 6.2; ma siccome il Governo è contrario a quest'ultimo, esprimiamo parere contrario anche sull'emendamento 6.3 della Commissione.

MARIO CAMPAGNOLI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CAMPAGNOLI, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiedere al Governo una chiarificazione per quanto concerne l'emendamento Manfredi 1.1. Dal momento che il relatore ha chiesto ai proponenti di ritirarlo, trasformandolo in ordine del giorno, vorrei sapere se il Governo, nel caso in cui l'invito del relatore fosse accolto, accetterebbe l'ordine del giorno in questione.

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dal momento che il decreto in esame riguarda i problemi dovuti a siccità, estendere i benefici in esso previsti ai danni derivanti da incendi significherebbe fare un uso improprio del decreto stesso.

Non si può definire un incendio una avversità meteorologica o, se si preferisce, meteorica, né lo si può ritenere una calamità naturale, anche perché si tratta, quasi sempre, di fenomeni dolosi, che non possono esser ricompresi nella fattispecie oggetto del decreto-legge.

D'altra parte il Governo è molto preoccupato perché potrebbe avvenire che qualche sconsiderato ravvisasse nell'intervento a favore degli incendi quasi una incentivazione, da un certo punto di vista, a compiere atti dolosi.

Ecco perché il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Manfredi 1.1. L'ordine del giorno potrebbe essere accettato come raccomandazione, nel senso che il Governo potrebbe esaminare più approfonditamente la questione e valutare se possa essere oggetto di qualche intervento particolare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Manfredi, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.1, del quale è firmatario?

MANFREDO MANFREDI. Sono disposto a ritirare l'emendamento 1.1, del quale sono primo firmatario. Vorrei tuttavia sottoporre al Governo il tipo di ordine del giorno che ho intenzione di presentare e che potrebbe risolvere il problema.

Prendo atto che il termine «incendi» può favorire una interpretazione distorta o che comunque può essere considerata impropria se non si specifica bene di che cosa si tratti. Onorevole sottosegretario, nell'ordine del giorno sono disposto a non parlare di incendi: in breve, lo formulerei nel senso di impegnare «il Governo a diramare le opportune direttive affinché nella applicazione di benefici del decreto-legge in oggetto si tenga conto di tutti i danni accertati e derivanti direttamente dal gran fenomeno di siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990 e dichiarata per singoli territori regionali eccezionale dal ministro dell'agricoltura e foreste».

In questo caso non si fa menzione di incendi, bensì di danni derivanti dalla siccità ed accertati dal ministero. Credo che in questo modo sia possibile dare una interpretazione precisa dei danni causati dalla siccità senza accennare al fenomeno degli incendi, evitando pertanto le eventuali interpretazioni o peggio le speculazioni che potrebbero avvenire. Rilevo altresì che si tratta di danni ormai accertati, e quindi non vi è più la possibilità di ottenere ulteriori benefici.

Credo che si possa procedere nella direzione che ho indicato. Se il Governo accetta il mio ordine del giorno, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo intende fare una precisazione?

ALESSANDRO GHINAMI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo è disponibile ad accettare un ordine del giorno in tal senso come raccomandazione, anche se rilevo che la sua for-

mulazione dovrebbe in parte essere modificata.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, conferma pertanto il ritiro dell'emendamento 1.1, del quale è primo firmatario?

MANFREDO MANFREDI. Presidente, confermo il ritiro dell'emendamento 1.1, del quale sono primo firmatario, e annuncio che chiederò che l'ordine del giorno di cui ho detto venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manfredi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Augello 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Augello. Ne ha facoltà.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Presidente, l'emendamento in questione è stato sottoscritto da gran parte dei colleghi interessati al problema.

Desidero soprattutto affermare — e mi rivolgo anche ai colleghi — che la presentazione di questo emendamento era superflua, poiché quanto è in esso contenuto è già disciplinato da una legge del 1985. Mi riferisco al riconoscimento della fungicoltura — iniziativa che è appannaggio soprattutto di tantissimi giovani — come attività agricola. Non comprendo per quale motivo le banche, soprattutto del meridione, si ostinano a non considerarla tale. Mi sono visto costretto, insieme ad altri colleghi, a presentare l'emendamento in questione affinché una legge dello Stato non venga disattesa dalle valutazioni delle banche.

Per tali ragioni prego i colleghi di votare a favore di questo emendamento, il cui solo significato è quello di chiarire e ribadire un concetto già compreso nella legge 5 aprile 1985. (*Applausi*).

ALESSANDRO GHINAMI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero soltanto affermare che l'emendamento Augello 4.1 in un certo senso è da considerare improponibile, poiché il problema della siccità nulla ha a che vedere con la fungicoltura. Infatti, i funghi vengono coltivati e conservati in ambienti controllati artificialmente, sui quali appunto la siccità non esercita alcuna influenza. Aggiungo, inoltre, che non è ravvisabile quel danno economico e alla produzione che è condizione essenziale affinché la legge venga applicata.

Se si vogliono assumere posizioni volte ad accogliere le richieste di tutti, la Camera può approvare questo emendamento, che a mio parere è comunque in netto contrasto con la *ratio* della legge varata in materia e con l'indirizzo a suo tempo dato dal legislatore.

Ripeto, gli eventi meteorici e calamitosi non hanno alcun effetto sulla fungicoltura poiché — come ho detto — essa viene effettuata in ambienti controllati artificialmente; pertanto non sussistono quei danni alla produzione che soli determinano l'attivazione delle misure previste dalla legge.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, conferma la richiesta di scrutinio nominale sull'emendamento Augello 4.1?

TARCISIO GITTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gitti.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Augello 4.1, per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea, e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	262
Astenuti	112
Maggioranza	132
Hanno votato sì	173
Hanno votato no	89

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo della DC).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono l'invito rivolto loro dal relatore per la maggioranza a ritirare l'emendamento Schettini 4.2?

LINO OSVALDO FELISSARI. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Felissari.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Schettini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Nardone 5.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Felissari 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felissari. Ne ha facoltà.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore per essersi pronunciato favorevolmente sull'emendamento in esame. Desidero inoltre richiamare l'attenzione del Governo sulla singolare motivazione fornita per documentare il suo parere contrario.

Secondo gli uffici del Governo i consorzi di bonifica e di irrigazione sarebbero orga-

nismi di carattere privato. Mi pare veramente singolare che non si conosca la legge di recepimento approvata dalla regione umbra, nella quale i consorzi di bonifica sono appunto denominati «Consorzi di bonifica e di irrigazione».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Felissari 6.2, accettato dalla Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Felissari 6.1. I presentatori accedono all'invito a ritirarlo rivolto loro dal relatore?

LINO OSVALDO FELISSARI. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo, anche perché la Commissione ha elaborato un testo che sostanzialmente ci soddisfa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Felissari.

Passiamo all'emendamento 6.3 della Commissione. Il Governo conferma il parere contrario poc'anzi espresso su tale emendamento?

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, essendo stato approvato l'emendamento Felissari 6.2, concernente i consorzi di bonifica e di irrigazione, è necessario approvare anche l'emendamento 6.3 della Commissione, sul quale quindi a questo punto esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Binelli 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruni Francesco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, la

proposta di sopprimere l'articolo 8 nasce dalla constatazione che in questi giorni il Governo ha emanato un nuovo decreto, il cui articolo 12 recepisce in sostanza tutti gli interventi previsti dall'articolo 8 del provvedimento in esame, estendendoli in maniera generalizzata a tutti coloro che siano stati colpiti dagli effetti derivanti da siccità o da altre calamità naturali.

Per tale motivo, si può ritenere che l'articolo 12 del cosiddetto «decreto GEPI» (non ne ricordo esattamente il numero né il titolo) prevede la copertura finanziaria per gli interventi a favore dei lavoratori dipendenti in caso di calamità naturali. Per questo credo che l'articolo 8 del decreto-legge in esame sia superfluo.

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, *re melius perpensa*, come dicevano gli scolastici, indubbiamente, una volta accertato che tali contributi possano essere pagati dalla Gepi, non è più indispensabile mantenere l'articolo 8. Di conseguenza, il Governo modifica la sua iniziale posizione, esprimendosi a favore dell'emendamento Binelli 8.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Binelli 8.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Montecchi 8.2 è pertanto precluso.

Passiamo all'emendamento Felissari 9.1.

Chiedo ai presentatori se intendano accogliere l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor Presidente, manteniamo il nostro emendamento 9.1, e ne raccomandiamo l'approvazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Felissari.

Pongo in votazione l'emendamento Felissari 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.2 della Commissione.

Onorevole Ghinami, conferma il parere contrario espresso dal Governo su questo emendamento?

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, indubbiamente sarebbe necessario un esame più approfondito della materia contenuta in questo emendamento. La posizione della Commissione agricoltura sembra essere in contrasto con quanto deciso dalla V Commissione. Pertanto, il Governo non può che attenersi alla posizione già assunta in Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 11.2 della Commissione.

MARIO D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere di ricordare che la copertura fissata dalla Commissione bilancio viene disattesa dall'emendamento 11.2. Le motivazioni espresse dalla V Commissione sono stati da me già illustrati; quindi non entrerò nuovamente nel merito della questione.

Devo far presente tuttavia che si tratta di ridurre di 200 miliardi i capitoli appostati per l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1991. Se pertanto la Commissione agricoltura dovesse insistere per la votazione del suo emendamento 11.2, la copertura prevista, a mio avviso, sarebbe tecnicamente non idonea, con conseguenze ovviamente negative.

Mi permetto quindi di insistere affinché la Commissione agricoltura si adegui al

parere espresso dalla Commissione bilancio. Se è vero che l'Assemblea è sovrana, e quindi può anche disattendere il parere della Commissione, è anche vero che quest'ultimo, poiché è il frutto non di un capriccio ma di uno studio attento e approfondito della materia, dovrebbe rappresentare un momento di orientamento per le decisioni che la Camera deve assumere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lobianco. Ne ha facoltà.

ARCANGELO LOBIANCO. Signor Presidente, desidero esprimere il voto favorevole sull'emendamento 11.2 della Commissione, pur tenendo conto di quanto testé evidenziato dal presidente della Commissione bilancio.

Non è possibile essere tanto insensibili nei confronti dei problemi del mondo agricolo da arrivare a comportarsi come il cane che si morde la coda: proporre di sottrarre finanziamenti al piano agricolo nazionale — che, come è stato ricordato da alcuni colleghi, era partito con un disegno di legge governativo che prevedeva uno stanziamento di 3.500 miliardi, mentre ora lo si riduce a meno di 2.600 — dimostra che non è vero che si vuole l'efficienza del sistema produttivo, e non pratiche assistenziali.

Quando si dice che in seguito la somma sottratta sarà recuperata, io mi permetto di diffidare: infatti nelle passate finanziarie si sono verificate spesso riduzioni degli stanziamenti che poi non sono state più recuperate.

Nel momento in cui l'agricoltura da settore passa a sistema, e si viene a confrontare con la globalizzazione dell'economia e con la internazionalizzazione dei mercati, essa ha bisogno della comprensione che altri settori hanno avuto nel passato.

Ma comprensione non significa assistenza.

Vorrei ricordare che ben 70 mila operai sono stati posti in cassa integrazione dalla FIAT; e la cassa integrazione non è considerata assistenza. In questi giorni si sta

parlando di provvedimenti di prepensionamento per l'informatica, e anche questi non sono considerati interventi assistenziali. Di fronte ad intere regioni colpite dalla siccità per diverse annate agrarie non si ha il coraggio di recuperare somme che servono alla ripresa dell'efficienza produttiva del sistema.

Bisogna finirlo con il metodo che già è stato utilizzato nei giorni scorsi all'interno di questa Camera! Si sono recuperate risorse per la viticoltura in base ad impegni assunti dal Governo, sottraendole al piano agricolo nazionale. Inoltre, sono stati ancora ridotti i fondi destinati all'irrigazione e si sono sottratte risorse al settore agricolo nel suo complesso.

A questo punto, si tratta di affermare la volontà politica non di fornire interventi assistenziali, ma di comprendere il particolare momento che il settore attraversa, per consentire una ripresa di efficienza e per far sì che esso possa sostenere il confronto a livello internazionale. Se non si farà tutto questo, il metodo di cui ho parlato non può essere accettato.

Desidero esprimere apprezzamento per lo sforzo compiuto dalla Commissione, che ha recepito sia le istanze delle diverse delegazioni provenienti dalle regioni colpite dalla siccità, sia le esigenze di ulteriori finanziamenti. Se questi non sono giusti, si intervenga in modo diverso, ma non si proceda al recupero di risorse attingendo agli stanziamenti per l'agricoltura! Questo metodo non è accettabile. Credo che il mondo agricolo, che con grande amarezza (non è questo infatti il suo compito) sta scendendo in questi giorni nelle piazze, si comporti con grande senso di responsabilità e pretenda lo stesso senso di responsabilità anche dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felissari. Ne ha facoltà.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor Presidente, mi sembra che con l'emendamento in esame sia data la possibilità di realizzare concretamente una delle istanze che

spesso emergono diffusamente in Commissione agricoltura, e più in generale all'interno del Parlamento, ogni qualvolta si trattano i problemi agricoli.

In diverse occasioni abbiamo sostenuto che il fenomeno emergenziale (in questo caso i danni provocati al settore agricolo da eventi naturali) è drammatizzato dalle carenze strutturali. Ancora una volta questa mattina, ci troviamo di fronte ad obiezioni del Governo e della Commissione bilancio in merito alla copertura finanziaria dell'emendamento 11.2. Si vorrebbero reperire le risorse necessarie ad affrontare un problema emergenziale per la cui soluzione gli interventi, se vogliono essere efficaci, devono essere tempestivi attingendo ancora una volta agli stanziamenti per il settore agricolo. Questo è già avvenuto nel disegno di legge finanziaria (lo hanno ricordato puntualmente i colleghi Macciotta e Francesco Bruni nonché l'onorevole Lo Bianco), e si sta verificando ancora in quest'aula.

Come pensiamo di attuare il passaggio dall'intervento emergenziale e straordinario ma ricorrente ogni anno al intervento ordinario e strutturale se, ogni qualvolta affrontiamo il problema dell'emergenza, sottraiamo risorse alle misure di carattere strutturale? È a questa contraddizione che stamattina l'Assemblea deve fornire una risposta. Vi è la possibilità di evitare che l'emergenza sia drammatizzata dal problema dei costi ponendo in essere interventi ordinari, senza sottrarre fondi strutturali al settore agricolo. Questa mattina l'Assemblea ha la possibilità di rispondere in questo senso, e noi confidiamo nella sensibilità dei colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intervengo, signor Presidente, non solo per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo sull'emendamento 11.2 della Commissione, ma anche per sottolineare con forza ciò che abbiamo costantemente sostenuto

nel corso di questi anni: ancora una volta si adotta un provvedimento per l'agricoltura che non tiene conto delle drammatiche necessità del settore.

Com'è stato ricordato, vi sono problemi di carattere strutturale, che sono stati trascurati nella legge finanziaria che abbiamo approvato ieri sera. Vi sono inoltre problemi urgenti che vanno affrontati per restituire almeno alle strutture esistenti la loro funzionalità e la loro capacità produttiva.

L'agricoltura, com'è noto, attraversa uno dei periodi più delicati. Non si può non tener conto della congiuntura comunitaria e delle prossime scadenze, che si ripercuoteranno inevitabilmente anche sul settore agricolo. Non si può inoltre non tener conto degli atteggiamenti assunti nei confronti dell'agricoltura comunitaria anche dai nostri *partners* d'oltreoceano, in particolare dagli Stati Uniti d'America, e delle richieste che sono state avanzate in sede GATT.

L'agricoltura è nelle condizioni a tutti note. Il Governo sistematicamente dimentica che in un paese che si dichiara sviluppato e si vanta (a mio giudizio a torto) di essere la quinta potenza industriale del mondo, lo zoccolo duro, dell'agricoltura non può assolutamente essere trascurato. Trascurarlo è una miopia politica le cui conseguenze saranno pagate dalle generazioni presenti e soprattutto da quelle future.

Sono queste le ragioni del nostro voto favorevole sull'emendamento 11.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Debbo dire, signor Presidente, che nessuno in quest'aula è d'opinione diversa per quanto riguarda gli atteggiamenti del Governo nei confronti dell'agricoltura. All'interno della Commissione se ne è dibattuto sovente, e tutti convergono sulla mancata attenzione ai problemi agricoli.

A mio avviso, signor Presidente, purtroppo nella fase attuale il problema non è questo. Le dichiarazioni fatte dal presidente della Commissione bilancio non consentono equivoci per nessuno. È possibile fare tutte le scelte che si vuole, tutte ampiamente giustificate. Ma se è vero, come è vero, che ragioni tecniche, non smentite da alcuno negli interventi fatti finora, ostano all'indicazione di copertura proposta, si ricade, signor Presidente, sotto il profilo dell'incostituzionalità ai sensi dell'articolo 81, non essendo utilizzabile il capitolo di bilancio indicato.

Signor Presidente, io riterrei opportuno rinviare quindi la votazione di questo emendamento. Se ciò non fosse possibile, il gruppo repubblicano voterà contro un emendamento che appare a nostro avviso incostituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diglio. Ne ha facoltà.

PASQUALE DIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sull'emendamento 11.2 della Commissione. Illusterò le considerazioni che motivano questo voto.

Innanzitutto, ho ascoltato le dichiarazioni del presidente della Commissione bilancio. Ebbene, credo che l'onorevole D'Acquisto abbia volutamente parlato di un'impostazione che presuppone una copertura tecnica non idonea, dichiarando quindi in sostanza che non ci troviamo di fronte ad un'operazione anomala di copertura. Evidentemente ci troviamo di fronte ad una valutazione di merito in ordine alla possibilità di coprire la spesa in questione.

Quella che abbiamo davanti è sostanzialmente una situazione contraddittoria. La Commissione bilancio invita a reperire parte dei fondi necessari per un decreto-legge prelevandoli dalla voce relativa ad interventi programmatici in agricoltura e nel settore della forestazione, quasi che, in ordine logico, un aspetto concernente un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

fatto calamitoso e accidentale come quello della siccità potesse considerarsi un elemento programmato nella vita stessa dell'agricoltura e negli interventi ad essa mirati.

La Commissione agricoltura ha ritenuto di dover individuare delle voci di spesa nell'ambito di un altro settore, pensando fondamentalmente di operare una valutazione di merito e di usare fondi non utilizzati precedentemente, vista la necessità e l'urgenza del decreto sulla siccità.

Evidentemente sta al Governo agire in difformità rispetto alla volontà del Parlamento, che nasce dalla considerazione che ci troviamo di fronte alla necessità forte, soprattutto per le regioni meridionali, di creare le condizioni di recupero di una parità produttiva. In questa situazione ci si rammarica semmai di un'utilizzazione di parte dei fondi della legge n. 64, ma è opportuno che, sulla base di una visione non assistenziale dell'agricoltura, gli interventi programmati non vengano sottratti all'emergenza determinata da un evento accidentale.

È quindi su questa base di valutazione logica, per mantenere coerenza nei comportamenti ed anche tenendo conto che questa posizione ha una sua validità tecnico-formale di bilancio, che il gruppo socialista ritiene di dover dare il proprio consenso all'approvazione dell'emendamento 11.2 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento 11.2 della Commissione è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.2 della Commissione, non accettato dal Governo.

(Segue la Votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	377
Astenuti	15
Maggioranza	189
Hanno votato sì	328
Hanno no	49

(La Camera approva - Applausi).

È così precluso l'emendamento Schettini 11.1.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

preso in esame il disegno di legge di conversione n. 5112;

constatata la necessità che l'intervento finalizzato al recupero dei danni verificatisi nelle aziende agricole colpite dalla siccità, tenga conto di tutti i fenomeni dannosi derivanti dal fenomeno siccitoso;

impegna il Governo

a diramare le opportune direttive affinché nell'applicazione dei benefici del provvedimento in oggetto si tenga conto di tutti i danni accertati e derivanti direttamente e indirettamente dal grave fenomeno di siccità verificatisi nell'annata agraria '89-90 e dichiarata per singoli territori regionali eccezionali dal Ministro dell'agricoltura e foreste.

9/5112/1

«Manfredi, Faraguti, Carrara, Grosso, Cafarelli, Lobianco».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Manfredi n. 9/5112/1?

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'or-

dine del giorno presentato è estremamente generico. In esso praticamente si dice che vengono risarciti tutti i danni accertati e derivati direttamente e indirettamente dal grave fenomeno della siccità. In questa indicazione rientrano quindi tutte le possibilità.

D'altra parte si deve anche tener presente che quanto più si estende la concessione di contributi, tanto più si finisce per diminuire le possibilità di dare un sostegno congruo a chi veramente lo merita e ne ha bisogno.

Accetto quest'ordine del giorno come raccomandazione, a condizione però che il riferimento sia a quegli incendi considerati causa diretta della siccità. Dobbiamo infatti evitare che per qualsiasi altro fenomeno che possa apparire di origine dolosa si debba ricorrere ad un finanziamento.

Questa è la massima disponibilità del Governo, ed è con la precisazione che ho testé fatta — lo ripeto — che accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, debbo rammaricarmi per aver ritirato l'emendamento. Esso infatti, alla luce della responsabilità che si è assunta la Camera, modificando sostanzialmente questo decreto, probabilmente sarebbe stato accolto.

Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5112/1, perché si tratta comunque di risarcire danni causati dalla siccità. Poiché l'istruttoria è svolta da persone responsabili, saranno queste a stabilire se i danni siano stati causati o meno dalla siccità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Manfredi n. 9/5112/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato — Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PAOLO CRISTONI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CRISTONI, Relatore. Ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento propongo la seguente correzione di forma al testo: all'articolo 4, comma 2-bis, le parole: «della legge 31 gennaio 1969, n. 13», devono leggersi: «della legge 4 gennaio 1968, n. 15».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cristoni. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà a favore di questo disegno di legge che, anche se in ritardo e con una copertura finanziaria non del tutto adeguata, interviene per definire misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990.

Certo, i danni economici per le aziende sono stati rilevanti, se si tiene conto che il fenomeno si ripete ormai da quasi un decennio e per periodi sempre più prolungati, tant'è che il problema dell'emergenza idrica rappresenta ormai un dato permanente, e per questo ancora più preoccupante.

La legge al nostro esame costituisce dunque una risposta, anche se parziale, al problema dell'agricoltura del nostro paese, che deve, secondo i socialisti, rappresentare l'inizio di un dibattito, che ci auguriamo sia approfondito ed utile, per pervenire alla definizione di una politica per il settore agricolo italiano che tenga conto delle sue attuali condizioni e delle gravi esigenze poste dal contesto europeo ad internazionale.

Da troppo tempo un settore così importante è assente dal grande dibattito e vive soprattutto di dichiarazioni giornalistiche, radiotelevisive e di tavole rotonde; ad esso manca, a nostro avviso, il supporto di un coinvolgimento ampio e puntuale, in grado di prospettare soluzioni e di definire decisioni adeguate.

In particolare, signor Presidente, si avverte l'esigenza di un riscontro degli effetti delle politiche regionali, cui la materia è delegata, poiché non si ritengono adeguati, pur nella relatività dei finanziamenti, i risultati agli interventi economici. Abbiamo, insomma, più che la sensazione la certezza di una politica del tutto inadeguata, che in alcune regioni accentua addirittura le discrasie e le contraddizioni tra aree ed aree, tralasciando completamente, anche per la mancanza di una seria politica del ministero, il rapporto agricoltura-industria di trasformazione-grande distribuzione, che può rappresentare il volano per un'agricoltura che stenta ad assumere i connotati della modernità, della economicità e della concorrenzialità del nostro paese.

Nel frattempo sono gli agricoltori a pagare, i quali non vedono premiati i propri sforzi ed acquistano sempre di più specialmente nel sud d'Italia, l'immagine dei disadattati, degli sfruttati, diventando preda della malavita organizzata, che la fa da padrone nell'attività di accaparramento dei prodotti e di collocazione di essi sui mercati.

C'è insomma, signor Presidente, l'esigenza di verificare come agiscono i soggetti istituzionali e se gli aspetti negativi siano attribuibili solo ad un insufficiente apporto finanziario oppure, come noi pensiamo, anche al sopravvivere di una visione clientelare e speculativa, ad una mancata visione coordinata degli stanziamenti a vario titolo disposti — penso alla legge n. 64 e agli interventi dell'Agenzia — che, proprio in mancanza di una strategia, o sono stati spesi male o sono addirittura rimasti inutilizzati.

A tale riguardo, signor Presidente, sarebbe opportuno che la competente Commissione disponesse un'indagine conoscitiva,

le cui risultanze possano rappresentare una base certa per l'attivazione di una iniziativa seria, che si concreti in un piano poliennale, di cui si avverte sempre più l'urgenza; nonché una remora per quegli amministratori regionali che, tradendo lo spirito e il ruolo delle regioni, continuano a privilegiare la gestione rispetto alla programmazione ed alla iniziativa legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, ella sa, e la Camera deve sapere, che il gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento per dare un doveroso segnale politico a favore dell'agricoltura disastata del nostro paese. Ma ella sa anche, e la Camera deve sapere, che non andiamo più in là di tale segnale politico.

Il fatto che a copertura parziale del provvedimento siano stati usati fondi a nostro avviso tecnicamente indisponibili rende il provvedimento stesso, ai sensi della Costituzione, indubitabilmente passibile di opportune modifiche in sede di seconda lettura (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, la mia sarà una brevissima dichiarazione di voto poiché sul merito di questo provvedimento straordinario per la siccità che ha colpito il Mezzogiorno si sono già soffermati i colleghi Servello e Valensise.

Il gruppo del MSI concorda sulle necessità di provvedimenti di questo genere, anche se ne stigmatizza il carattere di «tampone» che non consente loro di risolvere globalmente il problema dell'agricoltura siciliana e meridionale in genere: problema che da anni ha posto sul tappeto la

necessità di provvedere con interventi organici e non certo del tipo di quello che ci accingiamo a votare.

È vero che la Sicilia è stata penalizzata anche dalla natura con il continuo aggravarsi della siccità, ma è pure vero che tra gli altri ha subito il danno ben maggiore di avere come ministro dell'agricoltura l'onorevole Mannino il quale, da buon siciliano, «se ne è fregato» completamente e non si è mosso affatto per risolvere i problemi dell'agricoltura nell'isola.

Come dicevo, la natura ci ha puniti in maniera ancora più grave di quanto non sia avvenuto in altre aree meridionali, tant'è che giorni fa abbiamo assistito ad una grande manifestazione di agricoltori nella città di Palermo, indetta proprio per denunciare le disastrose condizioni dell'agricoltura. Ad esempio, nell'isola di Pantelleria, che dà i magnifici frutti dello zibibbo (che addirittura è considerato un frutto speciale) e del capperi (prodotti eccezionali, coltivati esclusivamente in queste terre siciliane), le colture versano in una grave crisi produttiva e di commercializzazione. Lo stesso discorso vale per gli agrumi siciliani, che dovrebbero essere privilegiati in tutto il mondo, proprio in ragione delle loro caratteristiche.

Il ministro Mannino, a suo tempo, non ha voluto neanche prendere in considerazione le interrogazioni che il sottoscritto aveva presentato per evidenziare che l'agricoltura isolana necessitava di interventi particolari. Tutto oggi è demandato alla regione siciliana, che come si sa gode di uno statuto speciale e quindi dovrebbe disporre di adeguati strumenti di intervento: i governi locali, però, sono pressappoco uguali a quelli nazionali, quanto meno sotto il profilo del disinteresse totale per i cogenti problemi dell'isola.

Comunque quando viene proposto un provvedimento come quello al nostro esame, che concede qualche piccolo aiuto all'agricoltura, noi non possiamo non accettarlo, pur lamentando l'assoluta mancanza di interesse per il settore e manifestando la necessità di provvedere organicamente, soprattutto al fine di risolvere il problema delle acque reflue, per dare un

po' di ossigeno alle povere piante asettate.

Per queste ragioni siamo favorevoli al provvedimento in esame ed in tal senso esprimeremo il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felissari. Ne ha facoltà.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor Presidente, desidero motivare il voto del gruppo comunista.

Abbiamo già messo in evidenza le insufficienze della politica agraria del Governo, soprattutto in relazione ai ricorrenti interventi emergenziali che vengono operati nel nostro paese. Ribadiamo pertanto la necessità di passare dallo straordinario emergenziale all'ordinario strutturale.

Non mi dilungherò nell'illustrare tale esigenza, perché già lo abbiamo fatto nel corso della discussione generale sulla legge finanziaria, mentre il collega Nardone, intervenendo sul provvedimento in esame, ha illustrato le linee e la selezione degli obiettivi che proponiamo.

Di fronte ad un fenomeno come quello della siccità, che ha interessato molte regioni del Mezzogiorno e che ha visto mobilitati migliaia di agricoltori in decine di città del nostro paese, la Camera, permanendo le insufficienze di carattere generale, risponde con un intervento nettamente diverso da quello predisposto originariamente dal Governo.

Un elemento grava ancora in termini negativi sul testo al nostro esame: l'esiguità delle risorse. Tuttavia, rapporteremo il nostro atteggiamento alle rilevanti modifiche intervenute rispetto all'originaria stesura del provvedimento in relazione ai soggetti istituzionali che beneficeranno dell'intervento, ai soggetti imprenditoriali, ai dipendenti del settore agricolo ed alle aree considerate, constatando che la nostra iniziativa ha avuto successo (evidentemente a ciò ha concorso il consenso degli altri gruppi) e che il provvedimento ne esce profondamente modificato.

È cambiata la qualità dell'intervento. È

necessario sottolineare che un intervento emergenziale si qualifica per la quantità delle risorse e per i meccanismi di erogazione, cioè per la tempestività dei benefici che vengono assicurati al settore agricolo.

Circa la quantità delle risorse, la Camera ha fatto registrare una posizione favorevole sul nostro emendamento tendente ad aumentare lo stanziamento di 300 miliardi per il 1991.

Signor Presidente, è indubbio che voteremo a favore del provvedimento in esame perché esso si configura diversamente da quello originariamente presentato dal Governo, la cui politica agraria è rimasta in minoranza in questa Assemblea.

Sottolineiamo altresì questo fatto come un segno di attenzione del Parlamento nei confronti di coloro che in queste settimane si sono mobilitati e sono venuti qui a rappresentare le loro legittime esigenze.

La risposta fornita è parziale ed insufficiente, ma ribadisco che il provvedimento in esame è cosa diversa da quello a suo tempo varato dal Governo, che era emblematico della manovra finanziaria proposta dall'esecutivo per il triennio 1991-1993. Il testo che ci accingiamo ad approvare contiene invece gli elementi per un'inversione di tendenza e per questo voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione no-

minale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5112, di cui ai è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1990, n. 270, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990» (5112)

Presenti	386
Votanti	368
Astenuti	18
Maggioranza	185
Hanno votato sì	367
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori.

PIETRO BATTAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, nel calendario fissato la settimana scorsa era stata inserita all'ordine del giorno dei lavori della seduta odierna, la conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 275, recante disposizioni urgenti a favore dei lavoratori dei cantieri ENEL di Gioia Tauro.

La Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole, in data 13 novembre 1990, sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione; tuttavia, nonostante una dichiarazione del sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Ciocia, avendo la Corte di cassazione annullato l'ordinanza di sequestro dei magistrati della procura di Palmi, il Governo manifestava l'intendimento di far decadere questo provvedi-

mento (fatti salvi gli effetti già prodotti), sul quale la Commissione lavoro pubblico e privato, competente in materia, si era positivamente espressa in sede referente.

Non ritengo, in queste condizioni, di dover insistere per la discussione di questo provvedimento, ma desidererei sapere se, nella giornata odierna, il rappresentante del Governo ci potrà fornire assicurazioni in ordine a quella espressione prima richiamata («fatte salve le conseguenze»).

I lavoratori di cantieri ENEL di Gioia Tauro sono rimasti disoccupati, avendo l'ENEL, con una decisione opportuna, azzerato gli appalti. Ci troviamo pertanto con 531 lavoratori che non hanno ricevuto le proprie spettanze per quattro mesi nonostante le richieste avanzate al riguardo da tutte le forze politiche — e che restano disoccupati con gravi rischi, anche sul piano dell'ordine pubblico, in una zona purtroppo tristemente famosa e ad alto rischio sul piano della criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Pietro Battaglia, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il gruppo comunista concorda con la richiesta formulata dall'onorevole Pietro Battaglia, anche perché il Governo dovrebbe precisare che cosa avverrà dopo il giusto annullamento dei contratti di appalto, stipulati con imprese sospettate di avere rapporti con la mafia. Pur essendo stato giusto rompere quei contratti di appalto, risulta adesso necessario indire nuove gare affinché i futuri appalti siano

affidati ad imprese «pulite» operanti in quelle zone.

A questo punto è importante che il Governo venga a dirci come intende agire in relazione a ciò che hanno già perduto i lavoratori e che cosa farà fino a quando non verranno iniziati i nuovi lavori. Pertanto, concordiamo con la richiesta dell'onorevole Pietro Battaglia.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, condivido le osservazioni dell'onorevole Pietro Battaglia e mi associo alla sua richiesta. Si tratta di un problema che va risolto poiché i lavoratori sono assolutamente incolpevoli e su di loro non possono essere scaricate — come è avvenuto finora — le conseguenze della situazione esistente.

Insistiamo pertanto affinché il decreto sia esaminato ed approvato al più presto.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere ai colleghi intervenuti che la questione sarebbe stata più tempestivamente posta nel momento della comunicazione all'Assemblea dell'ordine del giorno della seduta odierna. Nel merito, comunque, devo informare i colleghi che la mancata inclusione nell'ordine del giorno della seduta di oggi del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 275 del 1990 discende da una deliberazione unanime assunta in tal senso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri.

Resta salva, ovviamente, la facoltà del Governo di fornire chiarimenti ulteriori al riguardo all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: S. 2460.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzione e

reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria (approvato dal Senato) (5170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1990, n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzioni e reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria.

Ricordo che nella seduta del 30 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 276 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5170.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 7 novembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Labriola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*, Signor Presidente, il tipo di relazione che dovrò svolgere richiede che i colleghi mi usino la cortesia di liberare il banco del Governo perché il sottosegretario Ruffino deve ascoltare il relatore — e non i singoli parlamentari — nel momento in cui questi svolge la sua relazione; poi potrà ascoltare chi vuole.

Infatti, signor Presidente, la relazione si rivolge soprattutto al rappresentante del Governo, in quanto il relatore ha il compito di riferire all'Assemblea un senso di insoddisfazione, che non riguarda però il contenuto normativo del decreto. Tranne alcuni aspetti che evidenzieremo nel corso dell'esame degli articoli (posso anticiparne molto brevemente alcuni, relativi agli emendamenti valutati prima dalla

Commissione e poi dal Comitato dei nove) il provvedimento non suscita eccessivi problemi, se si accetta la questione — sulla quale mi soffermerò brevemente — relativa all'articolo 15.

Soprattutto negli ultimi tempi il Governo ha annunciato in modo molto impegnativo la sua volontà di intensificare l'azione e l'organizzazione delle funzioni di prevenzione e repressione della criminalità organizzata; tuttavia esso non dà segnali coerenti sul piano delle decisioni e delle proposte presentate in Parlamento. Non c'è dubbio che il decreto pervenutoci modificato dal Senato provvede nelle direzioni desiderate: l'aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, lo snellimento — e io dico anche il miglioramento — delle procedure di assunzione e di reclutamento e l'avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria.

Ci sembrano tre orientamenti e tre prospettive assolutamente necessari ed urgenti; bene ha fatto il Governo a scegliere per le sue proposte e le sue decisioni.

Il senso di insoddisfazione di cui sono latore — e che mi sembra di poter dire abbia registrato un generale consenso nell'ambito della Commissione — sta nella qualità delle proposte. La questione è stata già sollevata nei confronti del sottosegretario Ruffino...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Devo dire, onorevoli colleghi, in presenza di un simile comportamento, che, se il Parlamento affronta in questo modo problemi del genere, merita il comportamento del Governo, che qualche volta abbiamo non dico riprovato, ma contro il quale abbiamo protestato!

In ogni modo, parlando molto sinteticamente, penso che il Governo debba dare assicurazioni alla Camera su una svolta — che noi ci attendiamo e che questo decreto non registra — non per quanto riguarda l'assetto quantitativo delle forze dell'ordine, ma circa la loro qualificazione che è

ancora molto lontana dal raggiungere la minima sufficienza, in ordine alla corrispondente qualificazione — se mi è consentita l'espressione — che ha raggiunto la criminalità organizzata nel nostro paese.

Per dare una base di concretezza a queste affermazioni, vorrei ricordare soltanto che in materia di reclutamento si introducono *tests* di preselezione. Mi domando — fermo restando il giudizio positivo sulla norma in sé — se questo sia tutto ciò che il Governo ha da proporre per quanto riguarda la qualificazione delle forze dell'ordine in rapporto alle funzioni nuove che, purtroppo, esse devono svolgere!

Presidente Biondi, lei si occupa tanto diligentemente, brillantemente ed acutamente di queste questioni e conosce i problemi che con ragione i giudici sollevano riguardo alla situazione della polizia giudiziaria; ebbene, il rafforzamento delle sezioni di polizia giudiziaria è misurato dalla maggiore spesa prevista nel decreto-legge in esame, nell'ordine di 9 miliardi annui. Ora, con 9 miliardi l'anno non si risolve nemmeno il problema dell'inizio del rafforzamento delle sezioni di polizia giudiziaria di un distretto di corte d'appello!

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono reduce dalla conferenza sui problemi della giustizia, assai opportunamente promossa e sollecitata dal Presidente della Repubblica. In quell'occasione abbiamo registrato, fra le proteste e le preoccupate parole d'allarme dei giudici delle aree interessate alle questioni in esame (Sicilia, Calabria e Campania), anche la preoccupata denuncia delle condizioni in cui si trovano le sezioni di polizia giudiziaria. A questa preoccupata denuncia il Governo non può rispondere con uno stanziamento di 9 miliardi annui, perché si tratta solo di un modo per rispondere negativamente. Il sottosegretario ci dovrà assicurare sul fatto che esistono altri canali di bilancio, altre forme di investimento e di finanziamento: naturalmente attendiamo con fiducia e con speranza queste ulteriori parole di assicurazione da parte del Governo. Allo stato dobbiamo dire che il provvedimento sul quale ab-

biamo avuto l'onore di relazionare alla Camera dei deputati non offre alcuna prospettiva quantitativamente positiva su questo versante.

Per quanto concerne le modifiche che la Commissione proporrà di introdurre e che alcuni colleghi hanno già richiesto con appositi emendamenti, ci pronunceremo nel corso della discussione. Tutte riguardano problemi molto importanti, ma soltanto su uno di questi vorrei fare qualche considerazione: quello relativo al test anti-AIDS. Pongo qui una questione di metodo ed una di merito.

Relativamente al metodo, nei giorni scorsi abbiamo sentito voci discordanti di esponenti del Governo su questo tema. Questa mattina abbiamo chiesto al sottosegretario, cortesemente presente in Commissione, di far conoscere la definitiva posizione del Governo.

Devo dire che su un problema del genere, per la sua delicatezza e per le grandi questioni di principio che coinvolge, sarebbe stato desiderabile che il Governo avesse parlato con una sola voce. Ad ogni modo la voce ufficiale del Governo è stata comunicata in Commissione ed evidentemente il relatore non può che uniformarsi alla valutazione data. Quest'ultima con prudenza, con circospezione ed anche con qualche miglioramento rispetto al testo originario, conferma la necessità o comunque l'opportunità di mantenere il *test* per la valutazione dell'eventuale sieropositività dell'addetto.

Questo — è stato chiarito — al solo scopo di consentire di non utilizzare il personale in determinate funzioni indicate dal decreto-legge. Nel testo originario il provvedimento conteneva espressioni molto equivoche e generiche, che la Commissione non si è sentita di condividere, malgrado la conferma del Governo della richiesta di mantenere il *test*. L'esecutivo non ritiene che il parere della commissione tecnica predisposta presso il Ministero della sanità (la cosiddetta commissione anti-AIDS) possa incidere sul suo convincimento al punto da farlo recedere dalle sue posizioni.

La Commissione comunque ha intro-

dotto modifiche che in ogni caso forniscono garanzie su due punti. Il primo è relativo al divieto di utilizzare i risultati del *test* per quanto riguarda il rapporto di lavoro della polizia di Stato e le altre forme di attività amministrativa relativa al crimine sul piano preventivo e repressivo. Grazie poi alla iniziativa dell'onorevole Rodotà, che ha presentato l'emendamento 15.2 (successivamente riformulato, per corrispondere a talune esigenze manifestate dal Governo e dalla maggioranza) la garanzia si è estesa, per scongiurare l'eventualità che il soggetto sia distolto da altre funzioni, oltre quelle tassativamente indicate nel punto 1 dell'articolo 15.

Desidero rilevare che tale emendamento, così come è stato riformulato, soddisfa pienamente la maggioranza della Commissione. Qualora, come potrebbe accadere (si tratta di questioni di principio in cui anche ripensamenti possono essere legittimi e sono tutti rispettabili), l'onorevole Rodotà intendesse ritirare il suo emendamento, preannuncio l'intenzione di farlo mio, perché in ogni caso apporta un netto miglioramento al testo originario e credo che sia giusto che l'Assemblea si possa in ogni caso pronunciare su di esso.

Onorevoli colleghi, concludo la mia relazione sul decreto-legge, ribadendo l'invito alla Camera, successivamente alle decisioni che l'Assemblea riterrà di adottare sugli emendamenti, di votare a favore della conversione in legge del decreto-legge.

Invito altresì il Governo a far seguire alle numerose parole dette negli ultimi tempi in materia di lotta alla criminalità organizzata i fatti: fatti che noi, malgrado (anzi proprio considerando) il decreto-legge in esame, ancora non vediamo corrispondenti alle utili e positive intenzioni dichiarate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il taglio anche critico che lo stesso relatore ha dato alla sua esposizione credo che rappresenti bene anche lo stato di difficoltà che si registra nella stessa maggioranza sulle questioni della lotta alla criminalità.

Abbiamo avuto più volte l'occasione, nella Commissione di merito ma anche in quest'aula, di denunciare l'insufficienza dell'impegno governativo, che non è riconducibile solo alla carenza di strumenti o all'inadeguatezza delle leggi esistenti. Vi è un problema di fondo — e mi sembra che tale concetto riecheggi chiaramente anche nell'intervento dell'onorevole Labriola — che rimanda alla carenza di capacità e di decisione politica del Governo nel suo complesso e nella conduzione del Ministero dell'interno nella lotta contro la grande criminalità e in particolare contro la criminalità organizzata. Questo è un problema che non è rimovibile con provvedimenti aggiuntivi per gli organici, ma richiede invece un impegno più complessivo del Governo e una decisa definizione di una politica coerente di lotta alla criminalità, non riconducibile a provvedimenti estemporanei e nemmeno a logiche emergenziali.

Signor Presidente, è molto difficile svolgere l'intervento in queste condizioni!

PRESIDENTE. Anche se a volte può sembrare uno sforzo inutile consigliare ai colleghi di tenere un comportamento che favorisca la comprensione di ciò che l'oratore dice, desidero farlo. Prego i colleghi di seguire con attenzione, possibilmente senza fare rumore.

MASSIMO PACETTI. La carenza di volontà politica emerge anche dalla contraddittorietà che è possibile registrare nei provvedimenti che periodicamente il Governo sottopone all'Assemblea. Questo decreto, per altro, ancora una volta presenta caratteri di estrema eterogeneità; molte delle norme che vi sono comprese hanno

aspetti meramente amministrativi che poco potranno giovare alla lotta contro la criminalità. È ravvisabile, inoltre, un elemento non risolutivo consistente nello scarto, che ancora una volta emerge, tra la capacità di contrasto, l'utilizzo delle risorse disponibili e un disegno complessivo di lotta contro la grande criminalità.

Non siamo in presenza, pur registrando la valutazione complessivamente espressa dalla Commissione, di una richiesta di ulteriore aumento degli organici; tuttavia il Governo non ha ancora fornito con chiarezza un piano di utilizzazione delle risorse disponibili. Voglio ricordare, come ho fatto altre volte in quest'aula, che attualmente le forze di polizia nel nostro paese possono disporre di un numero elevatissimo di uomini (circa 320.000) ma a ciò non corrisponde una efficienza ed una utilizzazione delle forze stesse che dia risultati quanto meno adeguati all'entità degli uomini e delle energie impiegati. Ciò evidentemente va al di là ed è al di fuori — è giusto sottolinearlo — dell'impegno dei singoli, molto spesso compiuto con piena abnegazione e senso del dovere, ma ci manda al modo in cui chi ha la responsabilità della direzione di queste forze le utilizza.

Si compiono sprechi enormi, e molti esempi si potrebbero portare per dimostrare il distorto uso delle forze di polizia e come poco o nulla si faccia per contrastarlo.

Si è ricordato qui che vi sono numerose contraddizioni ed io ne voglio citare una per tutte, considerato che abbiamo da poco concluso l'esame della legge finanziaria. Ebbene, in quel documento il Governo richiama la necessità di far fronte all'eventuale incremento dei fenomeni da contrastare attraverso il reclutamento di circa 24.000 unità. Poi, invece, presenta un provvedimento, quale quello che stiamo ora esaminando, che prevede l'arruolamento complessivamente di 4.500 unità. Allora, o vi è una intenzionale sopravvalutazione delle esigenze richiamate nella tabella 8, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'interno, oppure — evidentemente — vi è una risposta inadeguata alle carenze che il ministero stesso denuncia.

Vorremmo capire come sia possibile fronteggiare problemi come quelli che affliggono la polizia giudiziaria, quelli derivanti dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e dalle esigenze avvertite soprattutto nelle regioni maggiore rischio di incremento dei delitti, se si prevedono finanziamenti di soli 9 miliardi da destinare agli organi di polizia giudiziaria. Credo che tale somma sia poco meno che un'indicazione per memoria, tenuto conto della spesa che impegna.

D'altro canto, è già *in itinere* un provvedimento concernente la lotta alla criminalità, con il quale ci si cerca di affrontare i problemi della polizia giudiziaria proponendo due norme assolutamente inutili poiché di natura organizzatoria, per altro già previste dal comma 3 dell'articolo 17 della legge n. 121 del 1981. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione di come di fatto si crei una scorta di alibi con la previsione di disposizioni normative inutili che pongono in evidenza che il Governo finora non ha utilizzato gli strumenti di cui dispone.

Da tutto ciò emerge che le carenze nella lotta alla criminalità non derivano da insufficienza normativa ma dalla mancanza di capacità e di volontà politica.

Si prevede un'altra norma con la quale sembrerebbe volersi conferire maggiore trasparenza all'utilizzazione del personale: mi riferisco alla disposizione che consente di liberare da compiti impropri oltre 2.500 unità, secondo la valutazione del Ministero dell'interno. Si tratta di forze di polizia alle quali attualmente sono attribuiti compiti di natura amministrativa.

Si stabilisce inoltre l'incremento degli organici dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno: mi auguro che tale norma non sia in qualche modo distortamente interpretata e che quindi non resti tutto come prima, a meno che i 2.500 dipendenti di questo ministero siano considerati «in accrescimento», come suol dirsi, senza che a nessuno di questi siano cioè conferite le funzioni proprie dei corpi di polizia.

In conclusione vorrei trattare una tematica che sarà affrontata con maggiori argo-

mentazioni dalla collega Bernasconi. Mi riferisco in particolare alla norma relativa all'AIDS. A tale riguardo sono state svolte alcune considerazioni in Commissione; per questo desidero solo sottolineare che è difficilmente accettabile (credo che il Governo dovrebbe avere la sensibilità di riconoscerlo) l'introduzione di una norma che riguardi esclusivamente o prevalentemente i dipendenti del Ministero dell'interno, in presenza di problemi estremamente vasti, che non investono solo la gestione delle forze di polizia.

Questa norma sembra inoltre ancor più punitiva per alcune categorie, proprio perché le forze di polizia rientrano nell'ambito del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame giunge in un momento eccezionale, nel quale potrebbe considerarsi opportuno l'aumento dell'organico delle forze dell'ordine.

Si tratta di un provvedimento che può essere inquadrato non tanto nelle misure predisposte dal Governo quanto in quelle conseguenti alle iniziative parlamentari contro la criminalità mafiosa.

Dicevo che siamo in momento eccezionale: la strage continua; i giornali quotidianamente presentano delitti di questo tipo. Una volta si leggeva sui giornali che vi era un morto ammazzato al giorno; oggi ve ne sono addirittura quattro o cinque...!

Senza parlare poi della cosiddetta piccola criminalità — e non so perché si chiami piccola! — che fa paura in tutte le città d'Italia, che mette la gente in condizione di rifiutare richieste di aiuto e di soccorso: la gente scappa, fa finta di non vedere.

Dall'ultima relazione annuale del Ministero dell'interno al Parlamento abbiamo constatato un aumento secco del 12 per cento di omicidi volontari, mentre le rapine sono aumentate del 23 per cento, senza contare tutti gli altri delitti ed i sequestri di persona ancora in atto.

È pertanto difficile dire di no ad un provvedimento di questo genere, perché siamo di fronte a una specie di ricatto morale, anche se il decreto-legge è quanto di peggio si potesse preparare e presentare al Parlamento.

Non è possibile infatti che il Governo non tenga conto dell'esperienza: se è vero che le forze dell'ordine sono riuscite a mettere a segno dei buoni colpi contro la criminalità, è altrettanto vero che questa ormai ha espropriato intere zone del territorio nazionale, ne minaccia altre e si comporta da padrona.

La criminalità dilaga e nessuno può illudersi che un colpo messo a segno una volta ogni tanto risolva il problema. L'opinione pubblica è sbalordita di fronte alla pubblicazione sui giornali delle mappe della criminalità mafiosa, accompagnate dai nomi delle cosche, paese per paese, e si chiede: perché lo Stato non piomba addosso ai criminali, dal momento che conosce nomi, cognomi e indirizzi?

Il provvedimento in discussione vuole affrontare — come è malcostume da molto tempo a questa parte — diverse questioni: non solo l'aumento dell'organico del personale appartenente alle forze di polizia, lo snellimento delle procedure di assunzione e di reclutamento, ma anche l'avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria. Figuratevi, l'avvio di un piano di potenziamento previsto in un provvedimento caratterizzato dall'urgenza! E noi condividiamo le perplessità e le preoccupazioni evidenziate dal presidente Labriola.

E ancora, il decreto-legge in esame intende affrontare il problema della direzione centrale della sanità. Noi avremmo preferito che tale questione fosse affrontata in un provvedimento separato, ma il Governo non perde l'occasione per trattare insieme i problemi più diversi. Comunque, noi voteremo a favore anche del ripristino dell'articolo 3-bis, perché ci si deve spiegare per quale motivo il servizio sanitario non debba avere un proprio vertice.

Per quanto riguarda l'aumento degli organici è necessaria una riflessione.

Sempre sulla base della relazione annuale del Ministero dell'interno al Parlamento, la situazione degli effettivi delle nostre forze dell'ordine è la seguente: nella polizia vi sono 82.792 uomini, nelle tre divisioni dei carabinieri ve ne sono 90.974, nella guardia di finanza 54.053, per un totale di 227.819 unità. A questo si devono aggiungere 5.811 uomini nel corpo forestale dello Stato e 26.157 nel corpo degli agenti di custodia, per un totale di 259.787 unità.

Ditemi voi quale paese d'Europa raggiunge cifre di questo genere. Nessuno! Mi sono limitato all'Europa (nel mondo vi sono paesi ben più grandi) dove, ripeto, nessun paese dispone di forze tanto consistenti: immaginatevi se fossero bene utilizzate! Limitandoci alle tre grandi forze esistenti nel nostro paese, 227 mila uomini possono controllare ogni metro quadrato del territorio italiano, che è un fazzoletto; questo potrebbe avvenire se esse fossero ben utilizzate. E qui vengono i dolori!

Continuando di questo passo, anche se noi aggiungessimo 50 mila unità (mentre l'aumento richiesto è assai più esiguo) non si risolverebbe ugualmente il problema; vi sarebbero settori contraddistinti da una totale inefficienza, si avrebbe una carenza assoluta nell'addestramento e nell'ammmodernamento tecnologico. Il Governo avrebbe dovuto porre l'accento su ben altri punti! Le cifre che ho riportato, tra l'altro, sono tutte sotto organico: siamo ben lontani, infatti, dal completamento degli organici. Dov'è, allora, che il Governo non compie il proprio dovere?

Noi siamo costretti a dire «sì» perché, in un momento come questo, come si fa a dire di no quando il Governo chiede un rafforzamento dello schieramento delle forze dell'ordine per la lotta alla criminalità?

Il Governo, però, fa finta di niente e marcia avanti imperterrita come se il discorso del coordinamento non esistesse. In proposito, la relazione recita testualmente: «Nel quadro del coordinamento interforze sono da menzionare le iniziative volte ad approntare mappe analitiche della delinquenza organizzata (...)». Vi rendete conto, colleghi? Ci voleva il coordinamento!

Hanno approntato le mappe, sono pubblicate su tutti i giornali! La relazione prosegue: «(...) con ampio scambio informativo ed attiva partecipazione dell'ufficio dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e del SISDE in un gruppo di lavoro costituito a livello centrale».

Nel mese di giugno, nel corso di una indagine presso la I Commissione, l'Alto commissario Sica ha dichiarato (riassumo il concetto): ma che volete da me? Non esiste neppure una normativa di base per il coordinamento; quindi, quello che si fa è già troppo!

Ma il Governo non se ne accorge. Noi, testardamente, continueremo a sottolineare la situazione in cui si trovano le forze dell'ordine in Italia. Io non critico la diversità che, se bene utilizzata, può essere preziosa; ma l'istituto del coordinamento è impraticabile. Non si coordinerà mai niente: bisogna avere il coraggio di scegliere le alternative.

Le alternative al coordinamento esistono, basta avere la forza di riflettere. Noi ve ne proponiamo due, colleghi: la prima è l'unità di comando. Se vi è unità di comando, il capo riassume in sé poteri e responsabilità, dispone di mezzi, di forze, di uomini, di risorse finanziarie, e non ha bisogno di coordinare niente. Il capo, infatti, comanda e basta. Ricordate, colleghi, che l'unico esempio valido è stato il primo nucleo antiterrorismo di Dalla Chiesa, capace di pensare e di colpire. Si trattava di un nucleo ristretto, con un capo solo e uomini selezionati. I primi colpi che poi sbaragliarono le Brigate rosse furono inferti, a partire da Genova, proprio da quel primo nucleo antiterrorismo.

Occorre quindi unità di comando. Oppure, onorevole rappresentante del Governo, decidiamoci a realizzare la diversificazione delle funzioni. Lasciamo stare l'unità di comando, ma lasciamo perdere anche il coordinamento (parola ormai per noi persino detestabile e odiosa)! Almeno — ripeto — attuiamo la netta separazione delle funzioni tra queste forze. Non è possibile sostenere che le stesse debbano scambiarsi notizie ed informazioni. A

parte che sarebbe bello vedere cosa si scambiano. Perché nessuno di noi è ingenuo: sappiamo che una notizia può essere data per intero oppure per tre quarti; se ne può anche dare solo una briciolina, e così finisce che quello che veramente conta non viene comunicato. A parte questo ragionamento, una volta che le notizie siano state scambiate, vi sono tre forze che marciano per loro conto con le informazioni di cui sono in possesso. Vogliamo allora deciderci a separare le funzioni?

Tra l'altro le forze dell'ordine pubblico hanno vocazioni, preparazioni e tradizioni diverse. Abbiamo visto crescere la specialità della polizia stradale. Tutto il sistema della sicurezza sulle strade doveva essere potenziato rimanendo però di competenza della polizia di Stato, la cui scuola di Cesena è un vero capolavoro. Non è possibile procedere senza attuare la separazione delle funzioni. Non è poi possibile lasciare inutilizzati un grande numero di uomini.

È un tasto delicato, ma dobbiamo affrontarlo. Vi do delle cifre che non mi sono inventato: 20 mila unità sono destinate a compiti non di istituto. Non so se oggi l'onorevole rappresentante del Governo mi potrà dire se in quelle 20 mila unità sono ricomprese le 4 mila (ma in realtà sono molte di più) destinate ai servizi di scorta. Visto che non lo fa il Governo, vuol decidersi il Parlamento a stabilire l'abolizione di tutte le scorte (*Applausi del deputato Tassi*)? Tutte le scorte andrebbero abolite tranne nei casi eccezionalissimi che riguardano le altissime cariche dello Stato. Ma sapete che anche tra di noi ci sono colleghi che hanno la scorta, magari perché sono stati, chi lo sa quando, membri del Consiglio superiore della magistratura? Ma che rischio corrono?

Quattromila unità, sommate alle 20 mila alle quali ho fatto prima riferimento fanno 24 mila unità. Vi rendete conto, se fossero recuperate ai compiti di istituto, cosa mai si potrebbe fare per il controllo del territorio?

MAURO MELLINI. Ci sono dei padri gesuiti che hanno la scorta!

FRANCO FRANCHI. Io ho già detto che ci sono tanti colleghi che ce l'hanno. La scorta la deve avere chi opera in prima linea. Magari l'avesse avuta il Giudice Livatino!

E poi, non è possibile dire a bravissimi giovani, agenti o carabinieri: «Ora voi fate la scorta!». Far parte di una scorta è un compito che richiede un'altissima professionalità. In Italia tale funzione viene invece interpretata come una cosa onorifica: si dà importanza al grado, alla «paletta». Ma pensiamo a quelle macchine che mettono paura a vederle mentre passano con il semaforo rosso con dentro personaggi di nessun valore, che lo Stato non ha alcun interesse a tutelare e che mettono in pericolo la loro e la altrui vita andando veloci e — ripeto — attraversando gli incroci con il semaforo rosso. Cosa che non si dovrebbe permettere mai...

CARLO TASSI. Stai parlando dell'ex ministro Ferri?

FRANCO FRANCHI. ... se non quando una pattuglia insegue dei banditi e deve fermarli. Liberateci almeno da questo pericolo!

Sarebbe quindi opportuno — ripeto — utilizzare per compiti istituzionali tutte le unità disponibili.

Anche per quanto riguarda l'addestramento del personale, quanti dibattiti vi sono stati! Un giorno a tale riguardo si disse: «Ora abbiamo persino i poligoni di tiro sotterranei, si addestreranno lì». Provate a parlare con quei giovani! Io ogni tanto li chiamo povere creature, perché vedo quei ragazzi (come del resto li vedete voi) nelle stazioni, negli aeroporti con i volti tranquilli e sereni. Ebbene, provate a pensare alle pattuglie di altri stati europei: che volti agguerriti e aggressivi!

Occorre rendersi conto di quanto sia importante per una società civile raggiunge e il grande bene dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'addestramento delle forze dell'ordine è del tutto inadeguato: bisogna pregare Dio che non si spari in mezzo alle strade, altrimenti vi è sempre

qualche povera creatura che «becca» una pallottola!

Noi sottolineiamo questa situazione perché non è possibile che chi usa le armi non sia non dico quotidianamente ma frequentissimamente addestrato al loro uso, in modo che — per carità! — non colpisca la gente perbene.

Siamo di fronte ad una criminalità che ha raggiunto un'organizzazione ed una sofisticazione incredibili: hanno tutto, intercettano tutto, per loro non vi sono segreti, penetrano ovunque! Scommetterei, anche se non ho le prove, che la grande criminalità mafiosa riesce a penetrare persino nelle grandi centrali operative.

Vogliamo, attraverso un riammodernamento tecnologico, mettere le forze dell'ordine in condizione di competere in posizione di superiorità con la criminalità organizzata?

Il pattugliamento del territorio: colleghi, non alzerò la voce, ma certo devo dire che esso è indispensabile. Vi rendete conto che fuori del Palazzo, in questo momento vi sono scippi e rapine? Io ho assistito ad uno di questi pochi giorni fa: un bravissimo giovane ha saputo reagire ed è riuscito — perché ha trovato una pattuglia — a far prendere anche i banditi ed i rapinatori. Mettono il coltello alla gola per rapinare i modesti oggetti che una persona può portare addosso!

Non è ammissibile l'assenza del lo Stato, con tutti gli uomini che abbiamo! La presenza di pattuglie sarebbe benefica in giro per le strade, altro che a fare la scorta a chi di scorta non ha bisogno!

Bisogna ripulire paesi e città dalla teppaglia di ogni genere che rende insicura la vita di tutti! La sicurezza è alla base della libertà dell'individuo, del progresso di una società.

Ciò è a nostro giudizio tanto più necessario là dove è diventata prepotente ed aggressiva la presenza organizzata degli extracomunitari. Ci sono città, soprattutto al nord — di quelle ho maggiore esperienza — dove le stazioni ferroviarie sono espropriate da costoro, dove c'è da avere paura per una donna ed anche per un uomo ad entrare nelle stazioni! Certo, va

bene la politica dell'accoglienza, ma non è giusto subire persino la prepotenza organizzata di chi espropria interi territori nelle città italiane! E magari se interviene qualche pattuglia volenterosa, viene anche pestata! Nessuno più osa toccarli, perché altrimenti qua dentro succederebbe il finimondo.

Bisogna tuttavia rendersi conto che il problema potrebbe esplodere in modo tale da richiedere anche altri interventi del Parlamento!

FRANCO RUSSO. Ma gli extracomunitari dove?

FRANCO FRANCHI. A Vicenza, a Padova, a Verona! (*Commenti del deputato Salvoldi*).

CARLO TASSI. A Milano, imbecille!

FRANCO FRANCHI ... a Genova! Sono in grado di documentartelo! E si tratta di presenza aggressiva! Entrano nei giardini, nelle case! Ti do i nomi ed i cognomi! Non scherzare su questo, perché siamo documentati! Siete voi responsabili di aver aggravato la situazione dell'ordine nella nostra società! Non scherzare con noi su questo terreno, perché non ne abbiamo voglia.

Figurati, siamo sempre in mezzo ai somali: venga chi ha bisogno di lavoro, venga, ma lo Stato gli «apparecchi» prima lavoro e casa, senza sottrarre le abitazioni che spettano ai nostri sfrattati che sono in lista d'attesa da anni, mentre oggi avete invitato i comuni a fare le case agli extracomunitari! Non tocchiamo questo tasto!

È necessaria poi anche la sorveglianza sui treni.

Onorevole rappresentante del Governo, vi sono treni in cui la vita della gente è esposta ad ogni rischio: drogati, rapinatori, violentatori! Vogliamo che sui treni vi siano pattuglie delle forze dell'ordine!

Il Governo — a parte che anche se mi ascoltasse non sentirebbe lo stesso — cosa aspetta? Che accadano fatti del genere? Non siete voi il Governo? Vi dobbiamo forse dire noi quali sono i convogli ferroviari in cui è pericoloso viaggiare?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Con tutti gli agenti che abbiamo è mai possibile non dotare ogni convoglio di una pattuglia delle forze dell'ordine?

Che il nostro discorso avvenga tra sordi, è noto, ma qui, finché non scorre il sangue, non si adottano mai provvedimenti. Da tanti anni avanziamo queste richieste; ma anche voi le chiedete. Ed i Governi ripetono: «Aumento, aumento!». Ma si aumenta e non si qualifica; si aumenta e non si addestra; si aumenta e non si «copre» il territorio perché tanto... va bene così!

Volevo fare un'ultima osservazione che se mi rendo conto che è perfettamente ridicolo farla. Non è sufficiente l'addestramento tecnico. Occorre infatti procedere anche ad un addestramento spirituale delle forze dell'ordine. È gente che si sente abbandonata, frustrata; si guarda bene dal far uso delle armi perché sa di non avere alle spalle uno Stato. Bisognerebbe che qualcuno dicesse loro che se non ha alle spalle uno Stato e Governi... Io li conosco questi Governi! Se un agente o un carabiniere alza un dito per fare un uso legittimo delle armi, deve poi subire un processo dopo l'altro. Abbandonato dai comandi supremi, abbandonato dal Governo, deve ricorrere ad avvocati di fiducia. Guai a fare uso legittimo delle armi!

Ebbene, vorrei dire al Governo di parlare a questi agenti carabinieri, guardie di finanza; ma probabilmente il Governo questi discorsi non sa farli. Dietro di loro, c'è comunque una società che li ammira, che li stima, che li vuole «coprire», che dà loro solidarietà. Però debbono ricordarsi che nel momento in cui vengono definiti tutori dell'ordine devono garantire la società civile contro ogni pericolo ed ogni sopruso.

Voteremo a favore di questo provvedimento, anche se non lo meriterebbe, perché non si dica, un domani, che furono anche i missini a dire di «no» ad un aumento degli organici che avrebbe potuto risolvere i problemi causati dalla criminalità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ANNA MARIA BERNASCONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BERNASCONI. Signor Presidente, approfittiamo della presenza del ministro De Lorenzo in aula per ribadire la nostra richiesta, affinché allorquando si discuterà dell'articolo 15 del decreto legge egli sia presente. Non è assolutamente nostra intenzione mettere in dubbio l'autorevolezza ed il ruolo del sottosegretario di Stato, Ruffino, anzi ne apprezziamo la serietà e l'impegno. Tuttavia, quello al quale ci riferiamo è un argomento assai delicato su cui in Commissione ci siamo impegnati per diverse settimane, nella discussione del provvedimento di legge di lotta all'AIDS; ci sono state dichiarazioni anche contrastanti all'interno di organi ministeriali. È questa la ragione per cui chiediamo che il ministro della sanità sia presente al momento della discussione dell'articolo 15.

PRESIDENTE. In relazione a tale richiesta, debbo farle presente, onorevole Bernasconi, che il Governo è validamente rappresentato nella sua collegialità dal sottosegretario per l'interno qui presente. Tuttavia, se il ministro De Lorenzo potrà fermarsi in aula fino al momento in cui le ragioni del suo ufficio non lo obbligano ad assentarsi, non potremo che esserne lieti: è un augurio che esprimo.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Alle 16 debbo partecipare ai lavori della Commissione affari sociali.

BRUNO STEGAGNINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, intendo specificamente riferirmi all'iter del provvedimento in esame, che com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

prende nuove ed importantissime norme concernenti l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, che avrebbero dovuto almeno essere oggetto di parere da parte della Commissione difesa.

Tale Commissione non è invece stata investita del problema o meglio, pare che sia stata investita, ma che non abbia potuto esprimere il parere per la concomitante fase delle dimissioni da deputato, e quindi da presidente della Commissione, dell'onorevole Zanone.

Sarebbe stato importante acquisire il parere della Commissione difesa, stante la delicatezza e l'importanza del provvedimento in esame, che modifica sostanzialmente gli organici, i profili di carriera e i criteri di avanzamento degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed alla Guardia di finanza, nonché le vigenti norme in materia di addestramento.

Mi domando se sia corretto che disposizioni legislative di tale portata non ricevano il parere della Commissione competente, e che è invece stata espropriata della possibilità di intervento nell'iter legislativo del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevole Stegagnini, un parlamentare esperto come lei sa benissimo che il parere in oggetto avrebbe potuto essere espresso durante l'esame in sede referente, come era nei poteri e nei doveri della Commissione difesa. La Presidenza prende atto, comunque delle sue note di rammarico, di cui all'Assemblea certamente si rende conto.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Desidero anzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, che, come hanno fatto l'onorevole Franchi e l'onorevole Pacetti, hanno dato un contributo molto appassionato, apprezzabile e sempre utile ai fini dell'accoglimento di proposte migliorative o per rafforzare con maggiore convinzione le posizioni esposte. Estendo altresì la mia gratitudine al sottosegretario, senatore Ruffino, per la presenza assicurata in Commissione ed in Assemblea.

Non posso che ribadire le valutazioni già manifestate in sede di relazione, che non mi sembra siano state contraddette in sede di discussione generale. Sia il collega Pacetti sia il collega Franchi, dal punto di vista dei gruppi di opposizione cui appartengono, che non possono condividere un atto di iniziativa legislativa tipicamente governativo qual è il decreto-legge, hanno tuttavia esposto riflessioni critiche che il relatore aveva in qualche modo anticipato, nel senso che il provvedimento in esame è conclusivo di una fase — in tal modo voglio definirlo — e non certo inaugurante una fase nuova, rispetto alla quale sollecitiamo il Governo a manifestare le sue intenzioni.

Tuttavia, il disegno di legge n. 5170 contiene in sé norme positive e pertanto confermiamo la richiesta all'Assemblea di approvarlo, procedendo rapidamente alla conversione in legge del decreto cui si riferisce.

Signor Presidente, confermo le valutazioni espresse sull'articolo 15 e sull'emendamento del Rodotà 15.2 sul quale la Commissione si è pronunciata favorevolmente, riservandomi di esprimere ulteriori valutazioni nel momento in cui tale emendamento sarà posto in votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replica l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, il provvedimento al nostro esame è certo di contenuto limitato, anche se era prevedibile che avrebbe offerto alla Camera l'opportunità di una discussione di portata più ampia sul delicato e drammatico problema dell'ordine pubblico.

Il Governo e tutte le forze politiche sono concordi nel giudicare drammatica la situazione dell'ordine pubblico in particolare in alcune regioni a rischio. L'aumento della criminalità organizzata e il verificarsi di fatti crudeli — che hanno determinato delle reazioni notevoli da parte dell'opinione pubblica — impongono al Go-

verno nella sua collegialità, ma anche al paese e alle forze politiche, una ripresa forte di una solidarietà necessaria per contrastare questi fenomeni criminosi.

Da una fonte autorevolissima è stato ricordato a tutti come, in un periodo grave per il nostro paese, di fronte al terrorismo si registrò la solidarietà di tutte le forze politiche del paese per combattere e vincere tale grave fenomeno.

Credo che oggi si rendano necessari analoghi impegni di solidarietà e di unità delle forze politiche per contrastare l'emergenza nazionale della criminalità organizzata. È un appello che proprio ieri il ministro Scotti, concludendo il dibattito presso la Commissione affari costituzionali del Senato, ha rivolto alle forze politiche; appello che ritengo — interpretando il pensiero del ministro — opportuno rivolgere oggi con l'assicurazione che il Governo è aperto alle proposte di tutte le forze politiche per migliorare, perfezionare e portare avanti con decisione quei provvedimenti che ha già adottato, alcuni dei quali sotto la forma del decreto-legge. Ricordo che uno dei provvedimenti più importanti è attualmente all'esame della Commissione giustizia e ritengo che possa essere rapidamente approvato dal Parlamento.

Il relatore onorevole Labriola, in un intervento, come sempre estremamente interessante anche se caratterizzato da qualche accenno criticamente costruttivo, ha posto al rappresentante del Governo alcuni problemi. Il primo riguarda la qualificazione professionale delle forze dell'ordine; il secondo la preoccupante situazione nella quale versano le sezioni della polizia giudiziaria.

Debbo assicurare che la selezione del personale delle forze dell'ordine non si estrinseca soltanto, né si limita, attraverso una prova di *test* attitudinali, ma anche attraverso altre prove. Dobbiamo onestamente riconoscere che nella società moderna gli istituti bancari e tutte le amministrazioni di diritto privato fanno ricorso oggi a *test* di carattere psico-attitudinale per la selezione del personale.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine

i *test* sono poi seguiti da alcune prove di addestramento di carattere professionale che durano sei mesi e da un'ulteriore prova — sempre di sei mesi — di addestramento pratico. Vi è quindi una selezione sufficientemente rigorosa.

Il Governo infatti attribuisce alla qualificazione del personale delle forze dell'ordine il carattere di una rilevanza certamente pregnante. I comportamenti e gli atteggiamenti delle forze dell'ordine rivelano a monte l'esistenza di una preparazione sotto questo profilo. È ovvio che tutto è perfettibile nel nostro mondo; in ogni caso, il Governo, pur essendo disposto ad accogliere eventuali ulteriori suggerimenti e consigli, ritiene che l'addestramento delle forze dell'ordine e la loro selezione e qualificazione professionali siano se non ottimali, quanto meno buoni e soddisfacenti.

Per quanto riguarda la situazione delle sezioni di polizia giudiziaria debbo assicurare che il Ministero dell'interno sotto questo profilo, superando anche determinate forzature, ha sempre consentito, e tuttora consente, la costituzione di sezioni di polizia giudiziaria particolarmente valide.

Nel corso del dibattito è stato fatto un accenno critico al finanziamento di 9 miliardi previsto per il 1991. Si tratta di un accenno che trova estremamente sensibile anche il Governo. Devo però rilevare che le limitazioni della legge finanziaria hanno comportato, per il momento, soltanto lo stanziamento di un fondo di tale entità.

Nel decreto-legge che dovremo approvare è espressamente previsto che ulteriori provvedimenti legislativi — che ci auguriamo intervengano presto — incrementino detto capitolo.

Devo poi dire agli onorevoli Pacetti e Franchi — che hanno svolto interventi che il Governo non può non apprezzare in alcune parti — che il problema di fondo rimane quello del coordinamento delle forze dell'ordine. L'onorevole Pacetti ci ricordava il numero — definito rilevante — delle forze di polizia, della Guardia di finanza e dei carabinieri: si tratta di 320 mila persone. Sono tre corpi che, special-

mente a livello di comitato nazionale per l'ordine e la pubblica sicurezza e di comitati provinciali, stanno attuando un'azione di coordinamento che il Governo ritiene indispensabile. Si sostiene, correttamente, che le tre forze dell'ordine (in realtà sarebbero cinque quelle che operano nel nostro paese, ma tre di esse sono impegnate direttamente in attività investigative) dovrebbero avere un comune denominatore sotto il profilo della *intelligence*, basando quindi la loro azione su notizie comuni, e che l'emulazione tra di loro dovrebbe svolgersi in un'epoca successiva partendo proprio da questo minimo comun denominatore.

Il Governo è impegnato azione di coordinamento e confida molto nella possibilità che essa dia risultati positivi.

Consentitemi una digressione che ritengo opportuna per dar conto della situazione internazionale. Proprio ieri, in un incontro con il presidente della Commissione interni della Camera dei Lords inglese, accompagnato da deputati conservatori e laburisti, di fronte alla nostra osservazione che non sempre è possibile il coordinamento tra le nostre cinque forze dell'ordine, il presidente della Commissione ci ha detto: «Penstae quali difficoltà incontriamo noi che abbiamo 52 corpi di forze dell'ordine».

Moltissimi sono stati i provvedimenti particolarmente significativi e rilevanti che il Parlamento, con una larghissima convergenza delle forze politiche, ha approvato. Basterebbe ricordare la riforma della legge Rognoni-La Torre, che ha portato innovazioni sostanziali nel rapporto con i pubblici amministratori; basterebbe ricordare la legge n. 162 per la lotta al narcotraffico, che ha finalmente dato attribuzioni e poteri nuovi alle forze dell'ordine, parificandole a quelle internazionali; basterebbe ricordare gli accordi internazionali stipulati dal Governo con i paesi vicini, anche con quelli che un tempo sembravano sottrarsi ai drammatici problemi della criminalità che oggi invece sono da essi avvertiti (Mi riferisco ai paesi dell'est europeo: ricordiamo, per quanto riguarda il narcotraffico, la cosiddetta «rotta balcanica»). In questo campo il Governo ha fatto

passi avanti, tanto da meritarsi fiducia, stima e considerazione a livello di Nazioni Unite per l'impegno profuso in questo settore. L'esecutivo è fermamente convinto che, poiché la sfida della criminalità organizzata ha dimensioni internazionali, dello stesso genere deve essere la risposta.

Onorevoli colleghi, vorrei fornire ulteriori indicazioni agli onorevoli Franchi e Pacetti; tuttavia, considerata l'ora tarda, credo sia giusto concludere osservando che il provvedimento al nostro esame costituisce una delle parti (non certo la più essenziale perché il problema non è solo l'aumento degli organici delle forze dell'ordine) più importanti del complesso di misure necessarie. Dopo l'approvazione della Camera, è all'esame del Senato il provvedimento relativo alle strutture ed agli alloggi di servizio dell'ordine. Numerosi disegni di legge sono all'esame della Camera e del Senato: il Governo si augura che possano essere prontamente approvati affinché le forze politiche e sociali del paese diano una risposta adeguata all'ondata di criminalità che ci investe (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, prego l'onorevole segretario di dar lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che:

all'articolo 8, al comma 1, nell'alinea siano ripristinate le parole «a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto», in quanto la modifica introdotta dalla Commissione è suscettibile di determinare maggiori oneri non quantificati e privi di copertura finanziaria;

all'articolo 14-bis sia ripristinato il comma 5 che reca la quantificazione del relativo onere e la conseguente copertura finanziaria;

al medesimo articolo 14-bis la tabella C

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

allegata sia sostituita con la seguente, in quanto l'incremento di organico previsto dalla tabella C nel testo del Senato determinerebbe maggiori oneri quantificabili in circa 60 miliardi:

Livello	Qualifica	Dotazione Organica	Incremento
VI	Assistente amm.vo (Segretario amm.vo)	2.060	100
VI	Ragioniere (Segretario di ragioneria)	1.783	100
VII	Assistente sociale coord.	200	130
IV	Dattilografo	2.366	250
IV	Coadiutore (Archivista)	5.465	100
		11 .874	680

all'articolo 16 sia ripristinato il testo del Senato in quanto la originaria copertura a carico di capitoli ordinari di bilancio non risulta più disponibile. Ciò in quanto, a seguito delle modifiche apportate dal Senato al decreto in esame, al fine di preordinare nella legge finanziaria per il 1991 le risorse necessarie alla copertura del provvedimento, la Camera ha conseguentemente modificato il disegno di bilancio e il disegno di legge finanziaria per il 1991 sicché le risorse originariamente iscritte in bilancio sono state trasferite in legge finanziaria (articolo 2, tabella A, rubrica A, rubrica Amministrazioni diverse, voce Riforma della dirigenza statale).

PARERE FAVOREVOLE

sugli identici emendamenti Andreoli 3.01 e Cardetti 3.02, Campagnoli 7.01 e Stegagnini 12.01;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Pacetti 5.01, Campagnoli 7.02 e Stegagnini 9.1;

NULLA OSTA

sugli identici emendamenti Rodotà 15.1,

Bassi Montanari 15.3 e Pacetti 15.4 e sull'emendamento Rodotà 15.2.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

«1. Il decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzione e reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge».

Do lettura delle modificazioni apportate al decreto nel testo della Commissione:

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 4 OTTOBRE 1990, N. 276

All'articolo 5 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«4-bis. Il termine di cui all'articolo 1 del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 325, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 402, è prorogato di quattro anni; i cicli di corso di aggiornamento professionale di cui all'articolo 5, comma 3, e il secondo ciclo di corso di cui all'articolo 6, comma 7, del citato decreto-legge n. 325 del 1987 sono effettuate secondo le modalità stabilite dal ministro dell'interno, tenuto conto delle disponibilità ricettive degli istituti di istruzione».

All'articolo 8:

al comma 1, nell'alinea, le parole: «A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «A decorrere dal 1° gennaio 1990»;

al comma 1, nell'alinea, dopo le parole: «legge 24 luglio 1985, n. 410» sono inserite le seguenti: «con riferimento alla gradua-

toria di merito per l'avanzamento al grado superiore approvata dal ministro della difesa ai sensi dell'articolo 27 della legge 12 novembre 1955, n. 1137».

All'articolo 12, al comma 2, dopo le parole: «legge 1° febbraio 1989, n. 53», sono inserite le seguenti: «e successive modificazioni ed integrazioni».

All'articolo 14, i commi 3, 4 e 5 sono soppressi.

Dopo l'articolo 14 è inserito il seguente:

«ART. 14-bis. — 1. A decorrere dal 1992, per le esigenze di supporto degli uffici centrali e periferici dell'Amministrazione della pubblica sicurezza nonché dei servizi, comunque connessi alla lotta alla criminalità, le dotazioni organiche dei ruoli dell'Amministrazione civile dell'interno di cui alla tabella II allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 340, e successive integrazioni e modificazioni, sono incrementate nella misura rispettivamente indicata, per ciascun profilo e qualifica, nella tabella C allegata al presente decreto.

2. Alla copertura dei posti portati in aumento nelle tabelle organiche di cui al comma 1 deve contestualmente corrispondere la restituzione ai compiti d'istituto del personale della Polizia di Stato, che attualmente esplica le mansioni di cui alla allegata tabella C.

3. Alla copertura dei posti portati in aumento nelle tabelle organiche di cui al comma 1 si provvede con le modalità previste dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 340 del 1982, e relative norme di esecuzione, riservando il 15 per cento dell'incremento di organico al personale dei ruoli della Polizia di Stato, in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, che sia in possesso di almeno trenta anni di anzianità nei ruoli di appartenenza e con l'osservanza di quanto stabilito dall'articolo 45, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 340.

4. Dopo la prima applicazione della

legge di conversione del presente decreto la riserva di cui al comma 3, nelle stesse misure e con le medesime modalità, si applica ai fini della copertura delle vacanze ordinarie negli stessi profili e qualifiche».

All'articolo 15:

al comma 1, le parole: «per la verifica dell'idoneità all'espletamento dei servizi» sono sostituite dalle seguenti: «per la sola verifica dell'idoneità all'espletamento dei servizi»;

al comma 2, le parole: «Fatti salvi gli obblighi di comunicazione o segnalazione previsti da legge o regolamento», sono soppresse.

All'articolo 16, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 1.784 milioni per l'anno 1990, in lire 74.990 milioni per l'anno 1991, in lire 115.968 milioni per l'anno 1992 e in lire 136.482 milioni per l'anno 1993, si provvede, quanto a lire 470 milioni per l'anno 1990, a lire 42.411 milioni per l'anno 1991, a lire 54.918 milioni per l'anno 1992 e a lire 56.353 milioni per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 2653 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi; quanto a lire 1.314 milioni per l'anno 1990, a lire 30.282 milioni per l'anno 1991, a lire 47.670 milioni per l'anno 1992 e a lire 54.745 milioni per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi; quanto a lire 2.297 milioni per l'anno 1991, a lire 13.380 milioni per l'anno 1992 e a lire 25.384 milioni per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 3135 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1991 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Dopo l'articolo 16, è inserito il seguente:

ART 16-bis. 1. Fermo restando il disposto dell'articolo 31, primo comma, n. 3), della legge 1° aprile 1981, n. 121, i dirigenti pre-

posti agli Ispettorati generali di pubblica sicurezza presso il Senato della Repubblica e presso la Camera dei deputati sono collocati fuori ruolo in relazione agli speciali compiti connessi all'incarico.

È allegata la seguente tabella:

« TABELLA C
(prevista dall'articolo 14-bis)

Livello	Qualifica	Dotazione Organica	Incremento
VII	Collaboratore amm.vo (Resp. un. org. amm.va)	900	50
VI	Assistente amm.vo (Segretario amm.vo)	2.060	300
VII	Collaboratore amm.vo cont. (Resp. un. org. ragioneria)	883	50
VI	Ragioniere (Segretario di ragioneria)	1.783	300
VI	Programmatore (Programmatore di CED)	150	30
VII	Assistente sociale coord.	200	200
V	Addetto ai <i>personal computers</i>	—	300
VI	Addetto alle relazioni	200	40
V	Operatore amm.vo - Responsabile di archivio o ufficio copia - Operatore cifra (Responsabile di ufficio copia - Operatore cifra e responsabile di archivio - Operatore cifra)	897	105
IV	Dattilografo	2.366	500
VI	Programmatore di archivio automatizzato - Assistente del servizio cifra (Programmatore di archivio automatizzato)	450	10
IV	Coadiutore (Archivista)	5.465	200
		15.916	2.085

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Avverto che agli articoli 1 e 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. La dotazione organica della qualifica di dirigente superiore medico e di primo

dirigente medico dei ruoli professionali dei sanitari della Polizia di Stato, di cui alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, è aumentata, rispettivamente, di 4 unità, in ragione di 2 unità per il 1990 e 2 per il 1991, e di 3 unità a partire dal 1990 in ragione di una unità per ogni anno.

2. I posti portati in aumento alle dotazioni organiche di cui al comma 1 vengono conferiti, unitamente a quelli resisi dispo-

nibili al 31 dicembre di ogni anno, secondo la normativa vigente e con la decorrenza dalla stessa prevista».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato né dalla Commissione, sono riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

1. Al primo comma dell'articolo 5 della legge 1° aprile 1981, n. 121, dopo la lettera l), è aggiunta la seguente:

«l-bis) direzione centrale di sanità, cui è preposto il dirigente generale medico del ruolo professionale dei sanitari della Polizia di Stato».

2. Nel decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, ovunque ricorrano, le parole: «servizio sanitario a livello centrale», «servizio sanitario centrale» e «servizio medico a livello centrale» sono sostituite dalle seguenti: «direzione centrale di sanità».

3. Alla direzione centrale di sanità, di cui ai commi 1 e 2, fanno capo tutte le attribuzioni finora esercitate dal servizio sanitario a livello centrale.

4. Nella tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, le parole: «ispettore generale capo» sono sostituite dalle seguenti: «direttore centrale di sanità».

5. Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, è abrogato.

6. Al secondo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, le parole: «il servizio sanitario nazionale a livello centrale» sono sostituite dalle seguenti: «i servizi della direzione centrale di sanità».

3. 01.

Andreoli, Stegagnini.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

1. Al primo comma dell'articolo 5 della legge 1° aprile 1981, n. 121, dopo la lettera l), è aggiunta la seguente:

«l-bis) direzione centrale di sanità, cui è preposto il dirigente generale medico del ruolo professionale dei sanitari della Polizia di Stato».

2. Nel decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, ovunque ricorrano, le parole: «servizio sanitario a livello centrale», «servizio sanitario centrale» e «servizio medico a livello centrale» sono sostituite dalle seguenti: «direzione centrale di sanità».

3. Alla direzione centrale di sanità, di cui ai commi 1 e 2, fanno capo tutte le attribuzioni finora esercitate dal servizio sanitario a livello centrale.

4. Nella tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, le parole: «ispettore generale capo» sono sostituite dalle seguenti: «direttore centrale di sanità».

5. Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, è abrogato.

6. Al secondo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 338, le parole: «il servizio sanitario nazionale a livello centrale» sono sostituite dalle seguenti: «i servizi della direzione centrale di sanità».

* 3. 02.

Cardetti, Mastrantuono.

Nessuno chiedendo di parlare sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, avverto che all'articolo 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. L'accesso ai ruoli del personale della Polizia di Stato e l'ammissione alle prove d'esame ed agli accertamenti psicofisici ed attitudinali possono essere preceduti da una prova preliminare a carattere generale mediante idonei test. Detta prova non esclude l'ulteriore accertamento dei requisiti psicofisici e attitudinali secondo le disposizioni vigenti.

2. Il superamento della prova preliminare di cui al comma 1 costituisce requisito essenziale di partecipazione al con-

corso. L'esclusione dal concorso per mancato superamento della prova preliminare o per difetto di uno o più degli altri requisiti prescritti è disposta con decreto motivato del ministro dell'interno.

3. La prova preliminare di cui al comma 1 può essere effettuata in giorni e luoghi diversi, per contingenti predeterminati di candidati, con l'istituzione di una o più commissioni. Le modalità della prova preliminare, la composizione e nomina delle commissioni tecniche e i criteri per la verifica dei risultati, anche a mezzo di idonea strumentazione automatica, sono stabiliti con apposito regolamento emanato con decreto del ministro dell'interno.

4. Nei concorsi per titoli ed esami previsti dalle vigenti disposizioni relative all'accesso ai ruoli del personale della polizia di Stato, la valutazione dei titoli è effettuata nei confronti dei candidati che abbiano superato le prove d'esame, salvo che il possesso del titolo sia richiesto come requisito di ammissione al concorso».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione, come risulta dell'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

Art. 5-bis.

1. Il termine di cui all'articolo 4, comma 6, del decreto-legge 21 agosto 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, è prorogato di un anno.

5. 01.

Pacetti, Forleo, Barbieri.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 5 del decreto-legge, avverto che all'articolo 6 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al comma 5 dell'articolo 5 del de-

creto-legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tal fine può disporre limiti di spesa differenziati in relazione all'urgenza, al di sotto dei quali gli atti non sono soggetti a registrazione preventiva della Corte dei conti ed elevare i limiti di valore dei contratti oltre il quale è prescritto il parere preventivo del Consiglio di Stato, nonché prevedere termini abbreviati, non inferiori a 15 giorni o a un terzo di quelli ordinari, se più brevi, per l'espressione dei pareri richiesti, decorsi i quali può prescindere dai pareri stessi. Lo stesso regolamento può inoltre contenere disposizioni analoghe a quelle in vigore per le Forze di polizia di cui all'articolo 16 della stessa legge n. 121 del 1981, comprese quelle dipendenti anche dal Ministero della difesa, o confermare, anche con modificazioni, quelle finora applicate transitoriamente dagli uffici centrali e periferici del Ministero dell'interno».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato né dalla Commissione, sono riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 7

Dopo l'articolo 7 aggiungere il seguente:

Art. 7-bis.

1. La nomina a vice ispettore di cui all'articolo 21, comma 4, ultimo periodo, della legge 1° febbraio 1989, n. 53, decorre dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

7. 01.

Campagnoli, Bianchini.

Dopo l'articolo 7 aggiungere il seguente:

Art. 7-bis.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 30, lettera c), del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, si applicano, all'atto della cessazione dal servizio per qualsiasi causa, anche al personale delle qualifiche dirigenziali dei

ruoli di cui all'articolo 20 della legge 10 ottobre 1986, n. 668, e dei gradi e qualifiche equiparate delle altre forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, in possesso del titolo di cui al numero 4 dell'articolo 17 del citato regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578.

7. 02.

Campagnoli, Bianchini.

Nessuno chiedendo di parlare sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7, ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, in eccedenza al numero delle promozioni ed agli organici previsti dalla tabella 1 annessa alla legge 24 luglio 1985, n. 410, sono promossi al grado superiore:

- a) 1 generale di brigata;
- b) 3 colonnelli;
- c) 9 tenenti colonnelli.

2. Le eccedenze organiche, che si determineranno in applicazione delle norme di cui al presente articolo, saranno assorbite con le vacanze che avverranno per cause diverse da quelle di cui alla lettera a) dell'articolo 44 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e ulteriormente modificato dalla Commissione, come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1 dell'articolo 8, all'alinea, sostituire le parole: A decorrere dal 1° gennaio 1990 con le seguenti: A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

8. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 8, ricordo che l'articolo 9, del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il numero massimo degli ufficiali in servizio permanente dell'Esercito, di cui all'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, è aumentato nei gradi di:

- a) generali di divisione: 1 unità;
- b) generali di brigata: 3 unità;
- c) colonnelli: 5 unità.

2. Gli incrementi numerici di cui al comma 1 sono riportati nel ruolo Arma dei carabinieri in aumento al numero dei corrispondenti gradi stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1974».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato né dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, all'alinea, sostituire le parole da: nei gradi di fino a: 5 unità con le seguenti: nei gradi di:

- a) generali di corpo d'armata: 1 unità;
- b) generali di brigata: 3 unità;
- c) colonnelli: 5 unità.

Conseguentemente all'articolo 10, comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) in corrispondenza del grado di generale di corpo d'armata: alla colonna 4, il numero 0 è modificato in 1.

9. 1.

Stegagnini.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 9, avvertito che agli articoli 10 e 11 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 12 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. L'aumento degli organici di cui all'articolo 11 avverrà, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per contingenti, rispettivamente, non superiori a 550 unità, di cui 200 sottufficiali e 350 carabinieri, per il 1990 e a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

550 sottufficiali per ciascuno degli anni 1991 e 1992.

2. Nell'attuazione dell'aumento dell'organico dei sottufficiali, il Ministero della difesa, nei relativi bandi di concorso, riserva a favore degli appuntati e appuntati scelti il numero dei posti in percentuale di cui al n. 2) del primo comma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 1968, n. 397, come sostituito dal comma 1 dell'articolo 14 della legge 1° febbraio 1989, n. 53, con l'osservanza delle procedure concorsuali in esso stabilite.

3. Il Ministero della difesa è autorizzato altresì a bandire con propri decreti, negli anni 1990 e 1991, corsi straordinari per marescialli maggiori «carica speciale», sino al raggiungimento dell'organico indicato all'articolo 11, ai sensi dell'articolo 1, comma 15-ter, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione, come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 12 aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

1. I decreti di cui al comma 1 dell'articolo 11-ter del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, sono emanati dal Governo entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

12. 01.

Stegagnini.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 12, avverso che agli articoli 13 e 14 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 14-bis, introdotto dal Senato e modificato dalla Commissione, come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione, è allegata la

tabella C, alla quale è riferito il seguente emendamento:

Sostituire la tabella C di cui all'articolo 14-bis, comma 1, con la seguente:

Livello	Qualifica	Dotazione organica	Incremento
VI	Assistente Amm.vo (Segretario amm.vo)	2.060	100
VI	Ragioniere (Segretario di ragioneria)	1.783	100
VII	Assistente sociale coord.	200	130
IV	Dattilografo	2.366	250
IV	Coadiutore (Archivista)	5.465	100
		11.874	680

Tab. C. 1.

Governo.

All'articolo 14-bis, è riferito altresì il seguente emendamento:

Dopo il comma 4 dell'articolo 14-bis, aggiungere il seguente:

5. Alle spese previste nel presente articolo si provvede, con il concerto del Ministro del tesoro, nei limiti dello stanziamento contenuto nel capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992 utilizzando l'accantonamento «Riforma della dirigenza statale», mediante corrispondente riduzione di lire 15.330.208.000 sullo stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991.

14-bis. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 14-bis ed all'annessa tabella C, ricordo che l'articolo 15 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Per il personale delle Forze armate e di polizia e per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco gli accerta-

menti dell'assenza di tossicodipendenza di cui agli articoli 99 e 100 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, modificati dalla legge 26 giugno 1990, n. 162, nonché l'accertamento dell'assenza di sieropositività all'infezione da H.I.V. per la verifica dell'idoneità all'espletamento dei servizi che comportano rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute dei terzi, sono disposti dalle amministrazioni di appartenenza e sono effettuati dagli organi previsti dai rispettivi ordinamenti.

2. Fatti salvi gli obblighi di comunicazione o segnalazione previsti da legge o regolamento, le motivazioni dei provvedimenti conseguenti sono comunicate esclusivamente alla persona cui gli stessi si riferiscono».

All'articolo 15, nel testo modificato dalla Commissione, come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

*15. 1.

Rodotà.

Sopprimerlo.

* 15. 3.

Bassi Montanari, Lanzinger,
Cecchetto Coco.

Sopprimerlo.

* 15. 4.

Pacetti, Bernasconi, Barbieri,
Ferrara.

Sostituirlo con i seguente:

1. Per la verifica dell'idoneità all'espletamento di servizi che comportano di servizi che comportano rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute dei terzi possono essere disposti, con il consenso dell'interessato, accertamenti dell'assenza di sieropositività all'infezione da HIV.

2. Gli accertamenti di cui al comma 1 sono disposti dalle amministrazioni di ap-

partenenza e sono effettuati dagli organi previsti dai rispettivi ordinamenti con modalità tali da garantirne l'assoluta riservatezza.

3. Nessun provvedimento, tranne l'esclusione dai servizi indicati al comma 1, può essere preso nei confronti di chi abbia rifiutato di sottoporsi agli accertamenti di cui al comma 1 o di chi, sulla base di tali accertamenti, sia risultato essere sieropositivo.

4. L'elenco dei servizi di cui al comma 1 è determinato con decreto ministeriale.

15. 2.

Rodotà.

All'articolo 15 del decreto-legge è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 15 aggiungere il seguente:

Art. 15-bis.

1. Dopo l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 341, è inserito il seguente:

«ART. 17-bis. — 1. Coloro che sono stati dimessi dai corsi a norma del primo comma, numero 3, dell'articolo 17, purché abbiano superato tutti gli esami relativi alle materie professionali e almeno 16 degli esami concernenti le materie universitarie previste dal piano di studi, sono ammessi a sostenere nel successivo anno accademico gli esami restanti nonché l'esame finale per il conseguimento del diploma dell'Istituto superiore di polizia unitamente agli aspiranti vice commissari che terminano il quadriennio nello stesso anno.

2. La domanda di ammissione agli esami di cui al primo comma deve pervenire al direttore dell'istituto entro trenta giorni dalla data della dimissione dal corso.

3. Le persone ammesse agli esami a norma dei commi precedenti accedono all'Istituto per le sole esigenze connesse con lo svolgimento degli esami, secondo il calendario approvato dal Direttore dell'Istituto.

4. Coloro che superano l'esame finale a norma del comma 1 sono inseriti nella stessa graduatoria degli aspiranti vice commissari insieme ai quali hanno sostenuto l'esame finale, e nei loro confronti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 15».

15. 01.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 15, ricordo che l'articolo 16 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 1.784 milioni per l'anno 1990, in lire 74.990 milioni per l'anno 1991, in lire 115.968 milioni per l'anno 1992 e in lire 136.482 milioni per l'anno 1993, si provvede quanto a lire 470 milioni per l'anno 1990, a lire 42.411 milioni per l'anno 1991, a lire 54.918 milioni per l'anno 1992 e a lire 56.353 milioni per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 2653 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi; quanto a lire 1.314 milioni per l'anno 1990, a lire 30.282 milioni per l'anno 1991, a lire 47.670 milioni per l'anno 1992 e a lire 54.745 milioni per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi; quanto a lire 2.297 milioni per l'anno 1991, a lire 13.380 milioni per l'anno 1992 e a lire 25.384 milioni per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 3135 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1991 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo nel testo modificato dal Senato ed ulteriormente modificato dalla Commissione, come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 dell'articolo 16 con il seguente:

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 1.784 milioni per l'anno 1990, in lire 74.990 milioni per l'anno 1991, in lire 115.968 milioni per l'anno 1992 e in lire 136.482 milioni per l'anno 1993, si provvede:

a) per l'anno 1990, a lire 470 milioni mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 2653 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1990 e quanto a lire 1.314 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1990;

b) quanto a lire 74.990 milioni per l'anno 1991, lire 115.968 milioni per l'anno 1992 e lire 136.482 milioni per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991, all'uopo parzialmente utilizzato l'accantonamento «Riforma della dirigenza statale».

16. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 16 del decreto-legge, avverto che all'articolo 16-bis introdotto dalla Commissione, come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione, e all'articolo 17, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo il parere della Commissione

sugli emendamenti presentati, avvertendo che i commi 2 e 3 dell'emendamento Rodotà 15.2 devono intendersi così riformulati:

2. Gli accertamenti di cui al comma 1 sono disposti dalle amministrazioni interessate e sono effettuati dagli organi previsti dai rispettivi ordinamenti con modalità tali da garantirne l'assoluta riservatezza.

3. Nessun provvedimento può essere preso nei confronti di chi abbia rifiutato di sottoporsi agli accertamenti di cui al comma 1 o di chi, sulla base di tali accertamenti, sia risultato essere sieropositivo, salvo l'esclusione dai servizi come disposto dal comma 1. Sono comunque fatte salve le norme vigenti in materia di idoneità fisica e psichica del soggetto.

4. L'elenco dei servizi di cui al comma 1 è determinato con decreto ministeriale.

15. 2.

Rodotà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione a maggioranza esprime parere contrario sugli identici articoli aggiuntivi Andreoli 3.01 e Cardetti 3.02 e sull'articolo aggiuntivo Pacetti 5.01. Inoltre, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Campagnoli 7.01, ma preventivamente pregherei i colleghi Campagnoli e Bianchini di ritirarlo; su di esso, comunque, segnaliamo alla Presidenza dubbi di ammissibilità.

La Commissione esprime parere contrario a maggioranza sull'articolo aggiuntivo Campagnoli 7.02. Per quanto concerne l'emendamento 8.1 del Governo, la Commissione si rimette all'Assemblea. La Commissione esprime parere contrario a maggioranza sull'emendamento Stegagnini 9.1; anche in questo caso preghiamo la Presidenza di valutarne l'ammissibilità, poiché la Commissione non conviene sull'esistenza di questo requisito. Inoltre, la Commissione non conviene sull'esistenza dei requisiti di ammissibilità per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Stegagnini 12.01; tuttavia, se la Presidenza lo

dichiarerà ammissibile, il parere della Commissione è favorevole.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Rodotà 15.1, Bassi Montanari 15.3 e Pacetti 15.4.

Devo chiarire, in merito a questo punto, che la Commissione, esprimendo parere contrario sugli identici emendamenti Rodotà 15.1, Bassi Montanari 15.3 e Pacetti 15.4 e favorevole sull'emendamento Rodotà 15.2 nel testo riformulato dalla Commissione, consenziente l'onorevole Rodotà, dichiara di uniformarsi per solidarietà politica al parere del Governo.

Siccome — ed è stato già rilevato da alcuni colleghi — nei giorni scorsi è sembrato che il Governo avesse opinioni non del tutto unitarie sulla questione, ed essendo il problema del test anti-AIDS, di sieropositività, molto delicato, la Commissione ha interpellato il rappresentante del Governo. Quest'ultimo ha confermato l'avviso dell'esecutivo di mantenere il test.

Tenuto conto di questa affermazione la Commissione ha espresso allora parere favorevole sull'emendamento Rodotà 15.2, così come riformulato. Ribadisco che di conseguenza è contrario il parere sugli identici emendamenti Rodotà 15.1, Bassi Montanari 15.3 e Pacetti 15.4.

Per quanto riguarda gli emendamenti del Governo Tab. C.1, 14-bis.1 e 16.1, nonché l'articolo aggiuntivo 15.01 del Governo, la Commissione li accetta, ma chiede al Governo di confermare in Assemblea la questione posta preliminarmente dalla Commissione. Mi riferisco al fatto che non risulti scalfita la copertura finanziaria ... Prego di permettere al sottosegretario di ascoltarmi. Onorevole Ruffino, mi sto rivolgendo a lei.

Chiediamo, onorevole Ruffino, che rassicuri l'Assemblea — e tenuto conto di questo li accetto — sul fatto che in ogni caso rimane intatta la copertura finanziaria per la riforma della dirigenza.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere favorevole sugli articoli aggiuntivi Andreoli 3.01

e Cardetti 3.02. Si tratta di dare un assetto più organico alla direzione centrale di sanità, assetto che per altro non comporta oneri di spesa. Concordo con il parere espresso dal relatore sugli altri emendamenti, assicurando per altro all'onorevole Labriola che, in merito alla somma destinata per la riforma della dirigenza pubblica, i 15 miliardi impegnati nel settore non incidono in alcun modo sulla riforma medesima. Il Governo nell'accantonare la somma ha tenuto conto anche dell'intervento di carattere finanziario relativo all'aumento dell'organico delle forze dell'ordine.

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 8.1, Tab. C.1, 14-bis.1, 16.1, e dell'articolo aggiuntivo 15.01 del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ruffino, le faccio presente che sugli articoli aggiuntivi Andreoli 3.01 e Cardetti 3.02 la Commissione ha espresso parere contrario.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Presidente, quando la Commissione ha esaminato tali articoli aggiuntivi ero assente, in quanto impegnato in Commissione bilancio per l'espressione del parere sulla copertura finanziaria. Quando sono arrivato il provvedimento era già stato esaminato dalla Commissione. Confermo tuttavia il parere favorevole sugli articoli aggiuntivi in questione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Andreoli 3.01 e Cardetti 3.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore di questi identici articoli aggiuntivi, considerato che i deputati del nostro gruppo presenti in Commissione hanno dato la loro adesione all'articolo aggiuntivo Cardetti 3.02.

Pur non ritenendo perfetta la norma sotto il profilo ordinamentale, tuttavia consideriamo indispensabile l'introdu-

zione di questa direzione generale. Pertanto, come ho già detto, voteremo a favore degli identici articoli aggiuntivi Andreoli 3.01 e Cardetti 3.02.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando dieci anni fa discutemmo in quest'aula la riforma della pubblica sicurezza, presentai un emendamento il cui contenuto oggi ho riproposto nell'articolo aggiuntivo, in occasione della conversione in legge di questo decreto. L'articolo aggiuntivo prevede la costituzione nell'ambito del Ministero dell'interno di una direzione centrale di sanità. La ripresentazione di tale questione scaturisce anche dall'esperienza di questi dieci anni, nel corso dei quali il Corpo della polizia di Stato si è molto ampliato, è stato aperto alle donne ed ha incrementato le proprie attività anche dal punto di vista della prevenzione.

Si è inoltre manifestata la necessità di selezionare il personale con metodologie più sofisticate richiedendo anche l'attività di psicologi, sociologi e, in definitiva, di personale diverso che comporta un coordinamento.

Per questi motivi chiedo all'Assemblea di approvare gli identici articoli aggiuntivi Andreoli 3.01 e Cardetti 3.02, i quali consentiranno sicuramente alla Polizia di Stato di poter disporre di un servizio e di una organizzazione sanitaria collegati anche al servizio sanitario nazionale perché — come ben sa il ministro della sanità — le strutture sanitarie dello Stato avranno competenze sul personale e sulle famiglie dei militari e della Polizia di Stato. *(Applausi dei deputati del gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Questa norma giuntaci dal Senato è stata stralciata in Com-

missione in sede referente poiché si è ritenuto di accogliere un emendamento da me presentato, insieme ad altri colleghi, per una ragione che voglio ricordare all'Assemblea per confermare, infine, il voto contrario del nostro gruppo sugli articoli aggiuntivi.

L'obiezione da noi avanzata in Commissione, e che in quella sede ha ricevuto l'adesione della maggioranza dei colleghi, nasce dal fatto che — a nostro giudizio — norme organizzative dei ministeri non debbano essere oggetto di decreti-legge, poiché sono norme per le quali è difficile motivare l'urgenza e la necessità. Inoltre, riteniamo che la modificazione dell'organizzazione dei ministeri debba rispondere ad un disegno complessivo che le Commissioni competenti e l'Assemblea possano analizzare in maniera completa e non disorganica, senza che il Governo colga l'occasione di inserire l'istituzione di nuove direzioni generali in provvedimenti di tal genere.

Non è sicuramente la prima volta che ciò avviene e non è certamente la prima occasione in cui invitiamo il Governo ad assumere un atteggiamento più corretto nei rapporti con il Parlamento. Questo è il motivo fondamentale per cui abbiamo proposto in Commissione in sede referente l'abolizione dell'articolo 3 del decreto, sul quale ci esprimiamo in termini negativi. Il nostro giudizio non riguarda certamente un'esigenza che può essere giusta, ma che è posta in modo scorretto.

Ripeto, a nostro giudizio il Governo deve mostrare attenzione innanzitutto a porre le sue esigenze riorganizzative dei ministeri in termini chiari e comprensibili, senza approfittare della presentazione di decreti-legge o addirittura di norme che nulla hanno a che vedere con le modifiche organizzative che si propongono.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici articoli aggiuntivi Andreoli 3.01 e Cardetti 3.02, non accettati dalla Commissione, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo

Pacetti 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Campagnoli 7.01. I presentatori accedono all'invito a ritirarlo rivolto loro dal relatore?

MARIO CAMPAGNOLI. Signor Presidente, se non erro il relatore ha prospettato l'inammissibilità del mio articolo aggiuntivo. Se è effettivamente inammissibile non si pone alcun problema e invece ci opta per la soluzione contraria, ne chiedo la votazione e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Con tutto il rispetto per il parere espresso dal relatore, la Presidenza ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Campagnoli 7. 01.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Campagnoli 7.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo articolo aggiuntivo Campagnoli 7.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 8.1 dal Governo, sul quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stegagnini 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, l'emendamento in esame è molto importante perché attiene al vertice dell'Arma dei carabinieri.

Periodicamente approviamo aumenti di

organico nei vari corpi di polizia e nell'Arma dei carabinieri come avviene con il provvedimento in esame, ma quando si tratta di stabilire il rapporto tra il personale di truppa ed i sottufficiali ed ufficiali bisogna prevedere per il personale inserito un certo inquadramento. È poi necessario stabilire la dirigenza del Corpo e le gerarchie, ma per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri ciò avviene solo per il grado di generale di divisione.

A tale riguardo desidero ricordare che nella polizia di Stato, che presenta un organico molto inferiore a quello dei carabinieri, i prefetti sono ben 17 ed il vicecapo di polizia è un prefetto di prima classe. Mi domando quindi per quale motivo nell'Arma dei carabinieri il vicecomandante generale non possa essere un generale di corpo d'armata.

Si tenga inoltre presente che nell'esercito, la cui consistenza si riduce sempre più, i generali di corpo d'armata sono 32, più gli ammiragli. Mi domando se un organismo militare di 110 mila uomini possa presentare un vertice con il rango di divisionario o non possa invece avere almeno un grado di vertice come tutte le altre forze armate.

A questo tema se ne aggiunge un altro tecnico. La gerarchia degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri viene valutata e promossa non dall'Arma medesima, ma dalla commissione di avanzamento composta da generali di corpo d'armata dell'esercito. Sarebbe come dire che un dirigente di ministero, per esempio quello delle poste, venga valutato dal consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno o della marina mercantile! Intendo dire che la valutazione avviene da parte di chi non è assolutamente in condizione di conoscere il personale.

Credo pertanto che se, attraverso l'aumento dell'organico, cogliamo l'occasione per assegnare il grado-vertice, abbiamo anche la possibilità di risolvere il problema dell'avanzamento, consentendo al vicecomandante generale, in sede di commissione, di esprimere con maggiore cognizione di causa il giudizio sull'avanzamento degli ufficiali e quindi sullo sviluppo della

gerarchia (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Vorrei rispondere all'onorevole Labriola, in relazione alla questione dell'ammissibilità dell'emendamento Stegagnini 9.1, che la Presidenza ritiene che il suo contenuto riprenda in maniera integrale quello della Commissione.

Onorevole relatore, intende aggiungere qualche precisazione?

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente, ho rispettato le decisioni della Presidenza in relazione alle precedenti questioni di ammissibilità. Tuttavia, in questo momento, vorrei pregarla di soffermarsi per un attimo sul contenuto dell'emendamento Stegagnini 9.1, al fine di riconsiderare l'intera questione dell'ammissibilità degli emendamenti presentati ai decreti-legge.

Altrimenti si corre il rischio, senza volerlo, di trasformare un decreto-legge in un convoglio-*omnibus*, al quale si aggrega qualsiasi questione.

Apparentemente potrebbe esistere una relazione tra il contenuto dell'emendamento e il testo della Commissione, ma se la Presidenza si fa cura di leggere attentamente quell'emendamento può facilmente rendersi conto che siamo di fronte ad una riforma importante dell'Arma dei carabinieri. È mai possibile che si affronti una questione così importante con un decreto del Governo che riguarda misure urgenti per la repressione della criminalità? (*Applausi*).

Ecco perché la Commissione rinnova alla Presidenza la preghiera di rendere non severo ma rigoroso il vaglio dell'ammissibilità degli emendamenti presentati al decreto-legge.

PRESIDENTE. Nel convenire sulle considerazioni testé espresse dall'onorevole relatore, *res melius perpensa*, la Presidenza dichiara inammissibile l'emendamento Stegagnini 9.1. (*Commenti*). Una decisione va sempre presa: questa mi sembra la più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

conforme agli interessi generali! (*Applausi*).

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Stegagnini 12.01, la Presidenza lo ritiene ammissibile.

Pongo pertanto in votazione l'articolo aggiuntivo Stegagnini 12.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Tab. C.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Rodotà 15.1, Bassi Montanari 15.3 e Pacetti 15.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è favorevole al testo dell'articolo 15 proposto dal Governo. Riteniamo infatti che non suoni a disdoro, ma anzi sia motivo di vanto.

Abbiamo proposto che si accertasse anche l'esclusione di malattie contagiose e pericolose che possono colpire gli agenti delle forze dell'ordine. Questi, infatti, hanno contatti diretti, sia fisici sia materiali, con la popolazione quando devono mantenere l'ordine nelle piazze e in altre mille occasioni, che comportano anche colluttazioni, come nel caso in cui si trovino a dover reprimere situazioni delittuose scoperte in flagrante. Credo dunque che in tal caso si possa parlare di un vero e proprio titolo di onore.

In Commissione (i relativi emendamenti non sono giunti in aula forse per un disguido) abbiamo chiesto che tutti i pubblici ufficiali e i pubblici impiegati, così come hanno l'obbligo delle vaccinazioni e delle

certificazioni relative alla prevenzione di altri tipi di malattie, debbano avere lo stesso obbligo per quanto concerne la sieropositività. Essi, semmai, dovrebbero vantarsi di non essere sieropositivi, come faccio io che, grazie a Dio, sono esente da AIDS e me ne vanto! Questo dovrebbe essere motivo di orgoglio per tutti, così come dovrebbe essere motivo di orgoglio per un Governo ed uno Stato che il suo personale sia esente da malattie di questo genere.

Sono questi i motivi per i quali il nostro gruppo è favorevole al testo dell'articolo 15 proposto dal Governo ed è invece contrario all'emendamento Rodotà 15.2, interamente sostitutivo dell'articolo 15, sul quale il relatore ha espresso parere favorevole.

ANNA MARIA BERNASCONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BERNASCONI. Signor Presidente, approfittando della presenza del ministro della sanità, riterrei opportuno ascoltare il suo parere sugli identici emendamenti Rodotà 15.1, Bassi Montanari 15.3 e Pacetti 15.4.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole fornire il parere richiesto dall'onorevole Bernasconi?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'accertamento della sieropositività, disciplinato dall'articolo 15, riguarda una materia molto delicata.

Voglio anzitutto sottolineare che, siccome il Consiglio dei ministri non è stato messo in condizione di conoscere il testo del decreto-legge in tutti i suoi dettagli (ho informato di questo il Presidente del Consiglio inviandogli una lettera), purtroppo in tale sede non ho potuto esprimere il parere del Ministero della sanità. Del resto, il decreto non reca la firma del ministro della sanità. Vi sono state quindi effettive difficoltà da parte del Consiglio dei mini-

stri nel suo complesso nel conoscere e valutare l'aspetto in esame; tra l'altro, il provvedimento sottoposto alla sua attenzione aveva un carattere particolarmente urgente. Per questo, ho voluto molto chiaramente esprimere al Presidente del Consiglio le mie preoccupazioni per l'inserimento nel testo dell'articolo 15, per due motivi essenziali.

In primo luogo, qualche mese fa la Camera ha approvato un provvedimento in materia, nonché lo stralcio dal piano sanitario nazionale della disciplina relativa all'emergenza AIDS. Per quanto riguarda il problema della lotta all'emarginazione, per la solidarietà e la segretezza, si è svolto un ampio dibattito sia in Commissione affari sociali sia in Commissione affari costituzionali. In quest'ultima sede (lo ricorderà molto bene il presidente Labriola) io mi sono rimesso alla volontà della Commissione, che ha considerato problema molto delicato anche il fatto di consentire al medico di procedere all'accertamento della sieropositività; si è detto che, quando interviene tale accertamento, il medico deve fornire le motivazioni nell'interesse del malato. In particolare, si è detto che se un soggetto, trovandosi in uno stato di incoscienza da traumi, non fosse in grado di raccontare la propria storia clinica, sarebbe necessario, ai fini della diagnosi, compiere il suddetto accertamento.

In quella sede, quindi, si risolse il problema stabilendo che nessun datore di lavoro aveva il diritto di controllare lo stato di sieropositività e che la condizione di sieropositivo e di malato di AIDS non era motivo di licenziamento, o comunque di trasferimento o di provvedimento *ad hoc*.

Per quanto riguarda la nuova esigenza, espressa (me ne rendo conto) dal Ministero dell'interno per motivazioni valide che devono certamente essere prese in considerazione, il ministro della sanità deve tener conto del parere della Commissione nazionale AIDS. Se avessi avuto tempo, avrei chiesto preventivamente il parere di quell'organismo, che invece ho dovuto investire del problema successivamente. e devo dire che anche negli ambienti scien-

tifici vi è qualche divergenza circa il principio dell'assoluta impossibilità di procedere a simili accertamenti.

Proprio l'altro ieri, la Commissione nazionale AIDS, dove — come è noto — convergono tutti gli esperti dei vari settori in grado di dare contributi tecnici di elevatissima qualità, ha espresso quasi all'unanimità, se non all'unanimità, un parere contrario a questa norma. Si è osservato infatti che la disposizione in questione lede un principio importante, che tra l'altro non è applicato negli altri paesi del mondo. Si potrebbe inoltre innescare una pericolosa tendenza a ricorrere a simili operazioni. Senza considerare il fatto che la legge è stata sostanzialmente ritenuta in tutti i paesi della Comunità europea come la migliore e l'unica a cui fare riferimento.

Si tratta di una materia molto delicata. Io devo dire che il testo approvato dalla commissione salvaguarda indubbiamente la segretezza degli accertamenti, che viene rispettata in pieno. Non vi è dunque il pericolo che vi possano essere discriminazioni. Chi va a fare quel concorso, sa già da prima che deve essere sottoposto a quel tipo di indagine. D'altro canto vi è il precedente, già previsto dalla legge, dell'accertamento dello stato di tossicodipendenza. Potrebbe quindi trattarsi di un'eccezione unica.

Da un punto di vista tecnico, in questa sede non posso che riferire quanto dicono appunto i tecnici, contestualmente affidandomi (nel rispetto pieno dello sforzo di tener conto della legge, compiuto dalla Commissione e dal presentatore dell'emendamento) al Parlamento, fermo restando che la distinzione nell'ambito del Governo era dovuta soltanto all'impossibilità di concertazione preventiva.

Siccome questo è un aspetto settoriale che riguarda la sanità, prevalgono naturalmente gli interessi più generali del Governo. Non ne faccio una questione personale e non pretendo di imporre una valutazione che, anche se importante, si riferisce sempre ad un settore particolare. Mi rimetto quindi alla volontà del Parlamento che ha dato un contributo molto importante nella stesura delle norme relative

all'AIDS, poiché la disposizione sulla segretezza non è stata proposta dal Governo ma è stata introdotta dal Parlamento.

Al di là delle valutazioni tecniche che ho fatto, in questo caso mi rimetto quindi al parere del Governo e dell'Assemblea.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Ho chiesto la parola, signor Presidente, perché a questo punto sorge una questione della quale l'Assemblea non può, a mio avviso, non farsi carico (e comunque il relatore se ne fa carico).

Questa mattina in Commissione noi abbiamo chiesto formalmente al Governo di esprimere un'opinione univoca su tale questione, perché si aveva la sensazione che vi fossero divergenze al riguardo. Do atto al sottosegretario della correttezza della sua risposta. Però ora veniamo a conoscenza di elementi che impongono a mio avviso una pausa di riflessione.

Veniamo infatti a sapere che su questa disposizione il titolare del ministero competente (non perché sia un tecnico, perché qui tecnici non ce ne sono, ma perché è un uomo politico ed ha una responsabilità ministeriale molto significativa) non è stato nemmeno interpellato, non ha cioè potuto manifestare la sua opinione nemmeno sotto il profilo di un concerto, che non è stato richiesto. Addirittura veniamo a sapere che, se avesse manifestato il suo parere per il concerto, si sarebbe espresso in senso negativo perché, attivata la Commissione nazionale AIDS in tempo utile, di fronte al parere di quell'organo avrebbe opposto una valutazione negativa.

Per quale ragione allora il Parlamento non deve chiedere al Governo di fare una riflessione al suo interno e di chiarire la sua posizione su questo tema? Come Parlamento siamo liberi di fare quello che ci pare, non abbiamo nessun vincolo, ma abbiamo interesse a sapere quale sia la posizione conclusiva del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta avanzata dall'onorevole Labriola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Io credo che il presidente della Commissione abbia sollevato una questione di grande delicatezza. Certo non voglio parlare di un vizio del procedimento, ma in una materia tanto delicata — non dimentichiamo che si ricorre al decreto-legge per trattare temi come questi della libertà personale — l'uso di un tale strumento, se non deve ritenersi illegittimo, richiede almeno straordinarie cautele.

Noi sappiamo che il ministro competente non è stato in grado di esprimere tempestivamente il proprio parere e che — ripeto le parole del relatore, presidente della I Commissione — tale parere sarebbe stato negativo. La richiesta che rivolgiamo al Governo — mi pare ragionevolissima — è che si stralci la norma, la quale è stata surrettiziamente introdotta in un decreto improprio. A mio giudizio bisognava valutare se questa norma potesse essere ritenuta ammissibile nel corpo di quel decreto, dopo le ultime disposizioni da noi approvate (quelle sulla decretazione d'urgenza) contenuta nella legge di riforma della Presidenza del Consiglio.

Vi era quindi già un primo dubbio di ordine generale. Apprendiamo oggi cose che sono francamente preoccupanti. Conosciamo bene, perché non appartengono al folclore, le approvazioni delle «coperline» in Consiglio dei ministri. Ma su tutto questo poi si estende il velo del segreto. Oggi abbiamo avuto tuttavia la rivelazione delle anomalie del procedimento relative a questo decreto-legge. Credo che sia per noi un dovere chiedere che della materia si discuta quando il Governo avrà correttamente deliberato. La mia è quindi una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

richiesta esplicita di stralcio dell'articolo 15.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, lei sa meglio di me che, trattandosi di un decreto-legge, è possibile la soppressione ma non lo stralcio.

SILVIA BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Presidente, intervengo con molta pacatezza e serenità su questo punto. Sappiamo bene che esistono problemi tecnici e regolamentari che impediscono lo stralcio di parti di decreti-legge, tuttavia credo che dovremmo trovare, in considerazione della delicatezza della materia, le modalità per isolare la discussione di questa parte rispetto al resto del decreto.

In tal modo recupereremmo un difetto di impostazione del provvedimento che, per la verità, riproduce un vizio cronico, quello della disomogeneità e dell'affastellamento di norme diverse. Quando alla disomogeneità e all'affastellamento si aggiunge l'improvvisazione e quando quest'ultima insiste su temi delicati e complessi, capaci anche di sollevare diverse forme di allarme nell'opinione pubblica, credo che il senso di responsabilità del Parlamento debba essere chiamato alla massima riflessione. Avevamo sostenuto queste posizioni già nel corso dell'esame del decreto in Commissione e avevamo presentato un emendamento soppressivo, poi ritirato per poterlo ripresentare in aula. Tale nostro atteggiamento era finalizzato a facilitare l'individuazione delle sedi in cui approfondire la questione. Non avevamo bisogno delle rilevazioni odierne circa le vicende ed i contrattempi cui ha fatto riferimento il ministro De Lorenzo, per verificare l'incongruenza dell'inserimento di questa norma.

Oggi chiediamo che quanto meno si acceda alla richiesta del relatore e presidente della Commissione affari costituzionali di sospendere la seduta per una pausa di riflessione, che consenta una migliore ve-

rifica della situazione, anche alla luce della recente acquisizione di elementi di carattere tecnico-scientifico (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, intendo formalizzare la mia proposta di sospendere la seduta per un'ora o per un tempo più ampio, qualora la Presidenza lo ritenga opportuno. In questo modo, alla ripresa, il Governo potrà comunicarci il suo pensiero sulla questione e sulla lettura del parere del comitato tecnico-scientifico, perché anche di questo argomento vogliamo saperne qualcosa di più di un annuncio giornalistico.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, aderisco alla proposta formulata dall'onorevole Labriola, anche in ordine al tipo di chiarimento richiesto.

Il mio non vuole essere un appunto personale al ministro De Lorenzo, tuttavia non posso non esprimere sconcerto. Noi non chiediamo al ministro De Lorenzo un'opinione di carattere tecnico bensì un'opinione di ordine politico. L'onorevole De Lorenzo è stato nominato ministro della sanità come esponente politico del partito liberale italiano. Non è possibile che la maggioranza sia lasciata in queste condizioni! Lo dico a nome del gruppo di maggioranza relativa perché ritengo che su questioni di tale portata, ma anche più in generale, non sia tollerabile tale metodo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

FRANCA BASSI MONTANARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta di sospendere la seduta anche perché la nostra volontà, nel presentare l'emendamento soppressivo dell'articolo 15, era quella di togliere questa norma dal contesto del decreto.

Durante la sospensione dei nostri lavori si dovrebbe compiere un'attenta riflessione su alcuni specifici elementi. Il primo è rappresentato dal fatto che l'argomento dell'articolo 15 è stato posto surrettiziamente all'interno di un decreto-legge che non affronta tematiche di carattere sanitario.

Il secondo — e su di esso invito il Governo a riflettere — attiene al fatto che l'articolo 15 è in netto contrasto con gli articoli 5 e 6 della legge n. 135 approvata nel giugno scorso (non si tratta dunque di una legge vecchia o che possa essere dimenticata!), che prevede programmi di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta all'AIDS.

Il terzo elemento attiene alle valutazioni tecnico-scientifiche della commissione nazionale sull'AIDS. Infine — è questo il quarto elemento — la Commissione affari sociali ha espresso parere negativo sull'articolo 15. Si tratta di un'indicazione che pongo all'attenzione dell'Assemblea. Da qui l'opportunità, a mio avviso, di arrivare ad una soppressione dell'articolo 15.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, nell'associarmi alla richiesta avanzata praticamente da tutti i colleghi intervenuti, voglio esprimere il mio disappunto per il fatto che, mentre il provvedimento in esame era in discussione in Assemblea, alcuni deputati, compreso chi parla, erano impegnati in Commissione giustizia per l'esame del decreto-legge concernente le modifiche alla legge Gozzini.

Da tempo attendevo che il disegno di legge n. 5170 fosse oggetto di discussione in Assemblea per sollevare il problema

dell'indecenza dell'articolo 15; inoltre ritengo che il problema della sieropositività in carcere e delle possibili discriminazioni nei confronti dei detenuti sieropositivi assuma caratteristiche drammatiche. Pertanto trovo veramente sconcertante essere scippato del mio diritto di parlamentare di discutere il provvedimento in esame e quello al vaglio della Commissione giustizia.

Il gioco delle «tre carte» che i ministri stanno compiendo ed il nostro modo di lavorare che sovrappone lavoro in Assemblea e lavoro in Commissione impediscono l'esercizio del diritto fondamentale alla decisione ed alla conoscenza proprio di tutti i deputati.

In merito alla questione qui sollevata, non posso che associarmi a quanto detto da altri colleghi. Personalmente, tuttavia, non ravviso nelle contraddizioni tra i membri del Governo un fatto negativo, anzi a me paiono un segno di intelligenza e di resipiscenza. Apprezzo quindi il fatto che il ministro della sanità abbia detto quanto ha detto. Poiché però so che egli è un uomo attivo ed intraprendente, che quando vuole sa farsi sentire, e sapendo che ha dalla sua parte l'unanime parere della commissione tecnica sull'AIDS, mi sarei atteso da lui maggiore forza quando sedeva attorno al tavolo collegiale investito della emanazione del provvedimento.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo è stato definito l'altro giorno in quest'aula nella persona di alcuni suoi ministri come assimilabile ad «un asin bigio, rosicchiando un cardo ...seguitò» (il collega Ghezzi ha detto «continuò», mentre come giustamente riporta il resoconto stenografico, il verbo corretto è appunto «seguitò»). Credo invece che oggi il Governo sia assimilabile nel comportamento di tanti suoi rappresentanti all'atteggiamento delle tre scimmiette: «non vedo, non parlo e non odo». Qui infatti uno non ha parlato, l'altro non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

ha sentito, uno c'era ma non guardava, l'altro c'era ma dormiva.

Signor Presidente, credo che questa sia una riprova di inesistenza di un Governo che, secondo la parola del vicepresidente del Consiglio, è già un miracolo di sopravvivenza. È mai possibile che, a settimane dal momento in cui un decreto-legge è divenuto in senso sostanziale legge dello Stato applicabile ed applicata, via sia un ministro che oggi ci viene a dire che tutto era sbagliato fin dall'inizio? Con quale responsabilità umana e politica lo afferma? Con quale responsabilità, non dico di Governo, perché di questo non me ne frega niente, ma umana e politica, questo signore oggi si accorge che le cose non avrebbero dovuto essere fatte così? Perché non l'ha detto prima?

Siamo invece dell'avviso — ce ne infischiamo altamente di come sia valutata questa operazione nel resto d'Europa — che il pubblico impiegato abbia l'obbligo, come ha l'obbligo, di non avere determinate malattie perché il cittadino è costretto ad aver contatto con lui per ragioni di necessità o per obbligo di legge.

Come può essere accettabile che in Italia, paese dove esiste l'istruzione obbligatoria, un insegnante abbia l'AIDS e possa attaccarlo ai bambini?

STEFANO RODOTÀ. Ma come si attacca?

ALESSANDRO TESSARI. Informati su come si attacca!

CARLO TASSI. Stai buono!, stai buono! Alla cuccia! I cani come te devono stare alla cuccia e non abbaiare!

Ora, signor Presidente, è veramente inaccettabile che un ministro possa dire questo...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il collega Tessari ha effettuato un'interruzione...

CARLO TASSI. Ha abbaiato ed io gli ho detto di stare...

PRESIDENTE. Avrà fatto bene o avrà fatto male, ma lei non deve definire...

CARLO TASSI... alla cuccia!

PRESIDENTE. Una volta il suo gruppo si è giustamente lamentato per una frase che un rappresentante del Governo aveva espresso in maniera non calibrata.

CARLO TASSI. Io no!

PRESIDENTE. Dare dell'abbaiare ad un collega non è segno di rispetto nei confronti di coloro che siedono in quest'aula. Lo devo rilevare!

CARLO TASSI. Lo rilevi pure, Presidente!

A quel membro del Governo risposi come dovevo, non ho alcun bisogno che altri assumano le mie difese. La mia libertà personale la tutelo nel modo che ritengo più opportuno!

Non si preoccupi, Presidente!

PRESIDENTE. Io mi preoccupo e le dico che lei non ha il diritto di esprimersi in quella maniera nei confronti di un collega! Lei non deve dire né che un collega è un cane né che abbaia!

CARLO TASSI. Ho detto che abbaia, non che è un cane! Che è un cane lo dice lei! Io ho detto che abbaia, non ho detto che è un cane!

PRESIDENTE. Lei non lo deve dire, perché è un termine offensivo per un collega che siede in quest'Assemblea!

ALESSANDRO TESSARI. Qualifica chi lo dice!

CARLO TASSI. Signor Presidente, lei non ha sentito quel che mi ha detto lui!

PRESIDENTE. No, onorevole Tassi.

ALESSANDRO TESSARI. Ho detto solo: «informati!».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

CARLO TASSI. Allora è meglio che non interloquisca, se non ha ascoltato quello che ha detto lui!

Stavo dicendo che noi non siamo affatto contrari alla sospensione dei lavori, ma che è veramente scandaloso che un Governo si presenti in questo modo intervenendo su un problema così delicato come quello del potenziamento delle forze dell'ordine. Come se adesso potesse venir fuori l'idea che se invece hanno l'AIDS il potenziamento si realizza lo stesso!

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla proposta avanzata dall'onorevole Labriola.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito alla ripresa pomeridiana della seduta.

Annunzio di una nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per il 1991.

PRESIDENTE. Comunico che il governo ha trasmesso alla Presidenza una seconda «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (5012-ter).

Il documento è stato distribuito ed immediatamente trasmesso alla V Commissione permanente (Bilancio) per l'esame di cui al settimo comma dell'articolo 120 del regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 14,25,
è ripresa alle 15,40.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi, D'Aquino, De Luca, Foschi, Martinazzoli, Martini, Vincenzo Scotti e Vairo sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

S.2148. - «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990)» (*approvato dal Senato*) (4963).

Pertanto la Commissione speciale per le politiche comunitarie è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-7 dicembre 1990.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 244 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 3-7 dicembre:

Lunedì 3 dicembre (pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge recante: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (4963) (*approvato dal Senato*);

Discussione sulle linee generali del progetto di legge recante: Disposizioni in materia di acquedotti (4228-ter).

Martedì 4 dicembre (antimeridiana ed ore 19):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge n. 4963 (legge comunitaria).

Mercoledì 5 dicembre (antimeridiana ed ore 19) e giovedì 6 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324, del 1990, recante: Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225) *(da inviare al Senato - scadenza 12 gennaio 1991)*.

Venerdì 7 dicembre (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione degli articoli dei progetti di legge recanti: Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (61 ed abbinati);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 310, del 1990, recante: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale (S. 2513) *(se trasmesso in tempo utile dal Senato - scadenza 1° gennaio)*.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

NICOLA SAVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, sono dolente di dover tornare su un argomento che è stato già trattato in Assemblea il 18 ottobre scorso e che ha registrato — leggo dal resoconto stenografico — un suo personale impegno.

Mi riferisco alla discussione della mozione da me presentata tredici mesi fa, relativa non alla richiesta di finanziamenti per la regione Basilicata (non si tratta quindi di una mozione «accattona»), ma all'esigenza di effettuare a bocce ferme una riflessione su una realtà del meridione.

Credo che il Parlamento non possa evitare di soffermarsi su ciascuna realtà regionale. A vent'anni dall'istituzione delle regioni, il Parlamento non è ancora riu-

scito a fissare una sessione per la discussione della loro situazione.

Ho notizia che chi non ha letto la mozione ritiene di poter individuare in questa richiesta di riflessione un'occasione di petizione di fondi, o qualcosa di analogo a quanto si è verificato in occasione del terremoto. Vorrei invece sforzarmi di convincere tutti che si tratta di un tentativo di cambiare stile rispetto alla realtà meridionale e al modo in cui viene valutata la questione del sud.

Si tratta di un tentativo di uscire dall'approssimazione, di razionalizzare e di sollecitare al coordinamento della spesa ordinaria con quella straordinaria.

Questo, signor Presidente, per quanto riguarda il contenuto.

In discussione, inoltre, è il dato offerto dall'articolo 111 del regolamento, il quale dà la facoltà di discutere la mozione nel caso in cui l'Assemblea si sia espressa; e l'Assemblea si è espressa il giorno 18 ottobre!

Vi è, ancora, il problema della credibilità della Presidenza stessa, poiché lei, signor Presidente, ha dichiarato: «Essendosi registrati una convergenza ed un impegno nel senso che è stato appena indicato ...». Si faceva riferimento alla fase di lavori immediatamente successiva alla sessione di bilancio: questo fu detto in aula, fu riassunto da lei, su questo si espressero l'onorevole Carrus e l'onorevole Brescia, rispettivamente per il gruppo della democrazia cristiana e per quello comunista; questo fu convenuto dal Governo attraverso l'onorevole Galasso. Purtroppo, pur essendo la discussione prevista nella bozza di calendario predisposta dall'ufficio competente per i giorni 3 e 4 dicembre, in sede di Conferenza dei capigruppo ciò non è stato consentito.

Mi pongo allora il problema — e lo sottopongo a lei, signor Presidente — dei diritti e delle prerogative del parlamento, della validità dell'articolo 111 del regolamento e della stessa credibilità dell'istituzione della quale mi onoro di far parte.

Mi permetto pertanto di sollecitare ancora sottoponendoli nuovamente alla sua

sensibilità, il mantenimento di questi impegni, anche con riferimento al dettato regolamentare. Chiedo con vibrata intensità che sia posta all'ordine del giorno la mia mozione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri colleghi, vorrei, con il loro permesso, rispondere al collega Savino.

Ho personalmente adempiuto a quello che non tanto avevo promesso, quanto piuttosto costituiva un impegno da me assunto, poiché ho riferito nelle sedi opportune quanto aveva formato oggetto di un dibattito, al quale ho avuto anche l'occasione di assistere (quindi ne sono testimone).

Nelle riunioni dei presidenti di gruppo si formano responsabilmente volontà collegiali, molte volte unitarie ed altre volte non unitarie: nella predisposizione del calendario il Presidente della Camera ha evidentemente ritenuto prevalenti altre priorità.

Con tutto lo spirito di collaborazione che mi anima quando sono seduto a questo banco non mancherò di riferire al Presidente della Camera la richiesta da lei reiterata, in modo che essa sia immediatamente portata all'attenzione dei capigruppo. Mi rendo conto di quanto chi svolge attività parlamentare abbia diritto a veder transitare in aula gli atti per cui si è battuto con tanto impegno.

In questo senso, voglio anche dire all'onorevole Savino che non vi è stata alcuna mancanza di riguardo né personale né funzionale per quanto egli aveva detto.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, abbiamo visto inserire nel calendario come una previsione di tempi molto ristretti — e vorrei dire molto ottimistici — il decreto recante i provvedimenti cosiddetti contro la criminalità. Dovremo occuparcene fra poco in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Se si adempissero i voti che fin da ora esprimo, il calendario sarebbe certamente sollevato dall'onere di contenere l'esame di questo decreto. Ma se ciò non avvenisse, signor Presidente — e il calendario sta ad indicare che si prevede che ciò non avverrà, e che pertanto dobbiamo regolarci come se non potesse avvenire —, dovremo discutere un decreto-legge in cui vi è di tutto: modifiche del codice penale di grande rilevanza, modifiche della legge penitenziaria di grande rilevanza e modifiche del codice di procedura penale, il quale viene sconvolto, ristabilendosi niente di meno che il mandato di cattura obbligatorio per alcuni reati.

Viene introdotto un nuovo organo della pubblica amministrazione, guarda caso collegato alle prefetture, per combattere, naturalmente, la mafia. Pensiamo ad una regione non dico più delle altre, ma certamente in qualche misura interessata ai problemi della mafia, la regione siciliana, nella quale tutti conosciamo quale sorte abbiano avuto le funzioni del prefetto; e sappiamo che in questo caso i rapporti con gli enti locali sono regolamentati diversamente.

Sorgono pertanto problemi istituzionali di grande rilevanza anche per l'amministrazione civile di questo paese e per gli enti locali, dei quali — guarda caso — la Camera si è occupata con grande dispendio di energie e grande impegno da poco tempo. Si deve rivedere la già da poco rivista legge antimafia, e Dio ci salvi da ulteriori conseguenze, perché ogni volta che si pone mano a questa materia si registra una espansione e un aggravamento del pericolo mafioso.

Non voglio entrare nel merito, per carità, ma desidero sottolineare che tutto questo avviene in una ristrettezza di tempi assolutamente inconcepibile.

Vi è chi si preoccupa di garantire la concentrazione della discussione per non dare alibi ad alcuno, in presenza di qualche senatore che in fondo vi è chi presenta il decreto-legge magari con determinate intenzioni e riserve mentali (che per altro non mi interessano, perché non ci dobbiamo certo preoccupare di queste cose).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Non voglio, tuttavia, che ad eventuali riserve mentali di un certo tipo se ne aggiungano altre, nostre, relative al non dire quello che pensiamo. Signor Presidente, non è possibile, con i tempi previsti per la discussione, affrontare seriamente materie di tanta importanza, così disparate e capaci di produrre, nel bene e nel male (purtroppo, credo più nel male che nel bene), conseguenze assai rilevanti.

Ritengo che compito del Parlamento non sia fornire materia per una polemica che dia lo spunto a certi titoli sui giornali, ma provvedere con serietà ad una attività legislativa che non può essere piegata ad esigenze di altro tipo.

Credo quindi che la previsione contenuta nel calendario relativamente alla discussione sul decreto-legge richiamato non tenga conto in primo luogo delle esigenze della stessa Commissione giustizia. L'esame di provvedimento ad alto contenuto tecnico — o antitecnico, come forse sarebbe opportuno dire — non può essere esaurito così rapidamente, per fornire all'Assemblea il testo sul quale dibattere. Ritengo altresì che l'Assemblea non possa così velocemente occuparsi di una materia del genere.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sull'organizzazione dei nostri lavori.

È naturale che un decreto-legge, proprio perché tale, debba seguire un iter accelerato. Tuttavia le chiedo, signor Presidente, se sia mai possibile discutere un provvedimento così importante come il decreto-legge n. 324, lasciando a disposizione della Commissione giustizia solo il pomeriggio di lunedì 3 dicembre per compiere audizioni.

Rilevo che il 4 dicembre (e vorrei avere lumi in proposito) sono previste votazioni nella mattinata, e dalle ore 19. Ciò significa che la Commissione giustizia avrà la possibilità di esaminare gli emendamenti solo nell'intervallo, quindi presumibilmente dalle 14,30 alle 18,30-18,45.

Signor Presidente, le chiedo se non sia opportuna una nuova riunione della Conferenza dei capigruppo, per una migliore organizzazione dei lavori. La mia richiesta non risponde quindi ad una tattica ostruzionistica, ma è volta a consentire alla Commissione giustizia di avere più tempo per esaminare il provvedimento e predisporre il testo da sottoporre all'Assemblea.

Per le ragioni indicate sono contrario al calendario approntato per il periodo dal 3 al 7 dicembre, a meno che non via sia un impegno della Presidenza a rivederlo.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, desidero innanzitutto associarmi alle parole del collega Franco Russo per quanto riguarda i lavori della Commissione giustizia, di cui anch'io faccio parte, aderendo alla richiesta di riesaminare la questione.

In secondo luogo, chiedo alla Presidenza che fine abbia fatto la lettera, sottoscritta da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, in cui si chiedeva di poter discutere in Assemblea la mozione — già richiamata da me e da altri colleghi in questa sede il 23 agosto scorso — concernente la candidatura della città di Venezia come sede dell'Agenzia europea per l'ambiente, prima della sospensione dei lavori per la Conferenza intergovernativa (che, come è noto, si svolgerà il 14 e il 15 dicembre). Avevamo espressamente e ripetutamente chiesto, alla Presidenza e in sede di Conferenza dei capigruppo, che tale discussione si svolgesse nella prima settimana di dicembre per evitare di affrontarla quando la Conferenza intergovernativa sarà già conclusa.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola in merito all'ordine del giorno della giornata di lunedì 3 dicembre, sul quale il collega Franco Russo ha già sollevato la questione. Forse la Conferenza dei capigruppo non era informata del fatto che la Commissione difesa aveva già stabilito di organizzare delle audizioni nel pomeriggio di lunedì, cioè nello stesso giorno in cui la Camera sarà impegnata nella discussione di importanti provvedimenti. Poiché i deputati del gruppo federalista europeo sono particolarmente interessati sia a partecipare alla discussione che coinvolgerà l'Assemblea, sia a seguire i lavori della Commissione difesa, essi chiedono di essere messi in condizione di farlo.

Il mio — lo dico con molta serenità — non vuole essere un tentativo di allungare i tempi: so bene che rimangono due sole settimane di attività prima della chiusura della Camera per le ferie natalizie. Data l'importanza del provvedimento che dovrà essere discusso lunedì in Assemblea, chiedo se sia possibile prevedere eventuali sedute notturne della Commissione. Anticipo la disponibilità del mio gruppo ad accedere a tale possibilità. La ringrazio.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, poiché abbiamo già espresso il nostro consenso sul programma dei lavori, voglio solo ricordare, principalmente a me stesso, che nel corso della discussione che si è svolta in sede di Conferenza dei capigruppo abbiamo chiesto la disponibilità del Governo a riferire in Assemblea sulle questioni concernenti la crisi del Golfo nella giornata di venerdì 7 dicembre. Il ministro Sterpa si è riservato di consultare il Presidente del Consiglio per verificare la sua disponibilità per quella data. Pertanto, ho ragione di ritenere che vi sia una sorta di *gentlemen's agreement* per cui, se il Governo il 7 dicembre sarà disponibile a venire in Assemblea, allora si discuterà in merito alla crisi del Golfo piuttosto che

delle questioni previste all'ordine del giorno.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, volevo segnalare uno sgarbo che ci è stato fatto. Il giorno precedente alla riunione della Conferenza dei capigruppo avevamo fatto presente alla Presidenza che nelle giornate del 7, 8 e 9 dicembre si sarebbe svolta a Castrocaro l'assemblea nazionale, con carattere congressuale, di unificazione e rifondazione dei verdi del sole che ride e dei verdi arcobaleno. Per tale motivo, si faceva presente che nella giornata di venerdì 7 dicembre interessati dall'assemblea nazionale dei verdi sarebbero stati assenti; pertanto si chiedeva alla Presidenza la cortesia di non calendarizzare per la giornata di venerdì 7 dicembre provvedimenti di particolare importanza.

Ci siamo trovati a dover scegliere tra il provvedimento sulla caccia, che per noi riveste interesse fondamentale (credo che nessuno possa negarlo), ed il dibattito sulla crisi del Golfo, al quale ha fatto poc'anzi riferimento l'onorevole Violante e del quale in subordine avevo chiesto l'inserimento nel calendario con una lettera inviata alla Presidente, naturalmente nel caso in cui il Governo si fosse dichiarato disponibile. Sono stata la prima fra i presidenti di gruppo ad avanzare tale richiesta.

Ho voluto denunciare lo sgarbo ricevuto dal nostro gruppo anche se non ho ritenuto per questo di astenermi o di esprimere parere contrario sul calendario dei lavori. Si è trattato di una Conferenza del capigruppo molto difficile, nel corso della quale si è cercato di inserire nel calendario i molti provvedimenti ancora da esaminare. Anche per questo esso è relativo ad una settimana.

Per quanto riguarda la roposta avanzata poc'anzi dall'onorevole Violante per venerdì 7 dicembre, il nostro gruppo nonostante tutto preferisce che il calendario dei lavori rimanga così come attualmente è

formulato. Ci interessa il dibattito sulla crisi nel Golfo, ma riteniamo più opportuno che il calendario rimanga così come è.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho ascoltato le osservazioni fatte in ordine al calendario del quale ho dato poc'anzi lettura. Riferirò al Presidente della Camera, perché, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24, del regolamento, possa prenderle in considerazione ai fini della formazione del successivo calendario. Si tratta senza dubbio di osservazioni rilevanti.

Nessun altro chiedendo di parlare, il calendario dei lavori dell'Assemblea di cui ho prima dato lettura sarà stampato e distribuito.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 5170.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di fornire i chiarimenti richiesti prima della sospensione della seduta.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'incarico del Governo di dirimere un'apparente contraddizione in cui sarebbe incorso l'esecuzione di un tema certamente delicato, in relazione al quale per la verità sia in aula sia in Commissione tutti i gruppi hanno avuto modo di esprimere la loro opinione e di fornire preziosi contributi.

Il Governo ribadisce il contenuto dell'articolo 15 del decreto-legge, che prevede l'accertamento dell'assenza di tossicodipendenza e di seriopositività da H.I.V. nel personale delle forze armate e di polizia e nel personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Il disegno di legge è stato approvato dal Governo nella sua collegialità, presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri dell'interno, della difesa e delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

ENRICO TESTA. Che cosa c'entrano questi ministeri con l'AIDS, signor sottosegretario?

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Cercherò di dare una risposta telegrafica anche a lei, onorevole Testa.

Alcuni gruppi propongono di sopprimere l'articolo 15 del decreto-legge: le motivazioni sono state già espresse qui in Assemblea, oltre ad essere state ampiamente dibattute nelle Commissioni affari sociali e affari costituzionali.

Il Governo, con il personale impegno del ministro della sanità, non intende stravolgere in alcun modo il contenuto dell'atto normativo sottoposto all'esame del Parlamento. Esso anzi ritiene che l'articolo 15 si colleghi opportunamente al dibattito di altissimo livello svoltosi al Senato in occasione dell'approvazione della legge sull'AIDS.

Credo sia opportuno riferire ai colleghi — e chiedo alla loro cortesia qualche attimo di attenzione — le riflessioni del presidente della XII Commissione, senatore Zito. In quella sede egli avvertì la preoccupazione che gli addetti a specifiche attività possano mettere a repentaglio la vita di altre persone. In riferimento al provvedimento sulle tossicodipendenze, che prevede la sottoposizione ad accertamenti periodici di assenza di tossicodipendenza per i lavoratori destinati a mansioni che comportano rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute di terzi, il presidente Zito chiese al ministro se si potevano prevedere anche misure particolari per l'accertamento di affezione da AIDS (seduta del 10 maggio 1990).

La risposta venne data dal ministro dopo un ampio dibattito, nel quale intervennero eminenti patologi, quali il senatore professor Condorelli, il senatore professor Berlinguer, il senatore professor Azzaretti ed altri. Nella seduta della Commissione del 16 maggio 1990, il presidente Zito tornò ad osservare che il tenore degli articoli 5 e 6 del disegno di legge, poi legge n. 135 del 1990, «può destare molteplici preoccupazioni, con riferimento alla tu-

tela della salute pubblica. Per altro, in altra sede, occorrerà tornare su tali questioni con un'iniziativa che, in caso di necessità, andrà esaminata con la massima urgenza». Proprio in quella sede il ministro della sanità rappresentò la disponibilità del Governo a ritornare sulla questione.

Vi è un duplice rischio, onorevoli colleghi, che, ad avviso del Governo, occorre eliminare per la tutela stessa delle persone che prestano alcuni servizi di particolare e delicata rilevanza. Il primo rischio è collegato — non è certamente la mia materia, e chiedo scusa se intervengo su questo tema — al decorso della malattia. È chiaro che le persone affette da sieropositività debbono vivere una vita la più serena e la più tranquilla possibile; non devono essere sottoposte a stress o a manifestazioni di violenza, anche per evitare infezioni, sia pur banali, ma per loro pericolose.

Vi è anche una possibilità, magari remota, di contagio (al riguardo ho ascoltato con interesse alcuni colleghi che, essendo medici, sono particolarmente preparati in questa materia); occorre prevederla, prevenirla e in qualche misura evitarla.

Nell'atteggiamento del Governo non vi è, onorevoli colleghi, alcuna discriminazione. Credo non sia inopportuno riferire (l'ho già fatto in Commissione affari costituzionali e intendo ribadirlo in questa sede solenne) quanto ha affermato il segretario generale del SIULP, dottor Losciuto: «È sorprendente questa indignata levata di scudi quando nulla si è detto e si dice sulla obbligatorietà della schermografia per gli accertamenti anche tubercolari, della Wasserman, della sana e robusta costituzione fisica, dell'altezza e dei deficit visivi». Si tratta di accertamenti che, essendo obbligatori, devono essere attuati. Non vi è dunque alcuna discriminazione nell'atteggiamento del Governo.

Detto questo, il Governo non può non manifestare il suo vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione e per il prezioso contributo che è stato fornito, anche attraverso critiche significative ed emendamenti diretti alla soppressione dell'articolo 15, al fine di un miglioramento del testo.

Va sottolineato che, nella sua prima stesura, probabilmente tale articolo non è stato affrontato in modo adeguato e con la necessaria chiarezza. Mi sembra che il testo dell'articolo 15, proposto con l'emendamento Rodotà 15.2, venga incontro alle osservazioni critiche che sono state formulate. Penso che l'intervento del Governo possa concludersi con la lettura del testo proposto dal collega Rodotà e accolto dalla Commissione, che così recita: «Per la verifica dell'idoneità all'espletamento dei servizi che comportano rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute dei terzi possono essere disposti, con il consenso dell'interessato» (tale consenso è quindi necessario) «accertamenti dell'assenza di sieropositività all'infezione da HIV. Gli accertamenti di cui al comma 1 sono disposti dalle amministrazioni interessate e sono effettuati dagli organi previsti dai rispettivi ordinamenti con modalità tali da garantirne l'assoluta riservatezza».

Per la verità, il criterio della riservatezza era già contenuto nel testo dell'articolo 15 proposto dal Governo e costituiva l'obiettivo che si voleva comunque conseguire la formulazione proposta dal collega Rodotà appare peraltro più rispondente al suddetto obiettivo.

L'emendamento Rodotà 15.2 così prosegue: «Nessun provvedimento può essere preso nei confronti di chi abbia rifiutato di sottoporsi agli accertamenti di cui al comma 1 o di chi, sulla base di tali accertamenti, sia risultato essere sieropositivo» (salvo l'esclusione dai servizi, secondo quanto disposto dal comma 1). Sono comunque fatte salve le norme vigenti in materia di idoneità fisica e psichica del soggetto. L'emendamento si conclude nei seguenti termini: «L'elenco dei servizi di cui al comma 1 è determinato con decreto ministeriale».

Il Governo, in conclusione, esprime la sua piena e convinta adesione all'emendamento Rodotà 15.2, così come modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, a seguito dell'intervento del sotto-

segretario di Stato per l'interno si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

FRANCA BASSI MONTANARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, intervengo sugli emendamenti soppressivi del comma ... dell'articolo 15 (*Commenti del deputato Tassi*). Credo che la soppressione di tale articolo sarebbe opportuna, perché consentirebbe di inserire eventualmente questa previsione in un provvedimento più organico che affrontasse la questione dell'obbligatorietà o meno dei test.

Il dibattito svoltosi al Senato cui faceva riferimento il sottosegretario Ruffino è stato propedeutico alla legge varata a giugno, che affrontava globalmente il problema dell'AIDS. Il comma 3 dell'articolo 5 di quella legge stabilisce che «nessuno può essere sottoposto senza il suo consenso ad analisi tendenti ad accertare l'infezione da HIV se non per motivi di necessità clinica nel suo interesse». Al comma 5 si legge poi: «L'accertata infezione da HIV non può costituire motivo di discriminazione per l'accesso o il mantenimento di posti di lavoro».

L'articolo 6 di quel provvedimento stabilisce inoltre: «È vietato ai datori di lavoro pubblici e privati lo svolgimento di indagini volte ad accertare nei dipendenti o in persone prese in considerazione per l'instaurazione di un rapporto di lavoro l'esistenza di uno stato di sieropositività».

Il decreto-legge al nostro esame contraddice dunque in maniera palese una legge già approvata dal Parlamento. Questa è la prima considerazione che volevo fare.

Vi sono però anche altre motivazioni che renderebbero corretta e opportuna la soppressione dell'articolo 15. Mi riferisco a considerazioni di carattere scientifico relative all'attendibilità o meno del test in questione. Sappiamo benissimo che non sempre il test per l'AIDS dà risultati certi:

vi possono essere dei falsi positivi o negativi. Il test va ripetuto più volte. Vi è quindi un problema di inattendibilità.

Vi sono poi una serie di pronunciamenti al riguardo. Il ministro De Lorenzo ha citato quello della commissione nazionale sull'AIDS. Ve ne sono stati anche da parte dell'Associazione italiana di epidemiologia, che è una delle massime autorità in materia. Tale organismo rilevava come fosse negativo accettare il principio dell'obbligatorietà dei test, perché le ricerche e le esperienze scientifiche dimostrano che nelle malattie a trasmissione sessuale l'obbligatorietà ottiene l'effetto opposto: all'introduzione di norme coattive relative a tali malattie segue sempre infatti un incremento dell'epidemia.

Credo comunque che vi siano anche altre ragioni. Non è sufficiente, a mio avviso, introdurre nell'articolo 15 garanzie affinché il test non sia obbligatorio nel caso di nuove assunzioni (tale garanzia, tra l'altro, è stata in parte fornita dal sottosegretario). Io credo che alcune garanzie che opportunamente l'onorevole Rodotà ha sottolineato non siano sufficienti dal punto di vista giuridico per evitare possibili discriminazioni sul lavoro. Penso che sia in questione un concetto fondamentale di informazione-educazione sul tema dell'AIDS.

L'elemento più sconvolgente di questo articolo 15 è che in esso si afferma che il sieropositivo è pericoloso per l'incolumità, la sicurezza e la salute dei terzi con i quali viene in contatto, e per questo deve essere allontanato dall'occasione nella quale tale contatto potrebbe verificarsi. In tal modo diamo un messaggio di estremo allarme sociale e sanitario, mentre dovremmo farci interpreti di una informazione corretta sulle modalità di trasmissione del virus e sulle metodiche per non contrarre il contagio.

Dobbiamo — perché è possibile farlo senza pericolo per la salute pubblica — favorire la convivenza con i sieropositivi. L'infezione da HIV non è la peste del Duemila, ma un contagio estremamente difficile. Se accettiamo invece il principio contenuto nell'articolo 15, saremo co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

stretti ad emanare altri provvedimenti per verificare la compatibilità lavorativa per il personale sanitario, per i barbieri, per le estetiste, per i dentisti e per tantissime altre professioni. Dovrete prevedere dei test per coloro che sono costretti a vivere in comunità: nelle carceri, nelle caserme, nei collegi e, mi suggeriscono, anche in Parlamento. Dovrete prevedere test per i bambini che frequentano gli asili nido, le scuole materne, le scuole elementari perché i bambini corrono, cadono, giocano, si feriscono, perdono sangue; i bambini possono litigare e graffiarsi e quindi, se accettiamo questa logica, sarà necessario prevedere test obbligatori anche per loro. Dovrete prevedere test obbligatori per chi intende esercitare un'attività sportiva: calcio, rugby, pugilato possono presentare pericolo di contatto con il sangue. Ci troveremo a dover fare test su tutta la popolazione italiana, settore per settore. E poi dove metteremo tutti i sieropositivi che emergeranno?

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, la prego di concludere.

FRANCA BASSI MONTANARI. Vorrei concludere, signor Presidente, con l'immagine di tutti questi uomini, donne e bambini contornati da un'aureola blu, come avviene nello *spot* informativo. Avremo un'identificazione forzata: tutti circondati da aureole blu! Ma dove metteremo tutta questa gente?

Credo che vi siano effettivamente moltissime ragioni per le quali bisognerebbe respingere l'emendamento, non ultima la considerazione che non si può surrettiziamente introdurre una norma in un decreto, quando essa non ha nulla a che vedere con la materia dello stesso. Se si vuole discutere dell'obbligatorietà del test, si presenti un apposito provvedimento nel quale tutti i problemi sollevati possano trovare un'ampia e responsabile soluzione ed ognuno possa assumersi le responsabilità che gli sono proprie. *(Applausi dei deputati del gruppo verde e della sinistra indipendente).*

ANNA MARIA BERNASCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BERNASCONI. Prima di iniziare vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario per l'interno.

Intervengo dopo il rappresentante del Governo, e quindi spero di avere un po' più di spazio per indicare le nostre posizioni rispetto a questo articolo. Pertanto il mio intervento non si limiterà soltanto agli emendamenti soppressivi.

Vorrei rispondere sia al ministro della sanità — che ora non vedo presente — sia al sottosegretario per l'interno. La collega Bassi Montanari ha già dimostrato bene, citando e leggendo il testo, che le contraddizioni con la legge n. 135 sull'AIDS sono tutt'altro che apparenti. Abbiamo quindi due leggi che sono in netto contrasto tra loro.

Si tratta, in altre parole, di un problema delicato, che non riguarda soltanto questo decreto-legge e che non sarà irrilevante per tutti i futuri comportamenti dinanzi al fenomeno dell'AIDS.

Invito il ministro della sanità a prestare la massima attenzione perché ci troviamo dinanzi ad un primo passo rispetto al problema AIDS. Dal ministro della sanità abbiamo appreso stamane che il decreto-legge in esame non reca la sua firma, e neppure un suo consenso all'interno del Governo; però ci troviamo dinanzi ad una dichiarazione di collegialità piena, resa dal sottosegretario di Stato per l'interno. Dunque, se mi è consentito, non posso non rilevare questa contraddizione all'interno del Governo.

C'è poi un altro aspetto estremamente preoccupante, sempre con riferimento ai chiarimenti che ci ha fornito poc'anzi il sottosegretario di Stato per l'interno.

Signor Presidente, desidero che si faccia un po' di silenzio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Bernasconi di continuare il suo intervento.

ANNA MARIA BERNASCONI. Le motivazioni poc'anzi addotte dal sottosegretario di Stato per l'interno non solo non ci fanno desistere dalla richiesta di sopprimere questo articolo ma confermano le nostre preoccupazioni in ordine alla estensione di questo provvedimento anche ad altre categorie di lavoratori.

Debbo anche dire che dei documenti citati dal sottosegretario di Stato per l'interno e della relativa discussione, in particolare, al Senato, noi eravamo perfettamente a conoscenza. Desidero tuttavia fare una piccola precisazione. Degli eminenti esperti citati dal rappresentante del Governo, il senatore Azzaretti è uno — l'unico per ora, ma non so fino a quando — dei presentatori di un disegno di legge, che mi auguro sia noto a tutti, che propone la denuncia obbligatoria dei casi di sieropositività e di AIDS accertati dai medici... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bernasconi, la prego di continuare imperterrita.

ANNA MARIA BERNASCONI. Ritengo che anche il ministro Vassalli dovrebbe prestare attenzione, perché sono state fatte alcune dichiarazioni circa l'obbligatorietà, nelle carceri, di sottoporsi a dei test (*Commenti*).

GIUSEPPE RUBINACCI. Si fa ancora la schermografia per la TBC!

ANNA MARIA BERNASCONI. Nel corso della discussione al Senato, il senatore Azzaretti — l'unico che abbia sollevato seri dubbi — ha manifestato una posizione ben precisa sul fenomeno dell'AIDS, posizione recepita in un disegno di legge che prevede l'obbligatorietà delle denunce dei casi di accertata sieropositività. Inoltre i datori di lavoro pubblici e privati possono, addirittura senza consenso, stabilire che i loro dipendenti si sottopongano a dei test. Il test di accertamento dell'AIDS sarebbe obbligatorio per una serie di categorie: gli immigrati extracomunitari, le prostitute ed i tossicodipendenti. È questo lo spirito con il quale il senatore Azzaretti ha difeso

in Senato l'obbligatorietà dei test. Ecco da quale parte provengono determinati atteggiamenti!

Aggiungo che i vincoli alle libertà personali debbono essere sostenuti da motivazioni serie e documentate. Credo che tutti sappiano che l'obbligatorietà dei test è, all'interno del nostro ordinamento, una eccezione rispetto alla regola, in quanto prevalgono i diritti individuali...

PRESIDENTE. Onorevole Bernasconi, ...

ANNA MARIA BERNASCONI. Signor Presidente, le avevo chiesto di concedermi un po' più di tempo perché non sto riferendo soltanto agli emendamenti, ma anche alle dichiarazioni rese dal sottosegretario di Stato per l'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Bernasconi, le ho già concesso un minuto oltre i cinque a sua disposizione.

ANNA MARIA BERNASCONI. Desidero solo formulare le seguenti ulteriori brevi considerazioni: ogni qualvolta in cui si è fatta eccezione alla regola della volontarietà dell'atto sanitario, ciò è avvenuto per seri motivi di sanità pubblica. Ebbene tali motivi non sussistono per il problema della diffusione dell'AIDS e della sieropositività. Questo non per convinzione di vari ministri o parlamentari, ma perché tutta la documentazione scientifica lo dimostra. La commissione nazionale sull'AIDS si è inoltre pronunciata in tal senso.

Invito pertanto ad un ripensamento, perché non esistono le supposte condizioni di pericolosità dei pazienti sieropositivi.

GIUSEPPE RUBINACCI. Di questo non c'è nessuna certezza!

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, devo riscontrare che purtroppo la sospensione richiesta dal relatore è stata del tutto inutile.

Posso essere grato delle buone parole che mi sono state indirizzate dal gentilissimo sottosegretario, ma devo rilevare che egli ci ha dato una risposta puramente formale, ricordandoci gli atti del Senato che conosciamo e non fornendo alcuna smentita alle considerazioni qui svolte dal ministro della sanità (avevo sommariamente accennato a vizi del procedimento: non voglio insistere). Il sottosegretario non ha inoltre detto una parola circa il fatto che avant'ieri (non qualche anno fa) la commissione nazionale per l'AIDS, che è di nomina governativa e non espressione del Governo-ombra, ha pesantemente criticato l'articolo 15.

Queste critiche risultano peraltro in linea con dichiarazioni ufficiali — probabilmente votate anche da qualcuno che è presente in quest'aula sui banchi della maggioranza — del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa. Aggiungasi la dichiarazione dell'Organizzazione mondiale della sanità ed i suoi ripetuti interventi nelle sedi più diverse per ottenere l'eliminazione dei test obbligatori.

Ancora, è possibile citare il caso dell'Unione Sovietica, che dispone oggi di una legge assai liberale in materia, avendo abbandonato la logica — quella sì autoritaria — dell'imposizione di test a determinate categorie.

Si possono citare altri argomenti, come l'articolatissimo parere emesso due anni fa in Francia dal *Comité Consultatif National d'éthique*.

Dovunque ci rivolgiamo non troviamo quindi alcuna traccia che possa giustificare l'atteggiamento del Governo.

È dunque corretta la richiesta delle colleghe Bassi Montanari e Bernasconi di collocare in un sede più propria la discussione di questo tema e di non accettare il colpo di mano del Governo, perpetrato attraverso un intervento per decreto-legge sulla libertà personale.

La mancanza di una risposta soddisfacente da parte del Governo mi induce a ritirare il mio emendamento 11.2. Lo faccio per una ragione molto semplice: esso era stato formulato come subordinata, in una situazione in cui non erano

note le divisioni e le difficoltà manifestatesi all'interno del Governo, che sono indizio della giustezza delle nostre preoccupazioni.

L'emendamento era una subordinata sicuramente inadeguata rispetto alla gravità della questione che stiamo affrontando e che oggi possiamo correttamente risolvere soltanto cancellando l'articolo 15.

Senza aggiungere nulla a quanto hanno già detto le colleghe Bassi Montanari e Bernasconi, rilevo che si tratta di una norma inutile e pericolosa, che ci proporrà in futuro una catena di «eccezioni» che non riusciremo ad arrestare.

Questo è il punto essenziale del problema, e le assicurazioni venute dopo la sospensione ei nostri lavori sono assolutamente inadeguate. Credo che il relatore debba riflettere su questo aspetto, perché le ragioni che lo avevano indotto a chiedere la sospensione rimangono assolutamente valide.

Non faccio appelli ad una più o meno diretta propensione alla tutela della libertà personale, ma credo, francamente, che «rompere» un principio importante come quello che abbiamo approvato qualche mese fa con la legge generale in materia, senza una contropartita seria e introducendo, invece, un'eccezione pericolosa, mi pare un esempio anche di schizofrenia parlamentare che non ci consentirà certo di fare una bella figura all'esterno. Infatti, nel momento in cui affermiamo un principio, se non siamo poi in grado di difenderlo e se riteniamo di doverlo mettere in discussione, dovremmo farlo non surrettiziamente, ma attraverso una discussione specifica ed adeguata.

Per queste ragioni non intendo prestare neanche un minimo di sostegno ad una posizione così arruffata e contraddittoria come quella assunta dal Governo. Pertanto, mentre invito a votare a favore degli emendamenti soppressivi, annuncio il ritiro del mio emendamento 15.2 (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ritengo opportuno dare prima la parola all'onorevole Labriola, in quanto ciò potrà essere utile a tutti i colleghi per deliberare disponendo di tutti gli elementi necessari.

L'onorevole Labriola ha facoltà di parlare.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, pur rispettando sinceramente le opinioni dei colleghi, mi ritengo soddisfatto della dichiarazione resa dal Governo perché la proposta di sospensione mirava — almeno per quanto mi riguarda — a fare chiarezza sulle posizioni del Governo. La chiarezza è stata introdotta in maniera molto dettagliata dall'intervento del senatore Ruffino e quindi ribadisco la mia soddisfazione.

Dichiaro che la Commissione conferma, a maggioranza, la propria opinione contraria alla soppressione dell'articolo 15. Ora, in presenza della dichiarazione ufficiale con la quale l'onorevole Rodotà ha ritirato il suo emendamento 15.2, annuncio che lo faccio mio e chiedo che venga posto in votazione nel testo che è stato riformulato e che ha ricevuto già il parere favorevole del Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Sempre nell'ambito delle precedenze e delle successioni, annunzio all'Assemblea che faccio mio l'emendamento Rodotà 15.2 nella mia veste rappresentante di un gruppo politico e non di relatore e presidente di Commissione, come ha fatto il collega Labriola. Sottolineo, infatti, che l'onorevole Labriola parlava nella sua veste di presidente della Commissione e, quindi, non come rappresentante di un gruppo parlamentare. Pertanto, la prima firma che verrà apposta sull'emendamento in questione sarà quella di Carlo Tassi...

Signor Presidente, la collega Bassi Mon-

tanari ha affermato che parlava a favore degli emendamenti soppressivi «del comma». Di fronte ad un'affermazione di questo genere, rimango quanto meno perplesso: infatti, non si tratta di un comma, ma di un articolo. In ogni caso, evidentemente, «squali e sardine tutto fa brodo» e può darsi che in una interpretazione estensiva della parola comma possa essere compreso anche il concetto di articolo ...!

La collega Bassi Montanari ha inoltre sostenuto l'impossibilità di modificare un divieto fissato con una legge approvata nell'anno in corso. Vorrei ricordare all'Assemblea che il principio della successione delle leggi, in assenza di diversificazioni di gerarchie delle medesime, si basa sul criterio cronologico; per cui, la legge successiva abroga e modifica comunque la legge precedente. Quindi, non vi è nessuno scandalo se attraverso una norma di legge sostanziale come un decreto-legge si abroga, o in qualsiasi modo si impinge — questa è un'espressione tipica degli avvocati — nel contenuto di una norma precedente. Se poi, invece di accorgersi dopo dieci anni di aver commesso un errore il Parlamento se ne fosse accorto dopo quattro mesi, avrebbe dimostrato soltanto di essere più sensibile nel rilevare i propri errori.

Per quanto riguarda la collega Bernasconi — la quale pretendeva l'attenzione di tutti, ottenendo soltanto la mia, quella che meritava — vorrei soltanto sottolineare che esistono seri motivi di difesa della sanità pubblica in particolar modo nei confronti di un fenomeno che la scienza ancora non conosce a fondo. Se governare significa prevedere, prevenire, provvedere, prima si attuerà una forma di prevenzione e più tardi si dovrà provvedere in senso negativo: per evitare le epidemie si deve far ricorso, innanzi tutto, all'accertamento del rischio del contagio epidemico. Questa è la prima misura necessaria da assumere; se poi una previsione di questo genere verrà stabilita a vantaggio di un pubblico impiegato, e segnatamente di colui il quale rappresenta la forza dell'ordine, credo che il poterne usufruire rappresenti un titolo di benemeranza.

Quindi, onorevole Rodotà — lei che si preoccupa sempre dei colpi di mano del Governo — non c'è nessun colpo di mano: siamo di fronte semplicemente ad una proposta prodromica, qual è quella formulata mediante un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, che consente di discutere del problema con un po' più di celerità rispetto al solito. Poiché si tratta di «Annibale alle porte» — nella specie, quelle «bestioline» che fanno venire le mialtie —, credo che siamo già in ritardo.

Lo sbaglio fu commesso già nella legge n. 130, trattando il fenomeno dell'AIDS con lo stesso spirito errato con il quale, nel 1975 (non in quest'aula, perché Pertini non volle, ma nel segreto della Commissione) si trattò il problema della droga, vale a dire in modo «umanitario», «sinistro» e fondato sul «diritto di drogarsi». A Piacenza avevamo cinque drogati: nel giro di dieci anni ce ne siamo trovati cinquemila, e parlo solo di quelli noti!

Il problema quindi non è solo di compiere l'accertamento per coloro che devono entrare in polizia, ma di controllare che tutti i cittadini possano conoscere il fenomeno e siano in grado di restarne fuori. Ad ogni modo, ricordo che lo *spot* televisivo segnala l'AIDS in rosso, non in blu!

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Noi voteremo a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 15.

Siamo convinti — in base all'imbarazzata discussione che è cominciata stamane — che il testo che è stato recepito a maggioranza dalla Commissione è certamente meno scandaloso di quello del Governo. Pur tuttavia, non possiamo tacere che quest'ultimo, alla vigilia di un'imminente entrata dell'Italia nell'unione europea e in prossimità della scadenza della prossima settimana — quando la Comunità si riunirà in questo palazzo — ha disatteso direttive comunitarie.

Ministro De Lorenzo, anche se lei non ha

sottoscritto il decreto, questo non la esime da una responsabilità che ricade sull'intero Governo in relazione al provvedimento in esame. Ci troviamo di fronte non ad una legge ordinaria ma ad un decreto che ha forza di legge, il fatto è che il Governo nella sua collegialità non ha avuto nessun consigliere, se non analfabeti e disinformati in materia, che lo abbia avvertito dell'impossibilità di redigere una norma come questa; una norma che rappresenta uno scandalo e testimonia la cultura modesta del Governo e soprattutto la sua ignoranza degli orientamenti comunitari in materia.

Ministro De Lorenzo, personalmente apprezzo il fatto che lei si sia chiamato fuori e che sia l'unico alfabetizzato in materia nel Governo, visto che sa che la Comunità non procede in questa direzione. Non so, però, con quale imbarazzo lei sieda insieme ad autentici analfabeti. La prossima settimana noi — quando l'Europa verrà qui — esporremo dei cartelli, sui quali sarà scritto: «Noi italiani vi accogliamo con questo decreto, che è il nostro biglietto da visita per l'Europa in materia di AIDS e di non discriminazione»...!

Se pensate di aver rattoppato il buco con l'emendamento 15.2, «ex Rodotà», fate pure; io ho l'impressione che si dia un segnale orrendo al paese. Già abbiamo avuto modo di registrare quanto sia difficile disinnescare le paure che si verificano, per esempio, nella scuola, quando la presenza di un bambino sieropositivo scatena reazioni viscerali. Dovevamo dare invece un esempio chiaro, consapevole e confortato dall'autorità comunitaria per definire cos'è la sieropositività e quali sono le vie del contagio.

Molti colleghi hanno già espresso chiaramente quello che anche io penso; pertanto, ribadisco che voteremo a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 15.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rodotà 15.1, Bassi Montanari 15.3 e Pacetti 15.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, quel signore in piedi ha votato, da solo, per due file! Mi riferisco al secondo settore. Stiamo qui a prenderci in giro tutti. Non è ammissibile!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente — Commenti)*.

GIUSEPPE CALDERISI. Prima però si chiuda la votazione!

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, si chiuda la votazione!

PRESIDENTE. Dispongo che sia bloccato il meccanismo di voto. Onorevole Calderisi, più di questo non posso fare! Ora stiamo esagerando!

L'espressione del voto sarà resa nuovamente possibile tra breve. Nel frattempo si potrà procedere agli accertamenti.

LUCIANO GUERZONI. La Presidente ha annunciato che sarebbero state ritirate le tessere. Ormai questi sono voti truccati

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, vorrei votare!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, vorrei votare anch'io!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di fronte ad una denuncia, per altro vibrata, la Presidenza ha il dovere di controllare se l'operazione di voto si sia svolta regolarmente, ovvero di accertare le eventuali irregolarità.

LUCIANO GUERZONI. Si stanno spostando da una fila all'altra!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i segretari stanno compiendo gli accertamenti.

LUCIANO GUERZONI. Adesso si sono rimessi a posto! Non è accettabile! Ci stiamo prendendo in giro, Presidente!

PRESIDENTE. Comunico che non sono state riscontrate irregolarità *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Commenti)*. Dispongo che sia riattivato il meccanismo di votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Hanno votato sì	102
Hanno votato no	220

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori *(Vivi commenti)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Questo è il livello a cui è ridotta questa Assemblea! *(Vive proteste)*.

PRESIDENTE. Cerchiamo di non abbassare né di alzare il livello, e di fare i rilievi che si intendono avanzare.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, con molta pacatezza vorrei rilevare che non mi pare sia ammissibile che alla richiesta di prendere la parola si reagisca in questo modo!

Siccome non è la prima volta, in questo pomeriggio... *(Commenti)*.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Guerzoni di svolgere il suo intervento.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, in precedenza ho sollevato una eccezione sulla regolarità del voto e la confermo, nonostante l'accertamento compiuto, per due motivi (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

È stata, quella appena conclusasi, la prima votazione del pomeriggio. Ora, la Presidente Iotti, dopo una discussione svoltasi qualche tempo fa in Assemblea, aveva annunciato che le tessere lasciate inserite nel sistema di votazione tra un voto e l'altro sarebbero state ritirate. Invece le tessere abbandonate al termine della seduta di questa mattina non sono state ritirate prima della ripresa pomeridiana.

GIACOMO MACCHERONI. Ritirale tu!

LUCIANO GUERZONI. Sono là, le tessere, basta che guardi!

Inoltre l'accertamento che compiono i deputati segretari, quando si denunciano scorrettezze nel voto, è falsato in partenza dal fatto che nel momento in cui il deputato segretario si muove dal banco della Presidenza, vi sono colleghi «vaganti», che si muovono da una fila all'altra e coprono i posti dove è stato espresso il voto (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*). Questo accade sistematicamente!

GIACOMO MACCHERONI. Sei bugiardo!

NELLO BALESTRACCI. Allora sei un provocatore!

LUCIANO GUERZONI. Se questi modi da stadio ...

PRESIDENTE. Vi prego di un briciolo di considerazione anche per chi presiede l'Assemblea. Da stamattina alle nove sono qui a compiere il mio dovere, credo con obiettività (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, liberale*

e del Movimento sociale italiano-destra nazionale). Se rendete tutto più difficile non è possibile far svolgere un dibattito che già di per sé non è semplice. La prego di continuare, onorevole Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Concludo chiedendo solamente che sia data attuazione ad una decisione assunta dalla Presidenza. Tra una votazione e l'altra le tessere abbandonate sui banchi, a cominciare dalla mia, devono essere ritirate. Altrimenti le «verifiche» diventano una ulteriore presa in giro.

Non so se i colleghi ritengano dignitoso e coerente che i voti di questa Assemblea siano continuamente falsati da comportamenti che ritengo non compatibili con la carica di deputato (*Proteste dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*). Comunque, posto che vi è chi intende perseverare, vorrei far presente alla Presidenza che i nostri richiami non servono più a nulla. Oltre alla figura del deputato «pianista» abbiamo ormai quella, nuova, del deputato «vagante», ballerino, che, come ho visto io, vota per due file e chiama i colleghi ad accorrere mentre il deputato segretario va a controllare!

A questo punto la presa in giro è tale che non conviene neanche più partecipare al voto (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI - Vive proteste dei deputati dei gruppi della DC, del MSI-destra nazionale, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rispondendo all'onorevole Guerzoni (del quale ho apprezzato la severità delle richieste) faccio presente che la brevità della sospensione odierna dei lavori, a fronte della laboriosità delle operazioni di ritiro e riconsegna delle tessere, ha consigliato di non effettuare tali operazioni in questa occasione. Per evitare, tuttavia, che in futuro si verifichino episodi di questo genere, che assumono un significato estremamente depressivo per la funzione (perché di questo si tratta e non di una carica) che ogni parlamentare esercita, prenderò contatti con il Presidente della

Camera per farmi interprete dell'esigenza di una rigorosa applicazione delle disposizioni adottate.

Detto questo, aggiungo che, quando a seguito di contestazioni molto vibrante e specifiche la Presidenza — come nella circostanza attuale — incarica i deputati segretari di effettuare le opportune verifiche, non può munirli di strumenti particolari per consentire loro di arrivare più rapidamente possibile sul luogo dove si è svolta la presunta irregolarità!

Come avevo detto in precedenza, desidero invitare i colleghi a votare ciascuno dal proprio posto. È un problema di autodisciplina, e riconosco che io stesso, quando non svolgo le funzioni di Presidente, talvolta sono «indisciplinato». Ciascuno per proprio conto e per la responsabilità che ha, cerchi allora di evitare i voti da lontano, «telecomandati», anche se ciò comporta la necessità di rinunciare a qualche comodità, tra cui quella di uscire anche solo per pochi minuti dall'aula. Teniamo d'altra parte conto che quando si svolge un lavoro così intenso e serrato, per molti giorni consecutivi, come è accaduto in questa settimana, non si può nemmeno pretendere che ci si comporti in modo del tutto «teutonico» (*Applausi*).

Comunque, in considerazione dell'importanza della questione, sul richiamo per l'ordine dei lavori formulato dall'onorevole Guerzoni, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, devo chiederle scusa, se poco fa, nella mia qualità di segretario di Presidenza, ho opposto un garbato rifiuto ad effettuare il controllo da lei richiesto. L'ho fatto per motivi chiari a tutti; avete tutti notato che quando un segretario va ad effettuare le verifiche, poi discende le scale tra gli applausi e le risa generali dei colleghi. Vi

chiamo a testimoni: non è mai accaduto che una verifica abbia dato esito positivo.

NELLO BALESTRACCI. Non è vero!

FRANCO FRANCHI. Noi facciamo di questo problema un dramma, mentre il Parlamento avrebbe ben altri e grossi problemi da affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Vi chiedo se sia concepibile accettare una specie di vincolo tra il deputato e il proprio banco, come se vi fosse incatenato, quando le votazioni si susseguono. Pensate forse che un deputato non sia libero di spostarsi di qualche metro? C'è tra voi qualcuno che non abbia mai fatto segno con la mano ad un collega dall'emiciclo per dirgli di votare? Mi si obietta che vi sono disposizioni in base alle quali la tessera, in certi casi, dovrebbe essere ritirata. Ma si tratta di norme difficilmente attuabili. Pertanto, a mio parere, questa via non è praticabile: dovrebbe esservi un commesso per ogni fila pronto a togliere la tessera se il deputato si assenta tra una votazione e l'altra. Non dico che si debba ricorrere a chissà cosa, perché questo è un problema affidato alla sensibilità di ognuno di noi! È una questione che coinvolge i gruppi parlamentari: alcuni dei quali decidono liberamente di non votare, pur rimanendo i colleghi seduti ai loro banchi; altri, invece, votano con un po' di «mobilità», ma non facciamone un problema!

Con tutto il rispetto per la decisione dell'Ufficio di Presidenza e del Presidente della Camera, dovremmo individuare altre soluzioni, al fine di evitare controlli che mortificano i membri dell'Ufficio di Presidenza, visto che in simili casi si suscitano risate da parte dei colleghi. Cerchiamo quindi altre soluzioni, ma dobbiamo essere consapevoli che il problema riguarda anzitutto i gruppi parlamentari e la sensibilità di ognuno di noi.

L'Assemblea non si soffermi più su problemi del genere perché ormai abbiamo capito che in un certo settore vi sono colleghi sempre presenti ma molto «mobili»: quando si effettuano verifiche — strano

caso — ci sono sempre! (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo apprezzato molto il suo richiamo e la ringraziamo per il modo con il quale presiede i nostri lavori. Ma vorrei dire ai colleghi, senza alcuna iattanza, che talvolta si crea un clima oggettivamente intollerabile per un'aula parlamentare, che non consente di lavorare.

Credo che oggi abbiamo di fronte a noi ancora due o tre ore di lavoro: auspichiamo che si proceda nel modo più sereno possibile. Se dovessero ripetersi fenomeni fastidiosi come quelli testè verificatisi, ci vedremmo costretti a non partecipare al voto (*Commenti*).

NELLO BALESTRACCI. Questa è un'altra trovata!

PRESIDENTE. La ringrazio per l'apprezzamento, onorevole Violante, che ho molto gradito.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, in molti altri parlamenti sono adottati sistemi, con tecnologie semplicissime, volti ad impedire *a priori* qualunque possibilità di voto per interposta persona.

A mio giudizio ciò che manca è la volontà politica di demandare agli uffici anche una semplice istruttoria per verificare quale sia il sistema più semplice a questo riguardo. È fuori di dubbio che il sistema in atto del ritiro delle tessere presenta una serie di inconvenienti che è inutile ricordare. Se non erro, in Canada si è adottato il sistema del voto con impronte digitali (*Commenti*), ma vi sono anche altri sistemi: esistono moltissime soluzioni tecniche.

Si tratta di un problema di volontà politica, che allo stato attuale non mi sembra assolutamente emersa e maturata. È questo il vero problema da affrontare se si vuole modificare realmente l'attuale situazione, di enorme rilievo.

Discutere in proposito non significa perdere del tempo, poiché si tratta di questioni estremamente importanti connesse alla regolarità ed alla legalità delle votazioni. Se anche per un solo voto si dovesse constatare una situazione diversa da quella realmente esistente per quanto riguarda le presenze in aula, si tratterebbe di un fatto di enorme gravità. Sappiamo benissimo, del resto, che in alcune circostanze in aula vi erano 200, 220 deputati ma dai risultati delle votazioni si deducevano oltre 300 presenze. È noto a tutti che vi sono stati casi del genere, estremamente gravi.

Si tratta di un problema di volontà politica, ripeto. Basterebbe operare un'istruttoria per trovare la soluzione tecnica più semplice, visto che ne esistono di valide. Questo è il problema!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel concludere questo dibattito incidentale, desidero ringraziare i colleghi che hanno partecipato ed hanno fornito indicazioni in proposito. La volontà di garantire la corretta espressione del voto esiste, e si cerca, anche se c'è qualche problema, di tradurla in atto con misure e strumenti adeguati. Ritengo comunque importante, dal punto di vista etico e politico, che non vi siano irregolarità nell'espressione del voto. Questo è molto importante, visto che siamo eletti per votare in proprio, non per conto terzi!

Di conseguenza, concordando pienamente con le opinioni in tal senso espresse dai colleghi, mi farò carico di portare nuovamente all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza il problema sollevato, perché si adottino le misure necessarie ad evitare in avvenire queste spiacevoli contestazioni.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Rodotà 15.2, ritirato dal presentatore e fatto proprio dalla Commissione e dall'onorevole Tassi.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodotà 15.2, ritirato dal presentatore e fatto proprio dalla Commissione e dall'onorevole Tassi, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 28.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati solo 21 risultano assenti, la Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 17,5,
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ripetere la votazione dell'emendamento Rodotà 15.2 sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodotà 15.2, ritirato dal presentatore e fatto proprio dalla Commissione e dall'onorevole Tassi, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	347
Astenuti	8
Maggioranza	174
Hanno votato <i>si</i>	271
Hanno votato <i>no</i>	76

(La Camera approva - Applausi).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 15.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 16.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

È così esaurito l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge. Poiché il disegno di legge di conversione consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera

impegna il Governo:

1) a risolvere l'annoso problema del coordinamento interforze, rivelatosi un punto centrale nella lotta alla criminalità. L'esperienza ha dimostrato che, nonostante la migliore buona volontà, è praticamente impossibile attuare un coordinamento totale tra le forze dell'ordine e che, ovunque applicato, l'istituto del coordinamento ha impedito la utilizzazione piena ed organica delle forze verso obiettivi particolari e verso fini strategici generali. L'alternativa valida, soprattutto nella lotta alla criminalità mafiosa, sembra quella dell'istituzione del comando interforze unificato — a durata limitata nel tempo — con la designazione di un unico capo che riassuma potere e responsabilità e che di-

sponga di tutti i mezzi e di tutte le forze in campo. Una seconda alternativa può essere rappresentata dalla netta separazione delle funzioni tra le varie forze dell'ordine attuando quelle specializzazioni da tempo invocate, che — favorendo le naturali professionalità, la tradizione, le vocazioni delle singole forze — potrebbe stabilmente consentire il raggiungimento della massima efficienza in ogni settore;

2) a disporre la razionale utilizzazione di tutte le unità delle varie forze recuperando ai compiti di istituto le oltre 20.000 unità oggi da tali compiti distratte, e riducendo ai soli casi eccezionali quelle adibite a funzione di scorta (oltre 4.000) di cui assurdamente usufruiscono personaggi di vario genere non soggetti ad alcun rischio. Quindi ad abolire sostanzialmente l'istituto della scorta o a rivederne radicalmente i criteri di assegnazione tenendo presente che mai la scorta — ad eccezione delle altissime cariche dello Stato — deve essere una esibizione onorifica, ma la effettiva tutela di chi — esposto in prima linea nella lotta alla criminalità soprattutto mafiosa — ha diritto alla protezione avendo al tempo stesso lo Stato l'interesse e il dovere di proteggere;

3) a potenziare l'addestramento del personale per conseguire la massima della qualificazione professionale dei singoli e dei gruppi, quale base fondamentale per una efficiente azione preventiva e repressiva delle attività criminose;

4) ad intensificare l'ammodernamento tecnologico delle varie forze per porle in grado di competere in condizioni di superiorità con l'ormai sofisticata e potente struttura delle organizzazioni criminali;

5) a disporre un capillare, costante e determinato pattugliamento del territorio per garantire in tutte le ore del giorno e della notte il normale svolgersi del vivere civile, ripulendo le città dalla teppaglia di ogni genere che rende impossibile o difficile e sempre pericoloso anche il semplice transito per le strade, a rafforzare i controlli nei centri dove più massiccia e prepotente si è insediata l'immigrazione extracomunitaria;

6) a potenziare la sorveglianza sui treni,

molti dei quali sono oggi fortemente a rischio per la presenza di drogati, rapinatori e violentatori, istituendo pattuglie per ogni convoglio: obbiettivo non difficile dato l'aumento degli organici e il doveroso recupero delle unità di cui al punto 2);

7) ad elevare la formazione spirituale di tutte le unità delle varie forze, perchè ogni tutore dell'ordine si senta determinato nell'azione, consapevole del dovere di fare — quando necessario — uso legittimo delle armi, e certo del grande valore rappresentato dalla sicurezza pubblica che è base di libertà e di progresso degli individui e della nazione.

9/5170/1.

«Franchi, Servello, Pazzaglia, Tassi, Valensise, Tremaglia, Baghino, Parigi».

«La Camera,

invita il Governo

ad effettuare, eventualmente anche con un provvedimento di ordine legislativo, l'adeguamento della corrispondenza dei livelli retributivi con le azioni attribuite alle qualifiche ed ai gradi, per il personale delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, secondo l'equiparazione prevista dalle disposizioni vigenti con decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1991.

Ai fini della predisposizione dell'atto di iniziativa del Governo, il ministro dell'interno acquisirà, per il personale della polizia di Stato e per quello ad esso equiparato, il parere di un'apposita commissione e, per il personale delle altre forze di polizia, i pareri dei comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste.

La commissione di cui sopra, istituita con decreto del Ministro dell'interno, è composta da un Sottosegretario di Stato per l'interno che la presiede o, per sua delega, da un dirigente generale in servizio presso il Dipartimento della pubblica sicu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

rezza, da due dirigenti del Dipartimento della funzione pubblica, da due dirigenti del Ministero del tesoro e da quattro dirigenti in servizio presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, nonché da quattro rappresentanti ripartiti fra le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale in proporzione al numero delle deleghe.

Ai fini della formulazione del parere di cui sopra, i Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste sentiranno gli organi di rappresentanza secondo le normative previste dai rispettivi ordinamenti.

Il provvedimento per l'adeguamento di cui sopra non dovrà determinare disallineamenti con quanto stabilito per gli altri pubblici dipendenti in attuazione dell'articolo 4, comma ottavo, della legge 11 luglio 1980, n. 312, e dovrà tener conto delle peculiari progressioni di carriera e dei benefici economici aggiuntivi attribuiti alle forze di polizia.

9/5170/2.

«Ciaffi, Pacetti, Balestracci, Frasson, Forleo».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Franchi n. 9/5170/1 è per alcuni aspetti apprezzabile perché impegna il Governo a risolvere l'annoso problema del coordinamento interforze, a disporre la razionale utilizzazione di tutte le unità delle varie forze recuperando ai compiti di istituto le unità distratte e così via. Il Governo potrebbe quindi accettare come raccomandazione l'ordine del giorno in questione, a condizione che sia soppresso il punto 7. Sembra infatti al Governo che l'elevazione della «formazione spirituale di tutte le unità delle varie forze», perché ogni tutore dell'ordine si

senta determinato all'uso legittimo delle armi, non potrebbe essere...

CARLO TASSI. Si tratta di uso legittimo!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho capito, onorevole Tassi. Ma l'uso legittimo delle armi è previsto dal codice penale. È evidente comunque che non potremmo accogliere tale punto. Se i presentatori acconsentissero a rinunciare a questa parte del loro ordine del giorno, il Governo lo accoglierebbe come raccomandazione.

CARLO TASSI. Accogliamo l'invito del Governo, signor Presidente, in ordine alla riformulazione dell'ordine del giorno.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In tal caso il Governo accetta l'ordine del giorno Franchi n. 9/5170/1 come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ciaffi n. 9/5170/2, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

CARLO TASSI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Franchi n. 9/5170/1, di cui sono cofirmatario.

ADRIANO CIAFFI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5170/2, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sarò come al solito brevissimo.

I motivi per cui noi voteremo a favore del disegno di legge di conversione al nostro esame, pur avendo notevoli riserve, sono già stati esposti dall'onorevole

Franchi durante la discussione sulle linee generali.

Come abbiamo già detto, vi sono problemi gravissimi. Innanzi tutto, la criminalità è criminalità, punto e basta. Non c'è criminalità piccola, grande o organizzata ma — ripeto — criminalità e basta. E garantire l'ordine pubblico vuol dire impedire alla criminalità, con qualsiasi aggettivo essa possa appellarsi, di agire, altrimenti non si raggiunge lo scopo.

Per quanto riguarda l'eliminazione delle scorte, signor Presidente, ribadisco che si tratta di un problema importante. Se al politico diamo un bel telefono portatile è già più fortunato del povero cittadino (che per altro fa parte del popolo sovrano) che deve cercare invece il telefono in una cabina pubblica, dove normalmente l'apparecchio non funziona. E siccome i rappresentanti politici sono i responsabili dell'ordine o del disordine, se diamo loro un telefono diamo loro già anche troppo. Per il resto, si acconcino a fare in modo che anche il cittadino, la vecchietta possano vivere tranquilli in questa Italia.

Io sono convinto, signor Presidente, che l'articolo 15 rappresenti l'inizio importante di una revisione della valutazione dei compiti, delle funzioni, dell'attività e del modo di essere del funzionario pubblico e in particolare dell'appartenente alla polizia.

Vorrei fare un unico accenno alla polizia giudiziaria. La volete potenziare? Ebbene, basta un articolo unico che disponga: il pubblico ministero esercita la funzione con ufficio unico sia presso la pretura sia presso il tribunale.

A quel punto se le doppie squadre di polizia giudiziaria, che molto spesso restano contemporaneamente inattive mentre sono doppiamente impegnate nel lavoro nel momento in cui c'è un aumento di indagini, fossero ridotte ad un'unica squadra, sotto un unico pubblico ministero che esercitasse le sue funzioni di primo grado davanti alla pretura ed al tribunale, avremmo un recupero di produzione e di produttività enorme.

Io dico quindi che, con le modificazioni che mi sono già permesso di suggerire al

Parlamento attraverso alcune proposte di legge, anche questo decreto potrebbe iniziare una nuova fase, caratterizzata non soltanto dall'aumento ma dalla riqualificazione. Anche lo spirito, signor sottosegretario, è importante e deve essere pronto, pure se la carne è debole: lo dice il Vangelo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. L'approvazione dell'articolo 15 di questo decreto, sia pure nella versione suggerita dal collega Rodotà, che dispone l'esame relativo alla sieropositività, ci impedisce di esprimere un voto positivo sul provvedimento.

Riteniamo infatti si tratti di un episodio molto grave nel metodo e nel merito. Con l'approvazione di questo articolo da domani ogni mamma che invia il proprio bambino all'asilo o a scuola si sentirà autorizzata a richiedere al Parlamento norme per la verifica della sieropositività tra il personale insegnante e tra gli operatori.

Allo stesso modo, ogni malato ricoverato nei nostri ospedali ed ogni suo parente potrebbe reclamare il medesimo esame per tutto il personale sanitario.

Noi riteniamo che nel merito sia legittimo discutere dei criteri generali, ma che sia altresì scorretto, quanto meno sul piano politico, contraddire una legge che è stata approvata soltanto tre mesi fa con un articolo che non ha niente a che fare con il resto del provvedimento; un articolo del quale il Parlamento non ha nemmeno discusso e del quale il ministro della sanità ci ha informato stamani, senza poter esprimere il proprio parere.

Per questo motivo votiamo convintamente contro il decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 5170.

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5170, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S.2460. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzione e reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria» *(approvato dal Senato)* (5170).

Presenti	342
Votanti	283
Astenuti	59
Maggioranza	142
Hanno votato sì	269
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Data l'ora, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 6, recante il seguito della discussione di documenti di bilancio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il biennio 1991-1993 (5012) e relative Note di variazioni (5012-bis e 5012-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il biennio 1991-1993 e relative Note di variazioni.

Ricordo che nella seduta del 13 novembre scorso si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge.

Passiamo ora all'esame della nota di variazioni al bilancio conseguente alle modifiche introdotte al disegno di legge finanziaria, esaminata oggi dalla V Commissione (Bilancio) ai sensi del comma 7 dell'articolo 120 del regolamento.

Le variazioni al disegno di legge n. 5012 sono del seguente tenore:

Articolo 1 (modificato)

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«3. In relazione all'acquisizione delle entrate derivanti dalla emanazione dei programmi provvedimenti amministrativi, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i pertinenti capitoli dello stato di previsione dell'entrata per l'anno 1991 delle somme iscritte nei capitoli 1034 e 1252 del medesimo stato di previsione.»

Articolo 3 (modificato)

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«29. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, l'utilizzazione dello stanziamento del capitolo 6878 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991 è stabilita con

decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da emanare entro trenta giorni dalla richiesta di parere alle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, su proposta formulata dal Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica sulla base delle esigenze segnalate dalle Amministrazioni interessate. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»

Articolo 6 (modificato)

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«4. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassetgnazione, in termini di competenza e di cassa, ai capitoli 2082 e 2105 dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1991, delle somme versate dal CONI all'entrata del bilancio dello Stato.»

Articolo 14 (modificato)

Il comma 2 è soppresso.

Articolo 24 (modificato)

Il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. L'assegnazione autorizzata a favore Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1991, è comprensiva, nel limite 350 miliardi, delle somme per il finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei «programmi finalizzati», approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nonché della somma di lire 35 miliardi per le iniziative di ricerca scientifica nel settore della luce sincrotrone approvate dallo stesso CIPE e della somma di lire 5 miliardi in favore dell'area di ricerca di Trieste.»

Articolo 25 (modificato)

«1. È approvato in lire 689.456.089.299.000 in termini di competenza ed in lire 710.330.136.115.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1991.»

Articolo 27 (modificato)

Il comma 14 è sostituito dal seguente:

«14. Il Ministro del tesoro ha facoltà di integrare, con propri decreti, le dotazioni di cassa dei capitoli di spesa relativi all'attuazione della legge 16 maggio 1984, n. 138, nonché dell'articolo 23, della legge 11 marzo 1988, n. 67, limitatamente ai maggior residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1990, rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1991. I residui derivanti dall'applicazione della citata legge n. 138 del 1984 e dell'articolo 23 della citata legge n. 67 del 1988, possono essere mantenuti in bilancio fino al terzo esercizio successivo a quello in cui è stato iscritto il relativo stanziamento.»

Il comma 16 è sostituito dal seguente:

«16. Per gli acquisti di arredi, strumenti e attrezzature tecniche, di materiali e prodotti elettrici e telefonici, di materiali vari di cancelleria, di uniformi al personale, di automezzi di servizio, di prodotti informatici nonché per la fornitura di servizi occorrenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione centrale e periferica — compresi i servizi e le forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione — fatta eccezione per il Dipartimento delle dogane, per le aziende autonome, per i corpi militari o militarizzati, comprese le Forze di polizia, per l'Istituto superiore di sanità, per l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per gli Istituti centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali e per gli uffici provinciali già autorizzati da specifica norma legislativa, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa

— dai capitoli, anche di conto capitale, concernenti spese per acquisti, forniture e servizi, degli stati di previsione delle Amministrazioni interessate allo stato di previsione del Ministero del tesoro, rubrica 26 «Provveditorato generale dello Stato» — le somme occorrenti per l'esecuzione dei programmi di acquisto comunicati dalle Amministrazioni medesime al Provveditorato generale dello Stato entro il mese di marzo, in relazione alle effettive necessità.»

Per le ulteriori variazioni, vedi stampato n. 5012-ter.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Noci.

MAURIZIO NOCI. *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere: «Esaminato, ai sensi dell'articolo 120, comma 7 del regolamento, il disegno di legge n. 5012-ter recante la seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il 1991-1993 e bilancio programmatico per gli anni 1992-1993 esprime parere favorevole.

Propone altresì la seguente modifica di carattere tecnico: all'articolo 3, comma 8, modificare l'importo di 150.800 miliardi in 118.800 miliardi».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo accetta la modifica proposta dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, non ho ben compreso quale modi-

fica di carattere tecnico sia stata apportata.

Anzi, se ho ben capito, si tratta di un vero e proprio emendamento all'articolo 3, ottavo comma. Se e così, ritengo che prima debba essere votato tale emendamento e successivamente la nota di variazioni.

Questo lo dico proprio per la trasparenza delle decisioni che dobbiamo adottare.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, le ricordo che il parere espresso è il seguente: «La Commissione bilancio esaminato, ai sensi dell'articolo 120, comma 7 del regolamento, il disegno di legge n. 5012-ter (...) esprime parere favorevole. Propone altresì la seguente modifica di carattere tecnico: all'articolo 3, comma 8 modificare l'importo di 155.800 miliardi in 118.800 miliardi».

Non vi è alcuna difficoltà, se così si vuole, a procedere a delle votazioni distinte.

GIORGIO MACCIOTTA. È opportuno procedere a votazioni distinte.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la modifica proposta dalla V Commissione (Bilancio).

(È approvata).

Passiamo ora alla votazione della seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012-ter), nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Hanno votato sì	255
Hanno votato no	82

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

in occasione dell'esame del disegno di legge di bilancio,

verificato il perdurare dello stato insoddisfacente delle politiche dell'Italia verso i Paesi in via di sviluppo e della incapacità delle strutture preposte alla loro gestione di corrispondere alle indicazioni della legge n. 49 del 1987;

considerata l'attualità e la validità della risoluzione approvata dalla Commissione affari esteri della Camera il 7 dicembre 1989, degli impegni assunti il 14 giugno 1990 dal ministro degli affari esteri presso la III Commissione affari esteri della Camera; del documento approvato dalla Commissione esteri del Senato a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo (1987-1990), nonché degli impegni assunti dal Governo in accoglimento degli ordini del giorno approvati dal Parlamento in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio per il 1990, documenti ed impegni quasi totalmente inattuati;

tenuto conto, infine, delle ripetute dichiarazioni ufficiali del Presidente del Consiglio dei ministri, del ministro degli affari esteri e dell'incaricato speciale delle Nazioni Unite per i problemi del debito, onorevole Craxi, annuncianti l'esigenza di un deciso incremento degli stanziamenti destinati dall'aiuto pubblico verso i Paesi in via di sviluppo,

impegna il Governo:

1) a sottoporre al Parlamento entro il 31 dicembre 1990 l'elenco dettagliato delle decisioni attuative dei documenti di indirizzo approvati dal Parlamento e degli impegni assunti dal Governo con il Parlamento in relazione alla politica di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo;

2) a presentare in quell'occasione la programmazione degli interventi per il 1991, riducendo il numero dei paesi prioritari, e correndola dei criteri utilizzati per la scelta delle priorità geografiche, per paese e settoriali e delle dotazioni finanziarie previste per ogni singolo paese destinatario della cooperazione italiana;

3) a tener conto, nel proporre i criteri e le linee programmatiche per il 1991, dell'inderogabile esigenza di dare spazio adeguato ai settori prioritari della legge n. 49 del 1987 e segnatamente all'agricoltura e allo sviluppo di base;

4) a rendere esplicito il collegamento delle scelte della cooperazione per il 1991 con:

a) la politica estera ed economica e gli interessi strategici dell'Italia;

b) il sostegno ai processi democratici e alla tutela dei diritti umani dei paesi destinatari;

c) la salvaguardia ambientale;

d) la generazione di opportunità di lavoro e di sviluppo in loco nei Paesi dei quali è in atto ed è prevedibile un flusso significativo di emigrazione verso l'Italia;

e) l'alleviamento del peso del debito estero dei paesi destinatari degli aiuti italiani, a partire dalla cancellazione dei crediti verso i paesi più poveri;

5) a comunicare tempestivamente al Parlamento ogni utile documentazione per l'espletamento dei particolari compiti di controllo e di indirizzo previsti dalla legge n. 49 n. 87, compresi i verbali degli organi di coordinamento, direzionali e consultivi della cooperazione allo sviluppo, le relazioni delle missioni tecniche di monitoraggio e la relazione conclusiva dell'indagine ispettiva del Ministero del tesoro;

6) a predisporre la prossima relazione

consultiva sulla cooperazione allo sviluppo con particolare attenzione allo stato di attuazione dei programmi e dei progetti e sull'esito delle iniziative concluse in rapporto agli obiettivi di partenza;

7) ad allegare ai documenti da sottoporre al Parlamento per il 1991 e negli anni successivi una relazione sullo stato dei diritti umani e sulla situazione ambientale, almeno per i paesi di prima priorità;

8) a presentare tempestivamente al Parlamento un'ipotesi definitiva sulle strutture decisionali ed operative della cooperazione allo sviluppo, sulla soluzione di ogni problema logistico, per un estremo tentativo di superare l'attuale non sostenibile situazione;

9) a ridefinire entro il 1990 le regole per un quadro di certezze programmatiche e procedurali per la piena valorizzazione del prezioso apporto delle organizzazioni non governative alla cooperazione istituzionale e popolare con i Paesi in via di sviluppo, cominciando col fornire alle organizzazioni non governative tramite la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, tutte le indicazioni relative allo stato delle istruttorie in corso e ai criteri per il completamento dei progetti presentati;

10) a destinare maggiori risorse per valorizzare il ruolo, la capacità progettuale ed operativa delle organizzazioni non governative in Italia e nei paesi in via di sviluppo;

11) a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1990 un programma di aumento degli stanziamenti per l'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo per gli anni successivi al 1991 per realizzare lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo non oltre il 1993.

9/5012/1 (*respinto in Commissione*).

«Crippa, Mammone, Marri, Ciabbarri».

«La Camera,

al termine della sessione di bilancio per il 1991 durante la quale è stata da più parti

sollecitata una più incisiva manovra di razionalizzazione della gestione del patrimonio dello Stato e degli altri enti del settore pubblico allargato;

rilevato che l'obiettivo del conseguimento, come previsto dalla manovra di finanza pubblica per il 1991, di un ammontare di 5.600 miliardi di lire di entrate extratributarie derivanti da alienazioni di beni di proprietà dello Stato può essere conseguito soltanto con una organica politica di privatizzazioni;

considerato che per realizzare una tale politica organica sono necessari nuovi strumenti legislativi e amministrativi, come è dimostrato anche dall'esperienza delle politiche di privatizzazione di altri paesi dell'Europa occidentale;

impegna il Governo:

1) a provvedere rapidamente all'avvio di una politica di dismissione e di smobilizzo dei beni patrimoniali dello Stato;

2) a sostenere una rapida approvazione del disegno di legge di dismissione dei beni immobili in discussione presso la Camera dei deputati e di smobilizzo di beni mobili in discussione presso il Senato della Repubblica;

3) a formulare una proposta organica per allargare l'ambito normativo anche allo smobilizzo di proprietà mobiliari pubbliche, con la eventuale previsione di una delega al Governo al fine delle correlative trasformazioni in società per azioni;

4) a definire norme, metodi e principi per una corretta alienazione di quote dei predetti beni pubblici, anche allo scopo di diffondere fra i cittadini risparmiatori e gli investitori istituzionali la proprietà delle relative azioni;

5) a definire norme, metodi e principi per una corretta alienazione di pacchetti azionari delle partecipazioni statali al fine di realizzare sia una razionalizzazione delle partecipazioni statali nei diversi settori produttivi, sia una ampia diffusione tra i risparmiatori delle relative azioni ottenendo così delle notevoli disponibilità

finanziarie in grado di concorrere a diminuire lo stock di debito pubblico.

9/5012/2

«Carrus, D'Acquisto, Ciampaglia, Bastianini, Pellicanò, Coloni, Noci, Patria».

«La Camera,

al termine della sessione di bilancio per il 1991 nel corso della quale si è realizzato un significativo perfezionamento della complessiva funzionalità delle nuove procedure introdotte nel 1988 in particolare per quanto attiene ai provvedimenti collegati: infatti, un uso più mirato e circoscritto agli obiettivi della manovra ha consentito, alla Camera, la loro tempestiva approvazione;

preso atto che sono risultate quest'anno di più agevole interpretazione le regole del comma 6 dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 e ciò soprattutto grazie alla più chiara esplicitazione, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, dei vincoli/obiettivo cui la legge finanziaria si sarebbe dovuta uniformare, almeno con riferimento al primo anno;

rilevato che occorre tuttavia perseguire, in conformità alle prescrizioni dell'articolo 2, comma 4, della legge n. 468 del 1978, una più chiara esplicazione dei criteri di formazione del bilancio annuale e pluriennale a legislazione vigente sia per ciò che concerne le previsioni di entrata sia con riferimento alle variazioni di spesa ed una univoca applicazione dei criteri enunciati; e sottolineata inoltre, in tale quadro, l'esigenza di dare piena attuazione alle disposizioni di cui al comma 7 dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 riguardanti la copertura finanziaria degli oneri eventualmente eccedenti quelli originariamente quantificati dalla relativa legge sostanziale nonché la copertura dei maggiori oneri discendenti dalle sentenze di organi giurisdizionali e della Corte costituzionale i cui effetti non devono essere scontati nel bilancio statale a legislazione vigente ovvero nei bilanci del settore pubblico allargato;

rilevato altresì che nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, sia in Commis-

sione che in aula, è stata ripetutamente e pressochè unanimemente, sottolineata l'esigenza di incentrare la discussione della legge finanziaria, e in particolare delle tabelle ad essa allegate, sui principali sistemi politico-programmatici evitando la frantumazione e la dispersione del dibattito;

apprezzando la presentazione, da parte del Governo, di un progetto di bilancio sperimentale che, sulla base del lavoro di analisi e di approfondimento svolto, prefigura una ipotesi di riagggregazione degli stanziamenti di bilancio sulla base di criteri potenzialmente idonei a dare maggiore significatività amministrativo/funzionale alle singole voci e, nello stesso tempo, maggiore trasparenza ai fattori che concorrono a determinare le variazioni quantitative di ciascuna voce; e sottolineando a tale proposito;

che il progetto di bilancio sperimentale rappresenta un importante contributo alla definizione legislativa dei principi e criteri sulla cui base procedere alla riforma della struttura del bilancio, riforma che costituisce un tassello mancante del processo di revisione e perfezionamento degli strumenti della decisione di bilancio realizzato dalla legge n. 362 del 1988;

impegna il Governo

1) ad impostare il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo al triennio 1992-94, indicando in particolare:

a) gli andamenti tendenziali e programmatici del fabbisogno di cassa del settore statale e del settore pubblico;

b) la misura della correzione da realizzare con la manovra collegata alla legge finanziaria 1992 cui corrispondono i saldi triennali da essa previsti per ciascun anno del triennio;

c) le regole per la variazione della spesa di bilancio, in termini di competenza, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio triennale ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978 modificata dalla legge n. 362 del 1988, da considerare come limiti vincolanti ai sensi del mede-

simo articolo 11, comma 6. Tale regola potrà anche essere espressa in termini di rapporti tra variabili (PIL) o di compatibilità con determinate variazioni dei saldi di bilancio;

d) gli interventi legislativi da adottare con i provvedimenti collegati di cui dovrà essere esplicitata la diretta connessione con gli obiettivi di cui alle precedenti lettere b) e c);

e) i criteri in base ai quali individuare settori e tipologie di investimenti da finanziare mediante autorizzazione a contrarre mutui;

2) ad impostare il bilancio annuale e pluriennale a legislazione vigente sulla base di una chiara enunciazione dei criteri adottati per la formazione degli stanziamenti del bilancio e delle loro proiezioni negli anni successivi, precisando, nelle note introduttive degli stati di previsione, sulla base delle indicazioni fornite a singole amministrazioni, le ragioni delle variazioni difformi dai criteri per i capitoli recanti variazioni superiori ad 1 miliardo; per quanto riguarda l'entrata, l'enunciazione dei criteri adottati per le stime relative ai principali tributi. I maggiori oneri derivanti dall'applicazione di sentenze definitive di organi giurisdizionali e della Corte costituzionale dovranno essere evidenziati in legge finanziaria o in altra legge sostanziale in conformità con quanto previsto dell'articolo 11^{ter}, comma 7, della legge n. 468 del 1978;

3) ad impostare la parte positiva dei fondi speciali di cui alle tabelle A e B della legge finanziaria definendo gli accantonamenti corrispondenti, ai sensi dell'articolo 11-bis, comma, della legge n. 468, a programmi relativi ai grandi settori dell'attività amministrativa e dell'intervento pubblico;

4) a proseguire nella avviata sperimentazione di riclassificazione delle entrate e delle spese, procedendo a tal fine alla simulazione della gestione 1991 ed alla redazione del relativo rendiconto sperimentale. Ciò al fine di verificare nel corso dell'esercizio 1991 — anche sulla base degli indirizzi che a tal fine detteranno le Commissioni bilancio della Camera e del

Senato ed in vista dell'eventuale aggiustamento/integrazione della ipotesi proposta — la idoneità della riaggregazione delle voci di spesa secondo le «unità omogenee» prefigurate dal bilancio sperimentale a realizzare, attraverso la riforma della struttura del bilancio i seguenti obiettivi:

a) riclassificare le spese sulla base di aggregati rappresentativi di funzioni di spesa tendenzialmente coincidenti con le articolazioni organizzative dell'attività amministrativa cui compete la responsabilità della spesa;

b) riclassificare le entrate sulla base di unità rappresentative della natura dei diversi tributi e della incidenza, anche in termini pluriennali, di ciascun tributo sulle diverse categorie di contribuenti, evidenziando i parametri di riferimento posti a base delle valutazioni quantitative, nonché gli effetti del prelievo sul sistema economico generale;

c) corredare ciascuna unità omogenea del bilancio riclassificato a fronte del livello più aggregato su cui è espressa l'autorizzazione giuridica del Parlamento e si esercita il suo potere emendativo — del complesso degli elementi documentali ed informativi necessari ad identificare i fattori normativi ed i parametri finanziari, organizzativi e fisici sulla cui base vengono analizzate le variazioni di spesa relative a ciascuna unità omogenea, anche al fine di evidenziare le poste di bilancio vincolate da meccanismi automatici e quelle discrezionali, nonché gli ambiti di decisione propri di ciascuno degli strumenti normativi (legge di bilancio, legge finanziaria, leggi di spesa) che concorrono a determinare gli stanziamenti dei singoli aggregati di bilancio;

c) fornire per ciascun aggregato di spesa una proiezione pluriennale che consenta di valutare, sulla base dei parametri richiamati al punto b) l'attività dei centri amministrativi di spesa in una prospettiva ultrannuale.

9/5012/3

«D'Acquisto, Coloni, Geremicca, Nonne, Pellicanò, Garavaglia, Bastianini, Mattioli, Macciotta. Noci».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Crippa n. 9/5012/1, accetta l'ordine del giorno Carrus n. 9/5012/2, accetta altresì l'ordine del giorno D'Acquisto n. 9/5012/3.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, udite le dichiarazioni del Governo, insistano che siano posti in votazione.

Onorevole Crippa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5012/1, non accettato dal Governo?

GIUSEPPE CRIPPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Carrus, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5012/2, accettato dal Governo?

NINO CARRUS. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole D'Acquisto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5012/3, accettato dal Governo?

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. L'ordine del giorno n. 9/5012/3, di cui sono primo firmatario, è in sostanza la nota metodologica che viene sempre votata dall'Assemblea al termine dell'esame del disegno di legge di bilancio. Insisto pertanto per la votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, ritengo che l'ordine del giorno D'Acquisto n. 9/5012/3 sia di tale rilevanza da meritare una rapida dichiarazione di voto.

Preannuncio la nostra astensione su tale ordine del giorno, che tuttavia contiene una serie di indicazioni certamente condivisibili, che valgono a richiamare il Governo per lo più al rispetto di norme procedurali già contenute nella legge n. 362 ed in alcuni casi addirittura nella legge n. 468 del 1978.

Le ragioni della nostra astensione si basano su due ordini di considerazioni: in primo luogo, l'ordine del giorno esprime nella parte motiva un giudizio complessivamente positivo sulla funzionalità delle nuove procedure introdotte nel 1988 e sull'applicazione che ne è stata data. Sono invece molto perplesso sull'esperienza di questa sessione di bilancio.

Il nostro gruppo a suo tempo si astenne in sede di voto sulla legge n. 362 e credo che la verifica dell'esperienza dimostri che c'è ancora da riformare e da innovare, che non abbiamo ancora raggiunto una soddisfacente disciplina di approvazione degli strumenti della decisione finanziaria e di bilancio.

L'esperienza di quest'anno, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è ancora soddisfacente; inoltre la soluzione della struttura dei fondi globali e della loro approvazione non è sufficiente. Non basta richiamare il Governo al rispetto della legge n. 362, bisogna probabilmente innovare ancora le disposizioni sia legislative sia regolamentari.

La seconda ragione che è alla base della nostra astensione risiede nel fatto che riteniamo che sia giunto il momento di chiedere al Governo e di impegnare il Parlamento in una revisione della metodologia di costruzione delle stime di bilancio, soprattutto per quanto riguarda le previsioni di spesa.

Altri paesi hanno superato da anni, addirittura da decenni, la metodologia incrementale, che è ancora quella con la quale nel nostro paese sono costruite le previsioni del bilancio a legislazione vigente.

Il superamento di questa metodologia è quanto mai necessario. È inoltre opportuno avviare una discussione su altre possibili metodologie da adottare (ricordo che a tale riguardo in altri paesi si sono fatte

esperienze di grande rilievo); questa discussione appare quanto mai necessaria nel momento in cui forti esigenze di riqualificazione della spesa e di contenimento del disavanzo rendono impossibile proseguire sulla strada di una metodologia incrementale che, inevitabilmente, porta — quasi per una ragione di carattere strutturale — ad aumentare il disavanzo, rendendo difficile per il Governo e per il Parlamento riqualificare la spesa pubblica e sottoporre le decisioni di spesa «storica» ad un effettivo lavoro di riqualificazione.

Per tale ragione preannuncio la mia astensione sull'ordine del giorno D'Acquisto ed altri n. 9/5012/3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Acquisto n. 9/5012/3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bruni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Motivo dolente è la cultura. Ho seguito tutto il dibattito quest'anno e gli anni addietro; la Camera si accalda e vibra nei momenti distributivi della ricchezza, non nei momenti della produzione ed ancor meno in quello del suo nucleo. Infatti, nel *budget* dello Stato la cultura è Cenerentola.

Negli anni in cui in Europa il cuore e la mente la vincono su strutture ed insediamenti, negli anni in cui si parla di *brain trust* e si trova a parlare del valore del capitale immateriale, negli anni in cui torna primario il pensiero sul braccio e sul pugno, se volete nel tempo in cui le masse non sono più operaie ma intellettuali, avendo scaricato sulla macchina la fatica materiale, noi viviamo ilari ed improvvidi l'estate della cicala, non la savia condotta della formica.

In parallelo ed appendice passatista, io sento parole residuali ed inerziali di condottieri, di battaglie, di lotte, piuttosto che di compostezza culturale. E così ci presen-

tiamo in Europa con la qualità e l'entità delle cifre che ho visto apposte nelle tabelle della cultura e dei suoi mezzi. Non indulgerò da ragioniere sul quadro della pubblica istruzione; so solo che nel bilancio triennale l'intero «malloppo» è tutta spesa corrente e niente capitale, con la triste prospettiva che la manovra rimanga in bianco.

Né parlo all'altro, al Governo, stretto tra strette di rivendica di ogni *particolare*; dico a noi Parlamento che altra filosofia, altro approccio, altra atmosfera s'ha da creare, anzi da cogliere. La crisalide è già farfalla, il futuro è già vicino e qui si continua a cercare il consenso in base alla difesa del proprio territorio ed all'occupazione dell'altrui pagina: con il vizio dei militari e dei militanti o, al più, con il vizio dei mercanti, si prepara il consenso sullo scambio, sul *do ut des*, tra fogli e tabelle; e comunque ci si batte sull'effimero.

Nella sarabanda stracca o vivace non traspare l'atteggiamento sereno e pacato necessario a chi vuole «apparar progetto»: siamo tutti uomini contro e la cultura scappa inorridita, fugge e sfugge anche nella sua produttività, tarda sì, ma soda, poco appariscente sì, ma reale. Io, con la mia molecolare astensione, comincio per mio conto la lunga marcia verso l'altra sponda.

Guardo malinconicamente la tabella dei beni culturali e capisco: fin quando la fronte rimarrà attestata sull'altra riva con noi rivali, il bilancio relativo non può essere che zero o doppio zero, come la farina fina. Eppure l'Italia ha il 60 per cento dei beni culturali di tutto il mondo messo insieme ed il Mezzogiorno ha il 60 per cento dei beni culturali italiani. Nel conto statico vanno calcolati non solo come soprammobili i singoli monumenti, ma anche i nostri tradizionali e millenari contesti urbanistici; le saporose piazzette ed i graziosi vicoli di remoti paesini del sud ed il gusto dei campielli di Venezia, altrettanto godibili quanto le reclamizzate grandi piazze.

Nel conto dinamico del futuro vanno calcolati stilemi architettonici dei nostri centri storici e moduli storici e moduli

costruttivi superati e non più ripetibili e perciò pregni e forieri di ricchezza nobili per i visitatori. L'uomo, almeno una volta nella vita, ha avuto da sempre l'uzzolo di allontanarsi dal luogo natio, di uscire dal suo guscio, di recarsi in pellegrinaggio, in evasione, in ferie in un posto sacro, religioso, lontano, diverso, sia esso stato Stonehenge o la Mecca, Roma o Olimpia. La prima radice del turismo è religiosa e quindi destinata a perpetuarsi.

Orbene, perché non sfruttare questa natura o questo vizio dell'uomo e della donna (altrimenti gli zelatori si offendono per l'omissione)?

La civiltà capitalistica crea accumulo di ricchezza grazie alla razionalizzazione del lavoro ed alla produzione in serie, lascia alla macchina la fatica meccanica e allarga il tempo libero; il mondo avanza in progrediente laicità.

L'Italia, con la sua immensa bellezza d'arte, è la Mecca laica del mondo. Vi immaginate cosa accadrebbe se una cultura industriale della cultura rendesse cognizione di massa il fatto che in Italia non vi è solo il Colosseo e San Marco; se il mondo avesse in casa, oltre ai *souvenir* arcinoti chiusi in palle di vetro ed alle tante cose di pessimo gusto, i *souvenir* di tanti capolavori sconosciuti al grande pubblico, ma altrettanto belli, quanto quelli tradizionalmente sponsorizzati?

Dove volete che vadano gli abitanti delle crescenti società opulente? In Italia è d'obbligo, dopo la scolarizzazione generalizzata, che dà per un verso cultura e per altro verso zotica, profittevole curiosità ammantata di cultura. Ieri andavano in giro per il mondo inglesi ed americani, oggi e domani lavoratori in ferie. L'Italia, con la fortunata miscela di beni culturali ed ambientali d'eccezione (ricordo i parchi naturali trascurati) può attraverso vecchi e nuovi ricchi, ripascendo con sussidiario di cultura orale, viva e visiva un'educazione — questa sì — permanente e profittevole; ma non lo vuole.

Abbiamo il problema del Mezzogiorno. La nostra Tennessee Valley non si scuote dal divario, nel complesso non decolla mentre voliamo verso l'Europa: la disoccu-

pazione è alta soprattutto fra i giovani scolarizzati. La fascia è boreale come l'antico Egeo, temperato il clima, passionale la società; ma giù è la Magna Grecia, una Grecia più grande della Grecia madre... (*Commenti*), perché essa si interseca con Roma e la Chiesa cattolica intreccia le sue facce di civiltà con i fenici, con gli arabi, con i bizantini, con i messaggi, con gli italiani dell'antichissima *italorum sapientia*, oltre che con gli influssi germanici, ispanici, angioini e aragonesi (*Commenti*). Il Mezzogiorno può diventare l'Eldorado dei desideri: sole, mare, clima e civiltà congiurano a sollecitarci, oltre alla figura di persone che capiscono, un immenso investimento, che renderebbe merito agli italiani da parte di tutti i paesi del mondo e stimolerebbe investimenti stranieri e convenzioni per musei chiusi e all'aperto.

PRESIDENTE. Onorevoli Bruni, il tempo.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. E invece: nessun grande disegno interregionale d'alto profilo. Il Ministero per i beni culturali ed ambientali è condannato ad inseguire spezzettate difese e tutele di singoli monumenti, lungi dal *point d'attache*. E, prima ancora degli stanziamenti, glielo impediscono le leggi. La legge n. 64 riguarda agricoltura ed industria, cioè riguarda l'esistente sia che si tratti di crearlo sia che si tratti di ristrutturarlo se andato in decozione. Nei suoi principi di fondo non trova spazio un'industria di servizio per l'uomo e per la persona, quei servizi di tipo turistico, culturale ed ambientale che richiedono l'impiego di personale giovane ed acculturato; in quel testo si legge di servizi alle imprese. Ma il concetto di impresa non è ben definito e va ricavato dall'articolo 2082 del codice civile...

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, le ricordo che il tempo è galantuomo.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. ...che parla solo di «imprenditore».

In conclusione, tutta la normativa per il Mezzogiorno ha un taglio: riequilibrare la situazione del sud avendo come modello il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

nord industriale. Una risorsa locale presente, quali i beni storici, culturali, ambientali di cui il sud è ricco, non trova riferimento.

Se si vuole portare o ristrutturare nel sud solo l'industria adatta al nord, si disturba la ricchezza culturale-ambientale che è propria del Mezzogiorno. Che guadagno se ne fa in termini di selettività, razionalità del territorio e della congenialità stessa dei meridionali abituati più a tipi di lavoro all'aperto che al chiuso, con modalità meccaniche e ripetitive?

Come si eviterà che le leghe lombarde crescano...

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, il tempo...

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. ...per la preoccupazione che i meridionali invadano le loro «riserve» di lavoro?

I meridionali, sentimentali qual sono, emigrano per necessità, ma non vogliono.

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, ha superato da due minuti il tempo a sua disposizione.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Ho concluso, Presidente.

Gli è che vanno curate le cose che non si vedono, come fa il buon contadino, che attende alle radici, non alle chiome. Gli è che bisogna cercare in risalita le scaturigini: leggi, le leggi; questa mi lascia astenuto (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

Rispettiamo l'oratore, nell'interesse di tutti.

LAURA BALBO. Signor Presidente, ho intenzione di svolgere il mio intervento, ma non certo nelle condizioni in cui ha parlato l'oratore precedente. Prego di rispettare il luogo e le persone che parlano.

Intervengo in dissenso dal gruppo al

quale appartengo, che voterà contro il disegno di legge in esame. L'avrei fatto anch'io in altre circostanze, ma ho deciso di non prendere parte alla votazione per il seguente motivo. Evidentemente è una modalità un po' artificiosa, ma ci tengo a sottolineare il fatto che nei disegni di legge finanziaria e di bilancio e nel corso di tutto il dibattito il Governo non abbia avanzato non dico proposte né tanto meno soluzioni, ma nemmeno abbia prestato attenzione alle questioni relative ai processi di cambiamento della società italiana. Mi riferisco ai dati del funzionamento sociale, al modello complessivo di organizzazione di un sistema sociale.

Che razza di società vogliamo diventare o vogliamo evitare che la società italiana diventi? Si tratta di una questione che non possiamo permetterci di non affrontare ai livelli più alti di riflessione e decisione. Basterebbe considerare i dati ogni tanto ricordati, relativi alla condizione dei giovani, all'invecchiamento della popolazione, alla crescente presenza di persone provenienti da altri continenti e culture.

Questi dati dimostrano la profonda trasformazione del nostro sistema, di cui non vi è neppure vagamente eco in quest'aula. Tutt'altra cosa è ciò a cui abbiamo assistito: la promessa o la concessione di qualche intervento su qualche specifico problema sociale in risposta a una emergenza o a pressioni, talvolta in una logica di scambio e di baratto.

Sottolineo che non emerge mai l'idea che si possano prefigurare e governare processi complessivi di cambiamento sociale. Non è un tema estraneo alla responsabilità e agli impegni del Parlamento.

Brevemente, per concludere, ricordo che nel disegno di legge finanziaria per il 1988 in seguito all'approvazione di un emendamento fu stanziato un finanziamento di 300 milioni per istituire una commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi. Inoltre una mozione, su cui espressero voto favorevole tutti i gruppi parlamentari il 1° febbraio del 1989, impegnò il Governo a istituire la commissione richiamata ed anche a presentare ogni anno, in allegato alla rela-

zione previsionale e programmatica, un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate. Nulla di tutto questo si è verificato.

Proprio ieri un ministro di un Governo della Repubblica, Gorrieri, ha scritto su *la Repubblica* a proposito delle vicende richiamate, sottolineando che da oltre due anni non è stata adottata alcuna decisione su misure che il Parlamento aveva approvato e che il Governo si era impegnato a attuare. L'articolo in questione è intitolato «Gli smemorati di Montecitorio» e ci coinvolge tutti con grande amarezza e pessimismo.

Non voglio semplicemente allinearmi ad amarezza e pessimismo, che pure sarebbero assolutamente spontanei; voglio cogliere questa occasione per ricordare al Governo l'impegno preso nei seguenti termini: impegnarsi a presentare un piano sociale e cioè proposte di intervento sociale fondate su ricerche e dati, avvertiti delle complesse tendenze in atto e coordinati in una visione complessiva o di scenario. Quanto lontani si sia nel nostro dibattito e nella nostra sensibilità da questo livello di impegno è facile a tutti constatare. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pelliganò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con una curiosa coincidenza il Fondo monetario internazionale ha consegnato proprio ieri al ministro del tesoro la lettera sullo stato della nostra economia: è un'analisi insieme realistica ed impietosa. E' realistica perché in essa si afferma che il permanente accentuato differenziale inflazionistico rispetto agli altri paesi industrializzati, l'alto livello dei tassi di interesse e l'accentuato livello delle retribuzioni del settore pubblico concorrono a rendere molto pesante, ed anzi insostenibile, l'andamento dei nostri conti pubblici.

Che l'analisi sia realistica e non avven-

tata è confermato da alcune dichiarazioni rese ieri dal ministro del tesoro, autorevole per la sua carica e per la sua competenza, il quale ha affermato che le indicazioni del Fondo monetario sono del medesimo tenore di quelle da lui da tempo formulate.

Come dicevo, è un'analisi anche impietosa perché è evidente che, perdurando le attuali condizioni della finanza pubblica, sarà assai difficile per il nostro paese partecipare alla seconda fase dell'unione economica e monetaria prevista a partire dal 1° gennaio 1994.

Per il nostro paese, che fra qualche giorno presiederà oltre alla Conferenza intergovernativa per l'unione politica anche la Conferenza intergovernativa per l'unione economica e monetaria, questo messaggio del Fondo monetario internazionale costituisce, o quanto meno dovrebbe costituire, un brusco richiamo alla realtà.

Come ho detto, il ministro del tesoro — massimo rappresentante della politica finanziaria del Governo — ieri ha affermato non soltanto di condividere le analisi e le indicazioni del Fondo, ma di richiamare da parecchio tempo le medesime considerazioni. Vorrei ricordare che il ministro del tesoro sa bene che da quando egli occupa con pieno merito questo suo importante incarico da parte dei repubblicani egli ha sempre avuto il massimo e più coerente sostegno per cercare di porre in essere tutte le misure conseguenti alla gravità della situazione finanziaria del nostro paese.

In coerenza con l'analisi di questa gravità, che può avvalersi dell'importante conferma del Fondo monetario internazionale, non abbiamo mancato, nel corso della discussione sulla manovra di bilancio, di esprimere su di essa un giudizio differenziato. Infatti, abbiamo ribadito il pieno sostegno agli obiettivi della manovra che si propone di riequilibrare l'ormai insostenibile rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo. È una manovra — come è stato rilevato anche da parte nostra — di proporzioni mai tentate. La condivisione degli obiettivi in essa contenuti da

parte del gruppo repubblicano costituisce la ragione principale del voto favorevole che esprimeremo questa sera.

Il nostro giudizio è assai più critico per quanto riguarda gli strumenti che dovrebbero consentire l'attuazione della manovra. Vi è in essi un rilevante margine di incertezza. Ho visto che l'analisi del Fondo monetario concorda con la nostra, oltre che su svariati punti, particolarmente sulla scarsa attendibilità dei numerosi provvedimenti di entrata. Inoltre, ed è un ulteriore elemento di concordanza con la lettera del Fondo, molti provvedimenti non hanno una portata strutturale ma soltanto *una tantum*. Non sto a ripetere tutte le osservazioni che abbiamo già avuto modo di esprimere durante la discussione parlamentare, ma ho il dovere di rilevare che il Governo non ha ritenuto opportuno dare alcuna risposta a tutti i motivi di perplessità da noi sollevati su tali questioni. Devo dunque ritenere che lo stesso Governo sia consapevole che la manovra non è interamente efficace e che quindi restano due alternative: o la manovra finanziaria porterà risultati assai più modesti di quelli ipotizzati oppure l'esecutivo si riserva di introdurre altri provvedimenti idonei a perseguire gli obiettivi posti dalla manovra finanziaria nella misura oggi ipotizzata e voluta.

È evidente che non possiamo consentirci la prima ipotesi, ma è anche evidente che il perseguimento del risanamento finanziario richiede che gli ulteriori provvedimenti dovranno essere credibili ed efficaci e soprattutto dovranno comportare risparmi di spesa, anziché far ricadere tutto l'onore del risanamento sulle entrate, che hanno conseguito in questi anni (ciò si evince anche dall'analisi del Fondo monetario internazionale) livelli di tutto rispetto, tenuto conto anche della situazione di partenza.

Voteremo dunque questa manovra di bilancio senza alcun trionfalismo, ma anzi con tutto il realismo che la situazione impone (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, il gruppo socialista esprime un giudizio sostanzialmente positivo sui documenti contabili che ci accingiamo a votare.

Prima di entrare nel merito delle argomentazioni che ci inducono ad un voto positivo, sento il dovere di rivolgere a nome del gruppo, certo di interpretare anche il pensiero dell'intera Assemblea, un sincero ringraziamento in primo luogo al relatore per la maggioranza, onorevole Noci, per la puntuale relazione e per l'analisi dei documenti finanziari, nonché per il suo costante ed ammirevole impegno in tutti questi giorni. In secondo luogo al presidente della V Commissione, onorevole D'Acquisto, e a tutti i membri del Comitato dei nove per aver saputo cogliere e valutare con spirito imparziale le molteplici sollecitazioni pervenute da tutte le parti politiche in quest'aula.

Desidero inoltre associare in questo ringraziamento anche il Governo, che nonostante qualche lamentela è stato costante interlocutore in questo importante dibattito.

La Camera, nel corso dell'intenso esame dei documenti finanziari, ha apportato al disegno di legge originario significativi miglioramenti, che non hanno alterato l'impianto primitivo poiché compensativi (in entrata ed in uscita), ai quali ha fornito un contributo qualificato il gruppo socialista.

Tra questi vorrei citare l'assegnazione degli accantonamenti e degli stanziamenti relativi alle politiche sociali a favore degli anziani, dei minori, della condizione femminile, delle comunità terapeutiche e degli handicappati. Ricordo inoltre l'adeguamento delle risorse finanziarie destinate al potenziamento delle strutture e degli organici del Ministero di grazia e giustizia, il ripristino delle risorse indispensabili per una corretta politica nel settore dello spettacolo, l'incremento finanziario a favore dei vari settori produttivi (commercio, artigianato, piccola e media industria) ed

infine la significativa riproposizione di importanti interventi a favore dell'occupazione, in particolare di quella giovanile.

Tutto ciò ha comportato maggiori incrementi delle entrate e delle spese rispetto alla proposta iniziale del Governo, di poco inferiori ai 4 mila miliardi. Come l'onorevole Artioli ha già avuto modo di illustrare esaurientemente nel corso della discussione sulle linee generali, la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato che ci accingiamo ad approvare, anche con gli emendamenti accolti, appaiono in linea con l'impostazione del documento di programmazione economico-finanziaria che intende perseguire l'obiettivo di un fabbisogno di cassa nel settore statale di 132 mila miliardi attraverso una manovra correttiva sulle entrate e sulle spese di circa 48 mila miliardi, essendo il fabbisogno tendenziale (in assenza di azioni correttive) pari a 180 mila miliardi.

A questo proposito non condividiamo le valutazioni eccessivamente ottimistiche di qualche parte politica, che ipotizza un fabbisogno tendenziale per il 1991 di gran lunga inferiore.

Il raggiungimento dell'obiettivo di 132 mila miliardi di fabbisogno e contestualmente di un avanzo primario di 8 mila miliardi è condizione indispensabile per dare concretezza e credibilità alla progressiva attuazione dell'unificazione economica e monetaria europea.

Noi abbiamo recentemente riconfermato, nelle autorevoli sedi competenti, la necessità di rispettare e di non porre alcun freno a questo processo: questo è merito indiscutibile delle nostre posizioni politiche, che però richiedono coerenza di comportamenti. Basti citare l'intervento del ministro del tesoro, che in quest'aula ha dimostrato l'impossibilità di perseguire una politica monetaria comune europea in presenza di politiche di bilancio ampiamente contrastanti.

Tale diversità, come è noto, è imputabile al nostro paese per l'elevato livello del fabbisogno in rapporto al prodotto interno lordo.

A questo proposito, la stessa delegazione del Fondo monetario internazionale,

nell'esame annuale della nostra complessiva economia, da una parte ha sottolineato positivamente alcune importanti misure di politica economica adottate dalle nostre autorità (mi riferisco all'ingresso della nostra moneta nella banda stretta dello SME ed alla completa liberalizzazione dei capitali), dall'altra ha paventato però la contraddizione che potrebbe insorgere nella posizione del nostro paese che, se sostiene attivamente l'unione economica e monetaria, contestualmente rischia di essere causa di ritardi in questo processo importante.

Nel ribadire il nostro consenso agli obiettivi che si intendono perseguire con l'attuale manovra, vorremmo però nuovamente sottolineare l'eccessivo peso che in questo bilancio assumono le spese correnti a scapito delle spese per investimento, e ciò anche rispetto ai livelli che erano stati prefissati nel documento di programmazione finanziaria del maggio scorso.

L'eccessivo peso delle spese correnti, oltre a quello degli interessi sul debito pubblico, è determinato anche dalla recente stagione dei contratti pubblici, che pur non intendendo da parte nostra sconfessare, ci auguriamo che in futuro tornino ad essere inquadrati nell'ambito di una politica generale dei redditi che aveva consentito di conseguire ottimi risultati con il governo Craxi.

La salvaguardia del potere reale di acquisto dei salari e degli stipendi è un obiettivo primario che non deve però andare a scapito delle altre grandezze fondamentali del sistema (produzione del reddito, livello dei prezzi, fabbisogno pubblico) o, peggio ancora, non deve non prevedere un corretto equilibrio tra l'andamento retributivo pubblico e quello privato.

Un richiamo in tal senso è venuto anche dal già citato rapporto conclusivo della delegazione del Fondo monetario internazionale.

Infine, un'annotazione particolare vorrei riservare al tema delle dismissioni, in relazione alle quali, per il 1991, sono previste entrate per 5.600 miliardi. In questa complessa e delicata materia intendo ribadire quanto già sostenuto da

autorevoli esponenti del mio partito. Non abbiamo riserve sull'alienazione di immobili dello Stato e degli enti pubblici, nel rispetto di norme vigenti ed in corso di approvazione tali da assicurare la massima trasparenza delle procedure di cessione; ma in prospettiva riteniamo che tali alienazioni possano rappresentare una discreta fonte di risorse per contribuire ad aggredire il debito pubblico.

Di diversa natura e di diversa sostanza è la cessione di aziende pubbliche e di istituti di credito, anche attraverso la vendita delle relative quote di partecipazione azionaria detenute dallo Stato.

Poiché nel nostro paese manca una borsa di dimensioni pari a quelle dei paesi più evoluti, non esistendo una radicata tradizione di azionariato diffuso, ne consegue che i complessi pubblici sono alla portata di un ristrettissimo numero di gruppi economici. Questa delicata materia richiede pertanto un'attenta disamina e un serio approfondimento, giacché la prospettiva di più diffuse privatizzazioni non può comportare la rinuncia di una forte ed efficiente presenza pubblica nell'economia.

Pur convinti delle gravi difficoltà che ci attendono, non intendiamo unirici al coro generalizzato del lamento, perché il nostro paese possiede risorse morali e materiali, nonché capacità per superare anche questi momenti difficili di congiuntura, a condizione però che si operi con una coerente politica di governo.

Sulla base di queste brevi considerazioni, che ho dovuto esporre in sintesi, il gruppo socialista voterà a favore del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione di dire che se fino a qualche tempo fa il rito della finanziaria e del bilancio creava uno stato di noia, ora ci procura — quando non ci diverte dal punto di vista goliardico

— una forma di acuto fastidio, tanto questi riti sono ripetitivi nei loro passaggi, nei loro balletti e nelle loro parole.

Tutto questo con l'aggravante che la ripetitività negli errori, nelle leggerezze e nella mancanza di coraggio ha portato la Repubblica allo sfascio — nonostante il divertimento generale — anche dal punto di vista finanziario: 1.200 milioni di miliardi di debito pubblico. E' questa la sommatoria dei *deficit* annuali, incrementabile al ritmo di 150-160 mila miliardi all'anno, fittiziamente ripianati e ripianabili attraverso il consueto aumento della pressione fiscale e il ricorso a nuove, massicce e continue emissioni di titoli pubblici.

Tutto questo con l'ulteriore aggravante che coloro i quali ogni anno ci divertono, riproponendo gli stessi presunti rimedi ad una situazione che ineluttabilmente peggiora, parlano come se la responsabilità di tale sfascio non risalisse alla loro politica — anzi, alla loro non politica — ma ai marziani e, novità di quest'anno, ai gladiatori.

E noia e fastidio ci procurano paradossalmente anche i nostri stessi discorsi, in quanto da sempre riferiti alle stesse situazioni di errore e di non politica, intendendo per errore e non politica il patrimonio più prezioso della maggioranza.

Come esempio di questa non politica (che in genere è inerzia e paralisi) si può citare la vicenda kafkiana che corre sotto il nome di *capital gain* e SIM; se ne discute da mesi, in una ridda di ordini e contrordini, emendamenti, subemendamenti e sub-subemendamenti, senza che ancora si sia giunti a qualcosa di concreto, nonostante i lodevoli sforzi del collega Piro. Tutto questo avviene mentre il mercato finanziario italiano va a rotoli, anzi va all'estero, forse in ossequio ad un concetto europeistico tutto di marca italiana.

Scendendo nel dettaglio, l'onorevole Valensise ha fatto notare come, anziché coniugare la necessità di finanziare il sud con quella di non sperperare e di non rubare, voi avete preferito la strada dell'abbandono del sud d'Italia (forse per fare contento il senatore Bossi!). Lo stesso onorevole Valensise ha osservato, nella sua rela-

zione di minoranza, come, anziché coniugare le necessità finanziarie degli enti locali con l'esigenza di spendere in modo produttivo il denaro pubblico, voi avete preferito eludere le suddette necessità, strozzando così la periferia. Inoltre, anziché eliminare lo sperpero delle unità sanitarie locali (che è divenuto in realtà un vero e proprio ladrocinio) fornendo assistenza alle fasce sociali più deboli, avete preferito penalizzare queste ultime e non conferire alle categorie mediche la necessaria dignità ed autonomia.

L'onorevole Poli Bortone ha fatto notare che in ordine a problemi di non poco conto, come quelli delle casalinghe, la violenza sui minori e, più ampiamente, i problemi della famiglia, ci si è limitati ad atteggiamenti paternalistici, del tutto inutili. Infine, avete respinto la nostra proposta che mirava a rendere un minimo di giustizia ai pensionati.

Sono queste, in sintesi, le ragioni per le quali il nostro gruppo voterà contro il bilancio dello Stato. Voglio peraltro ricordare il giudizio espresso da Guido Carli (che mi sembra sia ministro di questo Governo e di questa Repubblica), che è apparso questa mattina su tutti i giornali italiani. Egli, condividendo le analisi negative del Fondo monetario internazionale sul nostro bilancio (che stiamo discutendo in quest'aula tra le risate generali), ha detto che il documento del Fondo monetario (che è critico nei confronti del bilancio italiano) rappresenta una conferma delle sue tesi. Il ministro Carli ha affermato testualmente: «Sono dieci anni che vado ripetendo le stesse cose, ma sono inascoltato». Io direi anche che viene messo alla berlina e nel ridicolo per volontà di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto del gruppo comunista sarà contrario alla manovra di bilancio presentata dal Governo. Ci muove

a ciò un giudizio radicalmente negativo sulle scelte proposte per il loro carattere inefficace ed iniquo, ed insieme una profonda e motivata sfiducia verso l'attuale Governo.

Cari colleghi, la discussione annuale sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato è forse uno dei momenti in cui risulta più evidente un progressivo svuotamento delle istituzioni democratiche e quasi un senso di impotenza del Parlamento ad incidere sui meccanismi reali, sulle decisioni effettive che riguardano l'economia nazionale, lo sviluppo, la stessa spesa pubblica.

Sul Parlamento si rovescia ciclicamente una grande quantità di cifre improbabili, di previsioni inattendibili, di impegni di portata storica, secondo un copione ormai consueta che prevede, ad una certa data, la denuncia drammatica dello sfascio della finanza pubblica, la drammatizzazione del fabbisogno finanziario dello Stato, cui fa seguito l'annuncio di una storica manovra di risanamento, che consiste in tagli e prelievi casuali, ingiusti e indiscriminati. Tagli e prelievi volti a colpire, direttamente o indirettamente, quel facile bersaglio che è rappresentato dalla massa dei lavoratori a reddito fisso e dai pensionati, attraverso il sistema fiscale contributivo e i *ticket*, nonché, indirettamente, mediante i tagli alla spesa sociale, agli enti locali e alla sanità.

Dopo qualche mese, gli stessi uomini e gli stessi partiti, magari in un altro Governo, annunciano il fallimento della storica manovra dell'anno precedente e quindi si propongono di compierne una autenticamente storica.

La legge finanziaria ed il bilancio di quest'anno si attengono strettamente a questo copione. Si riflette in più in essi l'incertezza politica, lo scollamento di un quadro di governabilità, ma anche lo spirito conservatore di chi respinge una manovra che incida effettivamente sui meccanismi della finanza pubblica, che investa con scelte radicalmente riformatrici la questione fiscale, che punti ad una riforma della pubblica amministrazione (l'unica che può davvero incidere sui meccanismi

di spesa, che può garantire una qualità dei servizi e un nuovo rapporto fra pubblico e privato), che punti, infine, ad uno spostamento di risorse da una gestione clientelare e dallo scambio corporativo verso lo sviluppo, il lavoro, l'ambiente, la cultura, la ricerca, la qualità della vita.

Certo, una svolta di questo tipo non sarebbe indolore. Essa andrebbe a colpire un determinato sistema di potere e di consenso ed anche gli interessi di una oligarchia politica, affaristica e finanziaria che si è ormai formata intorno alla spesa pubblica e alla crisi dello Stato. Tutto un sistema che si è costruito fondamentalmente intorno alla democrazia cristiana, partito-Stato, e alla sua straordinaria capacità di cementare grandi e piccoli interessi, di omologare alleati di Governo (anche quelli animati dalle migliori volontà) e di invischiare per una certa fase la stessa opposizione in un equilibrio e in una pratica consociativi. Ma il punto nuovo è che questo sistema non funziona più, che esso appare sempre più chiaramente come un freno ad un'effettiva modernizzazione del paese, che esso fa pagare un prezzo ormai insostenibile alla società italiana.

In queste settimane in cui si è discusso qui della finanziaria e del bilancio sono accaduti due fatti nuovi di grande portata. Da una parte, sono venuti alla luce i segni dell'esaurirsi di un ciclo di sviluppo e delle condizioni mondiali ed interne che lo hanno sostenuto (segni di difficoltà economiche e di recessione, licenziamenti e cassa integrazione: tutti annunci di una fase difficile), dall'altra, si è inasprito il conflitto sociale, essendo ancora aperto il contratto dei metalmeccanici, essendo viva la protesta e le rivendicazioni di grandi categorie, a partire da quella dei pensionati.

Non si può più dunque pensare che lo sviluppo spontaneo delle forze produttive e della ricchezza sociale possa continuare a sorreggere questo sistema di potere, questo Stato che non funziona, questo tipo di Stato e di gestione delle risorse pubbliche.

Contemporaneamente, abbiamo avuto

l'aggravarsi di una crisi democratica, il logoramento dei rapporti fra i cittadini e lo Stato, già così minato (dalle leghe razziste al nord, dai poteri criminali al sud) ed oggi fortemente scosso dalla vicenda Gladio, dall'ondata di indignazione per i misteri e le menzogne di troppi anni, dalla richiesta di verità e di giustizia. Quella che viene avanti è una spinta democratica, vigorosa ma legittima. E sarebbe davvero intollerabile scambiare per un attacco alle istituzioni, essendo chiaro che solo verità e giustizia possono ridare prestigio alle istituzioni democratiche. È un passaggio delicato ed importante della vita del paese: c'è il rischio del combinarsi di una crisi sociale e di una crisi politica dello Stato democratico. E ciò rende ancora più evidente il nesso inscindibile fra sviluppo, equità sociale e riforma democratica dello Stato e del sistema politico italiano.

Noi vogliamo richiamare a questo tema la riflessione e la consapevolezza delle forze politiche democratiche.

Siamo preoccupati per l'affievolirsi del ruolo di una sinistra democristiana, per l'imbarazzo e l'incertezza che sembrano caratterizzare oggi il partito socialista. Siamo preoccupati per il far quadrato intorno ai centri ed agli uomini del vecchio potere conservatore: sarebbe davvero un errore grave.

Per parte nostra sentiamo la necessità di una forte e rinnovata opposizione democratica, quella che abbiamo rappresentato qui. Un'opposizione che ha difeso gli interessi dei lavoratori, delle donne, dei giovani e dei pensionati; un'opposizione che ha avanzato concrete e realistiche proposte di riforma.

Non è davvero questa una forza che punti allo sfascio delle istituzioni. È una forza consapevole, è una forza alternativa di Governo, è una forza che sa che la difesa delle istituzioni si può conseguire solo attraverso una profonda rigenerazione del sistema democratico.

Davvero non si pensi che questa forza si lasci intimidire: essa andrà avanti, trasformerà se stessa per aprire una nuova prospettiva al paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente più importante approvare subito il bilancio che ascoltare le mie parole anche se probabilmente l'intervento dell'onorevole D'Alema richiederebbe alcune puntualizzazioni, che tuttavia mi riservo di fare in altra occasione più consona di questa (credo che i colleghi stiano per partire e quindi non mi pare opportuno intervenire a lungo).

Desidero peraltro rifarmi alle considerazioni sul bilancio e sulla legge finanziaria che, in sede di discussione sulle linee generali, sono state fatte per il gruppo della democrazia cristiana dai colleghi Coloni, Carrus, Zarro, Sinesio, Aiardi, Monaci ed Amalfitano.

Sono rimasto rammaricato e deluso dall'intervento dell'onorevole D'Alema, soprattutto per il fatto che in esso non vi è stato il riconoscimento dell'impegno con cui è stato affrontato il lavoro lungo e difficile del bilancio e della finanziaria.

Un intervento, quello dell'onorevole D'Alema, non riguardoso neanche dell'importante contributo dato con grande impegno dal suo stesso gruppo affinché il bilancio e la legge finanziaria potessero arrivare al traguardo nelle migliori condizioni possibili. Ma — lo ripeto — di questi problemi parleremo in altra sede.

A me compete a questo punto di rivolgere un ringraziamento vivo a tutti i colleghi che hanno seguito con tanta pazienza le leggi di bilancio e finanziaria; al relatore, onorevole Noci, così preciso, puntuale ed impegnato; ai funzionari della Camera (*Applausi*), in particolare a quelli della Commissione Bilancio che si sono sacrificati oltre ogni limite, svolgendo in pochi un lavoro di grandissima qualità. Ringrazio anche i funzionari dell'ufficio del bilancio, dell'ufficio studi e del servizio Assemblea nonché i funzionari della ragioneria generale dello Stato. Il bilancio e la finanziaria sono il frutto di un grande sforzo comune.

Ringrazio tutti i colleghi per i loro inter-

venti e sono certo che una considerazione più attenta, serena ed approfondita dei risultati cui siamo giunti potrà permettere domani anche di modificare le critiche che qui ingenerosamente, ingiustamente e superficialmente sono state mosse (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PLI e del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna delle dichiarazioni di voto dei deputati Caveri, Columbu, Serrentino, Tessari, Scalia, Ciampaglia, Becchi e Napoli, che hanno rivolto richiesta in tal senso alla Presidenza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finali.

MARIO D'ACQUISTO, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, debbo rendere una breve comunicazione.

Per quanto riguarda la copertura del disegno di legge finanziaria, la Camera si è mossa nel rigoroso rispetto dei criteri stabiliti dall'articolo 11, commi 5 e 6, della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988.

Mentre è stato assicurato il rispetto del vincolo esemplificato per il 1991 dai saldi di bilancio, è stato assicurato il non peggioramento del risparmio pubblico rispetto alla legislazione vigente per gli anni 1992 e 1993.

In un apposito prospetto — che chiedo possa essere allegato agli atti della seduta odierna — vengono ricostruiti gli effetti finanziari della complessiva decisione di bilancio 1991-1993 relativamente agli oneri di natura corrente, di cui il comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468 dispone espressamente la copertura.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Acquisto, la Presidenza autorizza la pub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

blicazione del prospetto, cui lei si è richiamato, in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 5012.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5012 e relative Note di variazione (5012-bis e 5012-ter) di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (5012).

Presenti	395
Votanti	391
Astenuti	4
Maggioranza	196
Hanno votato sì	284
Hanno votato no	107

(La Camera approva).

Desidero ringraziare tutti i colleghi per la collaborazione che hanno fornito.

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di deputati è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'As-

semblea, a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

POLI BORTONE ed altri: «Norme per la concessione di un assegno mensile quale riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro casalingo» (1165).

La XI Commissione permanente (Lavoro), cui la proposta di legge è assegnata, in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Mi rivolgo cortesemente alla Presidenza per chiedere di sollecitare il ministro dei trasporti affinché risponda urgentemente — anche domani se è possibile — ad una mia interrogazione relativa alla sospensione dei voli pomeridiani e serali nell'aeroporto di Reggio Calabria.

Sono circa venti giorni che nell'aeroporto dello Stretto i voli da e per Reggio Calabria sono stati sospesi nelle ore pomeridiane, per ragioni che pare siano prevalentemente di natura formale. Dopo un quarto di secolo alcuni uffici hanno scoperto — non so fino a che punto interessati, visto che il disinteresse è durato tanto tempo — che manca un decreto ministeriale e che i voli avvenivano nelle ore pomeridiane, serali ed anche notturne, soltanto sulla base di una circolare che, come è noto, è un atto amministrativo e quindi non è stata ritenuta formalmente valida per consentire la prosecuzione dei voli.

Le conseguenze della sospensione dei voli da parte dell'ATI sono gravissime per

le città di Reggio Calabria e Messina e, quindi, per la Calabria e per la Sicilia orientale. Le conseguenze sono pregiudizievoli per lo sviluppo di quelle zone e di quelle contrade, nonché produttrici di danni per tutti coloro i quali operano dal punto di vista economico in una delle zone che è tra le più disastrose d'Italia, per quanto riguarda la disoccupazione.

Quello di Reggio Calabria è un aeroporto validissimo che durante l'anno registra un transito di centinaia di migliaia di passeggeri. Dunque, questa punizione inflitta alle popolazioni della Calabria e della Sicilia orientale deve cessare.

Sappiamo che il ministro dei trasporti si è prodigato nei giorni scorsi per risolvere il problema; visto il carattere di urgenza che esso riveste, noi chiediamo che il ministro venga qui a dire quando intende risolverlo effettivamente. La soluzione della questione è nell'interesse di zone non solo non favorite dalla situazione socio-economica, ma anche colpite dalle conseguenze della devastazione ambientale e sociale prodotta dalla criminalità comune e organizzata.

GIUSEPPE LAVORATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LAVORATO. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'urgenza di una risposta del Governo alla richiesta formulata stamane dal gruppo comunista e da colleghi di altri gruppi.

L'ENEL ha deciso di rescindere i contratti di appalto per i cantieri di Gioia Tauro. Tale decisione è un importante risultato della battaglia delle forze oneste e di progresso della Calabria, perché quei contratti erano il frutto di gare irregolari che avevano consentito la penetrazione delle organizzazioni mafiose in lavori per centinaia di miliardi.

A fronte di tutto questo ed in presenza della mancata conversione del decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 275, recante disposizioni urgenti a favore delle maestranze dei cantieri ENEL di Gioia Tauro, chie-

diamo al Governo di riferire in modo chiaro e urgente come intenda tutelare i sacrosanti diritti dei 530 operai sospesi dal lavoro, sui quali non devono ricadere gli effetti delle gravi responsabilità dell'ENEL e del Governo.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per associarmi alla richiesta di una tempestiva risposta del Governo alle interrogazioni concernenti la sospensione di voli serali e notturni nell'aeroporto di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Assicuro il collega Lavorato che mi farò interprete dell'esigenza da lui manifestata per quanto riguarda i lavoratori dei cantieri ENEL di Gioia Tauro.

La Presidenza interesserà il Governo, inoltre, perché risponda nel più breve tempo possibile all'interrogazione sollecitata dall'onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Me lo auguro!

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 1990, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale» (5269).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VII, della IX, della X e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

(Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 6 dicembre 1990.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 novembre 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2148. — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'apparte-

nenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (approvato dal Senato) (4963).

— *Relatore: Corsi.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 22 novembre 1990.**

Abbatangelo, Aiardi, Andò, Bonferroni, Buffoni, Capria, Gaetano Colucci, De Luca, Fausti, Fornasari, Gottardo, Gregorelli, Lattanzio, Melillo, Mensurati, Nucara, Bruno Orsini, Rocelli, Emilio Rubbi, Raffaele Russo, Sacconi, Sarti, Scalfaro, Senaldi e Spini.

alla ripresa pomeridiana dei lavori:

Abbatangelo, Andò, Anselmi, Bonferroni, Capria, Gaetano Colucci, D'Aquino, De Luca, Fausti, Fornasari, Foschi, Gottardo, Lattanzio, Martinazzoli, Martini, Melillo, Nucara, Bruno Orsini, Rocelli, Emilio Rubbi, Raffaele Russo, Sacconi, Sarti, Scalfaro, Vincenzo Scotti, Senaldi, Spini e Vairo.

Annunzio di proposte di legge.

In data 21 novembre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDREOLI ed altri: «Ordinamento delle scuole militari» (5260);

CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Provvedimenti in favore del cinema» (5261).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AMALFITANO ed altri: «Ordinamento della professione di educatore fisico» (5264);

BERSELLI ed altri: «Norme a favore delle vittime della sciagura aerea accaduta il 27

giugno 1980 in prossimità dell'isola di Ustica» (5265);

PIRO ed altri: «Modifica dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente la rappresentanza e la difesa del contribuente, da parte di periti ed esperti tributaristi, dinanzi alle commissioni tributarie» (5266).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

In data 21 novembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 2528. — Senatori CORRENTI ed altri: «Proroga del termine previsto per la presentazione alle Camere della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» (*approvata da quella XIII Commissione permanente*) (5262).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2411. — «Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (5263).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della XII Commis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

sione (Affari Sociali), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

VOLPONI ed altri: «Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie» (3041).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 10 aprile 1990 è stato assegnato alla X Commissione permanente (Attività produttive), in sede legislativa, il progetto di legge n. 4716.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge FERRARINI ed altri: «Obbligo della dicitura in lingua italiana per le spiegazioni e le modalità d'uso dei prodotti stranieri commercializzati in Italia» (2425) (con parere della III Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge in Commissione in sede legislativa.

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede legislativa, con il parere della I, della V e della XI Commissione, sia trasferito alla sua competenza primaria:

«Disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI)» (5048).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta e che il parere della VII Commissione sia acquisito ai sensi del

comma 3-bis dell'articolo 93 del regolamento.

Annunzio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal Collegio costituito presso il Tribunale di Roma.

Con lettera in data 12 novembre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto del 24 ottobre 1990, l'archiviazione degli atti relativi al procedimento n. 1/90 R.G. nei confronti del deputato Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di ministro della sanità *pro-tempore*.

Trasmissione del ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 12 novembre 1990, ha trasmesso la raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 30 giugno 1990.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

**Ritiro di documenti
di sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai rispettivi presentatori: interrogazione con risposta scritta Poli Bortone n. 4-22073 del 19 ottobre 1990 e interpellanza Boruso n. 2-01219 del 14 novembre 1990.

**Apposizione di firme
ad una interrogazione.**

L'interrogazione con risposta scritta n. 422718, pubblicata nel resoconto sommario del 20 novembre 1990 a pagina XX, è stata sottoscritta anche dai deputati Arnaboldi e Cipriani.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5012 E
RELATIVE NOTE DI VARIAZIONE (5012-BIS E 5012-TER) DEGLI ONOREVOLI
LUCIANO CAVERI, GIOVANNI BATTISTA COLUMBU, PIETRO SERRENTINO,
ALESSANDRO TESSARI, MASSIMO SCALIA, ALBERTO CIAMPAGLIA,
ADA BECCHI E VITO NAPOLI.

LUCIANO CAVERI. Voterò contro. Anzi tutto perché questo bilancio e la Finanziaria approvata ieri sera «fotografano» il cammino contraddittorio ed ormai «in odore di elezioni anticipate» di questo Governo, ma soprattutto perché i documenti finanziari sono funzionali al centralismo sempre più invadente e dilagante nella legislazione e nella decretazione d'urgenza a svantaggio dei poteri delle regioni — comprese quelle autonome — e dei comuni.

Questa Repubblica sta accentuando i suoi caratteri centralistici. Lo dimostra un Parlamento che, nel corso del dibattito sulla finanziaria, si è dovuto occupare di argomenti sempre più particolari e minuti, invadendo così spazi altrui e svilendo l'autonomia locale, trasformata in povero decentramento da un centro che tutto vuole decidere e tutto vuole imporre.

Appaiono davvero superficiali e strumentali i discorsi, specie da parte governativa, che indicano (oltretutto in assenza di reali riforme della finanza locale) nel sistema delle autonomie il vero centro di spesa e di spreco, quando nella realtà è la macchina di questo Stato che principalmente disperde risorse ed anzi cresce di giorno in giorno. A svantaggio di chi? Delle autonomie, della democrazia diffusa, delle istanze che dovrebbe avvicinare di più il cittadino a questa Repubblica. Ecco perché le risposte dello Stato sono insoddisfacenti.

Si lamenta l'intero sistema delle autonomie, ma anche i giovani (che si allontanano sempre più dalla politica) e i pensionati — per fare un esempio — (che vedono respinte le richieste di un quadro organico per avere dignità di trattamento) ed ancora — per fare un ultimo esempio — le minoranze linguistiche (pensiamo alle inadempienze e alla attesa inutile di una ap-

plicazione dell'articolo della Costituzione).

È da questo quadro, appena abbozzato, che discende non tanto la possibile ed inutile conclusione anticipata della X legislatura, quanto il tramonto inevitabile di questa prima Repubblica.

Cosa avverrà dopo? A sentire i diffusi discorsi sul regionalismo, le grandi affermazioni sulle riforme istituzionali, l'europeismo in tutte le salse saremmo tentati di dire: siamo di fronte ad un patrimonio comune. La realtà è invece diversa: c'è chi parla in un modo ed agisce in un altro, convinto che bastino le dichiarazioni retoriche. Non può essere così e se questa Repubblica non diventerà una Repubblica federale il gran parlare di riforme e modifiche celerà una sola cosa: la crescita del centralismo e dello strapotere del sistema dei partiti.

Ci sono infine elementi di insoddisfazione specifici che riguardano la Valle d'Aosta. Non sto a ricordare, perché l'ho già fatto in quest'aula, la formula, come dire, consociativa nata in Valle d'Aosta per isolare in regione l'anomalia rappresentata dall'*Union Valdôtaine*, movimento autonomista di maggioranza relativa nel concreto vorrei invece ricordare, solo per cenni, alcuni aspetti.

Ci sono problemi sempre irrisolti, penso al parco del Gran Paradiso, penso alla legge di tutela della comunità *walser*. Enti locali. Penso all'incertezza di finanziamento del secondo tratto dell'autostrada del Bianco e l'assenza di disponibilità dello Stato rispetto a quella ferroviaria Aosta-Martigny, indispensabile anche per dimensionare il traffico su gomma. Penso ancora ai finanziamenti statali per comuni e comunità montane che non tengono conto della specificità della valle (pensiamo ai costi dell'indennità di bilingui-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

smo, per altro attesa — ed è un'altra annotazione — dai dirigenti dello Stato e promessa dal Governo in quest'aula). Ci sono poi i problemi dell'industria: dalla cassintegrazione per l'Ilssa Viola al completamento dei prepensionamenti alla Cogne, dall'accordo con la Zecca per lo stabilimento di Verrès alla questione Olivetti.

Ma non voglio fare un elenco troppo lungo, perché la più grande delle preoccupazioni deriva dall'atteggiamento generale che ho esposto poco fa e che mi ha convinto quest'oggi a votare no.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, considerando le vicende delle leggi finanziarie e dei bilanci dello Stato in questi ultimi anni, mi viene spontaneo pensare all'amministrazione allegra di certe famiglie decadute di censo della passata nobiltà che, non volendo rinunciare al rango avito, continuavano nel solito tenore di vita, adoperandosi naturalmente di far quadrare i conti col sistematico indebitamento e col pegno dei preziosi e dei beni patrimoniali...

Pressappoco in modo simile il nostro Stato si trova inguaiato, senza una credibile via d'uscita, nell'astronomico debito pubblico di un milione e duecentomila miliardi di lire, che non solo supera il valore dei beni patrimoniali pubblici disponibili, ma il prodotto interno lordo dell'intera nazione.

Il nostro Governo si trova nella necessità di ricorrere sistematicamente alla emissione di Bot in favore dei cittadini risparmiatori per coprire i suoi deficit di bilancio, proprio come la nobiltà decaduta approfittava dei risparmi della fedele servitù o del credito del sarto di famiglia.

Una specie di catena di san'Antonio a cui difficilmente si potrà mettere fine, perché un tale debito consolidato e in continua espansione, divorerà tutte le maggiori risorse delle entrate per pagare gli enormi interessi passivi, già sull'ordine dei quattrocento miliardi al giorno.

Un bilancio dunque del *carpe diem* del cucina e mangia, dell'assoluta incertezza delle entrate e delle spese incontrollabili,

perennemente in balia di pressioni corporative ed elettoralistiche, che spingono a disperdere in mille rivoli assistenziali le esigue risorse e rimandano le soluzioni strutturali del governo della economia e della vita sociale del paese.

A parte la mia modesta opinione, in fondo sono gli stessi timori crudamente espressi dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, che, forse come non mai, denuncia in questi termini allarmanti la grave incertezza della manovra del bilancio.

Forti perplessità sulla insicurezza della manovra manifestano lo stesso ministro Carli, l'onorevole Visentini e vari centri di ricerca economica altamente qualificati.

Ma la nostra particolare contrarietà al bilancio, come rappresentanti in questa Camera del partito sardo d'azione, ci viene dall'essere portatori di una concezione diversa dello Stato e quindi di un metodo diverso di governare l'economia in un paese così disomogeneo per condizione culturale ed economica.

Il partito sardo da settant'anni è antesignano nel sostenere l'autogoverno e l'autonomia statutale per la Sardegna e nel proporre lo Stato federale delle regioni o gruppo di regioni nel contesto politico italiano ed europeo.

Il nostro non vuol essere un rapporto corporativo e clientelare, come purtroppo oggi si manifesta tra regioni e Stato... Non vogliamo più rivendicare dai governi di Roma pacchetti assistenziali o provvidenze straordinarie, per tamponare volta per volta i bisogni emergenti delle nostre endemiche diseconomie, ma un reale trasferimento di competenze e di poteri di autogoverno: un rapporto con il Governo centrale eminentemente politico per le scelte sovranazionali e sempre meno burocratico e centralistico, soprattutto per quanto riguarda le manovre finanziarie e di bilancio che devono legarsi ai bisogni strutturali delle regioni.

Una progressiva *deregulation* verso le Regioni autonome e gli enti locali, che dovranno disporre di reali poteri impositivi e di autonomia finanziaria, e conseguentemente di strutture di programma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

zione e amministrative, adeguate al progressivo superamento delle diseconomie e al soddisfacimento dei bisogni sociali possibili.

Gli interventi dello Stato centrale dovranno esplicarsi soprattutto nel promuovere la solidarietà nazionale tra le regioni progredite e quelle più svantaggiate, fino a realizzare quella unità della patria italiana che non rimanga un sentimento romantico e astratto quale si è rilevato in passato.

Oggi purtroppo lo Stato italiano degrada nella direzione opposta: nella disunità nazionale e nella disgregazione sociale soprattutto nelle parti più deboli ed emarginate del territorio.

Ciò non è conseguenza, si badi bene, delle leghe o dei movimenti autonomistici, come qualcuno vorrebbe far credere, ma del sistema politico discriminatorio, da sempre imperante in Italia, che produce immancabilmente figli e figliastri, regioni privilegiate e regioni del malessere, pochi cittadini soddisfatti *ad abundantiam* ed altri ai margini della sussistenza...

Questo bilancio, ancora una volta, è la riprova di questa discriminazione e disunità: identico nel metodo e nei contenuti a quelli del passato.

Nel sottobosco del malgoverno la manovra finanziaria striscia come un serpente, per mille meandri di interessi, a volte occulti e inconfessabili, a vantaggio quasi sempre dei più forti e dei più furbi... È insomma il bilancio del «si salvi chi può», dell'«arraffa arraffa!».

Per la Sardegna naturalmente niente da «arraffare»: né piano trasporti, né zona franca, né tutela della minoranza linguistica e della cultura sarda, né riforma dello statuto autonomistico... Tutte aspirazioni eterne del popolo sardo che soddisfatte in tempo avrebbero determinato la sua rinascita, senza stare attaccata alle mammelle ormai avvizzite del governo di Roma.

Il partito sardo d'azione non può certo votare in favore di un bilancio che è solo frutto delle *lobbies* e dei gruppi politici egemoni nel paese.

PIETRO SERRENTINO. I deputati del gruppo liberale voteranno a favore del

bilancio di previsione per lo Stato per l'anno finanziario 1991 e per il bilancio pluriennale 1991-1993, come ieri sera hanno votato a favore della finanziaria, documenti tesi all'attuazione degli obiettivi che la manovra economica del Governo si impone di conseguire a breve termine.

Obiettivi giustamente rigorosi in quanto indispensabili per frenare le crescenti difficoltà della nostra finanza pubblica e invertirne la tendenza degli ultimi anni, perché il nostro paese non resti emarginato dal processo di unificazione europea e non perda quota nella collocazione fra le maggiori potenze industriali.

Ci si è chiesti, in occasione dell'esame dei vari provvedimenti che compongono la manovra, se gli interventi predisposti sono adeguati a realizzare gli obiettivi prestabiliti. Al riguardo, sinceramente, noi liberali abbiamo non pochi dubbi e perplessità che hanno preso maggiore consistenza a seguito dell'annacquamento del rigore iniziale avvenuto durante l'iter legislativo per l'accoglimento di istanze avanzate da alcuni gruppi di pressione. Tanto che — desidero sottolinearlo — il voto liberale a favore dei documenti in questione è dovuto soprattutto alla piena consapevolezza della gravità della situazione esistente e di quella che si profila all'orizzonte e, quindi, dell'assoluta necessità che i due rami del Parlamento approvino documenti stessi entro il 31 dicembre.

Dunque, dubbi e perplessità. Sono molti ma mi limiterò a citarne alcuni.

In primo luogo quelli sull'effettiva validità della manovra. Infatti, vi sono fondati motivi di incertezza sulla sua pratica attuazione, sia per le ancora incerte vicende del Golfo, sia perché essa è imbastita su indici e ipotesi che già oggi sono modificate. A quest'ultimo proposito ricordo, ad esempio, che il tasso reale di inflazione si aggira attualmente intorno al 6,5 per cento, una misura superiore a quella sulla quale è stata basata l'intera manovra. Quello tendenziale per il 1991 potrebbe essere addirittura del 6,8 per cento, allontanandoci notevolmente dai livelli CEE.

Dubbi inoltre, sulla veridicità delle pre-

visioni di spesa per interessi. Vi è un'evidente sottostima che avrebbe meritato maggiore approfondimento. Invero, previsioni ottimistiche sulla spesa per interessi appaiono scarsamente fondati: nel 1990 l'incidenza del PIL sul debito del settore statale ha raggiunto il 98,4 per cento (secondo alcuni sarebbe vicino «il sorpasso»). Cambre sulla quantificazione degli oneri per interesse per il 1991 sono gettate anche dalla spesa per il servizio del debito nei primi sei mesi del 1990, cresciuto di circa 11 mila miliardi sulle previsioni iniziali.

Dubbi anche sulla credibilità dell'intero disegno di stabilizzazione della crescita del debito pubblico come era stato fissato e programmato a partire dal 1988. Invero, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno, che si voleva stabilizzare, è di nuovo in crescita e potrebbe superare nel prossimo anno il 102 per cento.

Perplessità, inoltre, dal lato delle spese e da quello delle entrate.

Dal lato delle spese, innanzitutto, vorrei sottolineare la necessità di reagire a quella sorta di rassegnazione all'incapacità di porre argine al dilagare della spesa, perché riduzioni di spese e risparmi sono possibili. Basta volerli. Cito, tanto per fare un esempio, il caso delle cosiddette «auto blu» che è esploso in questi giorni a seguito di una coraggiosa iniziativa presa dal collega Costa. Adesso si riconosce la necessità di evitare gli abusi e di una revisione della normativa attuale che ha portato a privilegi e abusi il cui costo viene calcolato intorno ai 600/700 miliardi l'anno.

Sempre sul fronte della riduzione della spesa non mancano le perplessità circa: la diminuzione di 2.550 miliardi legata all'autonomia impositiva degli enti locali, la cui disciplina legislativa è ancora di là da venire; la riduzione della spesa a 4 mila miliardi legata ai mutui della Cassa depositi e prestiti agli enti locali, riduzione che viene semplicemente postulata sembrandone mancare i presupposti giustificativi; il contenimento della spesa sanitaria (la Corte dei conti ha rilevato, in relazione al bilancio a legislazione vigente, che lo «sfondamento» nel 1990 dovrebbe essere pari a 12 mila miliardi, a fronte di un fabbisogno previsto intorno ai

77 mila miliardi). A questo proposito mi sia consentito sottolineare che se il provvedimento di riforma sanitaria, attualmente al Senato, fosse stato esaminato con maggiore sollecitudine, il risparmio di spese sarebbe stato conseguito. Perché è utopia credere che si possa arginare il dilagare della spesa senza la modifica dei meccanismi istituzionali, legislativi e amministrativi che l'alimentano, nei settori cruciali della sanità, della previdenza, degli Enti locali e del personale.

Dal lato delle entrate, appare ottimistica la previsione di 12.170 miliardi di maggior entrate tributarie, soprattutto dopo l'andamento percentuale delle entrate del 1990, che ha segnato un'inversione di tendenza rispetto agli anni passati quando, al contrario, i gettiti riscossi erano normalmente e di gran lunga superiori alle previsioni.

Infine, perplessità anche per quanto riguarda i mezzi di copertura individuati per fare fronte alle modifiche apportate con il noto maxiemendamento del Governo dal momento che in buona parte essi fanno riferimento ad anticipi di imposta che evidentemente si ripercuotono negli anni successivi. La tendenza ad aumentare le entrate incassando anticipatamente gettiti di esercizio futuri (ricordo la tassazione dei beni aziendali rivalutati e l'inserimento della tassa della salute nel modello 740) non può certo essere valutata positivamente, anche e soprattutto a fronte di un debito sempre maggiore. Comunque, la tendenza all'anticipo di imposta non sembra coerente con l'impostazione preordinata, è una forma «mascherata» di aumento della pressione fiscale e rappresenta, per la sua estensione, una sorta di finanziaria nella finanziaria.

Inoltre — sempre ai fini della copertura — nei provvedimenti di cui ci stiamo occupando si fa riferimento a 5.600 miliardi derivanti da dismissioni patrimoniali. Come è noto, sono stati soprattutto i liberali ad insistere perché si attuasse tale misura per ridurre il deficit pubblico. Tuttavia, da un lato, appare sminuita nella sua efficacia a fronte della persistente mancanza di una politica di rigore nel campo delle spese correnti; dall'altro, i saldi ten-

gono già conto in parte delle entrate da dismissioni, quando ancora il disegno di legge, già collegato alla finanziaria '90, deve essere approvato definitivamente e quindi sono ben lontane le procedure attuative.

Onorevoli colleghi! Ho voluto sottolineare le ombre a mio avviso maggiormente significative che aleggiano sulla manovra economica con spirito costruttivo, affinché i dubbi e le perplessità di oggi possano servire ai fini della predisposizione dei futuri documenti finanziari. Noi liberali poniamo il problema del risanamento finanziario dello Stato in generale e del settore pubblico in particolare al vertice delle priorità politiche perché dalla soluzione che si darà ad esso dipenderà il futuro del nostro paese, per un positivo inserimento nel processo di totale liberalizzazione economica e monetaria europea.

ALESSANDRO TESSARI. Il gruppo federalista europeo vota contro il bilancio di previsione, il bilancio pluriennale e le note di variazione. La farraginosità delle procedure adottate e i tempi contingentati rendono questo atto del Parlamento assolutamente arbitrario e non trasparente.

A fronte della grave situazione economica del paese e agli appelli del Fondo monetario internazionale il Governo non ha saputo che rastrellare con la manovra tra i servizi più popolari e una base impositiva già troppo tartassata. Gli emendamenti del nostro gruppo puntano a un risparmio di 15 mila miliardi nel 1991, 25 mila nel 1992 e 35 mila nel 1993, con una razionalizzazione del prelievo, allargamento della base impositiva e taglio della grande spesa parassitaria (interventi speciali «nel» Mezzogiorno e non «per» il Mezzogiorno, fiscalizzazione degli oneri sociali e spesa «clientelare-assistenziale»).

Auspichiamo solo che in occasione del prossimo bilancio la Camera sia messa in condizioni di potersi pronunciare conoscendo documenti non truccati, all'insegna della trasparenza che ci permettono l'ingresso in Europa allontanando ogni residuo levantinismo.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per dichiarare il voto contrario del gruppo verde e dei deputati verde-arcobaleno al disegno di legge sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria.

Avevamo denunciato il velleitarismo della manovra economica del Governo già all'apertura della sessione di bilancio e poi con la nostra relazione, in sede di esame della legge finanziaria. Affrontare infatti la riduzione del deficit pubblico in termini di pura contabilità senza affrontare il nodo delle inefficienze, degli sprechi e della corruzione della pubblica amministrazione è condannarsi a non cogliere l'obiettivo programmato e, fatto certo non secondario, a non incidere su quelle disfunzioni che costituiscono la «voragine», causa prima del dilatarsi del disavanzo.

Ma, del resto, eravamo facili profeti a non credere a una reale volontà del Governo di tagliare con quelle clientele, quelle corporazioni e quelle *lobby* che, sia al livello locale che nazionale, sorreggono molti dei gruppi della maggioranza.

E questo vorremmo ricordare al ministro del tesoro, che, sull'onda delle previsioni di recessione avanzate dal Fondo monetario internazionale, ripete con grigia determinazione un antico lamento, rifiutandosi però di affrontare quei problemi — il risanamento dell'amministrazione, la sua liberazione dalla spartizione e dall'occupazione dei partiti — che comporterebbe grandi riforme e grande coraggio.

Più facile allora intervenire con le forbici, anzi con la mannaia, senza un'ispirazione organica che, nel vincolo della riduzione del deficit, sia però in grado di qualificare la spesa dello Stato. Ed ecco che il maglio del Governo cade sull'assistenza sanitaria (6 mila miliardi di lire), ma non per colpire l'inefficienza e la corruzione partitica delle USL o il traffico delle ricette — che allora molto più si sarebbe potuto e dovuto tagliare! — ma penalizzando le fasce sociali più deboli, colpendo il diritto dei singoli cittadini alla salute e alla prevenzione dei danni sanitari.

Solo 1.500 miliardi sono stati assegnati

alle invalidità e si sono beffati i pensionati spostando al '94 i 5 mila miliardi appostati.

Se veniamo poi al complesso di proposte che avevamo avanzato come manovra economica possibile e qualificata, che accettava sempre il vincolo della riduzione del deficit, lo spettacolo è quello dei campi di battaglia, dopo: morti e feriti. Il fondo della vergogna è stato toccato con la riduzione di 500 miliardi ai beni culturali e ambientali, raggiungendo un ignominioso minimo storico nel paese che, più di ogni altro al mondo, accumula un prezioso patrimonio. Tra non molto il ministro Carli potrà proporre di vendere all'asta pinacoteche e musei. E forse sarebbe meglio!

I fondi in conto capitale per i parchi e le aree protette sono stati dimezzati; neanche una lira è stata trovata perchè l'Italia, uno dei sette grandi, faccia onore al suo ruolo nel ridurre i debiti, a partire dagli interessi, dei paesi più poveri del sud del mondo.

Con buona pace dell'onorevole Craxi che pure, come incaricato del segretario dell'ONU, aveva avanzato in diverse sedi internazionali di prestigio un piano intelligente e condivisibile. Ma si vede che si è dimenticato di informarne i colleghi del suo gruppo parlamentare e il relatore di maggioranza, che a tale gruppo appartiene.

Pilastrini della spesa del Governo sono rimaste la difesa e il grande comparto delle opere pubbliche, viabilità e fondi ANAS in testa. Non una lira è stata sottratta alla difesa, tale non può essere certo considerata quella «partita di giro» che ha spostato circa 900 miliardi dalla spesa corrente a quella in conto capitale. Il muro di Berlino è crollato l'altro anno, il patto di Varsavia non esiste più, ma il Governo vuole continuare ad assicurare, con la negativa pervicacia dell'intangibilità della spesa militare, un ruolo di piccola potenza di guerra al nostro paese.

Sacre sono state poi tutte le decine di migliaia di miliardi che, Prandini *favente*, sono andate a coprire le richieste di strade, autostrade, eccetera. Il trasporto merci su gomma ha ormai dimensioni patologiche,

rappresenta un assurdo energetico, una scelta devastante: continuiamo interperiti. Neanche a pensarci di spostare risorse, solamente di spostare, a favore della manutenzione di quel parco di viabilità che tutti denunciano in inaccettabile degrado! E la colata di cemento e di asfalto che questa finanziaria vorrebbe far abbattere sull'Italia ha lasciato in quest'aula una polvere grigia «trasversale», che è ricaduta equanimente su tutti i maggiori gruppi, PCI incluso (ma dove sono finiti gli «spartiacqua» ambientalisti della recente dichiarazione di intenti avanzata dal segretario di quel partito?).

Morti e rovine insomma, ben rappresentati dall'atteggiamento da prefica del ministro del tesoro, pietrificato nell'incapacità di cogliere alcuna delle innovazioni possibili. La manovra economica deve essere puramente monetario-contabile, non deve dare fastidio alla grande industria e quindi... mazzate ai più deboli. Ritiriamo quel giudizio di rigore e quell'attesa di scientificità e intelligenza che avevamo all'inizio di questa sessione di bilancio nei confronti del ministro Carli.

Il panorama sconsolante è quello di una spesa pubblica ossificata che si diffonde devastando l'ambiente, riducendo il territorio. E dopo le migliaia di miliardi assegnati vengono le imprese, molte sono assistite: e poi i politici a gestire quei soldi. Ultima, a chiudere questo circuito malato e viziato, la criminalità organizzata. Ma ormai il sospetto più che fondato è che la mafia usi gli appalti e le tangenti neanche tanto per riciclare danaro sporco del narcotraffico, quanto per controllare i partiti o, direttamente, proporre i suoi uomini come politici. La mafia «imprenditrice» è forse solo un'ipotesi da sociologi, se è stato l'ex-ministro dell'interno Gava — se non vado errato — ad informarci pochi mesi fa che circa il 30 per cento del servizio del debito pubblico di questo paese (BOT, CCT eccetera) è controllato dalla mafia. Quegli interessi che lo Stato deve pagare e la cui stima, per il 1991, è nella previsione del bilancio di circa 140 mila miliardi: il grosso attorno a cui è ruotata la manovra del Governo.

Nelle rovine del campo di battaglia vola una farfalla — speriamo che non sia quella della pagina finale di *All'Ovest niente di nuovo*: le somme stanziare per il risparmio energetico.

Questi 3 mila 60 miliardi — la proposta iniziale si fermava a 1.800 per il triennio 1991-1993 — ci sia consentito di considerarli soprattutto nostri. Non certo del ministro Battaglia, spinto su questa strada dalla crisi del Golfo, dal tallone di ferro del dittatore di Bagdad, dopo che per tre anni e mezzo ha perso tempo a patrocinare il nucleare — mentre pezzo per pezzo glielo chiudevamo tutto — e la politica delle megacentrali elettriche.

Certo, quando si gioca «fuori casa» e non si è allenati, e così è per il ministro dell'industria la partita del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, si improvvisa. E così sulla concretezza di quei 3 mila 60 miliardi Battaglia tenta di costruire un suo piano di risparmio, tanto per cambiare con l'occhio e il cuore alla grande industria, per cui altri 3 mila 250 miliardi dovrebbero, attraverso mutui agevolati, attivare un circuito virtuoso di oltre 8 mila miliardi provenienti dai privati. Ma ai sogni confindustriali del ministro è stato un altro ministro, quello delle finanze, a contrapporre con ironia la definizione di «ideale» per quanto riguarda la copertura che questa finanziaria riserva ai 3 mila 250 miliardi di partenza.

In conclusione, non ci pare che una farfalla — che ha senz'altro le ali verdi — giustifichi una sia pur lontana forma di adesione ad una manovra che ha, per noi, le caratteristiche che schematicamente riepilogavo. Da qui il voto contrario dei verdi.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo concludendo questo faticoso impegno della manovra economica per il 1991, debbo subito dichiarare che non sono da accettare le critiche di una parte dell'opposizione, che appaiono sempre più legate a momenti strumentali e che hanno portato in questi ultimi giorni un clima di guerra fredda anni '50.

I documenti contabili approvati dalla Camera costituiscono, ed ho avuto modo di affermarlo anche in altri momenti, un atto dovuto a cui non potevano sottrarsi né il Governo né la maggioranza della Camera.

Nessuno, potremmo dire, è soddisfatto di come sono andate le cose; dei piccoli interventi a pioggia e dei dovuti tagli nella spesa e dell'introduzione di nuove tasse.

La situazione in cui versava il paese alcuni mesi fa quando vennero impostati i documenti contabili si è andata progressivamente aggravando. Le preoccupazioni di una sopravvalutazione o sottovalutazione di alcune voci purtroppo trovano conferma in questo momento nel quale una sommersa recessione partendo dall'America si avvicina anche da noi con le prime conseguenze.

È stato quindi difficile e lo sarà ancora nei prossimi mesi governare i conti del paese alla luce di fattori prettamente negativi quale una preoccupazione inflattiva ed un tasso di sviluppo a punto zero. In questo scenario si è dovuto operare cercando di non perdere mai di vista il mantenimento di piccoli privilegi a favore delle classi più povere e di mantenere in piedi un minimo di quelle conquiste dello Stato sociale.

L'obiettivo primario della manovra potremmo dire che è stato raggiunto con un risultato contabile anche se striminzito, ma che dovrebbe comportare una riduzione del deficit pubblico. Potrà essere, di fronte alle nuove situazioni che vanno a crearsi, mantenuto questo obiettivo?

Non si tratta solo di introdurre nel futuro una manovra *bis* ma è indispensabile governare, come detto innanzi, due componenti, quella dell'inflazione e quella del tasso di sviluppo. Componenti che potrebbero sfuggire al controllo per motivi di ordine mondiale. Risorge una conflittualità tra le forze sociali ed economiche. Ci troviamo giustamente di fronte ad una serie di contratti che non vengono chiusi e che avranno ripercussioni sul già debole processo produttivo.

L'aspetto più importante è quello di avere un governo dell'economia molto deciso, per evitare il facile gioco di scaricare

sullo Stato situazioni di disagio di alcuni settori produttivi.

Il Governo si trova di fronte al duplice problema di non indebolire il tasso di sviluppo, ma nello stesso tempo di non addossarsi altri oneri che potrebbero portare a nuovi prelievi, forieri di svalutazione.

Sono queste considerazioni che spingono il gruppo socialdemocratico a dare il proprio voto ai documenti contabili in discussione e ad assicurare il Governo anche di un impegno per il prossimo futuro. Come affermato innanzi, in senso assoluto, non possiamo essere soddisfatti in quanto si intravedono, anche se ancora in forma nebulosa, scenari poco favorevoli per la nostra economia. Basterebbe rifarsi al caso Olivetti dove l'impresa privata con molta facilità tenta di scaricare sullo Stato oneri che diventano non più sostenibili nell'equilibrio dei conti pubblici. Ci auguriamo che il caso dell'Olivetti non abbia a ripetersi in altri settori.

Sul piano prettamente economico-finanziario non c'è che da ripetersi che per la spesa sono necessari tagli più razionali e meno ragionieristici, e che per quanto riguarda le entrate ogni nuovo prelievo corrisponda all'esigenza di rimodellare un diverso sistema fiscale del nostro paese. Comprendo che il ministro delle finanze per esigenze di bilancio deve recuperare ogni spazio possibile, ma è anche da dire che sono da evitare meccanismi automatici o prelievi tecnicamente non perfetti come l'imposta sui redditi da capitali. Siamo stati e saremo, quali propugnatori di una riforma tributaria equa e giusta, in modo che tutti i redditi prodotti avessero un prelievo da parte dello Stato, ed in questo caso anche quindi i redditi da capitale. Sono le ricadute tecniche che fanno nascere perplessità e preoccupazioni in un settore, quale quello del risparmio, la cui produzione reale ha ancora molto bisogno proprio nel momento in cui riteniamo puntare ad una imprenditorialità meno assistita da parte dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, concludendo questa mia dichiarazione di voto e confermando la posizione favorevole del

gruppo del partito socialdemocratico non posso non sottolineare l'esigenza, già accennata prima, di un più chiaro e coerente governo dell'economia.

Le conclusioni della vertenza ENIMONT costituiscono una avvisaglia molto grave e che viene a vanificare quel nuovo indirizzo nel campo delle partecipazioni statali. La tendenza ad una privatizzazione delle aziende non indispensabili o la ricerca di una parità nei settori strategici da parte delle aziende pubbliche è accettata da tutti; con le decisioni di oggi abbiamo assistito invece ad un'inversione di rotta perché ci troviamo surrettiziamente di fronte alla nazionalizzazione di un settore, anziché della sua privatizzazione.

Sorge quindi con insistenza e necessità l'opportunità che il Governo ed il Parlamento perseguano una linea chiara nella guida dell'economia, ma nello stesso tempo affrontino senza più rinvii una rilettura di tutta la politica delle partecipazioni statali.

ADA BECCHI. L'iter parlamentare delle leggi finanziaria e di bilancio in questa Camera ha consentito la significativa affermazione di alcuni emendamenti presentati dalla sinistra indipendente. Penso all'emendamento Cederna di adeguamento delle risorse a disposizione del comune di Roma per il mantenimento del patrimonio artistico e monumentale di sua competenza, o all'emendamento Diaz per la realizzazione di interventi attivi per l'inserimento delle donne nell'occupazione. Non è però certamente con questo metro che si può tirare le somme di quella che viene chiamata la manovra finanziaria, su cui la Camera esprime oggi il proprio voto. Ma è sulla corrispondenza, nell'insieme, della cosiddetta manovra ai bisogni che meritano di essere considerati prioritari, da un lato, e sulla congruità dei provvedimenti rispetto all'obiettivo del contenimento del debito pubblico, dall'altro, che il voto deve pronunciarsi. Ed è in base alla valutazione che diamo di questi aspetti che il nostro gruppo esprimerà un voto negativo.

Quali priorità si rintracciano nei provve-

dimenti che il Governo ha proposto a fine settembre e nelle modificazioni che ha caldeggiato in queste settimane? Nessuna priorità. La spesa pubblica va avanti spinta da fitti, quanto opachi, intrecci di interessi. La spesa aumenta ed i servizi che con essa dovrebbero essere resi, peggiorano in quantità e qualità. I tentativi di far quadrare i conti colpiscono solo i soggetti esterni: gli enti locali, i pensionati, gli ammalati. Ed anche in questi tentativi si agisce in modo pasticciato e contraddittorio, finendo con l'accrescere le discriminazioni e le anomalie invece di ridurle.

Per fronteggiare una spesa incontrollata e che si preferisce resti tale si preme invece ancora il pedale della pressione fiscale. Se le cifre dei documenti che stiamo per votare fossero attendibili (e da più parti si è fatto rilevare che lo sono poco) nel 1991 le entrate tributarie dovrebbero incrementarsi di oltre il 14 per cento, molto al di sopra dell'aumento del reddito monetario: un sacrificio ulteriore che si richiede ai cittadini in cambio di cattivi servizi, di insufficienti prestazioni previdenziali e assistenziali, ma in compenso di un diluvio di sprechi e di pasticci clientelari. Che dire poi del programma di alienazione del patrimonio immobiliare dello Stato per il quale il Governo in un'aula mette in bilancio 17.200 miliardi nel triennio e nell'aula accanto sostiene che sarà molto se qualcosa potrà essere alienato nel 1993?

La realtà è un'altra. Lo scenario in cui si collocano i nostri lavori è contraddistinto da segnali di attenuazione delle spinte positive che hanno caratterizzato la seconda metà dello scorso decennio come periodo di sviluppo economico relativamente sostenuto. Anche se non vi sono indizi sufficienti a far temere una severa recessione, i segnali dell'avvio di una nuova ondata di ristrutturazione e riorganizzazione delle attività produttive — alimentata anche dal processo di unificazione europea che dovrebbe concludersi nel 1993 — si vanno intensificando. Non è chi non veda che la stessa proterva resistenza che le organizzazioni dei datori di lavoro manifestano rispetto ai rinnovi con-

trattuali in corso, sono suffragate anche da aspettative di questa natura. Se negli anni passati i problemi impellenti derivavano dalla tendenziale emarginazione di alcuni soggetti sociali e dall'insufficiente sforzo per la modernizzazione dell'amministrazione e dell'attrezzatura civile, a questi — tuttora irrisolti — se ne sommeranno nei prossimi mesi altri, con il rallentamento dell'attività di parti dell'apparato produttivo e la perdita di posti di lavoro. Ma l'unica cosa che il Governo ha saputo proporre, di fronte alle sollecitazioni delle opposizioni di sinistra, è una promessa di interventi futuri (1992-93) che dovrà essere finanziata con nuove imposte.

Del resto, lo sfilacciamento della manovra è emerso con ficcante evidenza nei giorni scorsi, visto che l'intero iter parlamentare del bilancio e della finanziaria in aula è stato continuamente sottoposto al rischio della mancanza del numero legale. Non solo il paese, ma il Parlamento ha perso la capacità di appassionarsi ad un confronto i cui contorni sfuggono, e che non vede emergere i problemi veri della vita e del lavoro della gente, da un lato, e del degrado dell'intervento pubblico, dall'altro. O quando emergono, li conculca e li rinnega (basti pensare alle pensioni).

Esemplare sotto questo profilo la vicenda del rifinanziamento degli interventi post-terremoto della Campania, Basilicata e Daunia, che ieri ha vivacizzato il voto conclusivo sull'articolo 2 della legge finanziaria. Chiunque abbia a cuore il completamento della ricostruzione vera e propria delle aree disastrose, sa che non si potevano semplicemente rifinanziare le leggi esistenti. Ma che occorre stanziare nuovi fondi per consentire i completamenti delle operazioni di ricostruzione in corso. La maggioranza si è invece divisa tra chi voleva rialimentare i canali di spesa su cui ha indagato la Commissione parlamentare d'inchiesta, fingendo di non aver capito nulla di ciò che dall'inchiesta è emerso, e chi voleva bloccare tutto, per timore dello scandalo o per propiziare una redistribuzione del potere all'interno dei loro partiti. Le logiche del potere e della

clientela sono state così ancora una volta anteposte agli interessi della gente.

Il Papa ha detto qualche giorno fa al popolo di Napoli che non deve farsi sopraffare dal malgoverno, dalla corruzione, dalla criminalità. Che non deve perdere la virtù teologale della speranza, che rappresenta la premessa del cambiamento. Anche noi non intendiamo perdere la speranza, ma riteniamo che ogni impegno debba essere posto per accelerare il cambiamento.

VITO NAPOLI. Svolgo questa dichiarazione di voto a nome mio e di altri colleghi per dichiarare, come deputato meridionale, il voto a favore del bilancio non senza aver messo in evidenza alcune questioni di fondo.

Ci troviamo di fronte ad un bilancio (e ad una finanziaria) che fa pagare al sud prezzi rilevanti. Lo scopo è di bloccare e, se possibile, ridurre l'indebitamento dello Stato. Si tratta di un indebitamento non imputabile — almeno questo — al Mezzogiorno ma avviluppato al proprio mantenimento per distribuire redditività (120 mila miliardi di interessi l'anno) che non va al sud, ma è l'impegno veramente straordinario quasi tutto per il nord tra banche, imprese e risparmio privato. E ci chiediamo, da area di sottosviluppo, se non sia giunto il tempo di imporre «quote fiscali di solidarietà» su quelle redditività attraverso le quali ridurre il debito stesso. Essendo creditori privilegiati, uno Stato in amministrazione controllata può benissimo realizzare un concordato a carico di quei debitori.

È questo il modo principale per rispondere alle esigenze del Mezzogiorno che, con un reddito, nelle ore più dure, pari al 50-60 per cento del centro-nord, ha difficoltà, nella realtà dei suoi cittadini, di pagare l'inflazione attraverso gli aumenti fiscali e non fiscali di prezzi e tariffe. L'aumento del prezzo dell'energia, di quello dei prodotti petroliferi, delle tariffe ferroviarie, di quelle aree, delle sigarette, dei bolli, delle patenti, delle società è un aumento non teorico ma concreto del 40 per cento superiore a quello effettuato al nord

perché quella è la differenza di valore delle due economie. Il nord risponde ai nuovi livelli di prezzi e tariffe con piena occupazione, maggiore produzione e produttività (contratti integrativi e redditività finanziaria); il sud diventa invece più povero, più distante, paga anche lui l'indebitamento dello Stato ma senza far la cresta con gli interessi attivi.

Nonostante questo votiamo a favore avendo da sempre un grande senso dello Stato. Abbattere il debito è ridare la possibilità di utilizzare risorse ai fini dello sviluppo. Ma quale sviluppo? Diventa difficile stabilire quale sviluppo partendo dai luoghi comuni frutto della mancata conoscenza dei fenomeni economici reali che operano all'interno del paese e in esso nei singoli territori e settori. A volte abbiamo il dubbio che non manca la conoscenza di quei fenomeni ma si preferisce esorcizzarla per non essere costretti a scegliere in modo alternativo alla attuale linea economica «dominante». Abbiamo il dubbio, infatti, più in concreto che tutto si muove secondo gli *input* di ciò che è più forte, come negli automi dove prevalgono i segnali prioritari, ai quali si adeguano (in modo subalterno) anche i segnali secondari.

Il sistema del paese, quello economico sociale, reagisce quindi in direzione dell'*input* più forte e dei sistemi di utilizzazione più facili da gestire. Più difficile è rispondere all'*input* più debole e ai sistemi più duri a funzionare. Eppure la scelta per un paese democratico e solidaristico non dovrebbe essere diversa da quella di rispondere all'esigenza del riequilibrio.

Qualche volta si fa finta di non sapere, di non vedere e non si parla. Si fa parlare Giorgio Bocca il quale è convinto che verso il sud scivolino le maggiori risorse del paese e quelle risorse vengano consumate in modo irregolare. Eppure le istituzioni più serie, come la Comunità europea, come la Banca d'Italia non hanno difficoltà a dimostrare che il sistema di sostegno al sistema forte del paese è diventato macroscopico, in termini di sostegno al sistema dei servizi attraverso l'inter-

vento ordinario e di sostegno di incentivazione industriale, la gran parte della quale, secondo la CEE, va alle regioni settentrionali.

Ma il sistema economico è per questi aspetti impazzito. Oggi qualsiasi fattore produce effetti economici sul sistema e su una parte sola del sistema. L'accordo con l'URSS e con i paesi dell'est e gli impegni per la cooperazione internazionale, da 15 a 20 mila miliardi, costituiscono un sostegno continuo al sistema industriale esistente. Non è passato in testa a nessuno di obbligare ad investire nel sud coloro che utilizzano i fondi di aiuto internazionale. Almeno renderemmo utili le *lobbies* che in genere si formano attorno a quelle occasioni.

Per queste cose e per altre chiediamo per il prossimo anno non solo un bilancio nazionale, ma un bilancio disaggregato per regioni e per settori allo scopo di stabilire la verità sulla distribuzione delle risorse ma anche sulla interdipendenza tra le regioni e tra i settori per capire qual è e dove si indirizza il risultato finale. Siamo convinti, infatti, che in questi ultimi anni, ancor di più, il sistema economico meridionale ha fatto da sostegno finanziario e produttivo al sistema industriale e finanziario settentrionale, di tale alta redditività — trattandosi di consumi e di lavori pubblici — da non favorire cambiamenti strutturali.

Vogliamo, quindi, sapere di più per aiutarci a capire, ma anche per aiutare il paese a capire ciò che, a quanto sembra dall'incultura leghista, non capisce o non vuole capire.

Per noi non si tratta soltanto di tentare di offrire fattori nuovi di sviluppo alle popolazioni che rappresentiamo. Non è solo un obiettivo economico quello che ci poniamo dicendo che il sud ha bisogno di crescere nella sua autonomia facendogli gestire risorse ordinarie che spingono alle responsabilità — che impone, forse, anche errori — la classe politica locale. Lo straordinario e l'evidenza hanno abituato all'ozio intuitivo e progettuale; siamo stati abituati a parlare troppo di istituzioni, con grande capacità trasformistica, e poco di pro-

blemi reali delegati a Roma o altrove, un'abitudine subalterna che impone a comprare al nord non solo i banchi di scuola ma anche i cassonetti della spazzatura, le lampadine e i pali dell'illuminazione pubblica.

La sfiducia del nord verso il sud è la sfiducia del sud verso se stesso in un condizionamento manicheo. Ed è il mancato sviluppo, l'emarginazione di un'intera classe di povertà, di sottoproletariato urbano ed agricolo, uno dei grandi motivi del fenomeno mafioso. Il ceto sottoculturale e sottoproduttivo copre il vuoto della non economia con un sistema alternativo alterante e alterato, illegale che, in assenza di cambiamenti, da sistema di sopravvivenza diventa sistema dominante attraverso i legami di dipendenza e di protezione che esprime, attraverso una violenza feroce passata da disvalore a valore.

Chiediamo al paese di far crescere la libertà negli uomini, attraverso la risposta al bisogno primario che non è l'assistenza ma il lavoro. Non bastano gli appelli morali ad un mondo scristianizzato dalla violenza e dall'isolamento sociale. Senza libertà dal bisogno, dalla protezione, dall'assistenza, in una società di consumi come la nostra, il rischio è l'assuefazione alla condizione alterata. Ma crede proprio il paese, Bocca e altri che la microcriminalità di Catania, la disgregazione di Isola Capo Rizzuto possano essere affrontati soltanto con la polizia o controllando i subappalti?

Chiediamo un ripensamento della politica economica e delle scelte di politica industriale; chiediamo posti di lavoro che non arrivino con i soldi dei lavori pubblici che tornano al nord ma con l'industria. L'appello è ai privati, l'appello è alle partecipazioni statali i cui programmi (IRI) per 87 mila miliardi in cinque anni prevedono investimenti per 63 mila miliardi nelle aree settentrionali. E come si batte la mafia?

Restiamo, votando positivamente, con la speranza che il paese e questo Parlamento per il paese abbia nuova coscienza dei problemi. Ci importa per ora assegnare responsabilità a ciascuno.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

ALLEGATO B

PROSPETTO ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE (BILANCIO).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

SCHEMA DI COPERTURA DEGLI ONERI DI NATURA CORRENTE
PREVISTI DAL D.D.L. FINANZIARIA 1991

(Art. 5, comma 5, legge n. 362 del 1988)

Schema n. 5

Testo della Assemblea

	anno 1991	anno 1992	anno 1993
1 DISPONIBILITA' DI COPERTURA			
- Nuove o maggiori entrate tributarie			
- d.d.l. finanziaria (articolato)	15.660	13.497	11.995
- programmate con provvedimenti collegati (a)	12.621	15.740	19.160
in complesso	28.281	29.237	31.155
- Nuove o maggiori entrate extra-tributarie			
- d.d.l. finanziaria - Tabella "C"	5	5	5
- programmate con provvedimenti collegati	1.700	1.700	1.700
in complesso	1.705	1.705	1.705
- Minori spese correnti:			
- d.d.l. finanziaria - Art. 10, comma 2 (eliminazione del contributo ex art. 17, l. n. 170/75)	160	160	160
- d.d.l. finanziaria - Tabella "E"	200	-	-
- emendamenti al d.d.l. di bilancio (b)	75	131	152
in complesso	435	291	312
- Fondi negativi			
Misure tributarie 1992-1993	0	50	17.650
Ulteriori misure tributarie 1992-1993	0	1.500	1.500
in complesso	0	1.550	19.150
TOTALE DEI MEZZI DI COPERTURA DISPONIBILI	30.421	32.783	52.322
2 ONERI DI NATURA CORRENTE DA COPRIRE:			
- Tabella "A" del d.d.l. finanziaria (differenza rispetto alla legislazione vigente) (c)	6.907	5.819	10.867
- Nuove o maggiori spese correnti:			
- d.d.l. finanziaria - Art. 8 (Ente ferrovie, Fondo nazionale trasporti)	2.989	3.009	2.966
- d.d.l. finanziaria - Tabella "C"	8.109	(d) 12.529	(d) 19.489
- emendamenti al d.d.l. di bilancio (b)	150	170	190
in complesso	11.248	15.708	22.645
- Minori entrate tributarie:			
- d.d.l. finanziaria - Art. 3 (recupero fiscal-drag) e Art. 5, comma 1 (aumento della detrazione per i carichi familiari)	3.250	4.900	5.100
- programmate con provvedimenti collegati (IRPEF - quoziente familiare, soppressione ILOR artigiani e piccole imprese)		2.000	9.500
in complesso	3.250	6.900	14.600
- Minori entrate extra-tributarie:			
- d.d.l. finanziaria - Art. 10, comma 5 (entrata in vigore dal 1.7.90 della quota di fiscalizzazione dei contributi sanitari non coperta, di cui al D.L. n. 129/90, come convertito L. n. 210/90)	1.820	3.952	4.209
TOTALE DEGLI ONERI DI NATURA CORRENTE DA COPRIRE	23.225	32.379	52.321
3. = 1-2 DISPONIBILITA' RESIDUA DI COPERTURA (+) O COPERTURA DA REPERIRE (-)	7.196	404	1

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5112, emendamento 4.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	374
Votanti	262
Astenuti	112
Maggioranza	132
Voti favorevoli	173
Voti contrari	89

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
Darida Clelio
Del Donno Olindo
Duce Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippi Ugo

Labriola Silvano
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Parigi Gastone
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rosini Giacomo
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Serra Giuseppe
Servello Francesco
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alagna Egidio
Amodeo Natale
Andreani René
Andreis Sergio
Anselmi Tina
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco

Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Brocca Beniamino
Bruni Giovanni

Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Conte Carmelo

Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano

D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco

Ghinami Alessandro
Grosso Maria Teresa

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leoni Giuseppe
Lodigiani Oreste

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Marri Germano
Martino Guido
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Monaci Alberto

Nicolazzi Franco
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Poggiolini Danilo
Procacci Annamaria

Rais Francesco
Rebulla Luciano
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rotiroti Raffaele
Russo Franco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Savino Nicola
Scalia Massimo
Serrentino Pietro
Sorice Vincenzo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Testa Antonio

Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Azzolina Gaetano

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano

Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Aiardi Alberto
Andò Salvatore
Bonferroni Franco
Capria Nicola
Colucci Gaetano
de Luca Stefano
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Gottardo Settimo
Lattanzio Vito
Melillo Savino
Nucara Francesco
Orsini Bruno
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Scalfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Spini Valdo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5112, emendamento 11.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	392
Votanti	377
Astenuti	15
Maggioranza	189
Voti favorevoli	328
Voti contrari	49

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolina Gaetano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro

Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo

De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe

Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Babbini Paolo
Barbalace Francesco
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bisagno Tommaso
Borra Gian Carlo
Brocca Beniamino
Bruni Giovanni
Carrus Nino
Castagnetti Guglielmo
Cecchetto Coco Alessandra
Cobellis Giovanni
Conte Carmelo
Costi Silvano
D'Acquisto Mario
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Dutto Mauro
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Ferrari Marte
Fincato Laura
Fiorino Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Madaudo Dino
Martino Guido
Merolli Carlo
Orsini Gianfranco
Pellicanò Gerolamo
Poggiolini Danilo
Rebulla Luciano
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Sterpa Egidio
Susi Domenico
Tarabini Eugenio
Vizzini Carlo
Willeit Ferdinand
Zaniboni Antonino
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Cavicchioli Andrea
Cima Laura
Donati Anna
Filippini Rosa

Lanzinger Gianni
Lodigiani Oreste
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Procacci Annamaria
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Andò Salvatore
Bonferroni Franco
Capria Nicola
Colucci Gaetano
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Gottardo Settimo
Lattanzio Vito
Melillo Savino
Nucara Francesco
Orsini Bruno
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Scalfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Spini Valdo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5112, voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	386
Votanti	368
Astenuti	18
Maggioranza	185
Voti favorevoli	367
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe

Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Vito Alfredo

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Donati Anna
Ebner Michl
Filippini Rosa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco

Procacci Annamaria
Rodotà Stefano
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Andò Salvatore
Bonferroni Franco
Capria Nicola
Colucci Gaetano
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Gottardo Settimo
Lattanzio Vito
Melillo Savino
Nucara Francesco
Orsini Bruno
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Scalfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Spini Valdo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5170, identici emendamenti 15.1, 15.3 e 15.4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	322
Votanti	322
Astenuti	—
Maggioranza	162
Voti favorevoli	102
Voti contrari	220

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Azzolina Gaetano

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bastianini Attilio
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Brescia Giuseppe

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio

Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Civita Salvatore
Colombini Leda
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gelli Bianca
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Macciotta Giorgio
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda

Nardone Carmine

Pacetti Massimo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Tiezzi Enzo

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fiori Publio
Formica Rino
Franchi Franco
Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Bonferroni Franco
Capria Nicola
Colucci Gaetano
de Luca Stefano
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Gottardo Settimo
Lattanzio Vito
Martini Maria Eletta
Melillo Savino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Nucara Francesco
Rocelli Gian Franco
Rubbi Emilio
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5170, emendamento 15.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	355
Votanti	347
Astenuti	8
Maggioranza	174
Voti favorevoli	271
Voti contrari	76

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo

Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi

Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

Rais Francesco
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Ferrara Giovanni

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montecchi Elena

Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ronzani Gianni Wilmer
Samà Francesco
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Stefanini Marcello

Strumendo Lucio

Taddei Maria

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto

Bassi Montanari Franca

Ceruti Gianluigi

Donati Anna

Filippini Rosa

Guerzoni Luciano

Salvoldi Giancarlo

Tessari Alessandro

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo

Andò Salvatore

Anselmi Tina

Capria Nicola

Colucci Gaetano

de Luca Stefano

Fornasari Giuseppe

Foschi Franco

Gottardo Settimo

Lattanzio Vito

Martini Maria Eletta

Melillo Savino

Nucara Francesco

Rocelli Gian Franco

Russo Raffaele

Sacconi Maurizio

Sarti Adolfo

Scàlfaro Oscar Luigi

Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5170, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	342
Votanti	283
Astenuti	59
Maggioranza	142
Voti favorevoli	269
Voti contrari	14

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso

Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino

Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bertone Giuseppina
Capanna Mario
Ceruti Gianluigi
Conte Carmelo
Donati Anna
Filippini Rosa
Forleo Francesco
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Natalia
Mellini Mauro
Tessari Alessandro

Si sono astenuti:

Angelini Giordano

Barbera Augusto Antonio
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bordon Willer
Boselli Milvia

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicone Vincenzo

Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore

Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gelli Bianca
Grassi Ennio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto

Pacetti Massimo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Taddei Maria

Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo

Andò Salvatore

Anselmi Tina

Capria Nicola

Colucci Gaetano

de Luca Stefano

Fornasari Giuseppe

Foschi Franco

Gottardo Settimo

Lattanzio Vito

Martini Maria Eletta

Melillo Savino

Nucara Francesco

Rocelli Gian Franco

Russo Raffaele

Sarti Adolfo

Scàlfaro Oscar Luigi

Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, nota variazione

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	337
Votanti	337
Astenuti	—
Maggioranza	169
Voti favorevoli	255
Voti contrari	82

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita

Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele

Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Hanno votato no:

Alagna Egidio
Andreis Sergio
Angelini Giordano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Columbu Giovanni Battista
Crippa Giuseppe

Del Donno Olindo
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Ferrara Giovanni
Finocchiario Fidelbo Anna Maria

Gelli Bianca
Grassi Ennio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montecchi Elena

Nardone Carmine

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sannella Benedetto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Teodori Massimo

Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Andò Salvatore
Anselmi Tina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Capria Nicola
Colucci Gaetano
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Gottardo Settimo
Lattanzio Vito
Martini Maria Eletta

Melillo Savino
Nucara Francesco
Rocelli Gian Franco
Russo Raffaele
Sarti Adolfo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	395
Votanti	391
Astenuti	4
Maggioranza	196
Voti favorevoli	284
Voti contrari	107

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo

Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno

Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiorgio
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo

Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susì Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco

Boselli Milvia
Brescia Giuseppe

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Caradonna Giulio
Caveri Luciano
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Ciconte Vincenzo
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minucci Adalberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Nania Domenico
Nardone Carmine

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno

Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Si sono astenuti:

Benedikter Johann
Bruni Giovanni
Negri Giovanni
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Colucci Gaetano
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Gottardo Settimo
Lattanzio Vito
Martini Maria Eletta
Melillo Savino
Nucara Francesco
Rocelli Gian Franco
Russo Raffaele
Sarti Adolfo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

***RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE***

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

rilevato che:

nel Paese si manifesta un interesse crescente ed una domanda pressante di promozione della salute negli ambienti di vita e di lavoro;

le attività di prevenzione si correlano con quelle di protezione e tutela dell'ambiente, comportano l'ampio coinvolgimento di più soggetti, dal mondo della produzione al sistema delle imprese, dalle istituzioni responsabili dell'assetto del territorio alla partecipazione dei lavoratori e delle popolazioni;

i problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro e di vita devono costituire una delle scelte qualificanti da porre al centro della sanità pubblica;

la mancata prevenzione e gli scarsi investimenti in materia di sicurezza, la sistematica violazione di norme e la carenza di risorse impiegate per la prevenzione hanno comportato elevati costi umani ed anche economici: per gli anni 1988-1989 gli infortuni sul lavoro in industria ed in agricoltura si calcolano in 2 milioni 148 mila 606, di cui 4 mila e 261 i morti per infortunio e malattie professionali;

una recente indagine ISPE ha stimato in migliaia di miliardi gli oneri diretti ed indiretti derivanti all'economia nazionale dalla violazione delle norme di sicurezza;

dei 90 mila miliardi del complesso del fondo sanitario nazionale per il 1990 solo il 3,7 per cento si spende per la prevenzione in generale e circa l'1 per cento per la prevenzione ed il controllo nei luoghi di lavoro;

lo Stato e la maggioranza delle Regioni non sono stati in grado di adottare efficaci scelte di programmazione e

di garantire la capacità operativa dei servizi e dei presidi preposti agli interventi nel territorio, come rilevato dalla recente indagine condotta dalla Commissione Affari sociali della Camera sullo stato della rete dei rischi negli ambienti di vita e di lavoro. In particolare la Commissione ha posto in evidenza la scarsità delle strutture prevenzionistiche. Nel Servizio sanitario nazionale dei circa 1 milione di operatori impegnati appena 25 mila sono addetti alla prevenzione per l'intero territorio nazionale. Nel Sud dell'Italia i servizi per la prevenzione sono pressoché inesistenti;

l'indagine parlamentare rileva inoltre come la causa del mancato decollo della prevenzione deriva dalla mancanza di strumenti di piano e di risorse finanziarie;

la legge finanziaria 1991 non modifica i criteri di spesa finalizzati alla prevenzione;

la XII Commissione Affari sociali della Camera, in occasione della approvazione del disegno di legge n. 5012/TA8 19 ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo: « a presentare entro 60 giorni dall'approvazione della legge finanziaria '91 un progetto-obiettivo finalizzato agli interventi per la prevenzione; a consentire deroghe per l'assunzione di personale per il potenziamento dei servizi e dei presidi multizonali di prevenzione; a verificare le condizioni operative dell'ISPESL »;

impegna il Governo:

a presentare un progetto-obiettivo finalizzato al complesso degli interventi per la prevenzione, indicandovi nell'arco del triennio 1991-1993 il 10 per cento delle risorse del Fondo sanitario nazionale correttamente adeguato;

a realizzare nell'ambito di tale progetto il potenziamento e la qualificazione dei servizi di prevenzione, di strutture tecniche polifunzionali capaci di risposte operative efficaci alle domande ed alle

esigenze del territorio e dotate del personale necessario;

a definire le priorità su cui investire in modo selettivo le risorse disponibili per grandi rischi: amianto, pesticidi, qualità dell'aria nei centri urbani e siti industriali;

a verificare la condizione operativa dell'ISPESL ed assicurare gli interventi per il suo funzionamento quale istituto di ricerca, di formazione e di documentazione tecnico-scientifica a supporto dei programmi delle Regioni e delle attività dei servizi e dei presidi territoriali;

a istituire l'Osservatorio nazionale dei rischi e delle nocività quale strumento per la raccolta e la elaborazione dei dati, per la definizione di programmi e delle modalità ottimali di organizzazione degli interventi.

(7-00399) « Montanari, Fornari, Artioli, Fronza, Crepaz, Benevelli, Bassi Montanari, Poggiolini, Bertone, Guidetti Serra, Pedrazzi Cipolla, Taddei, Perinei, Tagliabue, Boselli, Felisari, Strumendo, Bianchi Beretta, Prandini, Testa Enrico, Bernasconi, Brescia, Colombini, Dignani Grimaldi, Mainardi Fava, Sanna, Rebecchi, Montecchi, Minozzi, Pellegratti, Serafini Anna Maria, Strada ».

La XII Commissione,

considerato che l'epilessia rappresenta una malattia sociale la cui prevalenza in Italia è pari all'1 per cento (oltre 500.000 affetti) ed una incidenza di circa 25/30 mila nuovi casi per anno;

ritenuto che pertanto essa rappresenti un rilevante problema sotto il profilo assistenziale e sotto il profilo sociale;

considerata peraltro la necessità di prendere in esame i seguenti punti:

a) estensione a tutte le Regioni italiane di modalità assistenziali sul modello di quelle previste dalla legge n. 115 del 16 marzo 1987 (*Gazzetta Ufficiale* del 26 marzo 1987, n. 71: all. n. 3), per i cittadini affetti da diabete;

b) possibilità di esecuzione, a favore dei cittadini con epilessia, di prestazioni clinico-diagnostiche in regime di « Day-Hospital », ivi compresi gli esami neurofisiologici e neuroradiologici e medico nucleari (SPET, PET);

c) individuazione di nuovi criteri per il riconoscimento dell'invalidità civile di cittadini con epilessia, che tengano conto non solo del tipo di crisi presentate dal soggetto, bensì anche dei possibili *handicaps* associati, di tipo neurologico, psichico o neuropsichico;

d) introduzione, sul territorio nazionale, di fenitoina sodica parenterale indispensabile per la terapia degli stati di male epilettico;

e) promozione di iniziative didattiche e di aggiornamento in campo epilettologico, con possibilità di finanziamenti per specifici programmi;

valutata pertanto la situazione attuale, che richiede la predisposizione di una organica serie di interventi

impegna il Governo

ad individuare le soluzioni idonee e le relative iniziative per garantire ai malati di epilessia una migliore qualità di vita.

(7-00400)

« Renzulli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 31 ottobre 1989 sarebbe scaduta l'ennesima proroga della convenzione per la gestione del sistema informativo stipulata con la Italsiel dal Ministero della pubblica istruzione;

nonostante l'Italsiel stessa da 10 anni tenga corsi di qualificazione, il Ministero della pubblica istruzione non è riuscito ad attivare la gestione diretta con personale tecnico specializzato;

i costi della convenzione ammontano complessivamente ad oltre 80 miliardi annui —:

se è stata ulteriormente prorogata la concessione con l'Italsiel e per quali motivi, e come si spiega che oltre 10 anni non siano stati sufficienti per cercare operatori del settore nell'ambito dei dipendenti del Ministero;

se non ritenga che tale scelta mal si concili con il criterio di economia e di contenimento della spesa. (5-02542)

ARMELLIN, DIGNANI GRIMALDI, ARTIOLI, ANSELMi, PUJIA, SARETTA, ZAMBON, DAL CASTELLO, MALVESTIO, RUSSO FERDINANDO, FRASSON, ZAMPIERI e BRUNETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

prima della promulgazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante « Ordinamento delle autonomie locali », le competenze di assistenza sociale ai ciechi ed agli audiolesi erano rimaste alle province ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

le stesse province avevano continuato ad erogare l'assistenza in modo encomiabile, data la consolidata esperienza in materia, con l'organizzazione, in forma diretta o in convenzione con enti ed associazioni (unione italiana ciechi — ente nazionale sordomuti — associazione famiglie minorati udito, ecc.) di servizi efficienti soprattutto per l'inserimento scolastico (libri trascritti in *braille* — lettore — servizio di interpretariato — insegnante di sostegno, ecc.);

in virtù del combinato disposto degli articoli 9 e 14 della già citata legge n. 142 del 1990, le province stanno interrompendo in tutto il territorio nazionale l'erogazione dei servizi assistenziali ai ciechi ed agli audiolesi, in quanto le competenze sono ora chiaramente attribuite ai comuni;

va preso atto del grave disagio in cui si vengono a trovare queste categorie di persone a causa della interruzione di servizi per i quali nessun comune ha ancora provveduto —:

quali iniziative a carattere d'urgenza, anche in via sostitutiva, intendano prendere, affinché un servizio tanto importante e necessario non venga interrotto, e per consentire nei tempi più rapidi il passaggio di mezzi economici, di personale e di attrezzature ai comuni e la reale organizzazione dei servizi, nonché la presa in carico dei soggetti da parte dei comuni, singoli o associati, o, per loro delega, dalle unità sanitarie locali.

(5-02543)

SAVINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 novembre 1990, carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, hanno sequestrato negli studi dell'emittente televisiva di Potenza « Teleregione » la videoregistrazione di una nota di commento, curata dal giornalista Donato Pace, relativa alla decisione del giudice istruttore del locale tribunale Pasquale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

Matera di querelare il segretario regionale PCI della Basilicata Rocco Curcio;

l'informazione costituisce un diritto-dovere fondamentale della vita democratica;

la magistratura ha il « sacro » compito di tutelarla anche quando ne è oggetto essa stessa;

iniziative come quella sopra descritta rischiano di prefigurare, oltre le intenzioni, atteggiamenti intimidatori probabilmente finalizzati a scoraggiare ogni critica costruttiva e la stessa possibilità di controllo, sia democratico sia istituzionale, dell'operato della magistratura —

quali iniziative intende assumere per il pieno assolvimento dei compiti e il compiuto rispetto dei diritti sopra richiamati. (5-02544)

D'AMATO CARLO, ALAGNA, BARBALACE, CELLINI, D'ADDARIO, ORCIARI, RAIS, REINA, PRINCIPE, IOSSA, FIANDROTTI e SALERNO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

la grave crisi del settore cantieristico a capitale pubblico è stata oggetto di continue e numerose sollecitazioni affinché il Ministero delle partecipazioni statali desse conto del suo operato, che si è caratterizzato e si contraddistingue per una politica di dismissioni e di riduzione degli interventi, con un conseguente crescente calo delle unità occupate, tant'è che alcune significative realtà produttive napoletane, quali la SEBN e la Italcantieri di Castellammare hanno visto ridurre la forza occupata, che ormai ascende a poche centinaia di addetti;

la NUOVA FINCANTIERI ha annunciato di limitare o addirittura abbandonare l'attività di riparatore navale e di voler dismettere i cantieri di Napoli e di Taranto, senza dar comunicazioni di iniziative, giuste e doverose, di riconversioni di impianti o di individuazioni di *partnership* che dessero garanzia di salvaguar-

dare il cospicuo patrimonio di conoscenze e di esperienze, che, opportunamente considerate, possono dare garanzie di produttività ed economicità ad adeguate iniziative sostitutive od integrative;

si continuano a privilegiare iniziative di cassa integrazione, anziché adottare gli strumenti degli ammortizzatori sociali, condivisi dal sindacato e più volte approvati dalle competenti Commissioni della Camera e mai definiti per mancanza di copertura finanziaria;

intanto lo stesso Governo sollecita l'approvazione di leggi di finanziamento per il potenziamento del settore armatoriale pubblico e privato, prevedendo anche il finanziamento in caso di acquisto di navi all'estero;

la FINMARE, secondo quanto dichiarato dai suoi dirigenti nel corso di una audizione presso la IX Commissione, ha reso noto di essere in procinto di commissionare ben 5 navi da utilizzare per il cabotaggio a cantieri stranieri, adducendo la motivazione che la cantieristica italiana è intasata di commesse e non in grado di assolvere nei tempi necessari alla consegna delle unità previste —

se non ritengono di intervenire per quanto di competenza affinché: 1) sia chiarita definitivamente la strategia delle aziende del settore tenendo conto delle esigenze della FINMARE e FINCANTIERI; 2) sia definito il problema degli esuberi, anche alla luce dei nuovi programmi di investimenti e dei tempi necessari per le consegne delle unità occorrenti; 3) sia verificato il programma FINMARE, che ancora una volta, ignorando il ruolo e la presenza della TIRRENIA, ha definito un programma per il cabotaggio in concorrenza con quest'ultima e dell'armamento privato che nel corso di questi anni ha comunque occupato uno spazio significativo nella relazione di traffico Genova-Sicilia occidentale; 4) sia valutata la possibilità *ex adverso* di collegare l'intera Sicilia orientale (Messina, Catania, Siracusa) con il Tirreno e con l'Adriatico; 5) sia attivato un immediato incontro con le fi-

nanziarie pubbliche, la Confitarma, le organizzazioni sindacali per definire una strategia opportunamente ragionata; 6) sia data una risposta ai lavoratori del settore che stanno dimostrando pubblicamente il loro dissenso anche per il sostanziale disinteresse delle controparti e dei Ministeri interessati. (5-02545)

NARDONE, BELLOCCHIO, AULETA, CALVANESE e D'AMBROSIO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 luglio 1989, con decreto del Ministero del tesoro si procedeva allo scioglimento degli organi amministrativi della cassa rurale di Dugenda (BN), per gravi irregolarità gestionali accertate in precedenza dalle autorità centrali e che avevano già determinato la sospensione immediata del direttore;

in data 11 luglio 1989 veniva nominato un commissario straordinario e il comitato di sorveglianza (*Gazzetta Ufficiale* 21 luglio 1989, n. 169); per tali gravi fatti e anche per il coinvolgimento della suddetta cassa nel fallimento della cassa rurale di Ceppaloni (BN), si è determinata una grave perdita di credibilità

della stessa nei confronti degli utenti, che per cautela si sono rivolti ad altri istituti della zona;

l'utilità della suddetta cassa per l'economia della zona, prevalentemente agricola e artigianale, è notevole, in quanto essa può assolvere ad una opportuna funzione di sostegno allo sviluppo imprenditoriale dell'area —:

qual è lo stato attuale della revisione amministrativa e gestionale, quando avrà termine il regime di gestione economica, quali elementi sono emersi a proposito delle irregolarità gestionali già accertate a suo tempo, quale sia l'ammontare del *deficit* totale;

quali responsabilità individuali o collettive siano emerse nei confronti di dirigenti e funzionari, per altro già incriminati in più processi penali e civili per truffa, falso e appropriazione indebita;

quali provvedimenti intendano adottare affinché detta cassa possa sopravvivere e rispondere agli interessi degli operatori economici della zona e per garantire una futura gestione trasparente, evitando il reinserimento di singoli o gruppi che hanno già operato negativamente nell'attività della cassa rurale. (5-02546)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo in merito al problema dello smaltimento dei rifiuti speciali dei punti vendita carburanti, problema che vede compagnie e gestori concordi nel promuovere a livello nazionale una sempre maggiore omogeneità tra le singole normative regionali, le quali attualmente differiscono molto le une dalle altre, creando problemi sia di carattere organizzativo che di equità;

se il Governo ritenga di uniformare le proprie iniziative a quanto auspicato dalle compagnie e dai gestori, i quali aspirano ad una classificazione più dettagliata dei rifiuti speciali, applicabile in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, e ad un maggiore coinvolgimento dei vari consorzi in relazione alla individuazione dei canali di smaltimento dei rifiuti speciali, contribuendo tra l'altro a calmierare e rendere più trasparente tale attività in un settore, quello della salvaguardia ambientale, che la nuova sensibilità, sociale e normativa, ha trasformato in un grosso *business*;

se non ritenga infine necessaria una semplificazione del registro e della modulistica relativa alle operazioni di carico e scarico dei rifiuti speciali ed un abbattimento dei costi di smaltimento come auspicato dalle compagnie e dai gestori di carburanti. (4-22772)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il contratto di programma intercorso tra il Ministero per gli interventi straor-

dinari per il Mezzogiorno e la società Italgrani di Napoli (delibera CIPI del 12 aprile 1990, con la quale la predetta società, in vista di complessi insediamenti industriali da realizzare nel Mezzogiorno d'Italia, è destinataria di sovvenzioni pubbliche di notevole entità) è stato oggetto, da parte di vari operatori italiani, di ricorso alla competente Commissione economica europea deputata a vigilare sul rispetto della normativa comunitaria da parte dei singoli Stati;

a seguito di una complessa istruttoria, la CEE ha deciso di aprire nei confronti del Governo italiano la procedura di contestazione di cui all'articolo 93.2 del Trattato istitutivo della Comunità, assumendo che le facilitazioni concesse alla società Italgrani violano la normativa comunitaria;

dalla lettura degli atti della citata Commissione europea emerge che il 5 ottobre 1990 il Ministero del bilancio italiano ha avuto diretti contatti con i responsabili della Comunità al fine di evitare l'apertura della procedura di contestazione, senza peraltro ottenere l'esito desiderato —;

quali siano le ragioni per le quali il Governo italiano insiste, sino al limite di porre in atto una vera e propria interferenza nei confronti degli organi comunitari, sulla decisione richiamata in premessa, che palesemente favorisce una sola delle società operanti nel settore molitorio a danno di tutte le altre, come peraltro risulta dalle documentate proteste manifestate dalla organizzazione sindacale di categoria. (4-22773)

ROCELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione lagunari truppe anfibie (ALTA) ha per statuto la sede nazionale a Venezia;

l'associazione, pur giovane per fondazione, ha avuto un impensabile sviluppo, raggiungendo il traguardo dei 3000 soci ed avendo costituito ben 17 sezioni,

pur tenuto conto dell'ambito territoriale ristretto ove si svolge il reclutamento;

l'ALTA risulta essere organizzativamente fra le associazioni più preparate a rispondere ai fini istituzionali di una associazione combattentistica;

il suo possibile ulteriore sviluppo è impedito dall'indisponibilità di una nuova sede, essendo l'attuale sede ubicata presso l'appartamento privato del presidente dell'associazione ed essendo comunque anche l'attuale disponibilità assolutamente inadeguata alle benché minime esigenze attuali degli *ex* lagunari organizzati;

due locali non occupati ed indipendenti dal contesto di fabbrica dell'edificio che ospita attualmente il presidio militare di Venezia erano stati richiesti in concessione onerosa dall'associazione stessa, e l'allora comandante del presidio, generale Fasciani, aveva segnalato benevolmente tale richiesta alla competente regione militare nord-est con sede a Padova;

risulterebbe che il carteggio relativo sarebbe sparito, tanto che si è dovuto riaprire la pratica;

altra richiesta è stata avanzata per ottenere, in subordine, un locale presso la caserma Piave di Mestre, che risulta essere attualmente in disuso, ma si è interposto un diniego col pretesto che la caserma stessa dovrebbe essere ceduta al comune di Venezia, così diventa discriminante il fatto che nello stesso sito trova ospitalità non una associazione nazionale ma la sezione locale dei bersaglieri in congedo;

non si può trovare altra sede in affitto privato, data la particolarità delle disponibilità di Venezia e l'insostenibile onerosità che questa eventualità comporterebbe —;

se il Ministro non intenda dare disposizioni al comandante della regione militare nord-est affinché le legittime aspettative dell'ALTA trovino adeguata risoluzione, tenuto anche conto dell'inscin-

dibile legame dei lagunari con Venezia ed il ruolo di rivitalizzazione che l'associazione ha già assunto nei riguardi della città lagunare, che non può ulteriormente essere impoverita dall'espulsione delle sue realtà più vive e significative, come quella rappresentata dall'associazione nazionale truppe anfibie e, quindi, delle sue iniziative istituzionali. Sarà questa, anche se di entità modesta, un'azione concreta per invertire la pericolosa tendenza che sta avviando la città verso lo spopolamento. (4-22774)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, del bilancio e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEL, nell'ambito del programma di ammodernamento e potenziamento dei propri impianti termoelettrici, adottato con delibera del consiglio di amministrazione del 1 marzo 1990, prevede l'ampliamento della centrale di Sermide in Lombardia;

detta centrale già ora è causa di elevato impatto ambientale e l'ente di Stato si è mostrato inadempiente circa alcuni impegni assunti in sede di allegato B (Normativa concernente le difese ecologiche) alla convenzione stipulata con i comuni di Sermide e Carbonara nel maggio 1975, in particolare:

a) non sono mai state installate le apparecchiature automatiche di controllo delle emissioni di ossido di zolfo;

b) non è stato predisposto né attuato un piano per lo smaltimento delle polveri raccolte nel depolveratore, oggi vi è ancora uno stoccaggio provvisorio in vasche di raccolta già quasi piene;

c) nelle stazioni di rilevamento in funzione non sono previsti dispositivi per il conteggio degli ossidi totali di zolfo;

pertanto, le popolazioni e le amministrazioni civiche interessate hanno espresso un fermo ed unanime rifiuto alle ipotesi di potenziamento degli impianti esistenti: in tal senso la delibera assunta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

all'unanimità del consiglio comunale di Sermide il 22 ottobre 1990 ha dichiarato « una ferma e decisa opposizione a qualsiasi tipo di ampliamento »;

ciononostante si ha notizia che l'ENEL, nelle more dell'approvazione del progetto da parte del CIPE e disattendendo le richieste di confronto e di verifica anche sull'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 formalmente avanzate dagli enti locali interessati, sta dando il via ai lavori sulla centrale —:

se il Ministro dell'industria intenda intervenire nei confronti dell'ENEL affinché sia sospeso ogni intervento sulla centrale di Sermide sino ad un completo chiarimento delle questioni in discussione;

se il Ministro del bilancio non intenda provvedere alla sospensione della procedura di finanziamento FIO alle opere in questione;

quali iniziative il Ministro dell'Ambiente, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere per ottenere che l'ENEL adempia per gli impianti esistenti agli impegni assunti sin dal 1975 e quale sia lo stato della verifica della compatibilità ambientale per quanto concerne l'ipotizzato ampliamento. (4-22775)

SOLAROLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza n. 426 del 25 settembre — 3 ottobre 1990, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 ottobre 1990, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 69, primo comma, del regio decreto legge 3 marzo 1938, n. 680 (ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali) convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 41, nella parte in cui non prevede la facoltà di riscattare i periodi corrispondenti alla durata legale degli studi per il conseguimento del diploma abilitante all'esercizio

della professione di assistente sociale e rilasciato dalle scuole a fini speciali universitarie, quando il detto titolo sia stato utilizzato per l'accesso, nel pubblico impiego, alle corrispondenti mansioni;

la CPDEL ed anche l'INADEL continuano a rifiutare le richieste di riscatto, nonostante il decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1987, n. 14, che riconosce valore abilitante al diploma di assistente sociale, e nonostante la pronuncia favorevole della Corte dei conti in data 11 giugno 1986, n. 595604 —:

se non intende intervenire per il rispetto dei diritti e della legalità costituzionale impartendo direttive coerenti alla CPDEL e all'INADEL e rimuovendo così lo stato di profondo disagio delle tante persone interessate. (4-22776)

COLUCCI FRANCESCO, SALERNO, DIGLIO, PIRO e BARBALACE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in numerose occasioni, parlamentari di diverse parti politiche hanno manifestato parere contrario alla concessione di autorizzazione allo scongelamento e al completamento della cottura dei cosiddetti semilavorati per pane surgelato, da parte di operatori intermedi (ospedali, ristoranti, mense ed esercizi di vendita);

un ordine del giorno degli onorevoli Righi ed altri, approvato dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati, impegnava il Governo a non emanare un decreto ministeriale palesemente in contrasto con le leggi speciali sulla panificazione e con gli stessi decreti ministeriali del 1971 e del 1982 sui surgelati, come del resto è stato ricordato dal Ministro della sanità dell'epoca con nota del 26 febbraio 1988, n. 702/29.64 —:

se risponde a verità quanto pubblicato da alcuni quotidiani in data 8 novembre 1990 secondo i quali un comunicato del Ministero della sanità informa

che un provvedimento ministeriale in avanzata fase di elaborazione stabilisce « che il semilavorato precotto e surgelato per pane può essere fornito ai ristoranti, alle mense, agli ospedali e ad altre collettività analoghe nonché agli esercizi di vendita »;

se ciò corrisponda al vero, quali concreti interventi intendano assumere affinché il decreto non venga emanato, alla luce dei ripetuti interventi del Parlamento finalizzati ad una maggiore tutela del consumatore. (4-22777)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo il costume, ormai invalso e consolidato presso tutti gli sportelli bancari, di accettare l'incasso anche di assegni « non trasferibili » a favore di terzi con la sottoscrizione del prenditore preceduta dalla dizione « per conoscenza della firma e garanzia » o analoghe;

se sia noto al Governo, e in particolare per la loro specifica competenza ai ministri interrogati, che dalla cassa di risparmio di Parma è stato licenziato « in tronco » un solerte e benemerito dipendente, tale Luigi Grossi, « reo » di aver accreditato l'importo di assegni circolari sul conto di un noto e accettato cliente, che aveva « girato » assegni circolari come sopra indicato;

come mai, successivamente alla suddetta gravissima presa di posizione di quella cassa di risparmio, che è nota per largheggiare in affidamenti tutt'altro che tutelati a favore del solito Tanzi della « Parlamat » per i noti suoi appoggi demitiani, siano stati accettati e pagati gli importi di assegni circolari non trasferibili a favore di « Benito Mussolini » e girati per l'incasso con la solita dichiarazione « per conoscenza firma e garanzia »;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, anche da parte degli ispettori della Banca d'Italia, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti, per le responsabilità contabili conseguenti alle azioni e omissioni di pubblici dipendenti in merito a detti fatti. (4-22778)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri della difesa, delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi d'informazione riportano brani dell'interrogatorio di un certo ingegner Aragona della Sip, avvenuto il 21 maggio 1980, presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, nel quale è riferito di un fantomatico comitato di sicurezza all'interno della Sip in collegamento con le autorità militari;

tale comitato di sicurezza, abilitato alla protezione e alla sicurezza di uffici ed impianti telefonici particolari, cambiò nella sua composizione in data 15 marzo 1978, il giorno prima del sequestro Moro;

la mattina del sequestro di Moro e dell'uccisione della sua scorta, tutti i telefoni della zona di via Fani erano isolati, mentre una fitta serie di anomalie venne riscontrata, durante i 55 giorni del sequestro, in molte linee telefoniche controllate per eventuali intercettazioni di messaggi brigatisti;

tale struttura, ad avviso dell'interrogante, presenta sorprendenti analogie come la struttura parallela di cui tanto sia parla in questi giorni, che all'epoca del sequestro Moro era sotto il controllo del generale piduista Santovito, mentre alla Sip, che allora come oggi era controllata dalla Stet, era amministratore delegato Michele Principe, anch'egli piduista —:

quale ruolo e quali specifiche attività conducesse questa struttura riservata della Sip la cui sigla, secondo quanto risulta all'interrogante, è PO/SRCS, ov-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

vero Personale Organizzazione - Segreteria Riservata Circuiti Speciali, e se tale struttura sia ancora oggi operante;

i nomi di coloro che si sono succeduti alla guida di tale organismo, che perlopiù risulterebbero all'interrogante essere ex ufficiali delle forze armate;

se tra le attività a cui il personale di questa struttura risultava addestrata ci fosse, oltre a quello del controllo delle linee telefoniche, quella del sabotaggio.

(4-22779)

MANGIAPANE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

la prossima ordinanza per i trasferimenti dei direttori didattici, secondo informazioni sindacali, verrebbe modificata rispetto agli anni precedenti nel senso di disporre due fasi per le operazioni di trasferimento secondo le seguenti priorità: 1) trasferimento in ambito provinciale 2) trasferimento in ambito nazionale;

una tale disposizione sarebbe illogica, dato che il concorso dei direttori didattici è stato sempre bandito per ambito nazionale, e quindi potrebbe essere impugnata per illegittimità; inoltre, essa violerebbe il principio costituzionale della parità dei cittadini di fronte alla legge —:

se non ritenga di dover confermare le disposizioni sui trasferimenti come consolidate negli anni precedenti, che sono basate esclusivamente su parametri oggettivi riferentesi a titoli di servizio, di famiglia, di merito, senza introdurre novità discriminatorie per consentire trasferimenti privilegiati attraverso graduatorie privilegiate.

(4-22780)

ARTIOLI e RENZULLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

oltre dodici anni sono trascorsi dalla emanazione della legge n. 180 e ancora oggi la USL n. 31 di Reggio Calabria è

sprovvista di qualsiasi sede operativa del servizio di salute mentale, in ambito territoriale; l'unica struttura psichiatrica esistente a Reggio Calabria è l'ex manicomio, con fatiscenti mura e con circa 200 pazienti ancora ricoverati, con personale totalmente insufficiente, comprendente comunque la proprietà di circa diciassette ettari di terreno inseriti nel contesto urbano e destinato dal comune alla realizzazione di una scuola per allievi carabinieri del Ministero della Difesa, ignorando il vincolo di destinazione sanitaria di cui all'articolo 66 della legge n. 833 del 1978 ed all'articolo 14 della legge regionale n. 20 del 1981 che prevede la trasformazione degli ospedali psichiatrici calabresi in aree socio-sanitarie;

i pazienti psichiatrici cronici di Reggio Calabria sono destinati nel migliore dei casi a rimanere in ambito familiare, oppure sono allocati in sedi inadeguate quali: ambienti all'interno degli ospedali generali di Gioia Tauro e Taurianova; il servizio di diagnosi e cura di Locri; oppure in stabili privi di infrastrutture, a volte senza strada di accesso o talmente distanti dal contesto urbano da rendere impossibili i processi di reintegrazione sociale; infine, nella maggior parte dei casi, sono abbandonati a se stessi —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il ministro interrogato per la realizzazione del complesso dei presidi e servizi di salute mentale nella USL 31 di Reggio Calabria;

se ritenga di dover fare rispettare la legittima destinazione dell'area circostante all'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria consentendo la realizzazione *ex novo* di un complesso polivalente di strutture psichiatriche residenziali e riabilitative, afferenti al dipartimento di salute mentale;

se non si ravvisi l'opportunità di predisporre una urgente indagine da parte dell'autorità centrale per verificare eventuali leggerezze, manchevolezze, omissioni, possibili colpe per favorire presumibili interessi privati;

quali atti ministeriali, anche ispettivi, si intendano adottare per individuare cause e responsabilità di queste gravi inefficienze e sprechi di risorse pubbliche.
(4-22781)

BUONOCORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

gli agricoltori della provincia di Salerno sono stati colpiti, nel decennio 1980-1990 da numerose calamità e precisamente:

- 1) 23 novembre 1980: terremoto;
- 2) gennaio 1981: piogge, nevicate, vento ciclonico (decreto ministeriale n. 989 del 13 luglio 1981, in *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 18 agosto 1981);
- 3) anno 1982: siccità (decreto ministeriale n. 1617 del 18 ottobre 1982, in *Gazzetta Ufficiale* n. 311 dell'11 novembre 1982);
- 4) dicembre 1984 e gennaio 1985: freddo intenso e gelate (decreto ministeriale n. 1439 del 3 luglio 1985 in *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 19 luglio 1985);
- 5) 1985: siccità (decreto ministeriale n. 946 dell'8 luglio 1986 in *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 7 ottobre del 1986);
- 6) marzo 1987: gelate (decreto ministeriale n. 1543 del 26 settembre 1987 in *Gazzetta Ufficiale* n. 239 del 13 ottobre 1987);
- 7) luglio 1987: eccesso termico e fitopatia del pomodoro (decreto ministeriale n. 1312 del 30 ottobre 1987 in *Gazzetta Ufficiale* n. 266 del 13 novembre 1987);
- 8) gennaio-luglio 1988: eccesso termico e fitopatia del pomodoro (decreto ministeriale n. 1041/F del 2 settembre 1988 in *Gazzetta Ufficiale* n. 218 del 16 settembre 1988);
- 9) 1989: siccità (legge n. 286 del 4 agosto 1989 in *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 10 agosto 1989);

gli agricoltori hanno dovuto affrontare spese ingenti per la riparazione dei danni ed il ripristino delle condizioni ottimali di coltura —:

se non sia il caso di sospendere e conseguentemente rinviare l'esazione delle rate dei contributi agricoli unificati in attesa che le aziende possano riprendere capacità operativa e possano ritornare ad una gestione economicamente equilibrata.
(4-22782)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il recente provvedimento che ha ridotto il prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione, ha ribadito la tendenza all'allineamento del costo al consumatore dei due carburanti, tendenza già in atto da tempo e recepita, del resto assai prontamente, dal mercato automobilistico del nuovo e dell'usato;

le ragioni che motivarono un differenziato regime fiscale tra gli autoveicoli a diesel rispetto a quelli a benzina sono progressivamente venute meno, fino a fare apparire immotivato ed esoso il « superbollo » per il diesel —:

se il Ministro, alla luce delle nuove situazioni, non ritenga di dover abolire o comunque limitare l'incidenza del « superbollo » per gli autoveicoli a diesel vissuta dagli automobilisti come tassa non più attuale e perciò ingiusta. (4-22783)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comando della Guardia di finanza di Pisa si è dimostrato particolarmente attivo nell'inviare lettere a tutti coloro che hanno chiesto il condono edilizio per accertare eventuali inadempienze fiscali;

il comando della Guardia di finanza di Pisa, con un accanimento degno di altra causa, invia richiesta a quasi tutti coloro che contraggono matrimonio per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

sapere in quale ristorante hanno festeggiato l'evento, il nome del negozio dei fiori, il nome del fotografo, etc. —:

se è vero che nella provincia di Pisa sono state effettuate ispezioni superiori alla media nazionale soprattutto nella zona del cuoio e quindi quante ispezioni sono state indette negli ultimi tre anni nella stessa provincia di Pisa, quante sono state portate a termine e che esito hanno dato;

se la magistratura pisana è stata attivata con denunce o comunque con notizia di un vero e proprio « mercato » delle ispezioni;

da quanti anni il colonnello comandante la guardia di finanza è in servizio nella città toscana. (4-22784)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri della funzione pubblica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione che si è creata fra i lavoratori ex dipendenti delle aziende autoferrotramviarie messi in pensione, a seguito della legge 12 luglio 1988, n. 270, in quanto dichiarati inidonei.

In base a tale legge, infatti, sono già stati messi a casa in modo definitivo 3 dei 5 scaglioni di prepensionamento previsti (in data 30 novembre 1988; 30 giugno 1989; 30 giugno 1990), mentre gli ultimi due scaglioni sono previsti per il 30 giugno 1991 e 30 giugno 1992, per un totale di oltre 10.000 lavoratori.

Allo stato attuale solo una piccolissima percentuale del primo scaglione ha avuto per intero la pensione spettante. Tutti gli altri, cioè la quasi totalità, hanno avuto solo un anticipo, e tale situazione prevedibilmente si verificherà anche per i lavoratori mandati a casa con i prossimi scaglioni.

Per di più tale anticipo corrisponde solo ai contributi versati in base al lavoro svolto presso una azienda autoferrotramviaria. Non è stata invece calcolata affatto la parte corrispondente al lavoro

fatto presso altri datori di lavoro. Questo oltretutto comporta il non computo degli anni di contribuzione spettanti come prepensionamento in base alla legge in questione; questi anni corrisponderebbero a quelli mancanti per arrivare al periodo massimo pensionabile per gli autoferrotramvieri, cioè 36 anni, fino ad un massimo di 10 anni di contributi. Da rilevare, per inciso, che tali contributi non sono comunque regalati, ma verranno pagati dai pensionati con un contributo pari a quello dei lavoratori in servizio (9,5 per cento).

Il ritardo nel calcolo della pensione completa e definitiva comporta una situazione di gravissimo disagio per migliaia di lavoratori che sono costretti a vivere con un anticipo molto spesso largamente insufficiente a vivere in modo decoroso;

in che modo questa situazione sia compatibile con l'immagine che l'INPS si sta dando di azienda al passo con i tempi che liquida le pensioni in tempo sempre più breve, considerato che il ritardo nell'effettuazione del calcolo assomma ormai a due anni per quelli mandati a casa nel primo scaglione, a 1 anno e 5 mesi per quelli del secondo scaglione e a 5 mesi per quelli del terzo scaglione, né ci sono prospettive che la situazione si risolva velocemente;

come questo sia compatibile con il rispetto dei diritti elementari di lavoratori che non vedono corrisposto nemmeno quanto spetta loro per legge, dopo che in base alla citata legge sono stati obbligati ad andare in pensione, e che cosa il Governo intenda fare per risolvere questa situazione ormai insostenibile. (4-22785)

EBNER. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

esistono ancora delle famiglie molto numerose, dove il numero dei figli maschi è superiore a tre e dove la realtà quotidiana richiede l'aiuto di tutti i componenti della famiglia per condurre una vita decorosa;

queste famiglie sono per lo più rurali e solitamente percepiscono redditi molto bassi;

di dette famiglie, i figli maschi vengono indistintamente chiamati ad assolvere gli obblighi di leva;

in caso di assolvimento da parte di due figli maschi, la famiglia, ad avviso dell'interrogante, ha contribuito già a sufficienza al servizio del Paese —;

se, in questi casi, il Ministro non intenda assumere iniziative per assicurare che il terzo figlio maschio, che dovrebbe assolvere la leva, venga esonerato d'ufficio. (4-22786)

RONCHI, RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Ai Ministri della difesa e per il commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

risulta che nella prima metà del 1972 il colonnello Roberto Jucci si recò in Libia per verificare l'opportunità e la possibilità di una vendita di notevoli quantità di sistemi d'arma a questo Paese;

al suo rientro da tale nazione si tenne il 5 maggio 1972 una riunione presso il Ministero degli affari esteri in cui l'ufficiale suggerì l'ipotesi che l'esercito italiano anticipasse parte del materiale bellico richiesto dai libici;

dopo una serie di ulteriori riunioni ed abboccamenti con funzionari libici, si tenne nella seconda metà di maggio del 1972 un'ulteriore riunione in cui venne precisato il quantitativo ed il tipo di sistemi d'arma richiesti dalla Libia;

nel corso di tale incontro, avvenuto presso il gabinetto del Ministro della difesa e presieduto dal capo gabinetto del Ministro, intervenne l'allora sottocapo di stato maggiore dell'esercito, il quale dichiarò che:

1) la richiesta libica di ottenere, « anticipati » dall'esercito italiano, oltre 20 semoventi M109 con artiglieria da 155

mm avrebbe significato un ritardo con « incidenza operativa inaccettabile » nel completamento della divisione Centauro;

2) la stessa valutazione veniva data per ciò che riguardava la richiesta di 50 M113 con mortaio da 120 mm, anche perché le unità dell'esercito italiano non avevano ancora completato la dotazione di tale sistema d'arma, e la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata se addirittura si fossero sottratti parte dei mezzi già consegnati;

3) per quel che riguardava la richiesta libica di fornitura di munizionamento, M113 trasporto truppa, cannoni da 106, un possibile reperimento presso unità di tale equipaggiamento avrebbe comportato una situazione « grave » ma non inaccettabile, a patto che le aziende produttrici di tali sistemi d'arma si fossero impegnate a reintegrare tale materiale entro limiti temporali ben precisi;

il 30 maggio 1972 fu concluso, con il coordinamento della Presidenza del Consiglio, un accordo tra una delegazione militare libica e i Ministeri degli affari esteri, della difesa e dell'industria, oltre che delle società Oto Melara, SNIA Viscosa ed Agusta per la fornitura di notevoli quantitativi di sistemi d'arma di vario genere;

nell'elenco contemplato dall'accordo erano inclusi anche quei mezzi che avrebbero comportato, se prelevati dalle unità operative dell'esercito italiano, una incidenza operativa « inaccettabile »;

è da notare poi che la cessione sia di questi mezzi che degli altri da parte dell'esercito italiano alla società Oto Melara, che in un secondo tempo li vendette alla Libia, avveniva mediante apposito contratto in cui si specificava che la restituzione di tali mezzi all'amministrazione della difesa avrebbe dovuto avvenire entro termini massimi oscillanti tra 24 e 36 mesi;

in realtà nella migliore delle ipotesi i mezzi, quando vennero restituiti, furono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

consegnati dall'Oto Melara all'amministrazione della difesa nel 1979-1980 —:

se quanto indicato in premessa risponda al vero;

quale significato sia da dare, da un punto di vista militare, ai termini « incidenza operativa inaccettabile » ed « incidenza operativa grave ». In specifico quale sia la differenza tra i due termini;

qual era, nel periodo temporale indicato in premessa, la dotazione dei mezzi indicati in premessa presso l'esercito italiano;

quali conseguenze ebbe la cessione di tali mezzi all'Oto Melara in un primo tempo, e successivamente alla Libia, per ciò che riguarda la prontezza operativa delle forze armate italiane nel rispondere ad eventuali minacce da parte di paesi od alleanze potenzialmente ostili;

quali valutazioni diano del fatto che mezzi dichiarati indispensabili alla sicurezza nazionale da autorevoli appartenenti delle forze armate siano stati ceduti ad una nazione straniera non certo in buoni rapporti con l'Italia. (4-22787)

CARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Barrea l'auto dell'ex sindaco e quella di un consigliere di minoranza sono state fatte saltare con una bomba;

i due esponenti politici da tempo si oppongono ad una serie di abusi edilizi;

questa intimidazione di stampo mafioso dimostra che è già in atto un'infiltrazione della criminalità organizzata in Abruzzo;

è, così, ancora in pericolo la sovranità dello Stato in un'altra regione del Paese, peraltro in una zona, il Parco Nazionale d'Abruzzo, di grande importanza ambientale ed ecologica;

quali iniziative intende prendere per stroncare al più presto possibile questo fenomeno. (4-22788)

MARTINI, PICCOLI, FRONZA CREPAZ, AZZOLINI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, MAZZUCONI, COSTA SILVIA e BIANCHINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

in passato il prestigio dell'Italia verso i paesi del Terzo Mondo è aumentato non solo per la quantità di aiuti erogati tramite accordi bilaterali ma anche pur gli impegni politici assunti dai vari Presidenti del Consiglio durante i summit del Gruppo dei 7;

questo lavoro ha fatto sì che l'Italia, nel tempo, assumesse un ruolo significativo nella comunità internazionale e con uno sforzo economico per il 1989 per progetti attraverso organismi multilaterali e contributi volontari alle Nazioni Unite, per più di 747 miliardi;

per il 1990 risulta che l'impegno finanziario è stato ridotto, facendo così sospendere molti dei progetti già avviati, fra questi di particolare importanza quello per vaccinazioni nei paesi africani — indispensabili per la sopravvivenza dei bambini in quelle zone — per i quali la non ripetizione del vaccino renderà inutile l'intervento sanitario svolto in precedenza;

la riduzione dei contributi contraddice all'impegno solennemente assunto dall'Italia a New York il 29 settembre 1990 con la firma della convenzione sui diritti del bambino;

infine la riduzione dei fondi metterà in crisi molti progetti iniziati con successo da prestigiose agenzie come l'UNICEF, la FAO e il PAM, tanto più che dette associazioni avevano in precedenza segnalato la necessità di un aumento del 20,8 per cento degli stanziamenti del 1989 per continuare i loro programmi di assistenza, specie nelle zone sub-sahariana, africana ed asiatica;

la riduzione di fondi, dovuti a problemi obiettivi di bilancio, si sarebbe dovuta accompagnare ad una gestione politica della spesa con: a) almeno il mantenimento degli impegni assunti in passato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

dall'Italia b) scelta di carattere politico parlamentare dei progetti da mantenere c) negoziazione con gli organismi internazionali interessati —:

quali iniziative intenda assumere per non vanificare i traguardi raggiunti in questi anni e che tipo di interventi intenda adottare per far fronte anche alle misure di carattere sanitario urgente (vaccinazioni con richiami) che alcune situazioni richiedono. (4-22789)

MOTETTA, MOMBELLI, RIDI, SOAVE, POLIDORI, SANNELLA e FERRANDI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

come appare da notizie di stampa del giorno 22 novembre 1990, si è verificato un ribasso dei prodotti petroliferi con particolare riferimento alla benzina da autotrazione e derivati;

tale ribasso non è invece stato applicato per il gasolio da autotrazione;

i veicoli che usano detto carburante sono già fortemente penalizzati dal cosiddetto superbollo, la cui entità, in relazione al crescente aumento del costo del gasolio da autotrazione rende di fatto non economico l'uso di macchine a gasolio;

non esistono al riguardo motivi ecologici, essendo stato ampiamente dimostrato e da nessuna fonte scientifica contraddetto che a regime di funzionamento normale il gasolio è il meno inquinante dei carburanti attualmente in uso, compresa la benzina senza piombo;

l'uso del gasolio è praticamente obbligatorio per i mezzi di trasporto merci e il suo continuo aumento ha un risvolto inflattivo superiore ad aumenti che avvengono su altro tipo di carburante;

la ingiusta penalizzazione del gasolio ha fatto crollare il mercato delle automobili « diesel », che oggi in Italia si attesta al 5 per cento, contro una media europea superiore al 15 per cento;

le caratteristiche del motore « diesel » lo rendono, per tanti aspetti, il motore del futuro e in tal senso la politica del Governo italiano risulta incomprensibile —:

se non ritenga di chiarire quali siano gli orientamenti presenti e futuri del Ministero circa tale tipo di motore e conseguentemente circa il combustibile da esso impiegato;

se non ritenga necessario, nel momento attuale, fatta salva la necessità di un intervento sulla questione del « superbollo », rendere i ribassi del gasolio da autotrazione almeno corrispondenti a quelli di altro tipo di carburante. (4-22790)

RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

1) al reparto di psichiatria dell'ospedale di Treviglio (BG) si sono verificati nell'ultimo periodo alcuni suicidi;

2) nello stesso reparto si fa ampio uso di psicofarmaci contenenti neurolettici, che possono produrre alterazioni dello stato di coscienza —:

se vi possa essere un collegamento tra i suicidi verificatisi e psicofarmaci somministrati. (4-22791)

ORLANDI, MIGLIASSO, D'ADDARIO, GHEZZI, AIARDI, MINUCCI, PALLANTI, NENNA D'ANTONIO, CIANCIO, CICE-RONE, CRESCENZI, DI PIETRO, LODI, MINOZZI e PELLEGATTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nello stabilimento Texas Instruments di Avezzano (AQ) la direzione aziendale attua, al di fuori di ogni contrattazione, un orario di lavoro di 12 ore giornaliere con pausa di 70 minuti, articolato su turni di quattro giorni di lavoro e tre di riposo, tre di lavoro e quattro di riposo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

senza alcuna maggiorazione per lavoro straordinario;

l'articolo 36 della Costituzione e l'articolo 2107 codice civile affidano alla legge la determinazione della durata massima della prestazione lavorativa, fissata dal regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, in 8 ore giornaliere e 48 ore settimanali;

non sembra quindi legittimo concentrare 48 ore di lavoro in soli 4 giorni lavorativi;

neppure è legittimo superare il limite massimo prescritto per legge di due ore di lavoro straordinario al giorno;

i dipendenti della Texas Instruments di Avezzano (attualmente circa 400) hanno manifestato nell'assemblea del 22 ottobre scorso la propria contrarietà ai turni di lavoro descritti, tenuto anche conto del rischio di infortuni e comunque di rischi per la salute connesso alla lunga permanenza sul posto di lavoro in condizioni non ottimali, in particolare in alcuni reparti, nonché allo *stress* determinato dal tipo di lavorazione;

stante il rifiuto aziendale della Texas Instruments a discutere l'orario di lavoro, le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL hanno investito della vicenda il locale ispettorato del lavoro -:

se non ritenga di dover sollecitare i propri organi periferici affinché nel più breve tempo possibile sia garantito nello stabilimento Texas Instruments di Avezzano il rispetto della legalità nell'organizzazione del lavoro e sia assicurata la certezza dei diritti dei lavoratori, se del caso formulando direttive ed indirizzi vincolanti in proposito. (4-22792)

BRESCIA - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in applicazione della legge 6 ottobre 1988, n. 426, il provveditorato agli studi di Potenza ha predisposto un piano di razionalizzazione delle scuole medie sta-

tali della provincia di Potenza con decorrenza dal 1° settembre 1989;

tra le nuove aggregazioni e relative soppressioni è stata prevista anche quella della presidenza della scuola media di Carbone, trasformata in sezione distaccata di Castelsaraceno;

anche questa diversa aggregazione, come le altre, è stata determinata secondo una mera logica burocratica, senza alcuna valutazione della realtà sociale e territoriale, senza tener conto che Castelsaraceno fa parte di un altro distretto scolastico e che i collegamenti tra i due comuni sono pressoché inesistenti, con strade intransitabili nei mesi invernali;

ad un anno di distanza dal provvedimento, sono emerse la insostenibilità della nuova aggregazione e le difficoltà arrecate al mondo scolastico ed alle famiglie -:

se non ritenga di rivedere la decisione assunta, reintegrando la presidenza della scuola media di Carbone o, quantomeno, di valutare, d'intesa con le amministrazioni comunali e gli organi scolastici, una diversa aggregazione della scuola;

se non ritenga, alla luce della totale inefficacia ed inutilità della legge, anche ai fini del risparmio pubblico, di assumere un provvedimento che favorisca una modifica della legge n. 426 del 1988.

(4-22793)

DIAZ e BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

la signora Adriana Bellantonio, impiegata presso la mensa della Polstrada di Milano, e delegato sindacale della CGIL, è stata sottoposta, nel corso dell'ultimo anno, a molteplici procedimenti disciplinari;

in particolare, dopo l'irrogazione di due sospensioni cautelari dal servizio, la dipendente è stata deferita alla commissione di disciplina del Ministero dell'in-

terno con la proposta di destituzione dall'impiego, la più grave delle sanzioni disciplinari;

i fatti che le sono stati addebitati si riferiscono alla partecipazione della stessa a cortei di protesta che sarebbero stati giudicati dai superiori gerarchici della Bellantonio in contrasto con i doveri assunti, con il giuramento, come dipendente dell'amministrazione della pubblica sicurezza;

la specifica collocazione della Bellantonio tra il personale che non svolge funzioni di pubblica sicurezza determina l'applicazione, in capo ad essa, della normativa relativa allo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato e della legge-quadro sul pubblico impiego;

la legge 29 marzo 1983, n. 93 (legge-quadro sul pubblico impiego), all'articolo 23, stabilisce l'estensione ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni di alcuni articoli dello statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300) tra i quali, in particolare, gli articoli 1, 8, 14 e 15;

l'articolo 1 dello statuto prevede la tutela del diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero;

l'articolo 8 stabilisce il divieto di indagine sulle « opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore »;

infine l'articolo 14 riconosce il diritto di associazione e di attività sindacale dei lavoratori e l'articolo 15, comma 1, lettera b), vieta espressamente il licenziamento o qualsiasi altro atto pregiudizievole al lavoratore emanato « a causa della sua affiliazione o attività sindacale »;

nessuno dei fatti commessi dalla Bellantonio integra, peraltro, fattispecie di reato, costituendo essi soltanto pacifiche espressioni del diritto di manifestare le proprie opinioni politiche e sindacali;

per tutti i motivi dianzi evidenziati sembra pertanto legittimo supporre che i provvedimenti adottati nei confronti della dipendente siano da ricollegare all'attività sindacale da lei svolta in qualità di delegato sindacale CGIL e in particolare alle sue numerose denunce delle disfunzioni nel funzionamento del servizio della mensa e alle irregolarità da lei riscontrate in merito alle condizioni igieniche della mensa stessa —;

se non ritenga necessario verificare che i procedimenti disciplinari siano stati regolarmente avviati e in particolare che si fosse effettivamente in presenza delle fattispecie previste dalla normativa vigente ai fini della irrogazione delle sanzioni disciplinari di cui in oggetto;

se sia stata osservata la garanzia del contraddittorio;

se non ritenga che le sanzioni disciplinari esperite nei confronti della Bellantonio non abbiano alcun fondamento giuridico e che, al contrario, siano gravemente lesive delle libertà e dei diritti specificamente tutelati dalla Costituzione (articolo 39), dalla legge-quadro sul pubblico impiego e dallo statuto dei lavoratori;

se non ritenga di dover provvedere affinché l'autorità gerarchicamente superiore alla dipendente civile disponga sollecitamente l'annullamento del provvedimento che ha dato luogo al deferimento della Bellantonio alla commissione di disciplina al fine di evitare che questa possa adottare a carico della medesima un provvedimento illegittimo. (4-22794)

SALVOLDI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sulla sponda sinistra del fiume Adda in territorio del comune di Suisio (BG), vincolato ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1984, n. 435, e della legge della regione Lombardia istitutiva del parco dell'Adda nord, l'ecosistema è deva-

stato e stravolto a seguito dell'attività estrattiva della ditta « Cava Castello snc » che da anni continua ad estrarre inerti, ormai per centinaia di migliaia di metri cubi, in assenza delle prescritte autorizzazioni. A fronte di questa situazione, il sindaco di Suisio non ha mai intrapreso alcuna iniziativa, né adottato alcun provvedimento per bloccare i lavori e per demolire le opere di servizio abusivamente realizzate dalla società, in un'area peraltro che anche il PRG vigente destina a « Zona a verde vincolato a carattere paesistico - Parco dell'Adda » —:

quali provvedimenti il Ministro per i beni culturali ed ambientali intenda assumere per tutelare la zona vincolata sull'Adda nel comune di Suisio e bloccare la devastante attività estrattiva in corso;

se il Ministro dell'ambiente non reputi opportuno disporre un accertamento da parte del nucleo operativo ecologico per accertare le responsabilità penali da denunciare all'autorità giudiziaria anche ai fini del risarcimento del danno pubblico ambientale *ex* articolo 18 della legge n. 349 del 1986;

se nei fatti sovraesposti non possano configurarsi delle responsabilità contabili in capo ai pubblici amministratori comunali, da denunciare alla procura generale presso la Corte dei conti, in quanto la mancata vigilanza sull'attività della cava ha impedito al comune di incassare le somme relative agli oneri di escavazione, con evidente danno erariale. (4-22795)

SALVOLDI e RONCHI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con una serie di circolari (n. 62 del 20 marzo 1986; n. 90 del 12 settembre 1986; n. 5 del 21 gennaio 1988; s.n. del 23 novembre 1988; n. 66 del 6 ottobre 1989), l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni sia provinciale di Ber-

gamo sia dipartimentale vorrebbe imporre ai dipendenti l'obbligo di produrre, in caso di malattia, il certificato medico riportante, oltre la prognosi, la diagnosi precisa della malattia.

Tali provvedimenti sarebbero adottati in applicazione interpretativa del combinato disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1957 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987 ed assumendo in premessa che nei confronti dell'amministrazione PT, la quale rivestirebbe « la duplice funzione sia di datore di lavoro che di ente assicurativo », sussisterebbe l'obbligo di trasmettere anche la parte del formulario medico riportante l'intera diagnosi.

Le suddette statuizioni della direzione provinciale e compartimentale PT, che avrebbe l'avallo di un parere della direzione centrale del personale nonché della regione Lombardia, è contestata dai lavoratori, i quali deducono la lesione del diritto alla riservatezza della diagnosi medica in caso di malattia, come esplicitamente riconosciuto con efficacia generale e pregnante dall'articolo 23, secondo comma, del « Testo unico delle disposizioni concernenti lo Statuto degli impiegati civili dello Stato e norme di esecuzione » (decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987) ove si legge senza possibilità di equivoco che « Al fine di garantire la riservatezza della diagnosi, la certificazione è portata a conoscenza dell'amministrazione di appartenenza nella parte in cui è contenuta la sola prognosi ».

Le ragioni dei lavoratori postali fatte proprie anche dalla federazione nazionale degli ordini dei medici appaiono ineccepibili sul piano formale e sostanziale, se si considera che le uniche ragioni portate dall'amministrazione si fondano su una lettura impropria ed estensiva dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1957, ove tale norma può applicarsi, per esplicito dettato letterale, ai soli casi di richiesta di

aspettativa, ed in subordine essa è norma precedente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica del 1987 e quindi, volendo pure con estrema disinvoltura considerarla cogente, bisognerebbe rilevarne in ogni caso l'abrogazione per sopravvenuta normativa di riforma —:

se il Ministro delle poste e telecomunicazioni intenda far propria e quindi sostenere la legittimità dell'interpretazione data dalla Direzione centrale del personale e dalle direzioni periferiche alle norme di che trattasi;

quali iniziative i Ministri interrogati intendano in ogni caso assumere affinché il personale dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni veda riconosciuto il proprio diritto alla riservatezza al pari di tutti gli altri lavoratori dipendenti pubblici e privati. (4-22796)

ROSINI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 della legge 7 giugno 1980, n. 95, della regione Lombardia, istituisce il registro provinciale dei soggetti promotori di attività libere di formazione professionale;

il secondo comma di detto articolo stabilisce che i soggetti iscritti in tale registro godono dei benefici di cui all'articolo 10, punto 20, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24;

di conseguenza la legge regionale considera sullo stesso piano le prestazioni di soggetti iscritti in detti registri provinciali, anche se ai soli fini fiscali;

il commissario governativo non ha sollevato eccezioni di incostituzionalità per la legge regionale lombarda —:

se il Ministro delle finanze, onde evitare che alcuni uffici IVA continuino a non voler riconoscere validità alla norma

regionale, creando in tal modo incertezze e rischi per i soggetti di cui all'articolo 28, non ravvisi l'opportunità di emanare un provvedimento che ribadisca la validità della citata legge regionale. (4-22797)

NAPOLI. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere — premesso che:

si ha notizia che un piccolo azionista della Bastogi SpA, società quotata in borsa, facente parte del gruppo Acqua Marcia, ha promosso la costituzione di un comitato di piccoli azionisti allo scopo di provocare un accertamento da parte delle competenti autorità sulla condotta della medesima società in riferimento ad operazioni poste in essere nell'esclusivo interesse dell'azionista di controllo e relative alle vicende del *network* televisivo « Odeon »;

le suddette operazioni avrebbero posto a repentaglio il proficuo svolgimento delle attività proprie della società e, di conseguenza, non solo i diritti e gli interessi dei piccoli risparmiatori, ma anche quelli dei creditori e delle aziende che abbiano rapporti di servizio o di fornitura nei confronti della Bastogi SpA o comunque svolgano attività con essa collegate;

la Bastogi SpA, come confermato dall'andamento dei risultati del 1989 (oltre sessantasette miliardi di debiti) verrebbe in una grave crisi di insolvenza: dopo la cessione del patrimonio immobiliare che ha avuto luogo tre anni or sono, il patrimonio della società sarebbe sostanzialmente costituito da partecipazioni in società operative esse stesse largamente deficitarie, il cui esame dettagliato ha consentito di conteggiare perdite complessive in varie decine di miliardi per ogni anno di gestione;

ciò nonostante, e pur essendo stata presentata alla procura della Repubblica di Roma una denuncia-querela in ordine alle vicende del *network* « Odeon » — che hanno coinvolto, tra tutte le varie società,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

la Bastogi stessa — quest'ultima continua ad operare senza controlli apparenti, il titolo è trattato in borsa senza vincoli di sorta, la responsabilità di rappresentanza e di gestione sono rimaste invariate —:

se non ritenga opportuno procedere ad un accertamento complessivo della posizione della Bastogi SpA in ordine alle

vicende ed agli elementi accennati in premessa;

quali provvedimenti intenda adottare sullo stesso oggetto, in conformità alle norme vigenti ed attraverso gli enti e gli uffici preposti al controllo delle società quotate, per una adeguata tutela del pubblico risparmio. (4-22798)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RUSSO FRANCO e LANZINGER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore della Repubblica di Napoli ha affermato di avere inviato un rapporto del questore di Napoli con nomi e cognomi degli amministratori pubblici della provincia di Napoli eletti nelle ultime consultazioni che risultano avere precedenti penali per legami con la camorra;

il presidente della Commissione Affari Costituzionali ha dichiarato di non avere mai ricevuto il materiale in questione —:

se il Ministro dell'interno, o altro ufficio, abbia ricevuto il rapporto e perché questo non sia stato portato a conoscenza degli organi parlamentari (Commissione Antimafia, Commissione Affari Costituzionali). (3-02747)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali urgenti misure siano state adottate o si intendano adottare per ripristinare la normalità dei voli da e per l'aeroporto di Reggio Calabria, penalizzato da oltre venti giorni dalla scandalosa sospensione dei voli pomeridiani e serali per ragioni formali, come la mancanza di un decreto ministeriale, scoperta dopo circa un quarto di secolo di servizio dell'aeroporto senza alcun inconveniente e con incremento del traffico passeggeri tale da portare le linee da e per Reggio Calabria ai primi posti della graduatoria delle percentuali di posti venduti rispetto ai posti offerti dall'ATI;

per conoscere, altresì, se la scandalosa sospensione dei voli sia ritenuta compatibile con le necessità vitali di svi-

luppo di Reggio, dell'area dello Stretto e dell'intera Calabria le cui popolazioni subiscono intollerabili pregiudizi. (3-02748)

VIOLANTE, BELLOCCHIO, UMIDI SALA, BARGONE, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA, ORLANDI, PEDRAZZI CIPOLLA, RECCHIA e SINATRA. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

tale De Santis Luigi, nato a Roma il 30 agosto 1953, a seguito di indagini di polizia riguardanti tutte le persone frequentate da Caiola Sergio — trovato in possesso di armi comuni, munizioni nonché opuscoli di contenuto eversivo — veniva incriminato e condannato in primo grado per costituzione di banda armata e detenzione di armi da sparo;

la Corte d'assise di appello di Roma lo assolveva per insufficienza di prove dai reati ascrittigli;

la Corte Suprema di Cassazione, poiché « per quanto riguarda De Santis, l'unico elemento addotto è la coabitazione con il Settepani, elemento privo di significato indiziante, tanto più che in detto appartamento non venivano custodite armi ha deciso, con sentenza del 5 luglio 1989, "... l'annullamento della sentenza impugnata" e quindi dichiarato che "... la formula da adottarsi nella specie è quella 'per non aver commesso il fatto' " e che "... Non è necessario il rinvio al giudice di merito... " »;

a seguito di tale vicenda giudiziaria il De Santis, pur riconosciuto innocente, è stato detenuto nelle carceri di Rebibbia, Civitavecchia, Regina Coeli, Frosinone, Sulmona, dal 24 ottobre 1978 al 24 ottobre 1979 e in quello di Trani dal 24 ottobre 1979 al 30 ottobre 1982;

durante la sua detenzione di Trani si verificò il 28 ottobre 1980 la ben nota rivolta in due sezioni di massima sicurezza ove erano ristretti circa 100 detenuti;

di tali detenuti circa l'80 per cento venne inquisito per i reati di sequestro di persona, danneggiamento, fabbricazione e detenzione di armi improprie e ordigni esplosivi ed incendiari, resistenza e minacce, lesioni gravi e lievi;

il giudice istruttore del Tribunale di Trani con sentenza del 13 agosto 1983 ordinò, con differenti decisioni, il rinvio a giudizio per 36 imputati e dichiarò di non doversi procedere « per non aver commesso il fatto » per un solo imputato e « per insufficienza di prove » nei confronti degli altri 33 imputati tra cui il De Santis;

il De Santis, una volta riacquistata la libertà perché innocente, partecipava ad un concorso pubblico indetto dalla Banca d'Italia nel febbraio 1984 per l'inquadramento nel ruolo ausiliario, superandolo;

in forza della determinazione della Banca d'Italia di utilizzare la graduatoria della sopracitata selezione, il De Santis venne invitato, con lettera del 4 ottobre 1989, n. 102804, a sottoporsi a visita medica di idoneità nonché a produrre la relativa documentazione, tra cui il certificato di carichi pendenti, ove, ovviamente, risultava « incensurato »;

dopo un silenzio di 9 mesi e dopo indagini riservate, la Banca d'Italia, con lettera n. 168786 del 23 luglio 1990 comunicava al De Santis che il competente Consiglio superiore dell'istituto « valutati autonomamente i fatti emersi dalle sentenze ed anche in relazione alla delicatezza dei compiti affidati dalla legge al-

l'istituto ha deliberato di non procedere alla sua assunzione in quanto sono emersi a suo carico comportamenti incompatibili con le funzioni espletate nei servizi di sicurezza »;

per motivare ulteriormente il diniego alla dovuta assunzione la Banca d'Italia ha ritenuto di estrapolare una frase dell'ordinanza di rinvio a giudizio con una obiettiva modificazione di senso;

il sindacato ha censurato tale decisione e proposto in modo equilibrato una formale riapertura dell'istruttoria di assunzione, in modo tale da contemperare sia le riconosciute esigenze di rigore nelle assunzioni in Banca d'Italia sia il diritto al lavoro del De Santis;

le mansioni di sicurezza a cui avrebbe potuto essere chiamato il De Santis non sono esclusive del ruolo ausiliario (anzi vengono quasi del tutto assorbite, o sono in via di assorbimento, dalla speciale compagnia dell'Arma dei carabinieri) sicché l'asserita incompatibilità potrebbe essere comunque superata con un mirato utilizzo gestionale;

l'autonomia ed il potere discrezionale devono trovare, in un qualunque ufficio pubblico, un limite nel rispetto dei diritti individuali del cittadino costituzionalmente protetti (tra cui quello al lavoro e la presunzione d'innocenza) —:

se i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia intendano intervenire per segnalare all'istituto l'inopportunità della decisione assunta per il suo contrasto con dati di fatto sostanziali e formali.

(3-02749)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere – premesso che:

con sentenza n. 178 del 1986 la Corte costituzionale ha dichiarato parzialmente incostituzionali gli articoli 4 e 5 della legge n. 482 del 1985, relativi al nuovo regime di tassazione della buonuscita ai dipendenti dello Stato il cui ente erogatore è l'Enpas;

la legge 13 maggio 1988 n. 154 – nel dettare la normativa conforme alla decisione della Corte costituzionale – ha esteso, dalla sua entrata in vigore, il regime impositivo introdotto specificamente per le buonuscite degli statali ai trattamenti di fine rapporto di tutti i dipendenti pubblici assistiti da altri enti erogatori quali l'Opafs per i ferrovieri, l'Ipost per i postelegrafonici, l'Inadel per i dipendenti degli enti locali;

a tutt'oggi il Ministero delle finanze non ha ancora emanato la circolare applicativa della successiva legge 27 aprile 1989, n. 154, che retrodata al 1° gennaio 1980 l'applicazione del particolare regime di tassazione delle buonuscite ai dipendenti pubblici –;

quali siano le ragioni che hanno sin qui impedito l'emanazione delle disposizioni ministeriali – vanificando così il disposto legislativo – e quali provvedimenti urgenti il Ministro interrogato intenda assumere per evitare che l'attesa degli interessati si protragga ulteriormente.

(2-01227)

« Borruso ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

la spartizione partitocratica da troppo tempo è assunta quale unico para-

metro per la designazione degli incarichi ai vertici di tutti i settori: dall'amministrazione dello Stato agli enti del parastato ed a partecipazione statale, senza nessuna esclusione;

tale sistema si è radicato al punto che oggi rappresenta persino un vanto, se non un titolo di merito per coloro che accedono a dette cariche e ciò nel più vergognoso disprezzo della professionalità e, soprattutto, nel totale disconoscimento delle esigenze che ciascun incarico richiede per garantire un livello minimo di funzionalità e di efficienza –;

quale sia la valutazione del Governo sulla questione della lottizzazione e, specificamente, per sapere – per esempio – quale sia la specifica preparazione del professore di filosofia che a Roma è stato scelto per dirigere l'AMNU (Azienda municipale nettezza urbana);

se possa ritenersi razionalmente possibile che solo democristiani, socialisti, comunisti e laici abbiano i requisiti per poter ricoprire cariche quali: la presidenza di una USL, quando lo stesso Ministro ha dichiarato pubblicamente che « eccessiva ingerenza dei partiti » è la causa della « gestione non corretta della cosa pubblica »; la gestione del servizio radio-televisivo, dove la lottizzazione è regola codificata, tanto da consentire al segretario del PSI di affermare che « 643111 » cui risponde la RAI, altro non è che il « numero dei posti » riconosciuti rispettivamente ai sei partiti; la direzione delle aziende del gruppo IRI, dove nei pochissimi casi in cui non si può prescindere totalmente dalla professionalità, come ad esempio la Selenia, si precisa che il suo presidente è « tecnico DC »; lo stesso accade per il gruppo ENI: l'amministratore delegato della SNAM Progetti è definito « tecnico PSI »;

quali siano le valutazioni del Governo sul fatto che l'intero mondo culturale – che va dallo spettacolo a quello universitario – risponde alla perversa regola delle spartizioni e sul fatto che, senza prendere in considerazione i casi –

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1990

in sé scandalosi – nei settori chiave delle istituzioni e della magistratura, si arriva oggi ad assistere alla lottizzazione dei servizi segreti;

quali siano gli orientamenti governativi in ordine alla nomina dei quadri dirigenziali dei nuovi istituti bancari che sortiranno dall'attuazione della « legge Amato », in quanto appare estremamente pregiudizievole (oltre che mortificante per una nazione che si vuole « strenua » sostenitrice dell'idea europeista) la deprecabile trattativa in corso tra le segreterie di alcuni partiti per assicurare ai propri affiliati posti di alta responsabilità nel quadro della ristrutturazione del sistema bancario; non vi è chi non veda, infatti, l'assai misera autorevolezza dei nostri istituti bancari lottizzati di fronte alla sfida che inevitabilmente scaturirà dal

processo di unificazione monetaria europea: promosso dal Governo con gran fervore di parole e contraddetto nella pratica spartitoria in un settore chiave come quello bancario;

se, nelle designazioni relative ad importanti incarichi, non si ritenga urgente quanto doverosa l'adozione di regole fondate sulla competenza ed il merito degli appartenenti a tutti gli enti, come peraltro indicato dalla recente sentenza della Corte costituzionale in materia di pubblici concorsi, sentenza alla quale da parte del Governo si è risposto con nomine ai vertici delle aziende ENI nei cui consigli di amministrazione sono presenti « parenti » di uomini politici più o meno in vista.

(2-01228) « Servello, Rubinacci, Parigi ».